Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 199 / Domenica 21 luglio 1963

Oggi inserto di 16 pagine sulla caduta del fascismo

Un milione e mezzo di contadini domani in sciopero

A pagina 2

L'incontro di Mosca tra PCUS e PCC

QUANDO VENNE annunciato che delegazioni del PCUS e del PCC si sarebbero incontrate a Mosca il 5 luglio per esaminare le divergenze che dividono il PCC dalla grande maggioranza dei partiti comunisti ed operai di tutto il mondo, una grande speranza nacque nel cuore di tutti i militanti comunisti e di tutti i lavoratori.

Purtroppo quella speranza fu di breve durata, perchè già nell'attesa dell'incontro i compagni cinesi, anzichè riservarsi di dibattere in esso le questioni in contrasto, riesposero pubblicamente e con maggiore virulenza le loro accuse, in particolare contro il PCUS e altri partiti fratelli e intensificando nel seno di essi un'inammissibile opera di disgregazione, culminata nella pubblicazione e nella diffusione in tutti i paesi della lettera del CC del PCC contenente i cosiddetti 25 punti.

E' risaputo che i compagni sovietici, in un primo tempo, ritennero utile di non pubblicare questa lettera. La gravità delle accuse in essa contenute, avrebbe comportato una risposta che non poteva non esasperare ancora i contrasti esistenti e compromettere lo stesso incontro di Mosca, che doveva invece essere la sede più opportuna e più adeguata per affrontare le questioni sollevate. Anche il nostro partito fu della stessa opinione, e non pubblicò nei suoi organi di stampa la lettera cinese, intendendo riaffermare, in questo modo, la posizione che, nonostante tutto, i contrasti potessero e dovessero essere affrontati per le vie normali del dibattito tra le rappresentanze dei partiti, conformemente, del resto, agli accordi stabiliti nelle conferenze internazionali di Mosca del 1957 e del 1960.

L'INCONTRO progettato tra la delegazione sovietica e quella cinese, ha avuto inizio il 5 luglio. Purtroppo le notizie che si hanno finora sui lavori delle due delegazioni sono estremamente deludenti. Quello che è più significativo e preoccupante è che i compagni sovietici, dopo aver preferito non pubblicare subito la lettera del CC del PCC e la propria risposta, abbiano considerato poi di poter passare alla pubblicazione dei due documenti, durando ancora gli incontri tra le due delegazioni. Segno evidente che i compagni sovietici hanno perduto ogni speranza di potere arrivare, almeno in questo momento, a qualche risultato positivo.

Si sa quali questioni sono oggetto degli aspri attacchi dei compagni cinesi. Sono le questioni della guerra e della pace, della funzione e dello sviluppo del sistema socialista mondiale, delle lotte contro l'ideologia e la pratica dello stalinismo, della strategia e della tattica del movimento operaio mondiale e della lotta di liberazione nazionale. Su questi problemi i partiti comunisti ed operai di tutto il mondo hanno discusso ampiamente e profondamente in due conferenze internazionali e sono arrivati a conclusioni unanimi, sottoscritte anche dai compagni cinesi. Ogni partito, poi, in rapporto alle concrete condizioni in cui opera, si è sforzato, con un lavoro di ricerca e di creazione proprio, di arricchire e di dare pratica attuazione a quelle conclusioni generali. Per quanto ci riguarda, noi riteniamo che il nostro partito ha dato un particolare contributo in questo senso, elaborando ed approfondendo, nel quadro degli orientamenti generali fissati collettivamente, quella che noi chiamiamo la via italiana al socialismo.

I compagni cinesi, dopo avere sottoscritto le conclusioni delle conferenze internazionali di Mosca, non osano adesso respingerle formalmente. Anzi pretendono di richiamarsi ad esse, ma le storcono dal loro reale significato e, di fatto, non fanno che ripetere gli orientamenti e i principi generali elaborati dal nostro movimento nel corso della sua storia, senza tener conto delle particolarità dell'epoca attuale. Allo stesso modo, essi non fanno che enumerare i compiti più comuni della classe operaia, e li contrappongono ai compiti specifici di ogni movimento, senza tener conto delle concrete condizioni di ogni paese, dei rapporti di forza esistenti, delle reali possibilità che vi sono di alleanza con altri gruppi politici e strati sociali, sulle quali adeguare i propri obiettivi di lotta vicini e lontani.

E' con questo procedimento che i compagni cinesi, dopo aver fatto una bella riverenza ai principi, agli orientamenti e alle decisioni collettive, di fatto poi le rinnegano, condannando ogni attuazione che ne viene data, qualificandola calunniosamente di «tradimento» degli interessi della rivoluzione mondiale, di «allontanamento» dal marxismo e leninismo, di «disarmo» politico e morale del proletariato, arrivando anche a «scoprire» pretesi servizi che, in questo modo, partiti e dirigenti comunisti di grandi e inconfutabili benemerenze rivoluzionarie, renderebbero nientemeno che all'imperialismo. E' partendo da questa arbitraria separazione tra teoria e pratica, tra generale e concreto che i compagni cinesi credono di potere proporre di sostituire alla giusta attuazione dei principi e degli insegnamenti marxisti e leninisti e delle decisioni internazionali ad essi ispirate, la vacua ripetizione di frasi e di propositi rivoluzionari, cui però non sanno dare nessuna vera presa sulla realtà che si tratta di trasformare.

IL XX CONGRESSO del PCUS e le conferenze di Mosca dei Partiti comunisti ed operai, partendo da

Luigi Longo

(Segue in ultima pagina)

Convocato per il 24-25 e 26 il Comitato Centrale

Il Comitato Centrale è convocato nella sua sede per i giorni 24-25-26 luglio con il seguente ordine del giorno:

1) La lotta per una svolta a sinistra nella situazione presente (relatore Mario Alicata).

2) Problemi del movimento comunista internazionale (relatore Gian Carlo Pajetta).

Dopo essere stati ricevuti a pranzo da Krusciov

Sono ripartiti per Pechino i delegati del PC cinese

Finora nessun comunicato emanato nè da parte sovietica nè da parte cinese

Confermato il prossimo accordo di tregua H

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

Le conversazioni sovietico-cinesi sono finite. I rappresentanti del PCC hanno lasciato Mosca questa sera alle 10. Nessun comunicato è stato emesso al termine dei colloqui.

In mattinata, le due delegazioni si erano incontrate, per l'ultima volta, agli opposti lati dello stesso tavolo, là nella villa della Collina Lenin che ha ospitato tutte le conversazioni. In serata è stata data una cena in onore della delegazione ospite, cena cui sono intervenuti non solo i rappresentanti sovietici che hanno partecipato alle trattative, ma anche tutti gli altri dirigenti del PCUS presenti a Mosca, a cominciare dal Primo segretario, Krusciov.

Krusciov e Ten Siao-ping hanno pronunciato brindisi di cui non si è voluto diffondere il testo. Il breve annuncio ufficiale di questi brindisi di commiato, dice che l'incontro si è svolto in «una atmosfera amichevole»; è questo l'unico accenno con cui si precisa che le conversazioni non si sono chiuse con una rottura formale.

Adesso che sono terminati, si può tuttavia dire che questi incontri di Mosca non hanno portato ad alcuna distensione nei rapporti fra i due partiti. Al contrario. Nelle conversazioni, che sono durate due settimane, tutto è stato detto. A turno, un giorno la delegazione sovietica e un altro giorno quella cinese, le due parti hanno pronunciato discorsi per presentare i propri punti di vista, le proprie concezioni sui problemi in discussione. Si è trattato, dal primo giorno all'ultimo, di discorsi aspramente polemici, che sono andati persino crescendo di tono. Mai si è annodato un vero dibattito. Si ha dunque netta l'impressione che, piuttosto che appianarsi, le divergenze si siano ulteriormente inasprite sino a toccare punte di estrema acutezza. La sola cosa che resta da fare, adesso — quella su cui vi è da supporre che le due delegazioni si siano accordate — è di tornare ognuna a riferire ai rispettivi Comitati centrali da cui erano state designate.

La polemica aperta, d'altronde, è in pieno sviluppo. Il discorso di ieri di Krusciov, oggi ripreso integralmente dalla *Pravda*, ha avuto un'eco dappertutto: lo rivelano i commenti che giungono dalle diverse parti del mondo. A Pechino il *Gemingibao* ha pubblicato il testo completo della «Lettera aperta» sovietica: l'ha accompagnata, tuttavia, non solo con nuovi commenti polemici, ma con frasi di aperta irrisione. Già ci si prepara, dunque, da una parte e dall'altra a proseguire con nuovi scritti, forse anche con la preparazione di nuovi testi ufficiali, attacchi reciproci: la dichiarazione emessa ieri dal rappresentante del Comitato centrale cinese è molto esplicita su questo punto.

In questa atmosfera è giunta oggi a Mosca una delegazione del Partito comunista indonesiano, che intende prendere contatti sia col partito sovietico che con quello cinese. Un tentativo di mediazione? La parola «mediazione» è stata decisamente scartata dal capo della delegazione, il compagno Aidit, presidente del partito: egli ha detto ieri a Giakarta prima di salire sull'aereo della linea diretta per Mosca, che

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Positiva eco in Occidente al discorso di Krusciov

Il discorso pronunciato venerdì da Krusciov al «Palazzo dei congressi» di Mosca ha suscitato vasta eco nelle cancellerie di tutto il mondo e consensi sulla stampa internazionale.

Il ministro degli Esteri belga, Spaak, ha dichiarato alla *Reuter* che le proposte presentate dal primo ministro sovietico — reciproci controlli tra i due blocchi per impedire attacchi di sorpresa, riduzione delle truppe americane e sovietiche in Germania e scambio di osservatori tra di esse, congelamento e successiva riduzione dei bilanci militari — offrono «una reale occasione per migliorare le relazioni tra est e ovest». «Mi sembra — ha detto Spaak — che il discorso di Krusciov sia di estrema importanza e contenga proposte positive che l'occidente dovrebbe esaminare molto attentamente. Spero che questa occasione non venga lasciata sfuggire».

Negli ambienti governativi americani, si è evitato, invece, un commento. Le proposte di Krusciov, è stato riferito, saranno oggetto di consultazioni tra gli Stati Uniti e gli altri paesi della NATO «dopo che i sovietici le avranno presentate formalmente». Ci si compiace, nel frattempo, che Krusciov abbia ammesso la possibilità di dare al patto est-ovest una forma diversa da quella prevista dalle sue proposte di Berlino est.

Il *New York Times* valuta il discorso come «un contributo sobrio e pacifico al miglioramento del clima internazionale» ed afferma che «di fronte alla possibilità di un annientamento termonucleare, degli uomini ragionevoli, sia nell'URSS. sia negli Stati Uniti, devono rendersi conto chiaramente che i problemi economici e politici che ci separano non possono essere risolti da un conflitto armato combattuto con le armi più moderne e che i due paesi sopravviveranno insieme o saranno insieme distrutti».

Il londinese *Daily Telegraph* (conservatore), considera meritevoli di esame le proposte sovietiche, anche se le giudica non nuove e non esenti da «trabocchetti», soprattutto per il momento in cui vengono presentate. «La nuova strategia sovietica — scrive il *Guardian* — si prefigge come obbiettivo una soluzione d'assieme con l'Occidente per mezzo di una serie di accordi secondari, ma di per sè importanti e tali da creare un'atmosfera propizia ad altri anche più importanti». Per il laburista *Daily Herald*, il discorso potrebbe rivelarsi «storico» ai fini di una sistemazione della guerra fredda.

A Parigi, il gollista *La Nation* definisce il discorso «una dichiarazione di pace all'Occidente fatta per meglio proseguire la guerra contro Mao», mentre il socialdemocratico *Populaire* saluta «la forza e il tono nuovo con cui le idee sono espresse» ed auspica la continuazione di un «dialogo fruttuoso per la pace».

E' confermata la crisi della politica di Napoli della DC

I fanfaniani denunciano la congiura dei dorotei

Bomba di Augenti al «processone»

La polizza di 150 milioni stipulata da Fenaroli sulla vita della moglie non prevedeva i casi di morte per omicidio a scopo di rapina. Questa la bomba fatta esplodere ieri mattina al processone dall'avv. Augenti. La rivelazione assolutamente inattesa ha gettato lo sgomento fra gli accusatori, i quali sono corsi ai ripari smentendo, ma in modo non del tutto convincente, l'affermazione del difensore di Fenaroli. Se Augenti avesse ragione verrebbe a mancare la causale del delitto e il processo potrebbe prendere un nuovo corso. Nella foto: l'avv. Augenti durante l'arringa

(A pagina 18 il servizio)

Pubblicati gli attesi documenti - Il ricatto dello scioglimento delle Camere - Vecchietti polemizza con gli «autonomisti» del Partito socialista

Sono stati pubblicati i documenti, molto attesi, dei fanfaniani di denuncia contro il «gruppo di potere» doroteo. Oltre al «libro bianco» pubblicato da *Nuove cronache* (di scarso interesse) è stato reso noto il testo assai importante di un «memorandum» che Forlani, Barbi, Malfatti, Rampa e Pinna hanno presentato a Moro ieri l'altro nel corso del colloquio di cui demmo notizia.

L'elemento sotto molti aspetti più interessante è la conferma dell'esistenza, fin dall'epoca delle trattative Moro-Nenni ma anche oggi, di un preciso ricatto del «gruppo di potere» dei dorotei di sciogliere incostituzionalmente in anticipo (e evidentemente fidando sul consenso del Capo dello Stato) le Camere. Scrivono i fanfaniani nel «memorandum» che serve per illustrare la nota lettera di Forlani a Moro: «Le linee generali di centro-sinistra richiedono di essere tradotte organicamente in una politica conseguente. Tale non è a nostro avviso un indirizzo che, lasciando intravedere la possibilità di ricorrere a elezioni anticipate, sottovaluta le positive potenzialità del rapporto di forze in Parlamento fatto scaturire dagli elettori con il voto del 28 aprile; o peggio si illude di evitare situazioni certamente difficili decapitando la strategia della DC stabilita dal Congresso di Napoli». Nenni aveva scritto — nell'editoriale dell'*Avanti!* di qualche settimana fa — le stesse cose denunciando il ricatto doroteo.

La congiura dorotea è così confermata. Ma il documento è significativo anche perchè sottolinea la crisi della politica di Napoli chiamando in causa lo stesso Moro. Vi si legge, infatti, che è «chiara a tutti l'insufficienza di un metodo di azione che, pur con le migliori intenzioni, finisce per depotenziare nell'intiero il nostro partito e rischia di sostituire al legittimo ruolo degli organi statutari, per il suo governo interno, la pressione e l'intervento di gruppi privi di responsabilità». Il documento aggiunge subito la richiesta che, almeno per la fase attuale, la Direzione dc sia «effettivamente» rappresentativa e che venga sospesa la clausola della incompatibilità fra componente della Direzione e membro del governo. Il discorso è chiaro: Colombo, Rumor, Carlo Russo, tutto il gruppetto dei «gerarchi» dorotei, esca dall'ombra e venga a sedersi in Direzione, prenda posizione con lealtà non ponendo gli organi statutari dirigenti davanti a fatti compiuti e a intrighi che non si possono più modificare.

Il «memorandum» si occupa anche delle polemiche seguite al 28 aprile. Mai si è precisato, scrivono i fanfaniani, «di quali errori di direzione politica» fosse colpevole il governo Fanfani e mai né Saragat né i dorotei ricordarono in quella fase che il governo tripartito aveva puramente e semplicemente «applicato le decisioni collegiali prese dai partiti della coalizione». «Con questa deformazione — è la conclusione su questo punto — si veniva a impedire negli aspetti positivi e negativi la retta interpretazione dell'espe-

vice

(Segue in ultima pagina)

Invito lampo a Roma dell'amm. Ricketts

Una grave iniziativa italiana per le navi H

L'«esperto» della forza NATO avrà colloqui per tre giorni con i ministri del governo Leone

WASHINGTON, 20.

Una grave iniziativa è stata presa dal governo italiano: l'invito rivolto all'ammiraglio Claude Ricketts a recarsi a Roma per illustrare al governo italiano il famoso progetto per la forza nucleare navale di superficie della NATO.

L'annuncio della visita di Ricketts a Roma è stato dato questa sera nella capitale americana, dove tanto il Dipartimento di Stato quanto il Pentagono (sezione della Marina militare) non hanno nascosto la loro soddisfazione per la mossa italiana.

L'ammiraglio Claude Ricketts è il massimo esperto della forza H navale della NATO, la quale — com'è noto — dovrebbe portare all'allestimento di 25 navi di superficie dei paesi atlantici per il deposito e il lancio di missili H. I missili in dotazione alla forza navale sarebbero duecento, molti dei quali destinati allo stazionamento in Italia, sulla nave «Garibaldi».

La gravità dell'iniziativa italiana è sottolineata, come è detto, dall'entusiasmo con cui essa è stata salutata — senza alcuna reticenza — a Washington. Afferma infatti l'agenzia A.P. che «il fatto che nessuna pubblicità fosse stata data finora all'imminente viaggio di Ricketts (egli partirà domani, farà tappa a Londra e quindi sarà a Roma per colloqui che dureranno tre giorni) va ricercato nel desiderio del governo americano di evitare che si pensasse ad un atteggiamento di insistenza da parte degli Stati Uniti verso gli alleati della NATO, apparsi finora più o meno riluttanti ad accettare il piano». Tutti riluttanti sì, ma non il governo italiano: Prosegue infatti l'A.P.: a Washington l'invito è considerato «uno degli indizi più ottimistici finora avutisi circa le prospettive di costituzione della forza nucleare di superficie della NATO».

Firenze

Alle Cascine la Festa nazionale dell'Unità

La Segreteria del PCI ha accolto la richiesta della Federazione di Firenze di tenere la Festa Nazionale dell'Unità alle Cascine. La Festa avrà luogo dal 18 al 22 settembre.

Carità

Estate, tempo di villeggiatura. Chi va in vacanza nei rinomati alberghi delle più celebrate coste internazionali, oppure trascorre questi mesi sulla «barca» da 30 milioni. Chi molto più modestamente spende con parsimonia i soldi faticosamente messi da parte per poche settimane di ferie, lontano dai luoghi consueti, in cerca, più che di riposo, di un senso di libertà che si contrapponga alle costrizioni subite tutto l'anno. Chi infine non si muove da casa, perchè nemmeno rinunciando a mangiare, avrebbe potuto disporre del denaro necessario ad una vacanza. Anche l'estate dunque non appiana le differenze sociali.

Bisogna convenire che si tratta di una delusione. Nessuno avrà mai pensato alla possibilità di risolvere gli squilibri della società italiana prolungando l'estate per tutto l'anno; tuttavia ci deve essere stato qualcuno il quale vedendo che in costume da bagno un povero assomiglia ad un ricco (a parte la moda e la stoffa del costume) deve aver creduto che in fondo questi squilibri potrebbero anche attenuarsi purchè la buona stagione riesca a prolungarsi oltre il limite consueto.

Bene ha fatto dunque Concretezza, *la rivista di Andreotti, a ricordare che anche durante l'estate i poveri rimangono poveri. Di anno in anno, scrive la rivista, nel suo ultimo numero, si accresce il numero dei villeggianti, dei gitanti, degli escursionisti, dei pescatori subacquei, dei campeggiatori. Molto bene — scrive ancora la rivista — sono sintomi inconfondibili di un benessere che si amplia.*

Ed ecco il monito, il richiamo solenne diretto alle coscienze. «Ma ricordiamoci che la dilagante estensione di questo benessere è anche motivo di sempre maggiore umiliazione e sofferenza per chi non può usufruirne. Non sembri un paradosso, ma la carità, che l'inverno è necessaria per un motivo, nell'estate appare anche più necessaria per le considerazioni ora accennate».

Dunque siete avvertiti. Operai e impiegati che avete risparmiato qualche decina di biglietti da mille per trascorrere le vostre ferie in qualche pensioncina, che vi muovete con la motoretta o la «600» lungo un itinerario studiato e ristudiato, superando a fatica ingorghi di traffico e che alla fine vi trovate costretti ad accorciare le vacanze perchè la spesa supera il preventivo, ricordate il monito della rivista di Andreotti. Non dimenticate di lasciare il vostro obolo ovunque vi troviate. Perchè, a risolvere gli squilibri sociali, una sola è la via maestra: non già la giustizia, mito di sovversivi pericolosi, ma la carità.

Forse bisognerebbe istituire un soccorso estivo, ora che hanno abolito quello invernale. E poi un soccorso primaverile e autunnale. Andreotti e la sua rivista ne sarebbero felici. Convinti di aver trovato il sistema per far scomparire l'umiliazione e la sofferenza e risolvere la questione sociale durante le quattro stagioni.

*

Concorsi

Ministero degli errori

Al prof. Vittorio Enzo Alfieri, ordinario di Storia della filosofia all'Università pavese, è venuta l'idea, una bella mattina, di scorrere, sul Supplemento *alla* Gazzetta Ufficiale *n. 152 dell'8 giugno u.s., i nuovi programmi dei concorsi a cattedre d'istruzione media, in calce ai quali è apposta la firma di quel tecnico autorevolissimo della scuola che è l'attuale ministro della P.I. on. Gui. Forse non immaginava, il prof. Alfieri, che la lettura potesse risultare eccitante. Ma, a pagina 44, ha visto, nero su bianco:* «Il candidato *(alle cattedre di Filosofia e Storia,* N.d.R.) deve dimostrare di avere un'esatta conoscenza di almeno una delle opere classiche di economia politica, di padroneggiare, con precisa informazione dell'ultima legislazione italiana al riguardo, tutta la materia specificata nel programma di economia politica per la maturità classica e dimostrarsi in possesso di nozioni elementari sui seguenti argomenti di Diritto romano...» *(l'elenco degli argomenti occupa, a questo punto, mezza colonna).*

C'è di che sobbalzare, in effetti. Per chi non lo sapesse, l'Economia politica non è più compresa (dal 1943) nei programmi dei Licei classici e scientifici e degli Istituti magistrali, dove era stata introdotta nel 1923, con la riforma Gentile, riempiendosi con il passare degli anni e con il consolidarsi del regime di elementi di Diritto fascista e di Economia corporativa. *La burocrazia ministeriale (quella stessa che ha sbagliato sei temi su venti per gli esami di maturità e di abilitazione) e il ministro Gui non se ne ricordavano, evidentemente. Lo sbalordimento del prof. Alfieri* («Sogno o son desto?» *— ha scritto a un quotidiano milanese. —* «Ho forse ancora vent'anni?», *ecc.) è dunque legittimo, anche se può apparire un po' ingenuo, dopo tutto quello che è successo e continua a succedere nella scuola italiana.*

L'episodio ha avuto un'eco in Parlamento. I compagni onn. Loperfido, Rossana Rossanda Banfi, De Polzer e Seroni hanno presentato un'interpellanza per sapere «cosa intenda fare il Ministro di un testo ufficiale che reca la sua firma e che si riferisce a programmi vigenti che non esistono ed introduce, per farli esistere, programmi defunti che non sono vigenti, manifestando perlomeno noncuranza verso i candidati chiamati a sostenere una prova tanto straordinaria». *Ma l'onorevole Gui, notoriamente, è uomo pieno di risorse.*

Anche questa volta, c'è da scommettere, si atteggerà a vittima, dirà o farà dire che la caccia all'errore è una manovra comunista per minare le Istituzioni. E allora, qualche caudatario pronto a dargli ragione lo troverà. E troverà perfino qualcuno che saprà spiegare, per esempio, perchè — come hanno ancora rilevato i parlamentari nella loro interpellanza — dai programmi di filosofia, bloccati al positivismo e al Rosmini, si sia deciso di tagliare oltre un secolo di pensiero, facendo fuori *(fra gli altri) Croce e Gramsci: magari sosterrà, questo qualcuno, che, così operando, si riavvicina la scuola alla vita, si aiuta la formazione di insegnanti moderni e qualificati.*

m. ro.

Sottoscrizione

Superati i 214 milioni

Ecco l'elenco delle somme versate all'Amministrazione centrale del PCI alle ore 12 di ieri per la sottoscrizione della stampa comunista:

		%
Pesaro	5.125.900	(51,2)
Sciacca	670.000	(44,6)
Modena	17.000.000	(42,5)
Bolzano	680.000	(42,5)
Lecce	1.137.500	(42,0)
Matera	1.037.500	(41,5)
Sondrio	372.400	(37,2)
R. Calabria	1.550.000	(36,9)
Bergamo	1.810.000	(36,2)
Terni	2.100.000	(35,0)
Aquila	675.000	(33,7)
Arezzo	3.896.900	(32,4)
Salerno	1.937.500	(32,2)
Chieti	637.500	(31,8)
Ravenna	8.227.500	(31,6)
Cassino	346.250	(31,4)
R. Emilia	10.900.000	(31,1)
Cremona	2.337.500	(31,1)
Parma	3.420.000	(31,0)
Imola	1.865.990	(31,0)
Livorno	6.020.550	(30,8)
Brescia	4.000.000	(30,7)
Venezia	3.695.000	(30,7)
Monza	1.835.000	(30,5)
Caserta	1.375.000	(30,5)
Torino	9.000.000	(30,0)
Siena	6.600.000	(30,0)
Prato	3.600.000	(30,0)
Novara	2.552.500	(30,0)
Biella	2.100.000	(30,0)
Catanzaro	1.260.000	(30,0)
Potenza	750.000	(30,0)
Campobasso	600.000	(30,0)
Sassari	600.000	(30,0)
Asti	600.000	(30,0)
Oristano	300.000	(30,0)
Cuneo	900.000	(28,1)
Forlì	3.112.500	(24,9)
Pescara	1.246.250	(24,9)
Como	1.067.500	(23,7)
Avellino	675.000	(22,5)
Milano	15.000.000	(22,3)
Crotone	880.000	(22,0)
Vicenza	1.040.000	(20,8)
Rovigo	1.656.500	(20,7)
Firenze	8.446.500	(20,1)
Pordenone	457.500	(19,8)
Cagliari	630.000	(19,6)
Ascoli Piceno	561.250	(18,7)
Taranto	839.950	(18,6)
Trento	460.000	(18,4)
Crema	460.000	(18,4)
Cosenza	1.007.500	(18,3)
Nuoro	345.000	(17,2)
La Spezia	1.790.000	(17,0)
Bologna	11.000.000	(16,9)
Padova	1.437.500	(16,9)
Grosseto	1.687.500	(16,8)
Bari	2.007.500	(16,7)
Verona	992.500	(16,5)
Roma	7.200.000	(16,0)
Rieti	320.000	(16,0)
Savona	1.575.000	(15,7)
Brindisi	627.500	(15,6)
Benevento	385.000	(15,4)
Foggia	1.527.500	(14,5)
Gorizia	500.000	(14,2)
Fermo	427.500	(14,2)
Tempio	112.500	(14,0)
Genova	5.000.000	(13,1)
Rimini	910.000	(13,0)
Ferrara	2.585.000	(12,9)
Trapani	506.000	(12,6)
Pavia	2.000.000	(12,5)
Agrigento	375.000	(12,5)
Alessandria	1.800.000	(12,0)
Trieste	900.000	(12,0)
Lucca	167.500	(11,9)
Termini Im.	137.500	(11,4)
Imperia	455.250	(11,3)
Frosinone	340.000	(11,3)
Macerata	560.000	(11,2)
Pisa	2.002.500	(11,1)
Siracusa	385.000	(11,0)
Lecco	435.000	(10,8)
Viterbo	435.000	(10,8)
Catania	850.000	(10,6)
Messina	320.000	(10,6)
Caltanissetta	370.000	(10,5)
Avezzano	125.000	(10,4)
Ragusa	350.000	(10,0)
Udine	375.000	(9,7)
Napoli	2.420.000	(9,6)
Varese	1.405.000	(9,5)
Perugia	1.075.000	(8,9)
Carbonia	160.000	(8,8)
Mantova	1.290.000	(8,6)
Ancona	860.000	(8,6)
Pistoia	1.030.000	(8,5)
Belluno	130.000	(8,5)
Enna	225.000	(8,3)
Latina	325.000	(8,1)
Melfi	162.500	(8,1)
S. Agata M.	160.000	(8,0)
Palermo	675.000	(7,5)
M. Carrara	250.000	(7,3)
Teramo	360.000	(7,2)
Piacenza	415.000	(6,9)
Treviso	290.000	(6,4)
Verbania	200.000	(5,7)
Vercelli	282.500	(5,6)
Viareggio	180.000	(5,2)
Aosta	135.000	(4,5)
Emigrati:		
Svizzera	200.000	
Belgio	60.000	
Varie	12.500	
TOTALE	214.291.190	

A chiusura della graduatoria la Federazione di MELFI ha comunicato che la sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto lire 412.500.

La somma complessiva raccolta sale così a lire 214.541.190.

Interrogazione sulle tariffe telefoniche

I compagni on. Calvaresi e Marchesi hanno presentato una interrogazione al ministro delle Poste per avere assicurazioni che le tariffe telefoniche non subiranno aumenti. Nella interrogazione vengono citate le richieste già avanzate da una serie di società telefoniche e tendenti, appunto, a sollecitare tale aumento.

Un esempio da imitare

Il compagno Ercole De Santis, sindaco di Genzano, impegnandosi personalmente e concretamente nell'attività per la Campagna della stampa comunista, ha raccolto a tutt'oggi 180.000 lire per la sottoscrizione dell'Unità e 17 abbonamenti a Rinascita.

Un esempio che segnaliamo volentieri a tutti i compagni e, particolarmente, ai sindaci e amministratori comunali e provinciali.

Mezzadri e braccianti intensificano l'azione

Un milione e mezzo di contadini domani in sciopero

Presentata la richiesta di accordi-protocollo nelle aziende mezzadrili - Migliaia di viticoltori manifestano a Vignanello

Un milione e mezzo di braccianti e mezzadri parteciperà, da domani, all'imponente movimento di scioperi e manifestazioni che si sta sviluppando nelle campagne. Lo sciopero a tempo indeterminato viene attuato dai mezzadri in Toscana e Umbria, mentre in Emilia si articolerà — nel corso della settimana — in due giornate di scioperi locali e in una di scioperi provinciali a scacchiera. I braccianti hanno attuato uno sciopero di 24 ore per il settore ortofrutticolo in tutta la regione Emilia-Romagna; uno sciopero di 48 ore avrà luogo domani e martedì, in tutta la Puglia, assieme ai compartecipanti che reclamano i contratti provinciali.

La vertenza mezzadrile si sviluppa, in forme particolari, anche nel Veneto, nelle Marche, Lazio e Abruzzo mentre in Sicilia confluisce nella richiesta di una nuova legislazione agraria regionale. Il movimento dei braccianti, in alcuni casi impegnato in scontri acutissimi si sviluppa attorno al rinnovo dei contratti provinciali e, con sempre maggiore ampiezza (in vista di azioni a carattere nazionale), nel settore di bracciantato più qualificato, quello degli addetti alla coltivazione e raccolta della frutta e degli ortaggi.

Migliaia di viticoltori e tutta la popolazione di Vignanello hanno manifestato ieri per reclamare urgenti provvedimenti per fronteggiare la crisi del vino. Le botteghe artigiane e i negozi commerciali di questo importante centro vitivinicolo del Lazio sono stati chiusi in segno di solidarietà con i manifestanti. Un corteo di migliaia di persone è sfilato per le vie della città; la manifestazione si è conclusa con un comizio nel corso del quale hanno parlato l'on. Nannuzzi, il presidente provinciale dell'Alleanza dei contadini, La Bella, il sindaco Annesi. Viene considerato del tutto insufficiente il provvedimento relativo alla distillazione agevolata che il governo ha presentato come risolutivo. Viene invece rivendicato l'ammasso con anticipazioni ai contadini, per avere i mezzi necessari alle famiglie e per sgombrare le cantine in vista del nuovo raccolto. E' stato deciso il proseguimento dell'agitazione.

Ieri ha avuto luogo in Umbria la seconda giornata di sciopero totale dei mezzadri. Si sono avute manifestazioni a Castiglion del Lago, nella Sala dei Notari in Perugia, a Città di Castello (dove ha parlato l'on. Antonini). Nell'Orvietano hanno avuto luogo cortei contadini in sei località. Altre manifestazioni hanno avuto luogo a Fabbro Scalo, a Sangemini, nell'Amerino.

L'azione sindacale, al di là degli aspetti di denuncia politica di una situazione insostenibile, si sviluppa soprattutto in direzione di uno sbocco contrattuale a livello provinciale. A questo scopo, in tutta la Toscana, sono stati presentati alle aziende grandi e piccole dei protocolli-tipo che prefigurano le linee secondo cui dovrà essere rinnovato il «patto» provinciale. Attraverso i protocolli i mezzadri intendono provocare una chiarificazione fra gli stessi proprietari, invitando quanti intendono dissociare le proprie responsabilità da quelle degli «arrabbiati» che dirigono la Confagricoltura, a farlo apponendo la propria firma. I mezzadri non intendono offrire tregue a nessuno, si battono per la proprietà della terra.

In Puglia domani e martedì si chiederà, in primo luogo, la stipula dei contratti di compartecipazione, questione altrettanto annosa di quella della mezzadria. Raduni avranno luogo domani a Conversano e Santeramo. Richieste di accordi-protocollo vengono presentate anche nelle grandi aziende e in sede comunale. L'altro aspetto dello sciopero pugliese è quello di rilievo nazionale, della frutticoltura: raccolta di uva e mandorle, in particolare. Vertenze in questo settore sono state aperte a Bari e Foggia. I braccianti-compartecipanti pugliesi partecipano, inoltre, al dramma dei «surplus» vinicoli cui si è accompagnata — dal lato opposto — la distruzione del raccolto in alcune plaghe colpite dal maltempo a Brindisi e nel Foggiano. Su questi motivi innesta la sua agitazione anche l'Alleanza contadina, attraverso le associazioni dei coltivatori diretti delle province pugliesi che stanno preparando, per i primi di agosto, una grande iniziativa unitaria regionale sul tema della vitivinicoltura.

Decisi da tutti i sindacati

Edili: nuovi scioperi nazionali e regionali

Riunito il direttivo della FILLEA-CGIL

Un intenso sviluppo della lotta per il nuovo contratto nazionale di categoria è stato deciso unitariamente dai sindacati degli edili aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL. Il nuovo calendario di sospensioni del lavoro è il seguente: 1) giovedì 25 luglio sciopero nazionale di 24 ore; 2) dal 29 luglio al 2 agosto scioperi interregionali di 24 ore, così fissati: 29 luglio Lombardia e Toscana; 30 luglio in Piemonte e Lazio; 31 luglio Veneto (compreso Alto Adige, Friuli e Venezia Giulia), Marche e Umbria; 1. agosto Liguria, Campania e Abruzzo; 2 agosto Emilia, Calabria, Lucania, Sicilia e Sardegna; 3) giovedì 8 agosto altro sciopero nazionale di 24 ore; 4) dal 25 luglio verrà effettuata la sospensione di tutte le ore straordinarie e festive, per tutta la durata dell'agitazione. Un nuovo incontro dei sindacati è previsto per il 7 agosto, allo scopo di prendere in esame la situazione che in quel momento si sarà determinata.

Il comitato direttivo del sindacato degli edili (FILLEA - CGIL) si è intanto riunito a Roma. Dopo una relazione del compagno Carlo Cerri si è aperta la discussione sull'andamento e le prospettive della lotta. Nel dibattito è intervenuto anche il segretario della CGIL compagno on. Vittoro Foa; a conclusione della riunione ha parlato il segretario generale della FILLEA, compagno Elio Capodaglio.

Arezzo: dimissionari sindaco e Giunta

AREZZO, 20.

Dopo una riunione dei gruppi consiliari del PSI e del PCI, il sindaco di Arezzo, prof. Cornelio Vinay, del PSI ha deciso di dimettersi.

Le dimissioni sono da mettersi in relazione con alcune dichiarazioni fatte dall'assessore socialista Enzo Rossi relativamente al Piano Regolatore Generale. Su tali dichiarazioni il gruppo democristiano di minoranza aveva giorni orsono presentato una mozione di sfiducia verso l'operato del sindaco, mozione che era stata respinta.

I gruppi consiliari del PSI e del PCI hanno emesso ieri sera il seguente comunicato congiunto: «Gli ultimi avvenimenti del Consiglio comunale hanno determinato ormai una psicosi nella cittadinanza che neppure il dibattito consiliare, pur necessario, può diradare con la rapidità indispensabile per ridare al sindaco ed alla Giunta la possibilità di guidare efficacemente l'Amministrazione nelle impegnative battaglie che debbono essere affrontate specialmente nel settore urbanistico, per giungere finalmente all'approvazione del Piano Regolatore Generale e del piano per l'edilizia economica e popolare. In queste obiettive circostanze, il sindaco ha ritenuto, riguardo al mandato ricevuto, di riaprire il riesame della situazione.

«I gruppi consiliari del PSI e del PCI, su conforme decisione dei rispettivi organi di partito, nel prendere atto della decisione del sindaco, ritengono di dover invitare anche la Giunta a rassegnare le dimissioni, riconfermando la validità dell'attuale maggioranza. In questa circostanza, ed a scanso di ogni equivoco, i gruppi del PSI e del PCI, mentre dichiarano di accogliere, su espressa richiesta del sindaco, la proposta della DC per la costituzione di una commissione consiliare di inchiesta, ritengono di riconfermare la loro convinzione sulla assoluta correttezza morale del sindaco e della Giunta».

La Giunta comunale ha deciso di presentarsi dimissionaria nel corso di una breve seduta svoltasi oggi a Palazzo Cavallo. Le dimissioni saranno presentate al Consiglio comunale, che si terrà mercoledì prossimo in seduta notturna.

Tale decisione non è stata però, condivisa dall'assessore socialista Enzo Rossi che rimarrà in carica, nonostante le dimissioni dei suoi compagni di partito.

Pistoia

40 licenziati alla Cartiera della Lima

PISTOIA, 20

La direzione della Cartiera della Lima, un importante stabilimento della montagna pistoiese appartenente ai Cini, alla Centrale e alla Società Metallurgica Italiana, ha comunicato il licenziamento di 40 dipendenti. La grave decisione segue lo stillicidio di licenziamenti e dimissioni volontarie attuate negli ultimi anni che ha visto la maestranza diminuire complessivamente del 35 per cento *aumentando, allo stesso tempo, la produzione globale.*

L'aumento dei ritmi di produzione e il cottimo sono la regola nella cartiera. Per questo i lavoratori, giudicando assolutamente ingiustificati i licenziamenti, hanno risposto oggi con un primo sciopero che ha registrato la partecipazione del 95 per cento. Gli operai hanno fatto appello ai sindacati e ai partiti, alla popolazione e alle autorità di governo

E' morto a Roma mons. Baldelli presidente della P.O.A.

Il presidente della POA (Pontificia opera di assistenza), monsignor Ferdinando Baldelli, è morto ieri sera a Roma. Il porporato aveva 77 anni, essendo nato a Pergola, in provincia di Pesaro, il 4 settembre 1886.

Monsignor Baldelli è deceduto nella sua abitazione di via Palombini 4, stroncato da un infarto cardiaco.

Per un «Fondo di solidarietà»

Una legge dell'Alleanza sui danni del maltempo

La presidenza dell'Alleanza dei contadini — informa una nota — ha esaminato lo sviluppo delle vaste e molteplici lotte in corso in tutte le province italiane, attraverso le quali coltivatori diretti e coloni rivendicano, fra l'altro, alcune immediate misure di perequazione nei trattamenti assistenziali con gli altri settori e di intervento a favore delle imprese contadine, misura già promessa solennemente dai precedenti governi, ed ha espresso la soddisfazione del movimento contadino unitario per la presentazione, tramite parlamentari, dirigenti e amici della alleanza, di alcune importanti proposte di legge.

Sono già state presentate alla Camera le proposte di legge n. 140 a firma degli on. Sereni e Avolio per la esenzione dei piccoli proprietari dalle imposte e sovraimposte fondiarie, e la proposta n. 141 a firma degli on.li Avolio e Sereni per la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Al Senato è stata già presentata a firma dei senatori Cipolla, Del Prisco e Bitossi, la proposta di legge per la parificazione dei trattamenti di malattia ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri e per l'assunzione, da parte dell'INAM dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

E' in corso di presentazione — sottolinea la nota, precisando una inesatta notizia pubblicata da noi ieri secondo la quale questa proposta sarebbe già stata presentata — un progetto di legge per la equiparazione dei trattamenti pensionistici ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri con quelli delle altre categorie. L'Alleanza dei Contadini sta, inoltre, promuovendo la raccolta di firme in sostegno di un progetto di legge per la istituzione del fondo nazionale di solidarietà per i danni derivanti da calamità naturali.

L'Alleanza dei Contadini — prosegue la nota — ringrazia tutti i parlamentari ed i loro gruppi per l'accoglimento delle proposte che finora ha loro presentato, ribadisce la esigenza che, insieme all'adozione di queste misure di interesse immediato, sia avviata una politica di riforma agraria e di programmazione democratica per una nuova agricoltura, basata sul primato di una moderna impresa contadina economicamente efficiente, adeguatamente assistita e liberamente associata, capace di realizzare un elevato potere di contrattazione nei confronti del mercato, dei monopoli e dello Stato. A tal fine essa — in riferimento alle decisioni dei suoi organi dirigenti e alla dichiarazione per il programma agrario della IV Legislatura del febbraio scorso, e consultandosi con le altre forze del movimento democratico — prepara la formulazione anche legislativa della piattaforma di riforma agraria generale che concreti in tutto il paese il principio della terra a chi la lavora.

Iniziativa del P.C.I. sulle importazioni

Una importante iniziativa è stata presa dal gruppo dei deputati comunisti per portare in Parlamento la questione delle importazioni di generi alimentari. Con ciò i deputati comunisti intendono affrontare tutte le note scandalose vicende che hanno accompagnato l'afflusso dall'estero di generi alimentari accaparrati dai grandi commercianti, dalla Federconsorzi ed Enti collegati. L'iniziativa del PCI è stata presa con una lettera inviata al presidente della commissione industria e commercio della Camera, lettera che reca la firma dei compagni onn.le Giulio Spallone e Feliciano Granati. «Come è noto — dice la lettera — crescente rilievo vanno assumendo le importazoni di alcuni prodotti alimentari di largo consumo: burro, olio, carne, zucchero, eccetera. Più volte l'attenzione dell'opinione pubblica è stata richiamata in circostanze e fatti che alle suddette importazioni si sono accompagnate e una larga eco se ne è avuta in Parlamento in occasione dello svolgimento di apposita interpellanza presentata dai nostri parlamentari comunisti.

«Pertanto — conclude la lettera — riteniamo giusto sottoporre l'opportunità di invitare l'onorevole ministro del Commercio estero a fornire una circostanziata informazione alla nostra commissione sul quantitativo di derrate alimentari importate in questo ultimo anno, sui criteri seguiti per la regolamentazione di questa importazione, sulle previsioni di importazioni future e sui criteri nuovi che eventualmente si intendono adottare».

La lotta nel monopolio

Totale lo sciopero nelle Montecatini

Oggi a Brindisi convegno del PCI

Nelle fabbriche del gruppo Montecatini è in pieno sviluppo la seconda fase dell'azione articolata promossa dalla CGIL, CISL e UIL. All'ACNA di Savona la percentuale degli scioperanti è stata del 96 per cento. Nelle due fabbriche di Massa Carrara è iniziato con successo lo sciopero di quattro giorni. Compatto lo sciopero nelle fabbriche livornesi Litopone (80 per cento) e Silicati (95 per cento), di Parma e di Brindisi, dove hanno scioperato anche i lavoratori delle ditte appaltatrici. Alla Elettron di Brindisi, la azienda elettronica più importante che agisca nel complesso industriale Montecatini, lo sciopero è stato totale.

La riuscita dello sciopero alla Elettron ha contribuito all'allargamento della lotta tra i chimici del Petrolchimico e della Polymer. Malgrado le minacce della direzione oltre il 90 per cento degli operai hanno abbandonato il lavoro.

Questa mattina, sempre a Brindisi, si svolge un convegno sulla condizione operaia indetto dal PCI nel salone dell'ex museo civico. La relazione introduttiva verrà svolta dal compagno Antonio Somma segretario della Federazione. Il convegno verrà concluso dal compagno Reichlin, segretario regionale del PCI.

In tutti gli stabilimenti chimici del monopolio è in preparazione il quarto sciopero nazionale di gruppo che, come è noto, è stato proclamato dalla FILCEP, CGIL, CISL e UIL per mercoledì e giovedì prossimi. Durante lo sciopero si svolgeranno assemblee di lavoratori e comizi a Terni, Ferrara, Brindisi, Milano, Torino, ecc. Nel corso della settimana i sindacati definiranno le linee di sviluppo della lotta.

Torino: oggi il Convegno sull'unità operaia

TORINO, 20.

Domani, al Palazzo d'Igiene, si svolgerà il Convegno delle rappresentanze operaie unitarie delle fabbriche della provincia di Torino. I lavori saranno aperti da un membro del Comitato unitario dei lavoratori comunisti e socialisti della FIAT-Mirafiori, promotore del Convegno.

ARTRITE
REUMATISMI
SCIATICA
Cura PESCE
Trattamenti naturali esterni
Sede Centrale MILANO
Via Monte Rosa, 88
Tel. 46.92.934
BOLOGNA - Via Amendola 8, tel. 265.749
ROMA
Via Bari 3 - tel. 860.492
BOLZANO
Mazzi, 25 - tel. 32.484
BORDIGHERA
Vitt. Eman. 220 - tel. 21.467
Torino, Verona, Trieste, Firenze, Genova, Perugia, Ancona, Pescara, Foggia, Bari, Taranto, Palermo, Cagliari, Sassari e altre località.

Strane indiscrezioni

Il conglobamento negato agli statali?

Il governo offrirebbe solo limitati aumenti ai pensionati

Secondo informazioni raccolte negli ambienti della Ragioneria Generale dello Stato dall'*Agenzia Radicale* il governo si appresterebbe a presentare offerte del tutto irrisorie ai sindacati del pubblico impiego. Solo per l'aumento delle pensioni verrebbe «offerta» un terzo circa della somma necessaria per attuare la rivalutazione conseguente al conglobamento e che comporta la spesa, presunta, di 200 miliardi. Le pensioni, che dovrebbero essere rivalutate del 60 per cento circa, lo sarebbero soltanto per un 20-25 per cento.

Questi aumenti sarebbero erogati immediatamente ma il personale in servizio rimarrebbe escluso da qualsiasi misura organica, sia pure di graduale applicazione, rinviando alle calende greche un effettivo conglobamento delle voci di stipendio.

E' vero che alcune organizzazioni sindacali, come la CISL, hanno posto un certo accento sulla possibilità di attuare il conglobamento in un periodo lunghissimo (si parla di 3-4 anni) ma l'esigenza di contrattare subito una soluzione globale e di rapido effetto è stata sottolineata da tutti i sindacati, fino a questo momento, come la condizione per proseguire il colloquio col governo.

Di ciò non sembra essersi reso conto il ministro Lucifredi nei recenti incontri. Come minimo, il silenzio ufficiale del governo e le voci che ora si fanno circolare, sono da giudicare una sottovalutazione della gravità e dell'urgenza dei problemi posti dagli statali. E' indubbio che un chiarimento non potrà mancare nel corso della settimana entrante.

Sicilia

Accordo a 4 sulla linea dei dorotei

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

L'accordo tra DC, PSI, PSDI e PRI per la formazione del governo regionale di centrosinistra è stato virtualmente raggiunto ieri notte, al termine di laboriose trattative, durate una settimana. Il testo dell'accordo non è stato reso noto, nè lo sarà prima che su di esso si siano pronunciati gli organi dirigenti regionali del PSI e del PRI. Per altro, sugli aspetti politici più generali, i rappresentanti dei quattro partiti torneranno a incontrarsi questa notte in una nuova riunione. In conseguenza, è stata rinviata a domattina la riunione del Comitato regionale del PSI; sempre domani si riunisce il direttivo siciliano del PRI.

Dalle indiscrezioni trapelate nelle ultime ore, è tuttavia possibile ricostruire nelle grandi linee il programma sul quale un'intesa di massima è stata raggiunta. Tale programma, confermando le preoccupanti notizie già rese note nei giorni scorsi, rappresenta un grave passo indietro rispetto persino agli impegni che, nell'ottobre del '62, DC e PSI avevano concordato in vista della formazione del governo D'Angelo; e sottolinea, nei fatti, il persistere di un'inconciliabilità delle impostazioni globali dei due partiti maggiori, e cioè della DC e del Partito socialista. Se, dunque, a un accordo si è giunti, ciò è avvenuto sulla base di una serie di rinvii a medio e lungo termine delle questioni più importanti (scelte di politica economica, piano di sviluppo, accordo Sofis-gruppi monopolistici privati, scuola materna regionale, urbanistica, ente di sviluppo agricolo) e di alcuni compromessi in particolare sui patti agrari e le quote di riparto, sulla suddivisione dei fondi dell'art. 38 (fondi stanziati dallo Stato a titolo di solidarietà nazionale), su alcune riforme del regolamento della assemblea regionale, a tutto vantaggio delle richieste della Democrazia cristiana.

Viene confermato, in sostanza, che la DC non ha ceduto sul *diktat* moro-doroteo, basato sull'arretramento programmatico, e che i dirigenti di destra del PSI hanno accettato la discussione su singoli aspetti programmatici, rinunciando a una trattativa globale sulle condizioni politiche dell'accordo. Da qui la tendenza ad accantonare tutti i problemi più gravi che sono attualmente sul tappeto, per scaricarne ogni eventuale responsabilità sul governo che di tale maggioranza dovrebbe essere espressione e che l'Assemblea regionale sarebbe chiamata ad eleggere lunedì pomeriggio.

Appunto sul sistema della trattativa «disarticolata» e parziale, si appuntavano le riserve della sinistra socialista che, prima ancora che le trattative iniziassero, si era pronunciata in una riunione di corrente per il rifiuto di ogni accordo con la DC, e che, dopo la relazione sull'accordo, svolta dal segretario regionale del partito, Lauricella (autonomista) ha rinnovato le sue riserve pronunciandosi per il rigetto dell'intesa siglata dai leaders del quadripartito. Oggi, anzi, si è appreso che la «sinistra» del PSI sarebbe rifiutata di sottoscrivere questi accordi programmatici. Proprio ieri, il direttivo regionale del PCI aveva sottolineato in una sua nota come sfuggendo a una inequivoca impostazione politica, il PSI cadesse «in una trattativa settoriale, nel vano tentativo di trovare dei compromessi che servono soltanto a ingannare il popolo siciliano che, con il voto del 28 aprile e con quello del 9 giugno, ha chiesto una chiara svolta a sinistra». La nota del PCI aggiungeva inoltre che «l'apporto delle forze comuniste nel Parlamento e nel paese è indispensabile se si vuole imporre una seria politica di rinnovamento della Sicilia». Da qui muoveva l'impegno per far sorgere un governo che impostando un programma di «sviluppo economico antimonopolistico e di organiche riforme sociali, respinga ogni pregiudiziale nei confronti di tutte le forze impegnate per una seria politica di rinnovamento».

G. Frasca Polara

Sorteggio e premiazione delle Obbligazioni di Credito Industriale del Banco di Sicilia

Il giorno 5 agosto p.v., alle ore 9, e, occorrendo nei giorni successivi, nei locali della Succursale di Palermo del Banco di Sicilia, Via Ruggiero Settimo, si procederà all'estrazione a sorte dei premi ed al sorteggio per rimborso delle obbligazioni emesse dalla Sezione di Credito Industriale del Banco di Sicilia.

soc. a. Zega & Ci
v. ROMAGNA
UNICA SEDE — NON HA SUCCURSALI
4696
CENTRALINO - 15 LINEE URBANE CON RICERCA AUTOMATICA
UNICA CONVENZIONATA CON GLI ENTI MILITARI
proprie lussuose autofunebri a L. 30 il Km
Mercedes - Ford Comet
Chevrolet Impala
Trasporti Funebri Internazionali
700.700
Soc. S.I.A.F. s.r.l.

Ingrao a Firenze

La lotta per una nuova democrazia

Interessante dibattito al Ponte di Mezzo sul saggio pubblicato da «Critica marxista» — Decentramento, democratizzazione dello Stato e programmazione economica Trasformare le assemblee e gli istituti rappresentativi in centri di autogoverno popolare

Dal nostro inviato

FIRENZE, 20.

Il compagno Pietro Ingrao, della Segreteria del PCI, ha tenuto ieri sera, nel giardino della «Casa della cultura» del quartiere del Ponte di Mezzo, una conferenza su uno dei problemi di fondo della democrazia italiana, divenuto ancor più attuale negli ultimi mesi dopo le manovre e gli intrighi extra parlamentari con cui il gruppo dirigente della DC ha portato avanti la sua politica diretta a provocare una frattura fra le forze del movimento operaio. Tema della conferenza, che un affollato uditorio, composto anche da molti giovani ha seguito con la massima attenzione, «*La crisi degli istituti rappresentativi e la lotta per una nuova democrazia*», sul quale lo stesso Ingrao aveva scritto un ampio saggio per *Critica marxista*, la nuova rivista teorica del Partito diretta da Luigi Longo e Alessandro Natta.

Ingrao si è spesso richiamato al suo scritto (apparso sul numero di maggio-giugno della rivista) per dimostrare l'intimo, indissolubile legame esistente fra i due principali argomenti della conversazione e per sottolineare che, in definitiva, il superamento della crisi degli istituti rappresentativi (e, in primo luogo, delle assemblee legislative) è possibile soltanto attribuendo ad essi nuovi, più ampi poteri democratici che li pongano in grado non solo di garantire le libertà politiche fondamentali, ma anche di promuovere e attuare permanentemente la partecipazione delle masse alla direzione della cosa pubblica.

Partendo dalla crisi in atto nelle strutture del vecchio Stato liberale, Ingrao ha analizzato anzitutto le posizioni dei vari schieramenti politici nei confronti del problema del rinnovamento dello Stato e delle sue funzioni. L'attacco alle istituzioni rappresentative — egli ha detto — viene soprattutto dalle correnti liberal-democratiche, le quali sono andate elaborando una loro teoria secondo cui il preteso strapotere delle segreterie politiche avrebbe deformato il regime parlamentare e sarebbe quindi necessario giungere ad una profonda riforma di tutto il sistema non nel senso di estendere e rafforzare la sovranità popolare, ma attraverso la realizzazione di quello che esse chiamano la «separazione dei poteri», attraverso cioè l'attuazione piena della preminenza dell'Esecutivo sulle assemblee legislative. E ciò allo scopo di ottenere che la macchina dello Stato intervenga, a spese della collettività e senza controlli, a creare le condizioni ambientali e organizzative più adatte per favorire l'espansione dei monopoli, di cui queste correnti interpretano e difendono gli interessi sul piano politico e ideologico.

Posizioni critiche nei confronti delle istituzioni rappresentative vengono assunte anche dai gruppi e dalle forze interclassiste (cattoliche e laiche) che si richiamano alle ideologie neo-capitalistiche importate dall'America e dall'Inghilterra negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Questi gruppi non contestano il sistema di produzione capitalistico, ma ne avvertono gli squilibri e propongono quindi un insieme di misure definite globalmente «politica di piano». Si tratta di misure che dovrebbero, in ultima analisi, servire quale correttivo del sistema, per impedire che «esso sia travolto dalla ribellione degli interessi offesi». Questa posizione, così ambigua e contraddittoria, se, se non altro come testimonianza di quella crisi che ha scosso e sta scuotendo le vecchie strutture dello Stato e alla quale il movimento operaio, con le sue lotte, ha dato e deve dare una spinta decisiva. «Il movimento operaio — ha scritto Ingrao nel suo saggio — ha posto esplicitamente le rivendicazioni di un intervento organico dello Stato nella economia che si assumesse la responsabilità di determinare i fini e i ritmi dello sviluppo economico nazionale e per adempiere a questi compiti intervenisse direttamente e indirettamente nel processo di accumulazione e quindi nei rapporti stessi di produzione attraverso un programma progressivo di riforme strutturali».

Qui sta il nesso tra la lotta per la democratizzazione dello Stato e la programmazione economica, che si esprime oggi compiutamente nell'azione diretta a spezzare la vecchia macchina burocratica centralizzata e a conquistare nuove moderne forme di autonomia. E a questo si ricollega la battaglia per dare alle assemblee rappresentative (Parlamento, Regione, Provincia e Comune) effettivo potere di intervento democratico contro la tendenza dell'esecuttivo (cioè del governo) di ridurre anche la Camera e il Senato a funzioni subalterne di puro controllo, tendenza che la DC ha ereditato dallo Stato liberale e che è stata alla base dei compromessi sui quali si sono sempre retti i governi centristi. Si tratta di un orientamento tuttora prevalente in seno al movimento cattolico, dove, pure, si vanno manifestando posizioni ed esigenze diverse, le quali si ricollegano agli ideologhi della tecnocrazia e del neo-capitalismo (che non esitano a lanciare i loro strali contro la decadenza delle assemblee politiche, sostenendo la supremazia della tecnica, e delle forze che attorno ad essa si muovono, anche nei confronti della grande proprietà capitalistica e postulando una sintesi, una collaborazione cioè, fra la grande industria privata e pubblica e il sindacato, inteso come espressione di interessi corporativi). A tutto questo si deve contrapporre una azione profonda per trasformare le assemblee e gli istituti rappresentativi in organi effettivi di decisione democratica e politica, organi di lavoro, di intervento e di controllo «che organizzino il rapporto tra le assemblee e le masse e allarghino sempre più la partecipazione delle masse alla gestione della cosa pubblica».

Occorre avere presente, d'altra parte, che se è vero che De Gasperi accettò nel '46-'47 gran parte della eredità dello Stato liberale per ricacciare indietro le masse popolari, è anche vero che nel movimento cattolico sussistono componenti diverse e che esso è sorto in polemica con il vecchio ordinamento statale, propugnando ad esempio l'esigenza di attuare particolari forme di autonomia (le regioni). Nè bisogna dimenticare, ha rilevato ancora Ingrao, che quando i tecnocrati e le correnti liberal-democratiche presenti nel PLI, in larghi settori della DC e dello stesso PSDI parlano della decadenza delle assemblee parlamentari e dei mali della partitocrazia si scontrano direttamente non solo con noi e altre forze di sinistra, ma anche con quella parte di cattolici che comprendono la necessità di difendere il ruolo democratico dei partiti, ben sapendo, tra l'altro, quanto sia stata difficile la conquista (ancora parziale) della loro autonomia politica dalle gerarchie ecclesiastiche.

«Bisogna comprendere tutto questo — ha detto Ingrao — bisogna capire a fondo queste contraddizioni per portare avanti la nostra battaglia per fare in modo che il Parlamento, i Comuni, le Province e le Regioni assolvano alle nuove funzioni che lo sviluppo delle forze produttive e la Costituzione richiedono».

L'ultima parte della conferenza è stata dedicata all'esame delle funzioni del partito rivoluzionario «come strumento di collegamento fra le assemblee elettive e le masse popolari» e delle funzioni autonome dei sindacati.

Al termine della esposizione del compagno Ingrao si è sviluppato un interessante dibattito su questioni generali e particolari che riconducevano tutte al tema della conferenza. E' stata particolarmente sottolineata la importanza delle commissioni d'inchiesta come normali strumenti di lavoro del Parlamento ed è stata anche rilevata l'esigenza di stabilire continui collegamenti fra le assemblee legislative e gli istituti scientifici e culturali per la soluzione di determinati problemi.

Sirio Sebastianelli

Gli sviluppi della battaglia contro le «cosche» siciliane

Pafundi chiede il dossier sui mafiosi di Palermo

La richiesta alla Procura del capoluogo isolano - «Il Popolo» tace sulle esplosive rivelazioni del PCI - La DC solidarizza con gli uomini politici chiamati in causa per i loro rapporti con la mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Il senatore Pafundi, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, ha chiesto alla Procura di Palermo che venga sollecitamente preparato, per la Commissione, un dettagliato rapporto sull'organizzazione delle attività criminose nel capoluogo siciliano, con particolare riferimento agli episodi sanguinosi che, dal '58 a oggi, hanno costellato la lotta tra le gangs mafiose.

La richiesta segna, in pratica, l'inizio del lavoro preparatorio e della raccolta di documentazione da parte della Commissione parlamentare, e in vista delle indagini che, successivamente, essa sarà chiamata a compiere in loco. E non può considerarsi una mera coincidenza il fatto che la richiesta sia giunta a 24 ore di distanza dalla conferenza-stampa della Federazione comunista di Palermo, nel corso della quale sono state fatte gravi rivelazioni sulla collusione tra mafia, D.C. e alcuni centri del potere pubblico (banche comprese), in base alle quali il PCI ha deciso di presentare all'antimafia un memoriale contenente, oltre alle denunce, anche alcune precise richieste di intervento.

Le richieste comuniste riguardano, come è noto, il sequestro delle pratiche bancarie dello speculatore edile Vassallo, al quale la Cassa di risparmio delle provincie siciliane concesse inspiegabilmente un credito di quasi un miliardo, senza pretendere alcuna garanzia; il sequestro delle varianti al piano regolatore della città, decise dall'amministrazione comunale d.c., con le quali si è favorito in buona parte un gruppo di mafiosi; la nomina di commissari *ad acta* al Comune per quel che riguarda la concessione delle licenze edilizie e il controllo sull'attività nei mercati generali; l'interrogatorio, da parte della Commissione, del capomafia Paolo Bontà e il confronto fra questi e gli on. Covelli, Bontade, Pivetti e, inoltre, il direttore di un modernissimo complesso industriale; indagini sulla funzione determinante della mafia per le fortune di alcuni deputati d.c. e monarchici e sui rapporti tra parlamentari d.c. (segnatamente l'on. Canzoneri) e cosche mafiose.

Intanto è opportuno rilevare che, di fronte alla gravità delle rivelazioni e delle richieste partite ieri dal PCI, nessuno degli interessati tirati in ballo per nome e cognome (e si tratta di decine di persone) si è preoccupato di tentare una replica o una difesa. L'imbarazzante ed eloquentissimo silenzio di costoro fa il paio con quello degli organi di stampa borghesi e in particolare con quello de *Il Popolo*, che di quanto è accaduto ieri non fa stamane parola, e del *Giornale di Sicilia* che se la cava con un paio di generiche e disimpegnate battute.

A tarda notte, a difesa (invero generica) dei personaggi chiamati in causa sono invece intervenuti i segretari d.c. di Palermo, convocati appositamente. Nella risoluzione votata alla fine della riunione, dopo una fin troppo tiepida deprecazione della strage dei Ciaculli e una manifestazione di omaggio alle vittime, i dirigenti d.c. denunciano, com'è ovvio, la «campagna denigratoria e scandalistica» comunista, e «rinnovano» a tutti i democratici cristiani colpiti da ingiustificati attacchi denigratori, la propria stima e la propria solidarietà» *(sic!)*. Naturalmente, per i d.c. le documentate denunce del PCI sono «menzogne» e «travisamento dei fatti»: insomma, la posizione dei Vassallo, dei Canzoneri, dell'on. Bontade, sono «invenzioni comuniste»!

Ma, se gli interessati e i loro giornali tacciono, la polizia non può fare a meno di intervenire. Una prima iniziativa sembra sia stata infatti presa per accertare per quali ragioni, e in base a quali motivi e considerazioni, il comune di Ficarazzi (amministrato dalla DC) rilasciò per ben due volte, nel '59 e nel '61, certificati di buona condotta morale, civile e politica al capomafia Leonforte, recentemente ammazzato a colpi di pistola davanti al supermercato che aveva aperto grazie a una licenza commerciale, per la quale era indispensabile proprio quel certificato». Il certificato fu rilasciato dal d.c. Martorana, attuale assessore al comune di Ficarazzi.

Nel Palermitano e nel Trapanese, intanto, proseguono a ritmo serrato i rastrellamenti notturni della polizia e dei carabinieri. Ieri notte una massiccia operazione in provincia di Trapani, e particolarmente nella zona dell'Alcamese, ha fruttato il fermo di 14 pericolosi elementi fra i quali non figura però il capomafia Vincenzo Rimi, compare di Bontà e sul quale può dire molte cose alla commissione parlamentare un famoso notabile d.c. Secondo un'attendibile informazione, il Rimi sarebbe riuscito in questi giorni ad espatriare clandestinamente negli Stati Uniti. E' stato invece acciuffato il capomafia di Marsala don Mariano Licari.

Altre retate, tra ieri e stanotte, nel Palermitano, hanno fruttato il fermo di altre 50 persone. Si tratta di piccoli e piccolissimi pesci nel gran mare della mafia palermitana. Dei «boss» non c'è nessuna traccia. La polizia è riuscita ad arrestare soltanto tre esponenti di qualche rilievo: il Bontà di Palermo, il Troncale di Bisacquino e il Misuraca di Camporeale.

g. f. p.

LA «PLAJA» DI CATANIA

Cento lire solo per vedere il mare

CATANIA — Una veduta della Plaja con il Camping internazionale

Dal nostro inviato

CATANIA, luglio.

La Plaja: otto chilometri di spiaggia che si allunga appena fuori città verso Siracusa. Una distesa di sabbia finissima e dorata, una pineta, un mare limpido con il fondale che digrada dolcemente, senza trabocchetti nè scogli. I catanesi affermano, e non senza ragione, che si tratta della spiaggia più bella d'Italia. Difatti è l'ideale per chi ama il mare. Ai bagni e alla cura del sole sulla spiaggia può alternare la riposante frescura della pineta.

A meno di un chilometro dalla riva corre la nuova litoranea per Siracusa ed è dalla strada che si entra nella pineta. Muriccioli e rete metallica ne impediscono l'entrata. Ogni tanto gli sbarramenti si interrompono: sono gli ingressi dei «lidi» a pagamento. Otto chilometri e più di spiaggia e nemmeno un centimetro in cui sia libero l'accesso. Solo per vedere il mare, senza prendere un bagno, bisogna pagare cento lire.

La spiaggia e la pineta sono di proprietà demaniale. La Capitaneria di Porto rilascia le concessioni per l'impianto dei «lidi». Basta presentare la regolare domanda, corredata dai documenti prescritti e pagare una somma annua che si aggira sulle 300 mila lire, e si ottiene il permesso di recintare un pezzo di spiaggia dalla strada alla battigia, inclusa la pineta. Da qualche anno la gestione di un «lido» si è fatta sempre più remunerativa. Ci si guadagna insomma, e molto, e i «lidi» prolificano. Il mare è diventato così proprietà privata. File di cabine in legno e a volte in muratura si succedono sia sulla spiaggia che nella pineta. Se qualche albero dà fastidio lo si taglia. Lentamente il verde si dirada, sotto l'azione di un'opera erosiva che parte dall'interno, e andando avanti di questo passo, non sappiamo quanto rimarrà della pineta della Plaja.

Le suore della colonia marina S. Paolo (tra i «lidi» privati si stendono quelli delle opere religiose) hanno addirittura costruito un edificio a due piani al limite della pineta con la spiaggia. Sembra un fortino, la casamatta di una linea di difesa, basso, lungo, grigio, con una sopraelevazione al centro. Si è mangiata la sua bella fetta di alberi e sta lì a guardia di un tratto di spiaggia dove di prima mattina le religiose si bagnano i piedi.

Anche la Forestale si sta costruendo un proprio «lido». In fondo è giusto: c'è il «lido» del distretto militare, con tanto di soldato a far da sentinella sull'ingresso, tra due enormi bottiglie di coca-cola in legno compensato, c'è quello dell'aeronautica con l'aviere in divisa azzurra e le solite bottiglie, quello della Pubblica Sicurezza con la guardia bianca-blu e guanti bianchi. Perchè dunque non ci dovrebbe essere quello della forestale? Così, anche questo benemerito corpo che dovrebbe tutelare il patrimonio arboreo dello Stato, ha dato inizio ai lavori tagliando gli alberi. «Li ripianteranno» dicono i guardiani. Sarà...

Per finire ci si è messo anche il go-kart. A otto chilometri dalla città qualcuno che dispone indubbiamente di qualche santo protettore (perchè per ottenere la concessione occorre «tenere» qualche amico secondo la più pura tradizione), ha cominciato a costruire la pista per i go-kart e un altro pezzo di pineta è sparito. Uno dei pochi posti in cui gli alberi sono rimasti pressochè nella stessa quantità originaria, è il camping La Plaja. Bungalow sistemati nel verde, ristorante rustico anch'esso affogato nella pineta. Ma il camping La Plaja è riservato ai turisti stranieri. Gli «indigeni» non sono ammessi. Si fanno eccezioni solo per i settentrionali, al massimo per i romani.

I catanesi dunque, se vogliono bagnarsi nel loro mare, devono pagare. La piccola e media borghesia della città affitta la cabina per una intera stagione, sessantamila lire anticipate. Con questa somma acquista il diritto di entrare nella pineta, di spogliarsi fra quattro assi, di lasciarvi i vestiti, e di prendersi un bagno. Ogni «lido» vanta le sue referenze. Qui si bagna l'alto funzionario della Prefettura, del Comune, o della Provincia o della Regione, il professionista e il commerciante tale o talaltro. Prima dell'inizio della stagione dei bagni il mare è già dovunque affittato.

Lo squillante avv. Antonio Succi, vice sindaco e assessore democristiano ai Lavori Pubblici del Comune di Catania, dice che non c'è nulla da fare. Il Demanio può fare e disfare a suo piacimento, e la facoltà di dare concessioni spetta a lui e a lui solo. «Ma il Comune di Catania ha intenzione di fare qualcosa, sia per impedire lo scempio della pineta che per ridare al mare la sua caratteristica di proprietà pubblica?».

L'avv. Succi riflette un poco prima di rispondere. Siamo nel suo ufficio al Palazzo degli Elefanti sede del Comune. L'aria condizionata ha creato in quella stanza un'oasi di fresco nella calura che avvolge la città. «Abbiamo un piano — dice l'assessore — un piano per valorizzare tutta la Plaja, a cominciare dalla costruzione di un grande anfiteatro progettato dall'architetto Nervi, che ospiterà manifestazioni teatrali, sportive, collettive, folcloristiche. Abbiamo già costruito la piscina olimpionica, campi di tennis. Insomma abbiamo creato le infrastrutture necessarie per invogliare la iniziativa privata. Sulla destra della litoranea per Siracusa, anche questa strada è di recente inaugurazione, sorgeranno alberghi, privati, s'intende, alcuni con il contributo della Regione».

«E poi, se vogliamo vedere le cose in prospettiva, roba che realizzeranno i nostri figli, il nuovo piano regolatore prevede la costruzione di un campo sportivo per 70 mila persone, molto decentrato rispetto alla città, l'asse attrezzato a monte di Catania, la grande arteria con svincoli e quadrifogli, che raccoglierà come un collettore principale il traffico delle superstrade per Gela, Siracusa, Augusta, Enna, Messina. Un grande lavoro indubbiamente, roba che realizzeranno i nostri figli».

«Ma, assessore, per quanto riguarda il mare, i chilometri di spiaggia della Plaja...». «L'ha vista la Plaja. E' incantevole. Si è spinto giù, giù, fino a Caccarizzo? Lì è addirittura stu-pen-da. Guardi non ha mai visto niente di così bello. Un incanto, mi creda». «Le credo assessore, ma vorrei sapere se l'amministrazione comunale assisterà senza muovere un dito alla invasione dei "lidi" e alla progressiva distribuzione della pineta». «Certo che qualcuno si muove senza criterio» risponde l'assessore. «Gli alberi dovrebbero essere rispettati. Ha visto il camping internazionale La Plaja? Ha visto come gli alberi sono rispettati, come le costruzioni non abbiano deturpato il paesaggio? Si può dire che quello è opera mia. Un giorno, anni fa, sono passato e mi sono detto vedendo quella pineta, quel mare: occorre valorizzare la zona. Far venire qui la media e la piccola borghesia tedesca di Amburgo, di Monaco, o austriaca di Vienna; è la migliore propaganda che si possa fare per le nostre spiagge. Con dieci giorni di permanenza se ne vanno abbronzati, irrobustiti. Dall'altra parte della strada, che allora non era la litoranea di adesso, ma una stradetta, ho visto un distributore di benzina e mi sono chiesto chi era mai quel pioniere che si era avventurato fin lì con un distributore. Era l'uomo adatto per organizzare il camping e difatti non ho sbagliato». «D'accordo assessore, le notizie che lei gentilmente mi ha dato sono interessanti indubbiamente ma la spiaggia, la pineta...».

«Non possiamo fare niente — scandisce l'assessore —. Glielo ho detto. E' demanio dello Stato ed il Comune non c'entra». E' demanio dunque, la pineta e la spiaggia appartengono alla collettività, ma qualcuno può recintarla per trarne un considerevole lucro personale. Anzi, può fare qualcosa di più, può distruggere a poco a poco la pineta per far posto ad una cabina in più che gli porterà altre sessantamila lire al mese. «Tanto nessuno dice niente», commenta il guardiano di un «lido», alto, secco come una acciuga, nero di sole. Mangia lentamente pane e piccole pere. «Sta facendo colazione?». «Colazione pranzo e cena».

Uomini e donne sguazzano nell'acqua. «Oggi ce ne sono pochi. Dovrebbe vedere la domenica, non si può passare quasi». Poco lontano una cinquantina di bambini di una colonia di Caltagirone, rapati come reclute, attendono il segnale per entrare in acqua. Il sorvegliante, un padre domenicano, con la tonaca bianca che gli fluttua libera intorno al corpo, fischia come un vigile, e i cinquanta bambini si gettano in mare urlando di gioia. Chissà se avranno pagato l'ingresso...

Gianfranco Bianchi

Una lettera di Bianchi Bandinelli

La RDT e gli intellettuali italiani

Caro direttore,

vedo su alcuni giornali di stamani che «un folto gruppo di intellettuali italiani», fra i quali Tecchi, Silone, Argan, Calogero, Felice Battaglia, Santoli, Rodolfo Paoli, ecc., hanno rivolto un appello a Walter Ulbricht «perchè siano rimessi in libertà gli intellettuali, gli scrittori e i lavoratori, che a causa degli eventi del 1956 furono condannati e si trovano ancora nelle carceri della Germania orientale». Vorrei esprimere meraviglia che a nessuno di quei firmatari, molti dei quali miei venerati colleghi universitari, sia venuto in mente di chiedere la mia firma, dato che ad essi è ben noto il fatto che sono particolarmente interessato a tutto ciò che concerne la Germania. Credevano forse che l'avrei rifiutata? sarebbe una supposizione alquanto ingiuriosa. Avrei firmato ben volentieri, invece, sempre che mi si fosse documentato che effettivamente quegli intellettuali e quegli operai (dei quali l'appello non fa il nome) si trovano ancora in carcere e che vi si trovano non per reati comuni. Ma il fatto che la firma non sia stata chiesta nè a me nè ad altri intellettuali comunisti mi fa sorgere il sospetto, fondato sull'esperienza, che, non certo a tutti i firmatari, ma ai promotori di quell'appello, molto più della sorte di quegli imprigionati importi il far fare agli intellettuali comunisti, che tanti appelli hanno lanciato e firmato per la libertà e la giustizia, la figura di non aderire a questo e così porli in cattiva luce. Vorrei chieder loro, inoltre, se trovano bello che la Repubblica di Bonn, per esempio, celebri come giorno festivo a tutti gli effetti civili la ricorrenza di quei fatti dolorosi che costarono lacrime e sangue ad altri tedeschi e che quei fatti vengano commemorati puntualmente anche da noi con manifesti, sia pure solo al livello dei Comitati Civici.

R. BIANCHI BANDINELLI

NOMINA

L'on.le Rosario Lanza, Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana ha nominato suo Addetto Stampa il Dott. Giuseppe Maggio Valveri, Direttore del settimanale «Il Domani».

Al collega Maggio giungano le più vive felicitazioni per il suo nuovo incarico ed i migliori auguri.

Comune di Pesaro

Concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di Capo Sezione di Ragioneria

Domanda di ammissione non oltre le ore 12 del 10 agosto 1963. Titolo per l'ammissione: Laurea in Economia e Commercio. Trattamento economico: A) Stipendio iniziale annuo L. 975.000 (coefficiente 325, suscettibile di 15 aumenti biennali del 3% ciascuno); B) Indennità integrativa speciale di L. 4.400 mensili nette; C) Tredicesima mensilità ed eventuali quote di aggiunta di famiglia nella misura di legge; D) Assegno integrativo mensile nella misura di L. 22.750; E) Assegno temporaneo di cui alla legge 28-1-1962, n. 20, di lire 24.650; F) Indennità accessoria variabile, che per l'anno 1962 è stata determinata per i Capi Sezione in lire 122.400.

Esami scritti: a) Un tema di Ragioneria dei Comuni; b) un tema di Diritto Tributario dei Comuni.

Esami orali: a) Materia delle prove scritte; b) Scienza delle Finanze; c) Nozioni di contabilità generale dello Stato; d) Bilanci e conti delle Aziende Municipalizzate; e) Istituzioni di Diritto Civile; f) Legge Comunale e Provinciale.

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale del Comune.

3° concorso a premi

per tutti i piccoli lettori de

il PIONIERE dell'Unità

E INOLTRE:
- «Come vivevano i ragazzi durante il fascismo»
- Le avventure di Atomino, di Pif e del maggiore Gorin
- Come si impara a disegnare
- L'avventurosa storia dell'uomo: 7ª puntata
- Giochi — Vignette — Passatempi

GIOVEDI' ricordati di acquistare l'Unità con il supplemento per i ragazzi

«Di qui non mi muovo!»

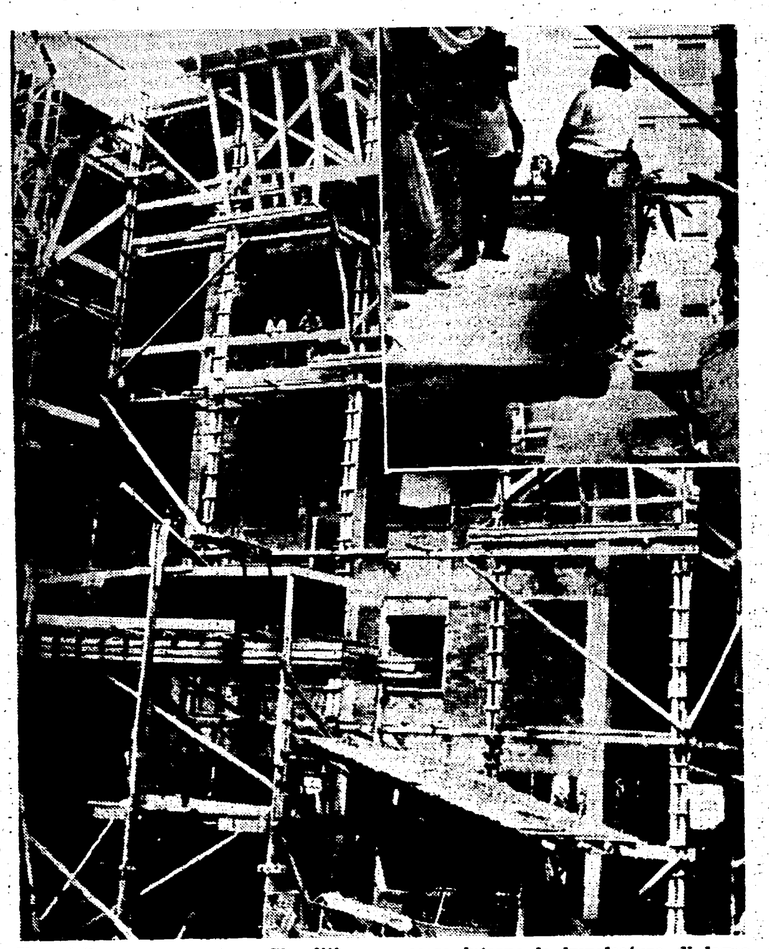
Un velo ripara questo bimbo di pochi mesi dalle mosche e dalle zanzare: abita con i genitori e altri tre fratellini nella stanza destinata ai cassoni dell'acqua.

Ce l'ha detto una madre di famiglia: una delle 413 famiglie (1.887 persone, 980 bambini) che negli ultimi quattro mesi hanno occupato 413 appartamenti e 66 scantinati a San Basilio, a Torre Gaia, al Quadraro e a Cinecittà. Le sue parole sono quelle di tutti: mai più vogliono tornare nelle baracche, nei « Centri » dove per anni sono stati confinati! Intanto, i giorni passano e nessuno interviene: né il Comune né l'I.C.P. né il Genio civile...

«Abusivi» in cantina (tanto chi li vede?)

Non hanno acqua, non hanno luce, non hanno servizi igienici - « A Regina Coeli si sta meglio che al Centro S. Antonio » - Le proposte

« Guardi, ho messo anche i vasi sul balcone. Io di qui non mi muovo! ». E, così dicendo, la donna alza una tenda e ci mostra un terrazzino largo un metro, ma senza ringhiera. Siamo in via Carlo Calise, alle spalle di Cinecittà, dove in questi ultimi quattro mesi 210 famiglie hanno occupato altrettanti appartamenti dell'istituto Case popolari. In tutta la città, sono stati occupati — qualcuno osa dire abusivamente: ma per quale coraggio? — 363 appartamenti e 46 scantinati. Sono 413 famiglie per complessive 1887 persone, di cui 980 bambini che, spinte dalla necessità di aver una casa, deluse da promesse trascinate per anni da enti e organizzazioni (I.C.P., Comune, Genio civile), hanno preso su reti, coperte e bambini e, a più riprese, sono entrate negli appartamenti, molti dei quali erano pronti e vuoti da tre anni senza che nessuno li avesse assegnati.



Una delle case occupate a Cinecittà con ancora intorno le impalcature di legno. Non ci sono ringhiere e solo alcune finestre: mancano i pavimenti, le fognature, l'acqua e la luce. Nella foto piccola: uno dei terrazzini senza ringhiera delle case « ancora in costruzione ».

E' successo a San Basilio, a Cinecittà, a Torre Gaia e al Quadraro. Persone che abitavano prima a Borgata Gordiani, nelle casette dell'Acquedotto Felice (dichiarate pericolanti dal Comune stesso perchè fortemente lesionate dalle infiltrazioni d'acqua), nelle baracche di Pietralata, del Trullo, di via Molfetta, in vicolo d'Asti, o che coabitavano con altre famiglie in appartamenti dell'ICP. Abbiamo parlato con molti che provengono dal Centro Sant'Antonio, un triste casermone sulla Casilina. « A Regina Coeli si sta meglio che al Centro » ha detto ieri mattina una giovane donna, che ancora ci abita. « Ho sette figli — ha detto ancora un'altra —. Quando vivevamo nell'accantonamento Sant'Antonio, cinque di essi si sono ammalati di tifo, un altro ha avuto un'infiammazione a una ghiandola polmonare ed è stato tre anni al Preventorio. Prima, abitavamo in una casetta abusiva di via Molfetta... E' intervenuto il Comune dicendo che dovevamo sgomberare perchè l'abitazione era pericolante. Ci hanno mandato al Centro S. Antonio per quindici giorni, (così dissero!) ma ci siamo rimasti per cinque anni e mezzo, fino a quando — il 28 aprile — non ho occupato questa casa ».

Del resto, ecco le cifre. Lo INA-Casa ha costruito dal '56 al '63 3.000 appartamenti in meno del preventivato. E ancora. Per un bando di 800 alloggi, sono state presentate all'ICP ben 30 mila domande! Nella città, 19.456 famiglie — secondo l'ultimo censimento — vivono in baracche e 70 mila in coabitazione. Ma non c'è una sola legge per l'edilizia economica e popolare, se si esclude la nuova legge Ina Casa, con uno stanziamento di mille miliardi per dieci anni (per tutta Italia), con i quali si potranno costruire 1 milione e 200 mila vani, mentre il fabbisogno, oggi, è già di 20 milioni di vani e raggiungerà, tra dieci, i 30 milioni.

Ed ecco, quindi, che un'assoluta mancanza di prospettiva nell'assegnazione di una casa ha spinto 413 famiglie ad occupare appartamenti già pronti e non assegnati o non ancora terminati. A vivere in condizioni inumane senza luce, senza acqua, senza fognature, senza servizi. Quarantasei famiglie stanno, a San Basilio, nelle cantine. In locali di due o tre metri quadrati, spesso senza finestre, mancanti naturalmente di ogni servizio igienico, pieni di tombini maleodoranti. Resistono in queste condizioni assurde con la speranza che un giorno o l'altro qualcuno si ricorderà di loro e li sistemerà in modo decente. Così sono passati tre, quattro mesi ed è assurdo pensare di poter rimandare queste 413 famiglie nelle baracche, dove abitavano prima. Spetta quindi alle autorità decidere.

Le soluzioni sono soltanto due: o gli enti preposti assegnano regolarmente le case a chi le ha occupate, stipulando dei contratti di affitto e assicurando quindi adeguate condizioni igieniche; o, nei casi in cui questo non fosse possibile, il Comune deve fornire un'altra abitazione decente e civile in attesa che vengano costruiti nuovi appartamenti.

Queste proposte sono state avanzate, verbalmente e per iscritto, dalle Consulte popolari all'ICP, alla Prefettura e al Comune. Occorre ora una decisione rapida.

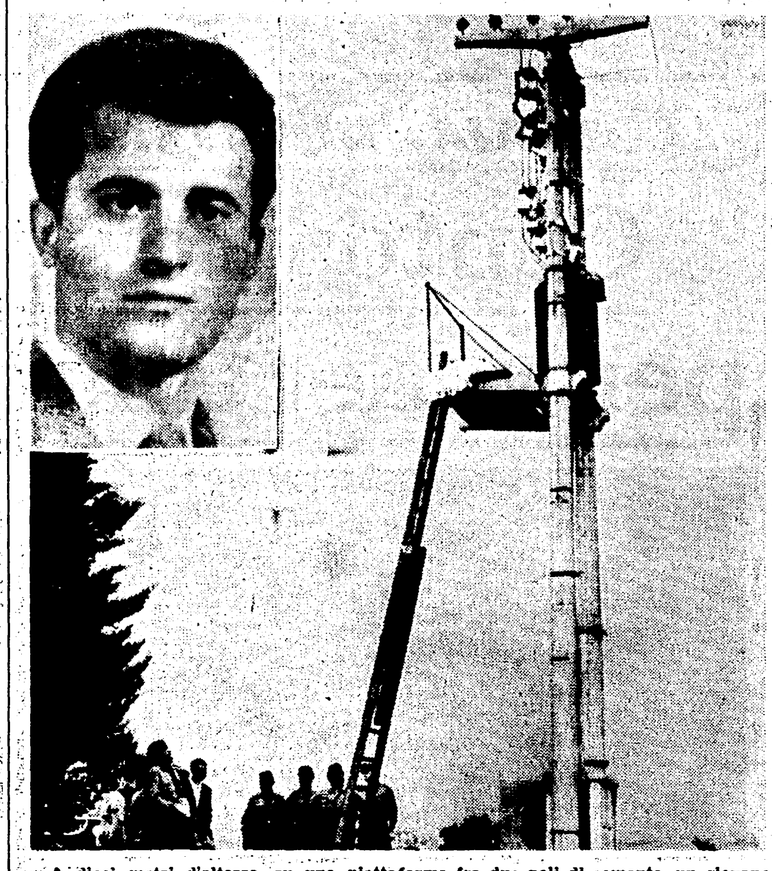
mi. a.

Un ragazzino si è improvvisato venditore ambulante: smercia liquerizia e bruscolini. Il suo carrettino è il centro di raduno per molti bambini di San Basilio.

Un corridoio del Centro Sant'Antonio. Moltissime famiglie, che hanno occupato appartamenti a San Basilio, sono fuggite da questo inferno

Sciagura sul lavoro

La corrente l'ha ucciso



A dieci metri d'altezza, su una piattaforma fra due pali di cemento, un giovane è rimasto ucciso da una scarica elettrica di 8 mila volts. E' accaduto ieri mattina verso le 11, nella tenuta « Serena » dell'industriale Pirelli, al sedicesimo chilometro della Prenestina. L'elettricista Carlo Timperi (28 anni, abitante in via Gottardo 12) lavorava per conto della ditta Santori: così ieri mattina, insieme con Giacomo Del Monte, era salito sulla piattaforma per riparare un deviatore di corrente. I due operai credevano che i « coltelli » fossero staccati, che non ci fosse corrente: ma il Timperi, toccato un cavo, è rimasto fulminato all'istante; lascia la moglie e un figlio. Nelle foto: il luogo della sciagura e Carlo Timperi, la vittima.

le lotte dei lavoratori

Domani nuovo sciopero a S. Maria della Pietà

Inasprita l'agitazione perchè la Provincia ha violato l'accordo

I dipendenti degli ospedali psichiatrici riprendono domani, con uno sciopero di 24 ore, la lotta iniziata a giugno per ottenere una riduzione dell'orario di lavoro, la regolamentazione degli organici, la concessione di una indennità per attività rischiosa. Nonostante l'impegno assunto davanti al Consiglio provinciale per una pacifica e positiva soluzione della vertenza, la Giunta continua a prendere decisioni che contrastano apertamente con gli accordi presi con il sindacato. Giovedì scorso, ad esempio, l'assessore Pais ha cercato in tutti i modi di non presentarsi all'incontro con i dirigenti sindacali per non dover comunicare che la Giunta, dopo due riunioni straordinarie, non aveva concluso nulla.

I lavoratori, nell'assemblea tenuta ieri, hanno stabilito che se l'Amministrazione non muterà atteggiamento abbandoneranno completamente gli ospedali.

POSTELEGRAFONICI - I militari sono stati impiegati anche ieri per fronteggiare il secondo giorno di sciopero dei postelegrafonici. Oggi, la distribuzione della corrispondenza subisce una nuova interruzione per la giornata festiva e domani riprenderà nella misura limitata decisa dall'assemblea dei lavoratori.

Come è stato già annunciato la lotta proseguirà nelle seguenti forme: da domani i portalettere degli uffici Centro e Arrivi-Distribuzione osserveranno l'orario continuato dalle 6.30 alle 14.30, limitandosi alla consegna della corrispondenza ordinaria; i portalettere dei « palazzi postali » lavoreranno dalle ore 7 alle 15 e non recapiteranno la corrispondenza straordinaria; gli addetti ai servizi interni (sportelli, ripartizione, sezione raccomandate, ecc.) effettueranno azioni sindacali a scacchiera: da martedì i portaraccomandate degli uffici Centro e A. D. applicheranno le norme regolamentari; da mercoledì i fattorini del Telegrafo entreranno in agitazione rifiutando di prestare attività fuori del

Alla Villetta

Martedì Tribuna politica

Alle ore 20 di martedì, alla « Villetta » della Garbatella (via Francesco Passino 26) avrà luogo un incontro tra i parlamentari e i consiglieri comunali del PCI e gli elettori romani. Alla Tribuna politica parteciperanno i deputati Edoardo D'Onofrio, Otello Nannuzzi e Aldo Natoli, e i consiglieri comunali Piero Della Seta ed Enzo Modica: risponderanno alle domande che furono rivolte nel precedente incontro a Campo de' Fiori (alle quali non fu possibile rispondere per mancanza di tempo) e, inoltre, a domande sui problemi relativi allo sviluppo dell'edilizia popolare, in rapporto alle decisioni del Consiglio comunale e alle leggi urbanistiche.

Proselitismo

6.112 nuovi iscritti

Dall'inizio della campagna di proselitismo al partito sono stati reclutati 6.112 nuovi compagni e compagne a Roma e provincia, mentre diverse sezioni sono tuttora al lavoro per realizzare gli obiettivi fissati dalla Federazione per reclutare al partito 10.000 nuovi lavoratori.

Le sezioni di Velletri hanno fatto un altro passo in avanti per raggiungere il 100 per cento, hanno versato all'amministrazione della Federazione l'importo per 244 tessere e ne hanno prelevate altre 150.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, domenica 21 luglio (202 - 163). Il sole sorge alle 4,56 e tramonta alle 20,2. Luna, primo quarto il 28.

Cifre della città

Ieri, sono nati 84 maschi e 74 femmine. Sono morti 29 maschi e 25 femmine, dei quali 6 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 44 matrimoni. Temperature: minima 12, massima 32. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Officine

Fabrizi (riparazioni), via Cesare Rasponi 3 (largo XXI Aprile), tel. 428.268; **Di Laurenzio** (elettrauto), via Treviso 18, tel. 849.509; **Silani** (ripar.-elettrauto e carrozzeria), viale Tirreno 154, tel. 899.708; **Tacchia** (riparaz.), via Tommaso da Celano 108, tel. 796.052; **Marconi** (riparaz.-elettrauto), via Appio Claudio 375 (Tuscolano), telef. 241.308; **Raponi** (elettrauto e carburatori), via Cavour 85, tel. 474.140; **Federgarage** (riparazioni-elettr.-carrozz.), viale Somalia 178, tel. 837.818; **Annia Faustina** (riparaz.), via Annia Faustina 36-d (Porta S. Paolo), tel. 571.109; **Cini & Santovito** (riparaz. - elettrauto - carrozzeria), via S. Valentino 13 (Monti Parioli), tel. 878.025.

Farmacie

Acilia: Via Saponara n. 203 **Boccea**: V. Monti di Creta n. 2. **Borgo-Aurelio**: Borgo Pio 45. **Celio**: V. Celimontana 9. **Centocelle-Quarticciolo**: V. dei Castani 253; V. Ugento 44-46; Via Prenestina 365. **Esquilino**: Via Gioberti 77; p.za Vitt. Emanuele 83 - Via Giovanni Lanza, 69 - Via S. Croce in Gerusalemme, 22 - Via di Porta Maggiore, 19. **Fiumicino**: Via Torre Clementina, 122. **Flaminio**: Viale Pinturicchio, 19-a. Via Flaminia, numero 196. **Garbatella - S. Paolo - Cristoforo Colombo**: Via L. Fincati, n. 14 - Via Vedana 34 - Via Accademia del Cimento, 16 - V.le Cristoforo Colombo, 308. **Marconi - Stazione Trastevere**: Via Ettore Rolli 19 - Via Filippi n. 1. **Magliana**: P. Madonna di Pompei, 11. **Medaglie d'Oro - Trionfale**: P.le Medaglie d'Oro 73. **Mazzini**: Via Oslavia, n. 68. **Monte Mario**: Via Torrevecchia n. 222. **Monte Sacro**: Via Gargano, 48 - Via Isole Curzolane, 31 - Via Val di Cogne 4. **Monte Verde Vecchio**: Via A. Poerio 19. **Monteverde Nuovo**: Via Circonvall. Gianniclense 186. **Monti**: Via dei Serpenti, n. 177 - Via Nazionale, 72 - Via Torino, 132. **Ostia Lido**: Via Vasco de Gama, 42-44. Via Pietro Rosa, 42. **Ponte Milvio** - Tordiquinto - Vigna Clara: P. Milvio 19. **Portuense**: Via Leopoldo Ruspoli, n. 1. **Prati - Trionfale**: Via Saint Bon 91 - V.le Giulio Cesare, 211 - Via Cola di Rienzo 213. P.za Cavour 16. - P.za Libertà, 5. Via Cipro, 42. **Prenestino - Labicano**: Via Alberto da Giussano, n. 24; Via L'Aquila n. 37. **Primavalle**: P.za Capecelatro, 7. **Quadraro - Cinecittà**: Via Tuscolana 800. **Regola - Campitelli - Colonna**: P.za Cairoli, 3 - Corso Vitt. Emanuele, 243 - Via Aracoeli, 21. **Salario - Nomentano**: P.za Santiago del Cile, 78 - P.za Verbano, 14 - P.za Istria, 8 - Via Pacini, 15 - Via Salaria, 84 - V.le Regina Margherita, 201 - Via Lorenzo il Magnifico, 60 - Via Morichini, n. 36 - V.le Eritrea, 32 - Via Ponte Tazio, 61 - Via Al Torlonia, 1-b - Via di Villa Chigi, n. 99 - Via Chelini, 34. **Sallustiano - Castro Pretorio - Ludovisi**: Via delle Terme, 92 - Via XX Settembre, 95 - Via dei Mille, 21 - Via Veneto 129 - **S. Basilio**: Via Recanati, 29. **S. Eustachio**: Corso Vitt. Emanuele, 36. **Testaccio - Ostiense**: Via Giovanni Branca, 70 - Via Piramide Cestia, 45. **Tiburtino**: P.za Immacolata, 24 - Via Tiburtina, 1. **Torpignattara**: Via Casilina, n. 439. **Torre Spaccata e Torre Gaia**: Via Casilina 1220 - Via Casilina, 977. **Trastevere**: Via Roma Libera, 55 - P.za Sonnino, 18. **Trevi - Campo Marzio - Colonna**: Via del Corso, 496 - Via Capo le Case, n. 47 - Via del Gambero, 13 - Via Tomacelli, 1. **Tuscolano - Appio-Latino**: Via Cerveteri, 5 - Via Taranto, 162 - Via L. Tosti, 41 - Via Gallia, 88 - Via Tuscolana, 462 - Via Suor Maria Mazzarello, 11-13.

partito

Manifestazioni

PRIMAVALLE, ore 21, tribuna politica con Giuliana Cloggi e Luca Pavolini.

Convocazioni

Ore 11, in **FEDERAZIONE**, Segreteria zona « Sabina ». Ordine del giorno: « Mese stampa comunista » (Agostinelli). Ore 20, sezione **MARRANELLA**, riunione Comitato zona e Commissione per l'organizzazione della festa dell'Unità.

Cinque morti sull'asfalto

Il giovane Pierluigi Borroco, di 22 anni, è morto ieri sera a bordo di una 600, finita fuori strada sulla via Olimpica. Gli altri occupanti dell'auto hanno riportato leggere ferite.

Due giovani romani — Marcello Ponzetti, di 18 anni, e Amleto Lombardi, di 37 — sono morti in un incidente avvenuto al chilometro cinque della provinciale Teverina, vicino a Viterbo. Viaggiavano su una motocicletta ed erano diretti a Bagnoregio. Improvvisamente, la moto, forse a causa della strada viscida, è sbandata ed è finita contro un terrapieno, fracassandosi.

Un altro gravissimo incidente, che ha provocato la morte di due persone e il ferimento di altre cinque, è avvenuto sulla via Aurelia nei pressi di S. Marinella. Un autocarro militare, condotto da Giuseppe Di Cataldo e con a bordo altri quattro soldati, è stato tamponato da un autotreno, condotto da Odero Sangion. In seguito al violento urto, entrambi gli automezzi sono usciti fuori strada. I due conducenti sono morti, mentre i soldati e il secondo autista dell'autotreno sono rimasti leggermente feriti.

COMUNICATO

I

MAGAZZINI ROMA

PIAZZA VITTORIO EMANUELE, 81-82

(Portici fra Via Conteverde e Via E. Filiberto)

AVVERTONO

la spettabile clientela che, per improvvisi e indifferibili lavori nella galleria d'ingresso, l'accesso ai magazzini è stato spostato al portone di

VIA EMANUELE FILIBERTO, 4

(ANGOLO PIAZZA VITTORIO)

INOLTRE

fino al 10 agosto verrà effettuata una forzata liquidazione di tutte le rimanenze: abiti estivi per uomo e signora, pantaloni e articoli di mezza stagione e invernali veramente con

SCONTI EFFETTIVI DEL 50 %

Dopodichè i « Magazzini Roma » rimarranno chiusi dall'11 agosto al 31 agosto.

ZINGONE

Via della Maddalena — Via Lucrezio Caro

GRANDE

LIQUIDAZIONE

NON DEPREZZATE IL FEDELE COLLABORATORE DEL VOSTRO LAVORO

USATE SEMPRE I RICAMBI ORIGINALI

OM - FIAT

NUOVA CASA DELL'AUTO

AUTORICAMBI DAL 1919

ROMA

VIA R. MALATESTA, 76 (Prenestino) - Tel. 274.197 - 295.750

PIAZZA RISORGIMENTO, 2 - Tel. 354.364 - 383.406 - 389.250

Lettere alla sorella

Cinque inediti di

FRANZ KAFKA

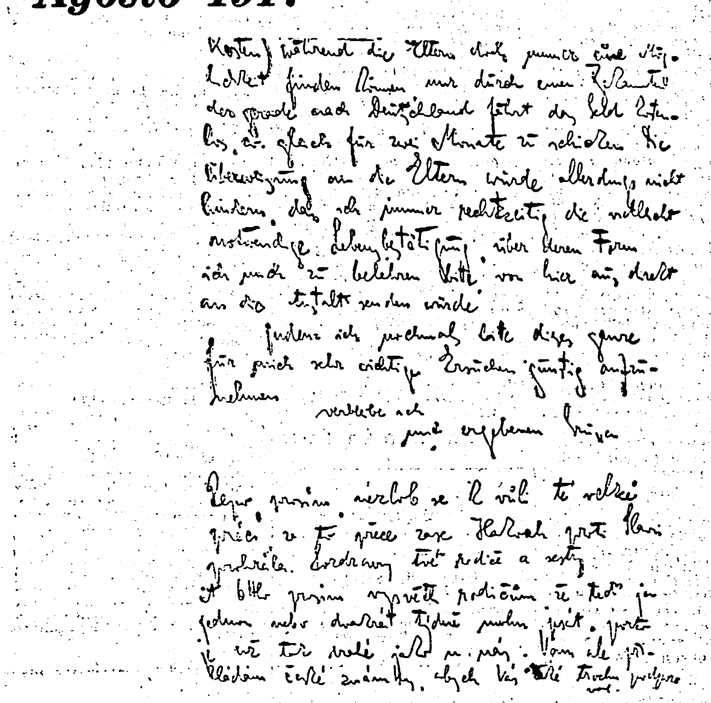
Le lettere, che siamo lieti di presentare per primi, ai lettori italiani, fanno parte d'un grosso volume di corrispondenza inedita di Franz Kafka che ben presto vedrà la luce nel suo paese d'origine, la Cecoslovacchia. Da tempo sapevamo dell'esistenza di queste lettere e, durante il nostro lungo soggiorno a Praga, avevamo fatto vari tentativi per averle almeno in lettura, onde aggiungere altri particolari, piccoli e grandi, alla conoscenza dell'uomo e dello scrittore che è stato ed è Franz Kafka. Ignoravamo la ragione di tanta gelosia: i parenti di Kafka addirittura negavano l'esistenza di altri inediti. Ora abbiamo saputo: le lettere ora pubblicate o in via di pubblicazione facevano parte dell'eredità lasciata dalla sorella di Kafka, Ottla, uccisa in un campo di concentramento nazista, al marito dottor Joseph David, e quindi alle figlie Vjera e Helena - appunto nipoti di Franz. Ora, soltanto dopo la morte del dottore David, le due nipoti hanno potuto prender visione di questo preziosissimo pacco di corrispondenza, ciò che è avvenuto nell'autunno dello scorso anno, e iniziarne la stampa. Avvenimento, questo, che ha coinciso non solo con la conferenza internazionale su Kafka, recentemente tenutasi a Praga, con largo concorso di studiosi di ogni parte del mondo, ma anche con l'ottantesimo anniversario della nascita di uno dei massimi geni della letteratura mondiale.

Le lettere sono quasi interamente dirette alla sorella Ottla, di nove anni più giovane di lui, che Kafka amò e stimò moltissimo, essendo molto vicina a lui e coltivando anch'ella una concezione della vita e dei sentimenti simile a quella del grande fratello. Un fatto determinante avvicinò poi Ottla a Franz: la comune ribellione contro la casa paterna. Come si può vedere dalle poche lettere qui pubblicate, Kafka, che era un uomo riservato, timido, delicato (e non solo a causa della terribile malattia che lo afflisse), con la sorella riusciva ad aprire tutto il proprio animo e a comunicare i sentimenti e i fatti più intimi della sua vita. Tanto per citare un caso, non esiste altro che una sola lettera in cui egli racconta alla sorella lo scoppio della malattia, e poi a mano a mano che questa peggiora, ne parla sempre meno, come di cosa inutile e appartenente al passato, sia pure recente.

Ancora, fatto importantissimo, da queste lettere risultano con maggiore evidenza i suoi legami con il mondo ceco e praghese, in particolare, talché la sua collocazione, diremo, fisica entro l'area della cultura e letteratura europee sarà più chiara e pertinente in seguito al lavoro critico che dalla pubblicazione di questa corrispondenza sicuramente riceverà nuovo impulso. Si pensi all'amicizia di Kafka, sin dai banchi del liceo della Città Vecchia, per il poeta socialista Rudolf Illovy, all'interesse per un grande poeta della Slesia, Petr Bezruc, al suo stretto rapporto con l'ambiente anarchico di Praga ai suoi incontri con vari scrittori e artisti cèchi, come Tomas, Sramek, Gellner, Brunner, Stursa e infine ai suoi incontri quotidiani con gente semplice del vecchio quartiere natio, dello Staré Mjesto, e di altri punti nodali dell'affascinante città, che l'estrema sensibilità artistica di Kafka ha interpretato e narrato in modo sommo.

g. m.

Agosto 1917



Cara Ottla,

ho quattro possibilità: Wolfgang am See (un luogo bello e sconosciuto, ma è lontano e il vitto è cattivo), Radesciovice (un bel bosco, vitto sopportabile, però è troppo noto, pochi amici, troppo comodo), Lanskroun (assolutamente sconosciuto, bello, a quanto sembra, forse con un buon vitto, ma dipendente dalla protezione dello chef e d'altra parte anche legato ai pasticci del mestiere), e infine Sirem (non sconosciuto, non proprio bello, ma con Te e con la possibilità di avere latte). Naturalmente adesso non ho ancora le vacanze, non voglio più parlare col direttore che, già in occasione del viaggio a Budapest, mi fece delle difficoltà; però ho un motivo valido per chiedere il permesso. Circa tre settimane fa, di notte, ho vomitato sangue. Erano le quattro del mattino, mi sveglio, ho una strana sensazione, spurgo qualcosa che ho in bocca, lo sputo fuori, e appena accendo la luce, che vedo?, una pozza di sangue. Chrleni *(termine ceco che significa «sbocco» n.d.t.), non so se scrivo giusto, ma per quello sgorgare nella gola è una buona espressione. Pareva che non volesse cessare più. Come tamponarlo, se non ero stato io ad aprirlo. M'alzai, feci due passi per la stanza, m'accostai alla finestra, guardai fuori, ritornai — sempre e sempre sangue, finalmente cessò e m'addormentai come già da tempo non mi succede più. Il giorno dopo (stetti in ufficio) dal dott. Muehlstein. Catarro bronchiale, prescrive una medicina; ne debbo bere tre bottigliette; tra un mese di nuovo da lui; se ricompare il sangue, allora ci debbo andare subito. La notte successiva altro sangue, però meno. Di nuovo dal dottore, che d'altronde quella volta non mi piacque. Tralascio i particolari, sarebbe troppo. Da ciò traggo per me tre conclusioni possibili:* prima, *nego si tratti di raffreddore acuto, come afferma il dottore; il raffreddore in agosto? pure non sono uno che si raffredda; tutt'al più avrebbe potuto influire il mio appartamento, freddo, buio, fetido.* Seconda, *la tubercolosi.*

Per intanto il dottore dice di no. D'altra parte vedremo, gli abitanti della grande città sono in generale tubercolotici. Il catarro degli apici del polmone (questa è una parola come per dire a qualcuno porcellino, mentre si ha in mente la parola triste) pare non sia nulla di così terribile, si inietta la tubercolina e tutto va bene, questo come terza possibilità. Gliel'ho appena accennata, lui naturalmente l'ha senz'altro respinta. Solo che questa è l'unica vera e combacia completamente anche con la seconda. Negli ultimi tempi ho già terribilmente sofferto di questa illusione; del resto l'inverno passato, di tutto questo tormento quinquennale, è stato sinora il maggiore intervallo. Si tratta di una enorme lotta che mi è stata imposta o meglio affidata, e la vittoria (che per es. si potrebbe rappresentare con le nozze, F. (1) in questa lotta è una semplice interprete, forse del principio buono), cioè la vittoria con una certa sopportabile perdita di sangue, nella mia storia universale privata, avrebbe in sé qualcosa di napoleonico. Eppure sembra che in questo modo io debba perdere la battaglia. E invero, come se fosse stata suonata la ritirata, a partire dalle ore quattro di quella notte dormo meglio, anche se non molto meglio e, in particolare, è completamente cessato il mal di capo, che allora non mi dava mai pace. Il fatto dello sbocco di sangue me lo spiego così: l'insonnia continua, il mal di testa, gli stati febbrili, la tensione mi hanno talmente sfibrato che sono diventato un individuo predisposto alla tubercolosi. Da allora, per caso, non ho neanche dovuto scrivere a F., fino ad oggi non è giunta risposta a due mie lunghe lettere, in una delle quali c'era un punto non molto bello, quasi detestabile.

Ecco dunque lo stato di questa malattia spirituale, la tubercolosi. Del resto, ieri sono stato di nuovo dal dottore. Il soffio dei polmoni (da allora tossisco) l'ha trovato meglio, nega la tubercolosi in modo ancora più deciso, dice che sono anche troppo vecchio per poterla avere, ma poichè voglio avere la certezza (l'assoluta certezza naturalmente non me la dà), questa settimana mi fa la radiografia e l'esame dell'espettorato. Ho dato poi la disdetta dell'appartamento nel palazzo, la Michlova poi ci ha dato la disdetta, quindi adesso non ho proprio nulla. Ma così è meglio, forse in quell'umida casetta non ci sarei potuto neanche stare. A Irma, che ha provato molta compassione di me, ho raccontato la storia dell'emottisi, ma solo per consolarla. Altrimenti a casa nessuno sa nulla di ciò. Il dottore afferma che per adesso non esiste alcun pericolo di contagio — Debbo dunque venire? Forse tra una settimana, a partire da domani giovedì. Per 8-10 giorni?

F.

(1) Felice, fidanzata di Kafka.

Da Praga, primavera 1919

Carissima Ottla,

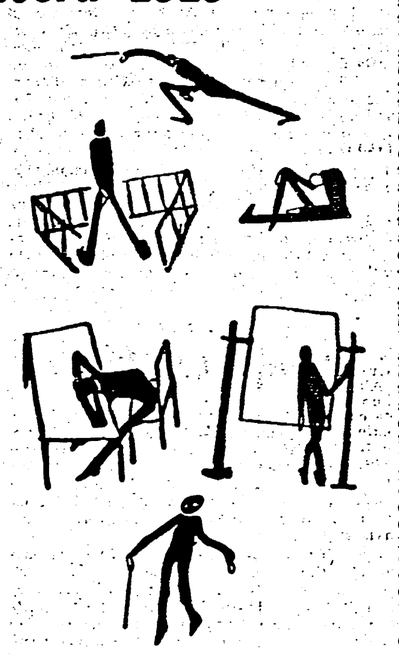
ebbene noi non giochiamo contro noi stessi, giochiamo reciprocamente e stiamo seduti tutt'insieme, ma proprio perchè siamo tanto vicini, non sempre riusciamo a capire cosa vuole l'altro, se desidera un calcio oppure una carezza. E invero così si ha anche la fusione. Così per esempio quel «grugno» non era proprio diretto contro di Te, piuttosto mediante il Tuo nome mirava a ciò che è «indeterminato e invisibile». Dalla tua lettera tu stessa vedi che è possibile rispondere, anche se «in maniera indeterminata», come ciò d'altronde risponde alla sostanza di essa. Almeno in certo qual modo.

Durante il periodo degli esami Ti ho vista andare qua e là un po' inquieta, ma non troppo, non eccessivamente concentrata nello studio, addirittura preferendo perdere il treno; tuttavia ho la superstizione che puoi perderlo, ma solo se lo vuoi fortemente — per queste ragioni ho chiesto. Così ho seguito due obbiettivi: se adesso, in quest'eccezionale periodo di esami, vedevi che le difficoltà esteriori erano esageratamente grandi, con quella domanda volevo porle in una luce giusta e innocua. Le difficoltà esteriori, per cui l'uomo sopporta il danno interiormente, non si possono riconoscere; meglio è morire per quelle difficoltà. Non altrimenti per es. giudica il padre, quando ritiene essere una disgrazia il matrimonio senza riserve finanziarie, e proprio in questa mancanza di riserve ravvisa quell'irreparabile danno interiore. Noi abbiamo un'altra opinione in merito, almeno adesso.

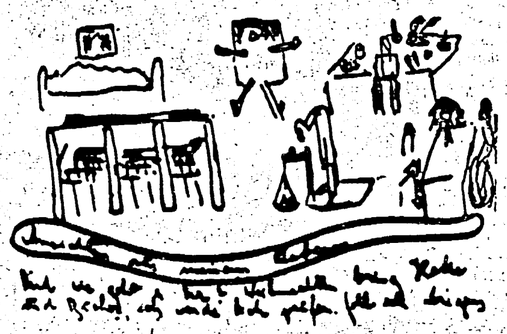
Quest'era una delle cose che volevo sapere. Se tuttavia questo non è accaduto — e se in qualche modo accadrà, non lo sappiamo nè io nè Tu — volevo con quella domanda dimostrarTi che a tal riguardo sei ingiustamente inquieta e impaziente, poichè quell'«invisibile», che sei Tu stessa, deciderà da sè, sol che maturi. Per quel poco che posso vedere coi miei occhi di uomo, reggi in modo sovrano il tuo destino nella palma, in una palma così magnifica, sana, giovanile, nella maniera migliore che ci si possa augurare.

Hai ragione: «grugno» non va bene, ma per fortuna non esiste altro che possa significare «grugno»: dire in modo definitivo qualcosa di definitivo. Credo che Raskolnikov in qualche punto si lagni del «grugno» del giudice istruttore. Come sai, il giudice istruttore quasi gli vuole bene, per intere settimane si divertono amichevolmente insieme di diverse cose, e all'improvviso il giudice istruttore per scherzo accusa direttamente Raskolnikov, lo accusa soltanto perchè «quasi» gli vuole bene, altrimenti forse l'avrebbe solo interrogato. Adesso tutto è perduto, immagina, ma non se ne ha nemmeno l'idea, al contrario la cosa ha inizio appena adesso. Soltanto l'oggetto dell'istruttoria, giudice e R. in comune, il doloroso comune oggetto dell'istruttoria, il raskolnikovismo, è venuto a trovarsi per ambedue in una luce più libera, più redimibile. D'altronde, qui il romanzo già viene falsato. Ma di tutto ciò parleremo dopo l'esame e meglio. Ora rispondimi soltanto con poche righe a proposito del vaiuolo, dello studio e dei sentimenti (verso di me).

Franz



Da Merano, 1920



Carissima Ottla,

credo sia un errore. E' vero, il suo lavoro, l'attività sportiva nei sokol, la politica lo allontanano molto da te; dal mio punto di vista capirei ogni assenza, anche se non bene giustificata (F. è stata a Praga per la prima volta, potevo facilmente ottenere il congedo, ma ho piuttosto oziato nell'ufficio, sono stato da lei solo nel pomeriggio, e mi sono reso conto di quest'errore più tardi, quando lei me l'ha rimproverato a Berlino; però non è stata mancanza d'amore, forse paura di stare insieme con lei), ma dal suo punto di vista davvero non capisco abbastanza. Ma questo, credo, non importa tanto. Il lavoro e gli altri interessi non sarebbero nemmeno delle assenze, se riuscissi a riferirli a te almeno in parte, se lui li compisse per Te, quindi l'assenza si giustificherebbe formalmente con l'intimità. Posso ancora farti un esempio con F.: indubbiamente sarebbe riuscita a interessarsi intensamente, con la mente e col cuore, all'assicurazione operaia contro gli infortuni, ma forse con impazienza attendeva l'invito, una parola fugace; e quando questa non si faceva sentire eternamente, lei naturalmente si perdeva, voleva sempre fare qualcosa, cercava una via di uscita, ma invano. Solo che nel caso tuo la faccenda è diversa, la professione lo diletta, vive tra la sua gente, è allegro e sano, in sostanza (le cose secondarie non importano) è giustamente soddisfatto di sè, soddisfatto del suo grande giro, giustamente (non ci si può esprimere altrimenti, proprio come l'albero sta giustamente nella sua terra) e sotto altri riguardi insoddisfatto di altre cose — non so, ma press'a poco è quella «fattoria», cui da tempo aneli, un terreno solido, il possesso antico, l'aria pura, la libertà. Tutto ciò, naturalmente, si basa sulla premessa che vuoi conquistartelo. Quel Tuo dire spesso «lui non ha bisogno di me», «senza di me sta meglio» è stupido, — serio, invece, è stato il tuo tentennamento. Che hai già abbandonato, ma ne resta tuttora un tantino e dipende da quel piangere sul tempo che trascorre con gli estranei — perchè con gli estranei? — dipende da quella assurdità — perchè assurdità? — dell'illuminazione dell'ufficio che si vede dalla Moldava. Certo, sarebbe bene si facesse sentire tra domenica e giovedì, e non capisco perchè non lo faccia, però è bene e più importante che t'istruisca circa il suo comportamento, naturalmente senza intenzione.

C'è troppa severità in quel che dico? Ottla, non sono severo con Te. Come potrei essere severo con Te, se con me stesso sono debole e tenero. Piuttosto oggi sono un po' nervoso. Non dormo bene, e ciò evidentemente influisce in modo negativo sull'aumento del mio peso, che tuttavia è discreto: 6-IV: 57,40; 14-IV: 58,70; 16-IV: 58,75; 24-IV: 59,05; 25-IV: 59,55 (per quest'ultimo ho contribuito io con un bicchier di latte che avevo bevuto prima). Al, tempo stesso sto magnificamente da ogni punto di vista. Davvero non potrebbe andare meglio, soltanto il sonno indica che qualcosa manca, ma va' a domandarglielo, dal momento che non è qui. Decisamente la carne e il sanatorio avrebbero piuttosto danneggiato il sonno, anzichè giovargli; ieri sono stato dal dottore, ha trovato i polmoni in uno stato eccellente, cioè non vi ha visto quasi nulla di sgradevole, non ha nulla contro il regime vegetariano, mi ha dato un paio d'indicazioni per il vitto, contro l'insonnia (non si tratta d'insonnia, ma solo di un continuo risveglio) il tè di valeriana, ci mancava solo il tè di valeriana. Altrimenti è un medico buono, simpatico, il dott. Joseph Kohn di Praga.

Oggi T'ho sognato, l'argomento è stato quello sopra accennato. Sedevamo in tre e lui ha fatto un'osservazione, ciò che mi è estremamente piaciuto, come accade nel sogno. Cioè non ha detto che l'interesse della moglie per il lavoro e la persona del marito è una cosa naturale oppure data dall'esperienza, bensì che «è storicamente dimostrato». Proprio per l'interesse derivante dal carattere generale di questo problema, completamente fuorviato da questo caso particolare, ho risposto: «esattamente il contrario».

E' vero che vuoi far delle commissioni? Oggi hai due cose: prima un biglietto per la piscina, e poi sul mio conto ordina da Taussig le Memoiren einer Sozialistin *di Lilli Braun, ed. Langen, 2 volumi, rilegati. Ti scriverò prossimamente circa la terza commissione riguardante il direttore; forse m'intratterrò qui per un periodo superiore ai due mesi, se anche in seguito starò bene e migliorerà il sonno.*

Ho saputo qualcosa delle elezioni dalla Sera, che qui si può avere nella rivendita. Felix (1) non mi manda affatto il Selbstwehr, sebbene l'abbia pregato. Max (2) è partito per Monaco, come ho saputo dal dott. Kohn, il quale l'ha visto durante il viaggio. Ci sono novità familiari o commerciali? Stai bene!

Il tuo Franz

Hai ricevuto intanto la mia ultima lettera?

(1) Felix Weltsch, un amico di Kafka.
(2) Max Brod.

Da Merano

Cara Ottla,

grazie per le due lettere e per il telegramma. Ti avrei risposto già prima, però l'insonnia, per un momento quasi impercettibile, recentemente è di nuovo terribilmente esplosa, come potrai giudicare dal fatto che, per sconfiggerla, invero con un effetto quasi contrario, una volta ho bevuto la birra, un'altra di nuovo il tè di valeriana, e oggi ho dinanzi a me il bromuro. Passerà (del resto, forse anche l'aria di Merano può riuscirci, come afferma il Baedeker), però spesso non si riesce a scrivere.

Quando Ti ho scritto la lettera con quelle istruzioni, naturalmente non m'è neanche passato per la testa che potevano essere attuali, allorchè ti fossero giunte, solo che non ho escluso che potevano diventare di nuovo attuali. D'altronde non erano istruzioni, bensì semplici domande.

A causa della Tua malattia mi sono perciò un po' spaventato e così, appena letta la Tua lettera, ho parlato con il signor Froehlich, il quale, certamente esagerando, mi ha parlato dell'epidemia di vaiolo a Praga. Sono persuaso che con un regime naturale di vita resisterai al vaiolo, però non voglio che tu dia la dimostrazione di questa resistenza.

Perchè dovrei essere sorpreso del fatto che le nozze saranno in luglio? Piuttosto pensavo che fossero alla fine di giugno. Parli di ciò come se mi facessi un torto, mentre è proprio il contrario. Sarebbe brutto se ambedue non dovessimo sposarci, e poichè Tu, di noi due, sei quella che certamente è meglio adatta a ciò, allora lo fai per n... E' certamente una cosa semplice e tutti lo sanno. In compenso sarò io a restar libero per noi due. Forse verrò in giugno.

Dai Monti Tatra, estate 1921

Cara Ottla,

è già molto che non Ti scrivo, eppure sto bene; nel bosco, in questo assoluto silenzio, in compagnia degli uccelli, del ruscello e del vento, anche l'uomo ammutolisce. E quando sono disperato, nella villa, al balcone, nel bosco echeggiante di rumori, non posso scrivere, perchè anche i genitori leggono la mia lettera. Questo secondo stato, purtroppo, è molto più frequente, tuttavia si manifesta anche il primo, com'è per es. accaduto negli ultimi due pomeriggi, e non del tutto anche quest'oggi; ma non me ne meraviglio, al mondo non c'è tutta la tranquillità di cui ho bisogno, dal qual fatto risulta che non ci si può servire di tanta tranquillità. Ma poichè qui, nonostante tutto, si ha questa tranquillità, sebbene sia tutto molto affollato e, a partire dal primo, quest'affollamento piuttosto si riaffolla (la gente poi alloggerà nelle cabine delle terme, in ogni buco, mentre io ho una bella camera con balcone) — sono molto riconoscente e, a parte altre ragioni, prima di tutto per questo non mi sono mosso di qui fino a questo momento. Per es. adesso sono quasi le sette di sera, sono disteso sul lettuccio, al margine d'una capanna a tre pareti, con due coperte, una pelliccia e un cuscino; davanti alla capanna c'è un prato di bosco che è quasi un terzo della piazza di Sirem tutto giallo, bianco, azzurro e lillà di fiori noti e ignoti, tutt'intorno circondato da alti abeti; al di là della capanna mormora il ruscello. Sono già cinque ore che giaccio qui, oggi alquanto disturbato, ieri e ieri l'altro sempre solo, accanto a me soltanto una bottiglia di latte. Per questo Ti si deve essere grati e per oggi taccio delle cose per cui l'uomo non deve essere grato. Del resto, se ogni pomeriggio fosse così e mi si lasciasse abbandonato qui, ci resterei tanto a lungo che poi dovrebbero portarmi via con tutto il lettuccio. Ma intanto non verresti a farmi visita?

Per quanto riguarda Domazlice, sono dubbioso, come dicono i versi: «Orsù, gettati solo nel pieno della vita, e dovunque la prendi, non c'è altro che dubbio». (1). L'ispettore generale non aveva il verso, però aveva una parola energica: anzitutto il declivio settentrionale era troppo scabroso (io intanto mi sono sviluppato all'incontrario sino a diventare un bambino, ma non un bambino come Vjera); in secondo luogo, là manca la tranquillità, mentre nel bosco ce n'è, solo non tanto vicino, affinchè lo si possa raggiungere su un lettuccio; e in terzo luogo, è vicino a Spiciak (perchè non mi fosse vicino, qualcuno (2) se n'è andato a Spiciak invece che sui Tatra, e dovrei andarci anch'io laggiù?); quarto, all'insistente domanda se sarò ancora qui dopo il 1. luglio (cioè per luglio e agosto danno le camere soltanto per un mese), alla direzione della stazione termale ho risposto che...

(La lettera è incompleta)

(1) Parodia di una citazione dal «Faust» di Goethe: si riferisce a Milena Jesenská.
(2) Milena Jesenská, appunto.

La traduzione è di Giuseppe Mariano; il ritratto è di Jiri Bures; i disegni e l'autografo sono dello stesso Kafka.

letteratura

VLADIMIR POZNER ricorda il poeta sovietico nel settantesimo anniversario della nascita

I miei incontri con Maiakovski

Non sono un critico letterario: ve ne sono tanti che hanno già dedicato a Maiakovski articoli, saggi, libri, e che continuano a farlo. Quanto a me, non riesco nemmeno a pensare che Maiakovski, se vivesse, avrebbe avuto in questo mese settant'anni. Era nato il luglio 1893.

La prima volta che l'ho incontrato, a Pietrogrado, ne aveva ventisei o ventisette ed era, ai miei occhi, un adulto, ossia un uomo di una certa età: io andavo ancora a scuola. Ma io ero poeta, e lui doveva avermi incoraggiato giacchè mi aveva fatto scrivere alcune di quelle sintetiche poesie di due o tre versi, come quelle che faceva lui, per servire da didascalia alle vignette di propaganda esposte nelle vetrine, a Mosca, a Pietrogrado, indubbiamente anche altrove. Lui faceva anche i disegni, io non sapevo farli, non ricordo chi abbia eseguito le figure che avrebbero dovuto accompagnare i miei versi.

Non dovrei parlare di questi particolari salvo che se avessi deciso di raccontare con precisione e per ordine tutti i miei ricordi su Maiakovski, che ho incontrato, più di una volta, in più di una città, il più spesso a Parigi dove sarebbe venuto così di frequente e così di frequente io lo avrei incontrato, io che ero rimasto sempre all'epoca degli studi, ma che vivevo solo di poesia e non superavo certo Maiakovski.

Questi ricordi che da molto tempo avrei dovuto raccogliere, non li ho ancora mai scritti e non lo farò oggi: parlo del mio primo incontro con Maiakovski solo per spiegare il mio modo particolare di vederlo, ancora oggi, giovanissimo, allo stesso modo come lo immagina chiunque apre uno dei suoi libri e rilegge una qualsiasi delle sue poesie.

Ritrovo, tuttavia, alcune note che ho preso su di lui. Non si tratta dei nostri incontri, dei nostri rapporti personali: questi, erano la vita, qualcosa dunque che trovavo più interessante da vivere che da annotare per iscritto, tanto più che le questioni personali di un uomo non riguardano terze persone.

Fu al momento della sua morte, quando Aragon, Ehrenburg, e io stesso abbiamo combattuto contro certi emigrati russi di Parigi che si erano permessi di coprire Maiakovski di ingiurie (varrebbe la pena di raccontare la lotta di Aragon), che io volli parlare dei suoi versi. Tenterò qui di riprodurre qualche brano riassumendolo come meglio potrò.

* * *

1930. Oggi, tre settimane dopo il colpo di pistola, netto e preciso, come tutto ciò che faceva Maiakovski, e che lo raggiunse al cuore senza farne zampillare il sangue, si prova una incapacità fisica di parlare di lui al passato. Per tutti quelli che l'hanno conosciuto, anche per quelli che si sono limitati a leggere i suoi versi, la notizia è sembrata talmente inverosimile che bisognò aspettare l'arrivo dei giornali sovietici che confermavano la verità, per arrendersi all'evidenza. Non si ignora l'ora della morte: suicida il 14 aprile; il 15 e 16, centomila persone sfilano davanti alla bara; il 17 cremazione. Tuttavia chi pensa che il poeta Tal dei Tali abitante a Parigi sia vivo e Maiakovski morto, si inganna: è esattamente il contrario. Più che mai oggi, finchè l'opera di Maiakovski oscilla ancora tra la vita di tutti i giorni, la nostra vita, e la storia della letteratura russa, si deve parlare di lui al presente e indagare non le cause del suo suicidio, ma le ragioni della sua vitalità.

1885: esplosione del simbolismo russo; 1900: seconda ondata simbolista. La Rivoluzione del 1905 è una sconfitta, e anche quei poeti che se ne interessavano, adesso si appassionano a problemi mistici, alchimistici, erotici. Poco prima della Guerra Mondiale, Maiakovski fa irruzione nella letteratura russa dove gli epigoni fanno a pezzi con avidità il cadavere del simbolismo. Gli oggetti venivano a galla sfumati e trasparenti dal bagno di vapore simbolista; bisogna precisare i contorni, identificare i colori e i suoni.

Sono alcuni giovani: Khebnikov, i fratelli Burliuk, Elena Guro: i futuristi; Maiakovski è tra loro il più grande, il più forte. La solidarietà, la voce, la sicurezza di un capo. E' una riserva di forza vitale quale raramente si è vista in un poeta e che si rovescerà nelle poesie per più di vent'anni.

Per il momento, i futuristi fanno scandalo. Il loro primo manifesto si intitola: «Uno schiaffo al gusto del pubblico». Un giorno, Maiakovski compare sfoggiando una giacca gialla; un altro giorno, si infila all'occhiello un cucchiaino. Per molta gente, resterà a lungo: «Ah, sì, quello che va a spasso in giacca gialla». Tuttavia, quell'abito diventa ben presto troppo stretto per il poeta.

Ecco come Maiakovski descrive i suoi inizi poetici, semplificando secondo la sua abitudine:

«Nel corso della giornata, azzecco una poesia. O meglio, alcuni frammenti. Brutti. Non pubblicati. Notte. Boulevard Sretenski. Recito i versi a Burliuk. Aggiungo: "Sono di un amico". David si ferma. Mi guarda. Brontola: "Ma l'avete scritti voi. Voi siete un poeta geniale". Quest'epiteto magniloquente e immeritato applicato a me mi rallegra. Mi immersi nella poesia. Quella sera, in modo inaspettato, divenni poeta.

«L'indomani mattina, presentandomi a un tizio, Burliuk dice con la sua voce di basso: "Non lo conoscevate? Il mio geniale amico. Il celebre poeta Maiakovski". Gli do una gomitata. Ma Burliuk non si ferma. Ed è lui a brontolarmi dietro: "Adesso, scrivete. Se no mi cacciate in una situazione idiota".

«Fui costretto a scrivere».

Bisognava rivalutare il linguaggio poetico, rinnovare la retorica, rivedere la metrica; e oltretutto bisognava scendere per la strada. All'astrazione simbolista Maiakovski oppose il dizionario di tutti i giorni. Egli non disprezzava il gioco di parole e la trovata linguistica, imitò la lingua parlata, sostituì gli accenti tonici con gli accenti logici e rinnovò la rima russa servendosi delle parole composte.

I suoi predecessori si rivolgevano agli iniziati, tendevano a creare, se non una religione, quanto meno una mistica, istituivano valori trascendenti e collocavano oltre la vita le loro aspirazioni. Maiakovski fu diretto, concreto, innamorato della terra, degli uomini, della vita.

Dopo la musica da camera dei poeti che l'avevano preceduto, fu un tuono che rintronava. Un uomo robusto di fronte a una creazione possente, Maiakovski grida a squarciagola perchè prova il piacere fisico di riempirsi i polmoni di aria fresca. E' immediato, sbraita pro o contro quanto lo tocca da vicino.

Maiakovski (il primo a sinistra) nel 1928. In alto, un disegno di Maiakovski.

da letterato. Celebrare gli aerei ma anche farne costruire, cantare le officine e contribuire così all'industrializzazione del paese, è continuamente sulla breccia, incoraggiando i compagni con la voce e col gesto, denunciando i tradimenti, esaltando la rivoluzione. Disegna manifesti di propaganda, scrive versi di attualità, collabora ai giornali. Si getta nella lotta letteraria, fonda con i suoi amici la rivista Il fronte di sinistra.

La Rivoluzione continua, suoi grandi predecessori. Omaggio di un innovatore agli innovatori del passato, a cominciare da Pusckin, e non lezione di accademia. E tuttavia, ne conosce di importanti storici della letteratura, di rispettabili critici che, pur essendo sostenitori della Rivoluzione, sono avversari di qualsiasi novità in poesia e in prosa.

Qualche settimana prima dell'aprile 1930 Maiakovski festeggiò il ventesimo anniversario della sua attività letteraria. Vent'anni di poesia, tutta una scuola poetica che non esiste più, ma nella quale vive gran parte della letteratura russa contemporanea, un'opera che resterà tra le più importanti del ventesimo secolo. E quindi:

«Ieri, 14 aprile alle 10,15, il poeta Vladimir Maiakovski si è suicidato nella sua stanza di lavoro (Passaggio Lubanski, 3). Il compagno Sirtsov, giudice istruttore, ha rivelato al nostro corrispondente che, secondo le prime notizie raccolte, il suicidio sarebbe stato provocato da ragioni puramente personali e che non hanno niente a che vedere con l'attività letteraria e sociale del poeta».

Cosa posso aggiungere io? Giornate, serate, notti, a Pietrogrado, a Berlino, più spesso a Parigi, in un piccolo hotel di Montparnasse, dove scendeva lui, e dove viveva una giovane donna dai capelli di rame, Elsa Triolet? Dire che Maiakovski era alto più di un metro e 90, che la sua voce copriva il chiasso di qualsiasi uditorio, che aveva una testa massiccia da pugilatore con la mascella sporgente, e i capelli che ora si radeva a zero ora lasciava crescere lunghi, una bocca che si apriva su una doppia fila di denti sottili, una bocca dal sorriso infantile?

* * *

L'ho rivisto, a Mosca, sulla piazza che porta il suo nome. E' una statua, ma enorme: gli rassomiglia. Quando uno si avvicina per guardarla, le sue spalle superano le case vicine e la testa si staglia sul cielo.

Ai suoi piedi, tutt'intorno a lui, a centinaia, folle di ragazzi e ragazze si riuniscono la sera, gomito a gomito, per ascoltare, muti, attenti, assorti, nuovi, giovanissimi poeti recitare i loro versi.

Maiakovski è al suo posto.

Vladimir Pozner

«Lo vidi per la prima volta a Pietrogrado. Aveva ventisei o ventisette anni. Mi fece scrivere alcune di quelle sintetiche poesie di due o tre versi come quelle che faceva lui» - «Quando lesse i suoi versi a Burliuk, disse: "Li ha scritti un amico", ma Burliuk rispose: "Li avete scritti voi. Siete un poeta geniale"»

E' attirato da tutto ciò che ha forma e colore, odore e sapore. Paragona, soppesa, fiuta, morde con tutta la forza dei denti. Le cose cadute in pubblico dominio, non le noterà neppure, a lui servono realtà accessibili ai suoi sensi. L'ieri non è potuto esistere, il poeta vive oggi, oggi ha fame, oggi ha sete, vuole amare, respirare, urlare. Non c'è nulla, neppure le astrazioni, che Maiakovski non trasformi in creature di carne.

Nell'ottobre '17, Maiakovski è, senza alcun dubbio, l'unico grande poeta russo a non avere nemmeno il sospetto che vi possano essere esitazioni. Lui è rivoluzionario, lo è stato sempre. La strada, l'uomo nella strada accentrano tutta la sua attenzione, diventano tema di poesia e uditorio. La poesia è, per lui, mezzo di lotta sociale.

E' romantico a rovescio: vorrebbe lavorare per la rivoluzione da tecnico e non comincia la ricostruzione, e intanto arriva l'amore senza gridare attenzione, la primavera ricorre regolarmente ogni anno, la poesia è sempre presente. E benchè Maiakovski sia ostile all'arte per l'arte, o proprio perchè la odia, difende con accanimento la poesia vera contro ogni attacco. Lui, che si rade il cranio a zero, batte a macchina i suoi versi e non riconosce l'esistenza di un'arte nobile, se non per disprezzarla, è essenzialmente un poeta, sensibile come un sismografo a qualsiasi banalità, a qualsiasi volgarità, ma anche ad ogni verso vivo, ad ogni riga di prosa vivace (me lo ricordo quando parlava di Pasternak, di Babel del quale mi insegnò il nome e mi recitò frasi intere a memoria, una notte, nello studio di un amico pittore; Elsa Triolet mi dica se, per caso, non c'era anche lei presente).

Ora può fare la pace con i

«Il terzo libro su Achim» di Uwe Johnson

«Normalità» e avanguardia

Una esterna lezione formale, che approda all'arcadia

Uwe Johnson, oltre che per i suoi libri, ha fatto parlare di sè ben due volte in occasione del premio internazionale degli editori. L'anno scorso, a Formentor, fu prescelto e premiato. Quest'anno, invece, egli era invitato a Corfù. Lo scintillio delle grandi sale, gli ozi forzati, le classiche decorazioni barocche dei grandi alberghi irritarono il giovane scrittore. Alla fine egli esplose e dichiarò che tutto quel lusso era assurdo per un convegno di uomini di lettere. Non l'avrebbero più trascinato a far da tappezzeria in quell'incubo da Marienbad.

A parte questi echi di cronaca Johnson è noto anche da noi per i suoi libri. Dopo *Congetture su Jakob*, romanzo sulla Germania divisa, Feltrinelli presenta ora *Il terzo libro su Achim*, ugualmente tradotto da Enrico Filippini. Il romanzo si può riassumere con rapidità. Il giornalista Karsch abita nella Germania occidentale. Si reca dall'altra parte a visitare l'attrice Karin, sua ex-amica. La donna è ora la compagna di un uomo popolarissimo: Achim, campione ciclista eletto deputato al parlamento della repubblica democratica come esponente dello sport. Il giornalista decide di ripercorrere in un libro l'esistenza del campione. Di quest'ultimo esistono altre due biografie, entrambe impostate su grandi elogi e piccole verità addomesticate. Karsch vuol sanare la frattura e far coincidere con l'esistenza privata la figura pubblica del campione-deputato: il suo passato nella «gioventù hitleriana», i rapporti con la politica della Germania democratica. Ma i suoi sforzi cozzano contro i rifiuti di Achim. Alla fine il giornalista rinuncia e torna ad Amburgo con un nulla di fatto.

Pazienza artigiana

Questa volta, dunque, Johnson fa della «divisione tedesca» solo la cornice della sua opera. Il suo tema va molto più in là, e del resto potrebbe inquadrarsi in qualunque altra realtà nazionale. Di casi Achim (o Coppi o Brigitte Bardot, miti della folla) esistono un po' dappertutto. Possono anche chiamarsi Elisabetta d'Inghilterra o principe Filippo. Direi di più. Il libro tocca, o sfiora, un tema, fondamentale per il movimento comunista, che ha trovato nel dibattito sul culto della personalità il momento più drammatico. Ma è chiaro che Johnson, non so quanto informato sulle indagini sociologiche intorno ai «miti moderni» largamente diffuse in occidente, resta al di qua del vero dibattito. Del tema egli si serve per approfondirlo in modo unilaterale. L'opera avrebbe avuto forse valore documentario se, invece, l'autore non si fosse proposto di far «romanzo» e «romanzo di avanguardia». La narrazione s'invischia così in centinaia di pagine fra particolari che non trovano giustificazioni espressive. Anche quel margine di «buona letteratura descrittiva» filtrata attraverso esperienze post-espressioniste che aveva impressionato alcuni critici per *Congetture su Jakob*, qui naufraga nell'abilità. Di questo scrittore c'è da ammirare finora la pazienza artigiana e un fondo moraleggiante che, considerando la sua giovane età, potranno ancora liberarsi dagli ingombri inutili.

* * *

Venti o dieci anni fa un giovane scrittore come Johnson, quasi per sfida, avrebbe concepito il suo libro come grezzo documento. Perché — si sarebbe detto — perché mai tradurre in immagini quello che, nella condizione di verità, si esprime tanto meglio? Johnson, anche lui, non traduce in immagini. Ma fa di peggio, mi pare. Adotta una forma e un linguaggio, e in essi si chiude senza verifica. Qui gli argomenti che valgono per altri scrittori «di avanguardia» — Robbe-Grillet o la Sarraute — non trovano validità. Johnson è se mai ancora fiducioso nei mezzi delle vecchie avanguardie, accettandole come acquisiti valori espressivi, pur volendo disegnare agli occhi del lettore un episodio, un ordito narrativo, proposito che per il «nouveau roman» sarebbe addirittura antidiluviano.

Su questa forma e su questo linguaggio — che non portano nessuna vera novità, ma sono ricalcati su novità altrui — ci sarebbe tanto da dire. Mi limiterò qui ad un tema solo. Si pretende oggi che gli strumenti espressivi usati da scrittori tipo Johnson rispondano a una differente «normalità». Anzi, per usare l'eleganza di chi contrabbanda tanta scoperta, si tratterrebbe di normalità «autre», alla francese tanto per cambiare.

Un'arcadica tribù

In breve l'ultimo prodotto di moda della neo-avanguardia italiana non sarebbe un epigono di Kafka o di Joyce. Questi due poveri untorelli agivano per polemica contro il vecchio ordine: adottavano linguaggi sperimentali, «di rottura». Ma, nonostante tutto, essi erano condizionati dall'ordine contro cui si battevano. Furono utili, questo è vero, perché spianarono la strada, dove i neo-avanguardi dicono ora di camminare con passo spedito, «normale».

Lasciamo stare l'obiezione più semplice. Davvero le cose sono tanto cambiate? O tutto in arte è sempre da rifare, ma senza facilonerie da iconoclasti? Il lettore dirà che l'altro modo di vedere le cose non è di oggi. Nella loro parte spuria già tante tendenze moderne ostentarono posizioni affini. In Italia, ad esempio, le ostentarono certi futuristi. Ma bastò che qualcuno, con maggior rigore, rivendicasse la coincidenza fra esperienza ed espressione, e la loro macchina s'inceppò sul primo cassetto.

Riducendo le cose al concreto, da sempre un'opera d'arte nuova, se davvero è nuova, si oppone a una «normalità». Divenuti «normali», una forma o un linguaggio tendono a ripetersi, a rimodellarsi. Ed a quest'ordine di considerazioni ci portano, infatti, un Uwe Johnson o l'ultimo prodotto dei neo-avanguardi italiani. Per la loro carica polemica Kafka o Joyce ebbero un'importanza d'ordine culturale. Ma non furono solo rulli apristrade. Scrissero, anzitutto, per una necessità che superava quell'ordine culturale. Le loro innovazioni espressive erano, se mai, il riflesso di negazioni più sostanziali da considerare anzitutto nel rapporto con i risultati della loro arte. Riducendo tutto a una esterna lezione formale, eccoci all'arcadia. In un secolo di storia anche la poliverosa accademia ebbe le sue novità. Esse venivano accettate, perché rispondevano a canoni riconosciuti e ammessi come «normali». Chiusi nei loro pregiudizi gli arcadi consideravano quello che avveniva in letteratura per esclusioni. Ed è questa, forse, anche la somma ambizione dell'avanguardia odierna: stabilir leggi a proprio vantaggio; intanto vantar glorie di ascendenti illustri anche se anormali, per farsi ammettere come membri comuni, del tutto normali, di un'arcadica tribù.

Michele Rago

Gli Editori Riuniti pubblicano per la prima volta in italiano un romanzo incompiuto di Theodore Dreiser: «Lo stoico»

La stoica morte di Cowperwood

A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della narrativa di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bastare questo scorcio di A. Kazin: «La crudeltà e lo squallore della vita alla quale era nato gli suggerirono il tema dell'esistenza; lo schema della vita americana divenne per lui la figura del destino». Dove, a parte l'individuazione del male, del dolore, del destino, viene indicata l'importanza che hanno nella poetica dello scrittore il dato biografico e il fattore ambientale. Quando si pensi, poi, che l'iniziale esperienza diretta viene chiarita e confermata allo scrittore dallo studio del positivismo, in particolare di Darwin, si può capire perchè siano da lui ipostatizzate come necessarie e universali le contraddizioni storiche, sociali, economiche dell'America tra otto e novecento: in società come in natura, vige la legge del contrasto. E la vita per lui non è che un «chimismo»: il male e il bene non sono categorie morali ma puri elementi, anzi stati fisici, necessari alla combinazione chimica da cui risulta la realtà umana.

Così il dolore e la gioia; tanto che sono incomprensibili e misteriosi: e con essi anche la bellezza, l'amore, la speranza, la verità. Perchè, per lui, l'uomo è soggetto alle forze cieche della natura e alle leggi inesorabili della società, alla cui base non ci sono rapporti politici ed economici suscettibili di trasformazione, ma la forza del destino. In un mondo costretto dalla «necessità», se ne sottrae chi ha (per temperamento) astuzia, coraggio, energia; vi soggiace chi è debole e disposto a patire. La selezione tra deboli e forti determina il possesso di beni sociali: in primo luogo, il denaro che riscatta dalla necessità. Per il forte, il desiderio di ricchezza, di agi, di lusso, diventa una religione; e lo esercizio del potere un modo di vita, il solo che possa dare un senso alla vita. I deboli, invece, chiedono «aiuto a un mitico redentore, a un dio: i forti usano quella stessa fede per soggiogare i deboli».

* * *

La lotta per la sopravvivenza e il successo è il problema che Dreiser agita in tutti i suoi libri, da Sister Carrie *a* Il Genio *a* Una tragedia americana; *ma la «summa» di codesta sua concezione è certamente la «trilogia del desiderio» di cui sono già noti in Italia* Il finanziere *(1912) e* Il titano *(1913). Il terzo volume,* Lo stoico *(edito ora per la prima volta in Italia dagli Editori Riuniti, pp. 432, L. 2800) fu pubblicato due anni dopo la morte dell'autore, nel 1947, ed è incompiuto: le pagine dell'ultimo capitolo furono scritte da Dreiser il giorno prima della morte. L'appendice fu scritta sugli appunti del marito dalla signora Dreiser.*

In questo terzo libro, Frank Cowperwood, protagonista della trilogia, ormai sessantenne e privo ancora di prestigio sociale, ma con intatte le sue enormi sostanze, si volge alla conquista di un più alto successo nella straordinaria impresa della costruzione della rete metropolitana di Londra. In questa rinnovata volontà di affermazione, è sostenuto dalla bellissima Berenice, anche lei bisognosa di successo per essere stata fino ad allora ostracizzata dalla sfera sociale alla quale per «temperamento ed elezione» sente di appartenere. Ambedue aspirano a dare un senso alla propria vita e sanno che a ciò non basta solo la ricchezza e l'uso creativo di essa, ma occorrono anche «la bellezza e il desiderio» che danno entusiasmo e volontà di creare.

Nel momento di maggiore «potenza e grandiosità», Cowperwood è colpito dal morbo di Bright e i medici gli pronosticano imminente la morte. Da «stoico» qual è, decide di «continuare a vivere come al solito»; e stoicamente infine muore. Nello sfacelo completo delle sue sostanze, rimarrà unico simbolo del suo potere la monumentale tomba fatta costruire per sè e la moglie Aileen. Da questi avvenimenti, deriva a Berenice la coscienza della caducità delle cose umane, tanto che si converte al misticismo orientale. In India, da un «guru», maestro di verità, apprende che la felicità consiste nel «distacco dalle cose», che non è apatia o contemplazione, ma capacità di rinunciare «ai frutti dell'azione»: la vera azione umana, cioè, è disinteressata, altruistica, generosa. Il valore della vita non è già nel realizzare successo, bensì nella capacità di vivere per gli altri.

Al rientro in America, col denaro ereditato da Cowperwood, Berenice costruisce un ospedale per i poveri — che era anche nei desideri del finanziere — e vi si dedica ad assistere i ricoverati.

Certo, ad una conclusione simile il Dreiser dei primi due volumi della trilogia difficilmente sarebbe pervenuto: coerente con la sua ideologia può ancora essere lo stoicismo con cui Cowperwood conclude la vita nella coscienza drammatica del proprio fallimento. Ma, dalla morte del finanziere in poi, nel libro vi è come una sfasatura in relazione evidente con la vecchiaia, la stanchezza, le delusioni degli ultimi anni dell'autore: l'attivismo mistico, da «salvezza dell'anima», di Berenice lascia insoluto il problema attorno al quale si era finora arrovellato lo scrittore: quello delle contraddizioni strutturali della società borghese. Anzi lo elude, assumendolo in una provvisoria visione di pura «carità».

Armando La Torre

schede

La ragazza di Petrovia

La ragazza di Petrovia di Fulvio Tomizza (Mondadori, pagg. 221, lire 800) è una storia di profughi istriani, negli anni del secondo dopoguerra, ma l'autore sembra preoccupato fin da principio di andare oltre i motivi politici contingenti, per penetrare più intimamente nelle coscienze dei suoi personaggi.

Il romanzo appare nella sua prima metà come diviso in due tronconi. La «prima parte» introduce un gruppo di profughi giunti «di qua», in una realtà, quella del «Campo», tutta nuova e diversa. E' l'antico motivo dei popoli sradicati dal loro mondo contadino unitario, fatto di gesti e parole carichi di significati, di valori morali ed umani; è l'eterno tema del difficile, doloroso riambientamento in una realtà piena di problemi da capire e di segreti da svelare. La «seconda parte» ci riporta invece «di là», alla storia di una ragazza operaia di origine contadina, rimasta a Petrovia: alla sottile ricostruzione psicologico-morale dell'intimo processo di trasformazione interiore, provocato in lei da una serie di esperienze sessuali, che si traducono alla fine in un amore struggente, esclusivo.

Sembrano due storie diverse, ma con il procedere della narrazione i due motivi si vengono integrando, e non soltanto per ragioni esterne, perchè cioè la «ragazza di Petrovia» passa il confine e viene al «Campo», in cerca di «lui». L'integrazione è più intima, per successivi, fittissimi incastri, che portano la sua storia nel tessuto stesso della vita del «Campo», sottolineando al tempo stesso in lei un isolamento disperato, incomprensivo di ciò che accade intorno, fino ad una morte senza scopo.

La vita che ferve intorno alla ragazza sta invece a rappresentare la consapevolezza di quell'esodo e i suoi sottintesi morali ed umani più sottili. Questi ex contadini vivono un'esistenza inoperosa, umiliante, torpida. Una vita da caserma, senza precisi doveri e responsabilità; una vita da ospizio, senza vere giustificazioni sociali. L'occasione offerta dalla costruzione di una scuola risveglia in tutti (e in primo luogo nel protagonista narrante) il gusto del lavoro, dopo tanta inerzia avvilente, e la sensazione di una «stagione nuova» che si apre. Ma la scoperta di aver fatto i crumiri, di aver tradito la gente che li tollera, ed il sentirsi esclusi e odiati, fanno affiorare alla fine una consapevolezza più pungente e intima di precarietà e di insanabile frattura nella propria esistenza.

Tomizza si rivela in questo suo secondo romanzo (il primo, *Materada*, uscì nel 1960) uno scrittore assai sottile nel lavoro di scavo delle coscienze, che porta talora ad un singolare spessore narrativo ricco di motivi morali ed umani. Quel senso di antica tragedia pecca solo raramente di una certa letterarietà, ma più spesso si radica in una problematica reale.

g. c. f.

Tutto Valéry tradotto

L'opera poetica di Paul Valéry, per la prima volta tradotta nella sua interezza in italiano da Beniamino Dal Fabbro (*Poesie*, Ed. Universale Feltrinelli, L. 300) può costituire una suggestiva scoperta per molti lettori. In Italia — e del resto neppure in Francia — Valéry non fu mai poeta popolare. Non volle neppure esserlo. Al contrario. Nei settantaquattro anni della sua vita (1871-1945) alternò i brevi periodi di creazione ai lunghissimi intervalli di silenzio dedicati allo studio e alla ricerca.

Compare così nel 1891-93 l'*Album di versi giovanili*, poi nel 1917 *La giovane Parca* cui seguono le altre poesie raccolte nel '23 nel libro degli *Incanti*. Questa avarizia creativa nasce dalla ricerca di una perfezione rigorosa, addirittura cartesiana. La parola, per lui, è unica e insostituibile. «La poesia — scrive — è il tentativo di rappresentare o di restituire con i mezzi del linguaggio articolato quelle cose o quella cosa che le grida, le lacrime, le carezze, i baci, i sospiri tentano di esprimere oscuramente». Valéry diventa così il poeta dell'essenziale, riassumendo in se stesso le complesse correnti artistiche del proprio tempo: da Mallarmé che gli è grande e adorato maestro, a Edgar Poe di cui lo affascina la metafisica oscurità, ai parnassiani impegnati nella costruzione di un'arte assoluta e impersonale, a Rimbaud alchimista della parola, ai simbolisti... Il tutto fuso da uno spirito matematico che vede in un poema «una festa dell'intelletto» da realizzarsi con «linguaggio musicale».

Poeta, quindi, arduo e addirittura scostante per la sua rigorosità, l'assoluto autocontrollo («colui che vuol descrivere il proprio sogno deve essere assolutamente avegliо»), l'odio per la facile commozione. Poeta difficilissimo da tradurre per l'impossibilità di spostare la parola che egli stesso considera immutabile. Non stupisce che Beniamino Dal Fabbro abbia dedicato vent'anni allo studio e alla versione di questo suo autore prediletto, raggiungendo risultati di cui lo stesso Valéry rimase ammirato. «Ho ricevuto — scriveva nel '42 al suo traduttore — gli *Incanti* di cui mi avete fatto la sorpresa. Alla lettura, la sorpresa è diventata una piacevolissima e felicissima sorpresa. Ho avuto il piacere di rilevare la straordinaria esattezza della vostra trasposizione così fedele, e — per quanto posso giudicare — la musicalità del verso che parallelamente segue il mio mi appare eccellente. E' questo che appartiene a voi e che fa degli *Incanti* la vostra opera personale». A questo giudizio non vi è nulla da aggiungere se non da togliere. Ricordiamo invece l'acuto e interessante saggio con cui il Dal Fabbro, con profondità di studio e sensibilità di poeta, prepara il lettore alla conoscenza del grande francese invitando a seguirne «l'alto esempio letterario, intellettuale e morale».

r. f.

Violetta e il mostro

Nella collana del Tornasole di Mondadori sono apparsi, recentemente, due racconti di Sebastiano Addamo raccolti in un unico volume: *Violetta* (pp. 124, L. 700).

La narrativa di Addamo (che ha pubblicato racconti e saggi su riviste e quotidiani e, presso l'editore Sciascia, uno studio su *Vittorini e la narrativa siciliana contemporanea*) muove dalla comune realtà, ma all'interno di questa ne fa vivere un'altra, sospesa e improbabile, ma anche capace di prendere tragicamente il sopravvento sulla prima. Il racconto che dà il titolo al libro è lineare. Violetta è una bambina trascurata dalla matrigna (una nobildonna che vive «in castello») e lasciata senza affetti nè amicizie: cresce perciò selvatica e strana, avendo, come unico compagno di giuochi, un rospo che porta a spasso al guinzaglio. Solo il giovane medico del paese riesce ad avvicinarla, a capirla e a guadagnare la sua simpatia: la vorrebbe salvare e riguadagnare in un certo senso alla vita, ma il tentativo fallisce, perchè Violetta, sospettando che la matrigna voglia allontanarla anche da questo affetto, col pretesto di farla curare, s'uccide. Nel secondo racconto, *Il mostro*, il capocronaca e il direttore del giornale di una città di provincia fanno circolare una notizia, destinata a far colpo, secondo la quale una donna avrebbe visto un mostro: a poco a poco tutta la vita della cittadina si muove sotto quella impressione, il fantastico diventa credenza e questa, a sua volta, una realtà inamovibile. Si crea una catena di interessi e di abitudini che non è più possibile spezzare, e il direttore del giornale (che spaventato delle conseguenze di quell'annuncio aveva tentato di far macchina indietro e di smentire) s'arrende e continuerà a dar notizie su un fatto che sa falso.

Ciò che Addamo avverte e comunica è un senso di angosciosa prigionia, una impotenza di cui l'uomo soffre e che talora concorre lui stesso a creare o a mantenere.

r. r.

Disegno di Renato Guttuso

Vent'anni dopo

Venti anni durò il fascismo, e venti anni sono trascorsi da quando il fascismo crollò: con il colpo di palazzo del 25 luglio ma, ancor prima, con i grandi scioperi operai del marzo e infine con la piena disfatta militare, con la Resistenza, con l'insurrezione nazionale e la morte fisica del dittatore. Venti anni sono un lungo arco di tempo, e ai giovani specialmente può sembrare che un abisso separi da quelle date e da quelle vicende. Viceversa, di lì ha preso inizio la fase storica che tuttora viviamo, lì hanno radice i problemi e i compiti di oggi: c'è un nesso ideale e pratico così stretto tra la vittoria sul fascismo come dittatura aperta del capitalismo e le necessità attuali di sviluppo anticapitalistico della democrazia italiana, che lo si coglie facilmente senza bisogno di alcuna artificiosa rievocazione, ed anzi lo avvertiamo giorno per giorno in noi stessi nella lotta politica quotidiana. E', del resto, lo stesso nesso che corre tra la seconda guerra mondiale, ossia la vittoria sul fascismo internazionale, e i problemi di liberazione e avanzata democratica tuttora aperti nell'occidente europeo e nel mondo intero.

Crollo della classe dirigente

Col fascismo non crollò solo un personale politico criminale, ma una intiera classe dirigente decretò il proprio fallimento. Il capitalismo italiano e i suoi gruppi dominanti manifestarono tutta la loro organica inettitudine, gettando il paese nella più grande tragedia e coronamento di tutto uno sviluppo storico nazionale viziato e distorto. L'intiera classe dirigente, tutta la grande borghesia come classe, non fu capace neppure di un qualche gesto di parziale riscatto dalle proprie colpe, come non ne fu capace la Germania nazista nella sua interezza.

I residui del vecchio Stato

Così come dagli operai era venuto il primo colpo al fascismo, e dai comunisti e dalle *élites* democratiche l'erosione clandestina del regime, così venne dalle grandi masse popolari e dalle loro organizzazioni politiche ancora in via di formazione il solo possibile riscatto: e la lotta fu di liberazione non solo dai residui del fascismo e dall'invasore nazista, ma dal vecchio Stato caduto in pezzi con tutto il suo meccanismo di oppressione, di sfruttamento, di iniquità, di inciviltà. Non c'era un solo combattente, allora, né un solo democratico sincero il quale non vivesse quella lotta con l'obbiettivo di una rigenerazione totale, di un rinnovamento radicale della società politica e civile.

Bilancio di questi vent'anni

Qual è il bilancio, vent'anni dopo? Tutti sappiamo che quella rigenerazione totale non c'è stata, quel rinnovamento radicale è mancato. Il capitalismo si è ristrutturato, il sistema monopolistico ha ristabilito il suo dominio, nuove classi dirigenti borghesi hanno raccolto la successione del vecchio personale sconfitto e distrutto. In ciò è la responsabilità storica del partito cattolico, la radice della monca autonomia dai gruppi dominanti e della organica insufficienza democratica che tuttora lo marcano.

Una nuova forza dirigente

Ma tutti sappiamo anche che qui sta l'originalità della situazione italiana, il suo potenziale rivoluzionario, le sue prospettive democratiche e socialiste — che il problema di fondo posto dal crollo del fascismo e dall'impetuoso moto di popolo che lo produsse è rimasto, da allora, perennemente aperto: gli operai, i contadini, gli intellettuali d'avanguardia che si sono proposti vent'anni fa, nella loro autonomia e unità di classe e sotto la guida delle loro organizzazioni politiche, come nuova forza dirigente del paese, non hanno mai cessato da allora di rivendicare questo compito inalienabile di direzione dello Stato e della società, hanno anzi anno per anno esercitato questa loro funzione con la lotta a tutti i livelli, hanno di continuo esteso il loro spazio politico, e tuttora ripropongono storicamente e politicamente la loro candidatura al potere.

La lotta armata di liberazione

La lotta armata di liberazione, con tutto il fronte di massa e lo schieramento politico pur complesso e contraddittorio che vi fecero corona, non si concluse dunque in se stesso con la liquidazione del fascismo come « escrescenza » politica, ma fu l'inizio e la premessa di una fase e lotta storica più avanzata che tuttora viviamo: ecco il nesso, il filo che corre in tutto l'arco di questi vent'anni. E a quella rigenerazione totale e a quel rinnovamento radicale della società, che derivarono dal crollo fascista come esigenza popolare e nazionale insopprimibile, restano più che mai rivolte e tese le grandi forze dei comunisti, della sinistra, della democrazia italiana.

Una lotta che continua

Se l'antagonista è oggi più forte, poiché è il capitalismo moderno giunto al punto massimo di espansione, più forte è però anche questo schieramento rivoluzionario, più alto questo livello di coscienza democratico e socialista delle grandi masse: e soprattutto, più ravvicinato e definitivo si è fatto lo scontro. Da una parte, i gruppi dominanti e il capitalismo monopolistico rinnovano il loro fallimento storico, incapaci di offrire al paese una prospettiva di espansione e crescita che non sia accompagnata dallo sfruttamento, dalla subordinazione di classe, dalla mortificazione dei valori dell'uomo. Dall'altra parte, il movimento operaio e popolare investe le strutture stesse del sistema, e con ciò pone il problema di un nuovo potere democratico e socialista, sollecitando e rigenerando continuamente a questo fine quello stesso amplissimo arco di forze che portò alla vittoria sul fascismo.

Il 25 luglio non doveva essere, nelle intenzioni di chi lo organizzò, più d'un tentativo di parare dall'interno in termini di congiura una crisi storica totale. Ma la crisi è esplosa nella sua interezza e le soluzioni che vennero impostate dalle forze popolari, a prezzo di una epopea e di una lotta che tuttora dura, si proiettano nella realtà di oggi. Molti altri tentativi, alcuni più ambiziosi, altri di nuovo meschini o brutalmente reazionari, sono stati in tutti questi anni messi in opera dai gruppi dominanti per chiudere negativamente la partita e impedire che quelle soluzioni popolari avanzino, che il corso storico di pieno sviluppo democratico e di segno socialista si compia: e tuttavia, anche questi tentativi, uno ad uno, passo a passo, sono stati respinti. Sicché, vent'anni dopo, possiamo ben dire di trovarci, pur a prezzo di sacrifici ed errori, assai più avanti di ogni altro paese di occidente nello storico scontro che impegna il mondo non più solo tra fascismo e antifascismo, ma tra una concezione liberante e una servile della società e dell'uomo: tra capitalismo e socialismo.

Luigi Pintor

Pietro Ingrao

Come uscì l'Unità il 27 luglio a Milano

In corteo verso Porta Venezia

Ho avuto la fortuna di vedere nascere a Milano la prima copia dell'*Unità*, dopo il crollo del fascismo; e fu una nascita movimentata. Avevo conosciuto l'*Unità* solo nei sottili, bianchi fogli dell'edizione clandestina, quasi simili a carta di riso; avevo potuto leggere alcuni numeri del 1924, ingialliti dal tempo, in un abbaino d'una casa di Spezzano della Sila, dove l'amore di un vecchio compagno li aveva conservati. E la sera del 26 luglio, a Milano improvvisamente mi ritrovai cronista del giornale del Partito, dopo una notte ed un giorno che certo nessuno degli italiani potrà mai dimenticare.

Nel primo pomeriggio c'era stata una agitata manifestazione dinanzi alle carceri di San Vittore, dove erano rinchiusi i detenuti politici. Masse di lavoratori si erano uniti ai gruppi di familiari, che sostavano in febbrile attesa della liberazione che non veniva. Dalla manifestazione nacque un corteo; confuso corteo, con tutti gli impeti, le speranze, le contraddizioni dell'ora. S'intrecciavano le grida, i canti intonati con voce incerta, ma che davano — dopo tanti anni di silenzio — una stretta di commozione. Il corteo si allungava, si sperdeva, secondo momenti. Infine si riuscì a dirigerlo verso Porta Venezia, dove era fissato un comizio organizzato dalle forze di sinistra.

Il comizio era stato annunciato solo da pochi volantini e dalla voce popolare, che in quei giorni aveva ali ignote. Trovammo a Porta Venezia molta folla, più di quanto immaginavamo. Altra se ne aggiunse. Poi dalla parte dei giardini cominciarono ad affluire i reparti di truppa, preceduti dal rombo dei carri armati: si ammassarono sulla larga strada asfaltata che fiancheggiava i giardini, in silenzio, con le armi al piede. L'aria si fece tesa, greve. Il comizio si tenne dal tetto di una automobile e gli oratori si passavano, si strappavano il microfono da mano a mano. Eravamo sul tetto dell'auto — e non so come c'entrassimo — comunisti, socialisti, anarchici, rappresentanti di gruppi strani, poi scomparsi dalla lotta politica. Più che discorsi, furono appelli convulsi; noi comunisti concentrammo le nostre parole sulla questione più ardente: rottura dell'alleanza con i tedeschi, pace.

Arrivano i carabinieri in redazione

sulla piattaforma accanto al soldato. Stettero per un attimo fermi tutti e due; poi la folla dette un grido, si gettò verso i carri armati; due, tre, cinque grappoli umani si formarono, trabboccarono sui carri. I soldati guardavano stupiti, stringevano le mani che si porgevano, alcuni si abbracciarono coi cittadini. Una voce, da un carro armato, scandì: «Abbasso la guerra fascista».

Più tardi mi ritrovai in una grande stanza di una casa vicina a Corso Venezia, dinanzi a un foglio, cronista per la prima volta, a raccontare quei fatti per il primo numero dell'*Unità* dopo il crollo del fascismo. Nella mia testa turbinavano i ricordi della nottata straordinaria: quelle larghe vie della periferia milanese immerse nel buio, quelle finestre che si schiudevano al grido sorprendente di «abbasso Mussolini, abbasso il fascismo», la luce esaltante dei falò di Piazza dei Mercanti in cui bruciavano i simboli del regime in frantumi. La giornata non era stata solo di gioia profonda, ma anche di lotta, e ricordava i pericoli gravi, la guerra non finita, la minaccia incombente dei tedeschi. Nel Settentrione, sin dalle prime ore del 26 luglio, il conflitto tra le manovre di classe dirigente e le aspirazioni delle masse si delineò aspro.

Ma quella sera per me — come credo per tanti altri italiani — anche le incognite che pesavano all'orizzonte sfumavano nell'esaltazione della libertà ritrovata, e tutto sembrava dovesse essere semplice ormai, abbattuto Mussolini: come se bastasse soltanto spiegare le cose. Con questi pensieri nell'animo, si può immaginare la trepidazione con cui mi accingevo a scrivere il mio piccolo pezzo per l'*Unità*, dove narrare i fatti ai quali avevo partecipato. Nessun articolo poi mi è costato tanta fatica. Ogni parola mi sembrava decisiva. E guardavo stupefatto il compagno Negarville, il quale, poco lontano, stendeva con una sua sorridente calma lo editoriale che doveva commentare per gli italiani la caduta del fascismo.

Eravamo rimasti soli nel salone; gli altri redattori improvvisati dell'*Unità* erano sparsi nelle stanze a ricopiare a macchina il loro pezzo. Io pure ero ormai al termine della mia fatica, quando si aprì la porta e apparve un bassetto, magro, coi baffi, che si fermò sulla soglia. Dimmo un'occhiata e continuammo a scrivere. Il bassetto ebbe un attimo di indugio, certo di perplessità, si guardò intorno, e infine uscì in questa frase laconica: «Siamo carabinieri». Solo allora, guardando, mi accorsi che aveva una pistola agganciata alla cintura. Non dimenticherò mai l'aria che aveva lì sulla porta; credo che egli fosse, nella sua incertezza, un'immagine umile, ma nitida, della singolare realtà del momento: la autorità era crollata senza che ancora un'altra si fosse costituita solidamente al suo posto. L'uomo, il rappresentante dell'ordine, doveva inconsciamente avvertire il contrasto fra il comando ricevuto, che gli ricordava l'antico, e la realtà nuova che ancora non conosceva. Infine egli vinse la sua esitazione; cominciò la perquisizione e ci condusse nell'anticamera dove un commissario già aveva radunato tutti gli altri e iniziato un sommario interrogatorio. Ne portarono via tre, senza dare spiegazioni.

Difficile capire: era un episodio oppure era successo nella notte qualcosa di molto grave? I nostri manoscritti erano attesi al *Corriere della Sera*, dove il compagno Corrado De Vita avrebbe provveduto a farli comporre di frodo. Si dovette rinviare. Alle quattro del mattino uscimmo, quasi certi di imbatterci nello sbirro lasciato a piantonare il portone. Non fu così; e ci potemmo ritrovare alcune ore più tardi nella casa di Ernesto Treccani, in cui Negarville ci aveva dato appuntamento. Impossibile ormai stampare al *Corriere*: bisognava cercare in fretta una altra tipografia, trattare, cambiare formato e menabò, rifare il giornale; e soprattutto sbrigarsi perchè i compagni attendevano l'*Unità*.

Migliaia di copie ai milanesi

C'eravamo accinti a rivedere quello che già era stato scritto e ad ultimare quello che mancava, quando squillò il telefono. Un anonimo di là dal filo consigliava di cambiar subito sede alla redazione improvvisata, poichè stavano per sopraggiungere i carabinieri. Non sapemmo mai chi fosse l'informatore amico. Inforcammo le biciclette e ci trasferimmo in periferia, alla Tipografia Moneta, che non so se esista ancora e che era in quei tempi nei pressi di piazzale Loreto. Il proprietario, al momento di stringere, si mostrò piuttosto spaventato; l'*Unità* era pur sempre un foglio sovversivo e illegale; il governo del re cominciava a serrare i freni dopo la rottura del giorno 26; nelle strade stazionavano i picchetti di truppa e da alcune case sparavano i cecchini fascisti, assediati dalla folla. L'aria era piena di incertezza. Ma alla fine acconsentì; e poco dopo noi vedemmo allinearsi, una per una, sulla riga del compositore, le lettere del titolo indimenticabile, che doveva occupare la metà di quella minuscola eccezionale prima pagina dell'*Unità*: *« L'arresto di Mussolini. Anche Sforza, Cavallero, Interlandi, Clerici e altri gerarchi arrestati, Gayda fuggito. Starace fermato alla frontiera. Italiani! Gridate nelle piazze: pace e libertà! Chiedete un governo democratico! Chiedete la libertà di stampa, di riunione, di organizzazione! Unitevi sotto la guida del fronte nazionale d'azione »*.

Venne infine il grande momento, quando, redattori e operai, ci stringemmo intorno alla macchina piana: il tipografo dette l'avvio, la macchina si mosse, il tipografo con un gesto rapido sfilò, umida d'inchiostro, la prima copia dell'*Unità* dopo il crollo del fascismo. Nella sala grande della tipografia il lavoro fu sospeso di colpo.

Recava quel numero una notizia che tutta l'Italia già conosceva, eppure gli operai ce la strapparono di mano. Dopo diciotto anni di persecuzioni, in cui una copia significava l'arresto e anni di galera, dopo diciotto anni di vita clandestina, la *Unità*, seppure ancora illegale, tornava a distribuirsi dinanzi a tutti, alla luce del sole.

Quanto cammino da quella sera di luglio. Di quel numero furono stampate alcune migliaia di copie; e ci parve, ed era, avvenimento grande.

Ma le prove non erano finite. A settembre del '43, mentre la classe operaia si raccoglieva nelle trincee della guerra clandestina e si annunciavano le prime sortite partigiane, l'*Unità* ricominciò il suo viaggio nelle tipografie di fortuna, nei sotterranei, nelle borse delle staffette,

Pietro Ingrao

(Dall'Unità del 12 febbraio 1954, numero speciale per il XXX anniversario della fondazione del nostro giornale).

minuti, che era seguita agli scioperi dei giorni 26, 27 e 28, e a continuare vigilanti la lotta per raggiungere «dopo i primi successi le mete ancora lontane: la pace e la libertà».

Quando uscimmo da Orlando era ormai troppo tardi per ricercare mia madre. Tornai con Ruini verso Piazza Mazzini (per tutto il pomeriggio avevo girato nello stesso quartiere Prati) e mi fermai da [illegible] Onofri, in via Ovidio. Nella conversazione che avemmo venne fuori un quadro dello stato del partito. In appena 48 ore erano venuti alla luce numerosi gruppi di comunisti organizzati che cercavano il «partito» il collegamento con il «centro». Era una base molto larga per una riorganizzazione del partito. Particolarmente forti i gruppi organizzati attorno ai compagni Zerenghi e Marzi Marchesi. Ma c'erano problemi di orientamento politico, di direzione, di organizzazione. Comunque il partito c'era, era una forza attiva, già presente con le sue iniziative. Era tardi e parlavamo ancora dei compagni arrestati recentemente che aspettavano a Regina Coeli come Alicata, di quelli già condannati da anni, come Natoli e Pietro, e di quelli richiamati nell'esercito, come Trombadori, Giaime Pintor, Bufalini. Parlammo di mio fratello Antonio, di quello che era stato per tutti prima della sua malattia. Poi rimasi solo, nello studio, ma non riuscivo a prendere sonno. Facevo il bilancio della giornata. Non avevo ancora rivisto mia madre, che sarei andato a trovare all'indomani mattina. Avevo avuto buone notizie di lei e di mio fratello Antonio, che sembrava guarito. Pietro era in carcere, Ada in Africa. Mi avevano detto che la notte del 25 luglio avevano fatto a mia madre, da Aragno, una commovente dimostrazione. In tutta quella prima giornata avevo ritrovato ad ogni incontro il ricordo di mio padre e la commozione che quel ricordo suscitava. Erano tutti suoi vecchi amici quelli che avevo incontrato, ed il ricordo del suo sacrificio acquistava un particolare significato, ora che quel fascismo, contro il quale egli aveva combattuto con tanta risoluta e sfortunata intransigenza, era, finalmente, caduto.

Ma io non andavo a ritrovare vecchi amici di famiglia, già tutori della mia irrequieta giovinezza. Tornavo a Roma e andavo a trovarli come rappresentanti del PCI. Il fatto che nel paese ci fosse una direzione del PCI, funzionante illegalmente, e che si presentasse sulla scena politica con una sua linea molto chiara, con delle proposte concrete, con una forza dietro le spalle (la classe operaia del Nord), muovendosi per una politica unitaria, antifascista, nazionale, priva di preclusioni settarie, suscitò molta impressione, oggi registrata nei vari libri di memorie e ricordi.

Ero stato bombardato di domande: come era organizzato il PCI, quali i suoi orientamenti, chi era il suo capo, se conoscevo Ercoli. Mi resi conto che del partito si parlava molto, come di una grande incognita, ma si conosceva ben poco. Avrebbero cominciato a conoscerci meglio, chi siamo e che cosa vogliamo, pensavo. Perciò ero contento della giornata. Fin dall'inizio le altre forze politiche avevano dovuto comprendere che bisognava fare i conti col PCI, con la sua forza e con la sua politica, come di un fatto nuovo e determinante della vita italiana. Il PCI, che prima del fascismo era ancora una forza minoritaria del movimento operaio, aveva ottenuto, con la sua lotta antifascista e i suoi sacrifici, un mutamento dei rapporti di forza, e conquistato di slancio una posizione egemonica che doveva rafforzarsi nel corso dei duri eventi che ancora dovevamo affrontare.

Perchè, certo, il più duro era ancora da venire. I tedeschi non sarebbero rimasti inerti. Bisognava prepararsi alla lotta armata. Così, agitando nella mente inquieta riflessioni, ricordi e progetti, finivo la prima lunga giornata romana. Pensavo anche ai miei restati in Francia. Radio Londra aveva dato notizia che io avevo parlato in Piazza del Duomo. Era un errore, perchè era stato Roveda a parlare. Ma ero ben contento di quell'errore perchè mia moglie avrebbe così ricevuto, dopo tanti mesi di silenzio, mie notizie. Forse li avrei rivisti presto, mi dicevo. Dovevano invece passare ancora due lunghi anni, fino all'aprile del 1945.

Giorgio Amendola

II

Per copia conforme
Il Segretario particolare del DUCE
(Giovanni [illegible])

30 C/ Fol. 29

Eccellenza il Cavaliere
BENITO MUSSOLINI

Il sottoscritto, Capo del Governo, tiene a far sapere a V.E. che quanto è stato eseguito nei Vostri riguardi è unicamente dovuto al Vostro personale interesse, essendo giunte da più parti precise segnalazioni di un serio complotto verso la Vostra Persona.

Spiacente di questo, tiene a farVi sapere che è pronto a dar ordini per il Vostro sicuro accompagnamento, con i dovuti riguardi, nella località che vorrete indicare.

IL CAPO DEL GOVERNO
MARESCIALLO D'ITALIA
Badoglio

Consegnata dal generale Ferone alle ore 1 del giorno 25 luglio nella Caserma Allievi Carabinieri di Roma

Badoglio a Mussolini: «Nel vostro interesse...»

La classe dirigente del ventennio fascista, si liquefa. L'8 settembre, alla firma dell'armistizio, il popolo si trova solo con i suoi partiti e nasce la Resistenza. Re e generali se ne vanno al sud, sulla motonave «Baionetta».

Appello dei partiti antifascisti dopo il 25 luglio

Italiani!

La volontà del popolo e l'aspirazione profonda del nostro valoroso esercito sono state soddisfatte: Mussolini è stato cacciato dal potere. Spunta sul nostro Paese in rovina l'aurora della libertà e della pace.

I partiti antifascisti che da venti anni hanno condannato e decisamente combattuto la funesta dittatura fascista dando contributo di sangue e di dolore nelle piazze, nelle carceri e nell'esilio, proclamano la loro comune volontà d'agire, in piena solidarietà per il raggiungimento dei seguenti scopi:

Liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione.

Armistizio per la conclusione di una pace onorevole.

Ripristino di tutte le libertà civili e politiche, prima fra tutte la libertà di stampa.

Liberazione immediata di tutti i detenuti politici.

Ristabilimento di una giustizia esemplare, senza procedimenti sommari, ma inesorabile nei confronti di tutti i responsabili.

Abolizione delle leggi razziali.

Costituzione di un governo formato dai rappresentanti di tutti i partiti che esprimono la loro volontà di azione nazionale.

I partiti antifascisti invitano gli italiani a non limitarsi a manifestazioni di giubilo, ma, consci della gravità dell'ora, a organizzarsi per far valere la irremovibile volontà che la nuova situazione non sia da alcuno sfruttata a fini reazionari e di salvataggio di interessi che hanno sostenuto il fascismo e sono stati dal fascismo sostenuti.

I partiti antifascisti hanno perciò deciso che tutte le masse lavoratrici: operai, contadini, artigiani, professionisti, studenti, combattenti, devono considerarsi in stato permanente di allarme e di vigilanza per affermare con l'azione la loro incoercibile volontà di pace e di libertà.

Il Gruppo di Ricostruzione liberale.

Il Partito democratico cristiano.

Il Partito d'azione.

Il Partito comunista d'Italia.

Il Movimento d'unità proletaria per la Repubblica socialista.

Il Partito socialista italiano.

Milano, 26 luglio 1943.

Mario Alicata

PARTITI e movimento popolare

Anno 20 - N. 5 - L. 0,50 — Proletari di tutti i Paesi, unitevi! — 15 Marzo 1943

L'unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia — Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI

SCIOPERO DI 100.000 OPERAI TORINESI

IN TUTTO IL PAESE SI SEGUA IL LORO ESEMPIO PER CONQUISTARE IL PANE, LA PACE E LA LIBERTA'

EVVIVA GLI SCIOPERANTI DI TORINO

31 Marzo 1943

Gli operai torinesi e milanesi avanguardie del popolo italiano

La classe operaia italiana guidata dal nostro partito uscì vent'anni fa ad affermare per la prima volta la sua funzione dirigente

ITALIA 1943: l'economia sconvolta, la fame, i bombardamenti, gli eserciti anglo-americani sul territorio nazionale, la resistenza e la collera crescente delle popolazioni indussero il re e la borghesia italiana al colpo di Stato.

Ma la classe dirigente e la monarchia non ne sarebbero state capaci se l'azione condotta dal partito comunista per dare alla crisi italiana una via d'uscita basata sull'iniziativa popolare non le avesse poste con le spalle al muro.

Bisognò che, di sconfitta in sconfitta, il Paese si trovasse trascinato sull'orlo dell'abisso, semidistrutto dai bombardamenti, con l'economia sconvolta, ridotto alla fame, bisognò che gli eserciti anglo-americani si trovassero alle porte d'Italia, e che d'altro canto, l'apparato terroristico dello Stato fascista minacciasse, dopo gli scioperi di marzo, di esser spazzato via dalla collera popolare, bisognò che le forme di resistenza passiva e attiva alla guerra si moltiplicassero nelle città e nelle campagne e che l'esercito praticamente si spappolasse non solo al fronte, ma nelle retrovie — perchè il re e la borghesia italiana trovassero la capacità di passare ad attuare il «colpo di Stato».

Nè forse l'avrebbero pure allora trovata, se l'azione compiuta dal nostro partito per dare alla crisi italiana una via d'uscita basata sulla iniziativa popolare, non li avesse a un certo punto messi con le spalle al muro.

Perciò quest'azione è stata d'importanza eccezionale, soprattutto se si pensi in quali condizioni essa dovette svolgersi. Allo scoppio della guerra, infatti, le forze del nostro partito erano assai limitate. Inoltre il centro direttivo del movimento si trovava, ancora nel 1939, all'estero, cosicchè quando le vicende francesi del '39-'40 e il dilagare della guerra in tutta l'Europa spezzarono in pratica i collegamenti fra il centro direttivo e i nuclei organizzati all'interno, non solo fu impossibile per lungo tempo la realizzazione della decisione, presa fin dai primi giorni d'agosto del 1939 (1), di trasferire in Italia la sede della direzione del partito, ma anche, ad un certo momento, di far pervenire in Italia orientamenti, direttive, materiale di propaganda. Soltanto alla fine del luglio 1941, com'è noto, un rappresentante della direzione, il compagno Umberto Massola, riusciva a trasferirsi in Italia e a ristabilire il collegamento con l'organizzazione clandestina di Milano e Torino e soltanto da quel momento, si può dire, il partito cominciò a lavorare nel senso della linea fissata dalla direzione e che si può così riassumere: 1) è necessario rovesciare il governo fascista e formare un governo che emani dal popolo e si appoggi sul popolo; 2) solo un governo che emani dal popolo, e con l'appoggio del popolo liberi il Paese dall'invadenza hitleriana, può salvare il Paese dalla catastrofe; 3) il governo del popolo, spezzando il patto di guerra che lega l'Italia alla Germania, deve: *a*) concludere immediatamente un armistizio con l'URSS e con l'Inghilterra; *b*) ristabilire le garanzie costituzionali e le libertà popolari; *c*) liberare tutti i detenuti e confinati politici; *d*) arrestare e condannare i gerarchi e i responsabili del fascismo e della guerra; *e*) confiscare i profitti di regime e di guerra.

Per il raggiungimento di questi obiettivi, il nostro partito sostenne che era necessaria l'unità del popolo italiano e per questo dichiarava che era disposto «a stringere una leale alleanza di lotta con tutte le forze politiche disposte a battersi per il governo del popolo che realizzerà le misure elencate».

Ma anche se tale linea venne accettata e fatta propria dalle organizzazioni con cui il centro del partito riuscì a stabilire un collegamento stabile, essa non era certo di facile realizzazione. In primo luogo perchè, seppure è impossibile dare una cifra anche approssimativa di quelle che furono in un primo tempo le forze che il partito riuscì a controllare e dirigere in Italia, certo è che esse erano estremamente esigue. Inoltre avevano due caratteristiche: un'estrema deficienza di quadri, ch'erano stati falciati metodicamente, dal 1926 in poi, dalla polizia fascista, cosicchè la parte migliore del partito in Italia era allora concentrata nelle isole di confino e nelle carceri, e una distribuzione estremamente squilibrata, in quanto esse, così esigue nel complesso, erano poi concentrate nelle officine di Milano e di qualche altro centro industriale della Lombardia, nelle officine di Torino e di qualche altra località del Piemonte, a Bologna e in qualche altra località dell'Emilia, in numero inferiore a Firenze e a Genova e in qualche altra località della Liguria e della Toscana. Non che non ci fossero, altrove, altri comunisti o simpatizzanti comunisti: tutt'altro. Ma via via che si scendeva dalle grandi fabbriche piemontesi e lombarde alle altre zone del Paese, l'opera di riorganizzazione del partito dovette di necessità procedere in modo più cauto e più lento. Qui per anni il collegamento con i gruppi di vecchi compagni era stato interrotto, le nostre posizioni erano state maggiormente minate dalla provocazione poliziesca, e si era creata una situazione di estrema confusione.

Gruppi e gruppetti che si richiamavano all'ideologia comunista ma che da tempo avevano perduto il contatto con il partito o in effetti non l'avevano mai avuto, avevano continuato a vivere di vita grama per molti anni e soprattutto erano venuti sorgendo con sempre maggiore frequenza dal '39-'40 in avanti, anzi, in alcune città, come a Roma, a partire dal '40-'41, si erano ricollegati fra loro, erano riusciti a ritrovare il contatto con vecchi gruppi di compagni, avevano cominciato a darsi la struttura di un'organizzazione unitaria su scala cittadina.

Solo in pochi di questi gruppi e gruppetti tuttavia c'era l'orientamento a svolgere una azione tra le masse, solo in pochi c'era l'orientamento a uscire dal proprio isolamento, a cercare di svolgere una azione di agitazione vasta contro la guerra e il fascismo e a collegare *in modo organico* la pro-

Mussolini incontra Hitler a Villa Gaggià vicino a Feltre. Il "duce" voleva aiuti militari per allontanare il momento della completa disfatta. Hitler però non si fidava già più del re e del fascismo e negò ogni aiuto in armi.

(1) La decisione fu presa durante una conferenza, presieduta dal compagno Togliatti, che ebbe luogo a Parigi dall'11 al 13 agosto 1939 e alla quale parteciparono 21 compagni residenti all'estero e i delegati delle organizzazioni di Milano, Torino e di alcuni altri centri.

pria azione a quella degli altri gruppi e gruppetti antifascisti di diverso orientamento.

In queste condizioni, vale a dire con queste forze così limitate, e la cui organizzazione doveva essere consolidata ed estesa, stando perennemente in guardia contro i colpi e le provocazioni della polizia, è facile comprendere quanto fosse arduo il compito di ridare alla classe operaia la coscienza della propria potenza, di raccogliere in un solo fascio i suoi distaccamenti, di portare le grandi masse del popolo a una lotta attiva contro il fascismo. Eppure, nell'adempimento di questi compiti, il partito seppe compiere, a partire dal 1941, passi assai importanti, come dimostra l'ondata di scioperi che esso seppe scatenare nel Paese nel marzo 1943, e che senza dubbio costituirono un elemento decisivo per smuovere l'altrui «attesismo».

Gli scioperi di marzo, infatti, costrinsero la monarchia e i gruppi reazionari borghesi a rompere gli ultimi indugi e ad agire, facendo loro comprendere come il movimento popolare antifascista avesse oramai raggiunto un tale grado di maturità e robustezza che non si poteva più considerare il problema italiano come risolvibile nel momento e nei modi da loro ritenuti più opportuni.

Naturalmente, la realizzazione degli scioperi di marzo e le conseguenze che essi ebbero, furono favoriti dalla situazione che nella primavera del '43 si era oramai creata nel Paese. In Africa erano definitivamente crollate le ultime speranze di una soluzione militare, se non vittoriosa, almeno onorevole del conflitto mentre anche la Germania appariva oramai battuta — dopo Stalingrado — sul fronte orientale.

All'interno del Paese, le condizioni di vita e il morale della popolazione erano pessime. Molte città dell'Italia meridionale e delle isole erano già semidistrutte e già gravemente colpite Torino e Milano. Le comunicazioni erano sconvolte. La situazione alimentare era tragicamente aggravata dall'incapacità del governo di organizzare una sia pur minima disciplina annonaria, anche perchè nelle campagne i contadini resistevano oramai in modo organizzato agli ammassi e alle requisizioni.

Le difficoltà alimentari, unite ai bassi salari, rendevano intollerabile la vita degli operai e li portavano a ritrovare la via della lotta per finirla con una guerra che essi non avevano mai accettato di combattere e di sostenere. Il deficit dello Stato, benchè ufficialmente non se ne conoscesse la vera entità, era arrivato al limite estremo: il valore della lira, in Svizzera, era sceso a un centesimo. Oramai anche la borghesia capitalistica ed agraria si voleva sganciare dalla guerra perduta e premeva sull'«opposizione fascista» perchè compisse questa operazione, mentre il re da parte sua comprendeva che aveva oramai poco tempo a disposizione per tentare di separare le sue responsabilità da quelle di Mussolini.

—DOCUMENTI—

Il primo appello per l'unione del popolo contro la guerra e il fascismo

Un gruppo di militanti delle seguenti organizzazioni: Partito socialista italiano, Movimento Giustizia e Libertà, Partito comunista d'Italia, riunitisi in una località della frontiera italiana, risoluti a compiere il loro dovere d'italiani e di uomini liberi in quest'ora decisiva per i destini d'Italia e del mondo, hanno concordemente riconosciuto che la lotta contro la guerra di Hitler e di Mussolini pone al primo piano dell'attualità l'esigenza fondamentale della *Unione del popolo italiano per una pace separata immediata dell'Italia con le potenze da essa attaccate e aggredite, per l'indipendenza del Paese dall'hitlerismo che soggioga l'Europa, per il ristabilimento della libertà politica.* In codesta riunione per la lotta gli antifascisti sono decisi ad allearsi con tutti quei movimenti sociali, politici, religiosi, culturali, che per una o un'altra ragione sono pronti a imporre il basta alla guerra che il fascismo conduce nell'interesse di Hitler e della rapace plutocrazia mussoliniana.

In conseguenza di che, i convenuti hanno deciso di costituire un Comitato d'azione per l'unione del popolo italiano. Mentre invitano tutti i gruppi e le correnti politiche a concorrere alla loro azione e a partecipare a questo Comitato, essi rivolgono a tutti gli italiani il seguente appello:

> **ITALIANI!**
>
> **Dopo sei anni di guerra ininterrotta, dopo l'avventura d'Etiopia, l'aggressione della Spagna, l'invasione dell'Albania, dopo l'attacco ignominioso alla Francia e la guerra all'Inghilterra, dopo l'aggressione alla Grecia e sei mesi di sanguinosi combattimenti senza onore e senza gloria in Albania e nell'Epiro, dopo aver dato mano al nazismo nella distruzione dell'indipendenza della Jugoslavia, Mussolini ha controfirmato l'ordine di Hitler di guerra all'Unione Sovietica, ha gettato il Paese nella più iniqua, catastrofica e antinazionale delle imprese, e ha mandato divisioni italiane contro popoli che ci sono e sempre ci furono amici.**

La strenua ed eroica difesa dell'Unione Sovietica, contro la quale si va spezzando la tracotanza hitleriana, la potente e tenace volontà britannica di continuare la lotta fino allo schiacciamento del nazi-fascismo, il poderoso concorso degli Stati Uniti d'America, la insurrezione permanente dei popoli dei paesi occupati sono fattori indubbi della inevitabile vittoria della libertà contro il nazi-fascismo. Già alla soglia del terzo inverno di guerra — il secondo per noi — il mito della guerra fulminea è tramontato e Hitler e Mussolini sono alla ricerca di pretesti per mascherare il crollo dei loro piani e per trascinare i loro popoli nel baratro di una guerra sempre più lunga e più sanguinosa.

Decine e decine di migliaia di morti, centinaia di migliaia di feriti e di prigionieri, l'economia del Paese volta a definitiva rovina, soldati mandati a morire in Russia e alla frontiera di Egitto, truppe che montano la guardia in Grecia e in Jugoslavia, per conto dello straniero come i croati la montavano un secolo fa a Milano e a Venezia per conto degli Asburgo, operai deportati in Germania, altri condannati ai lavori forzati nel Paese, i prodotti del nostro suolo accaparrati dai nazisti, la razione del pane inferiore a quella della Francia vinta, l'avvilimento del pensiero, una somma infinita di privazioni e di sacrifici: tutto ciò ci è imposto non per l'Italia, ma per Hitler, per il suo insensato sogno di dominazione sul mondo e contro gli interessi storici della nazione italiana.

Nel sedicente ordine nuovo europeo, organizzato dalle colonne corazzate tedesche della Gestapo non ci sarebbe posto per l'indipendenza italiana. Già le orde hitleriane calano in Italia e accampano sul nostro suolo gli sgherri della Gestapo, controllano tutta la vita del Paese, l'economia italiana è sempre più asservita alle esigenze tedesche. Il governo di Mussolini per restare aggrappato al potere contro la volontà del popolo, non ha esitato infatti a vendere l'Italia allo straniero. Una Europa di Stati indipendenti e di popoli liberi è condizione della pace, della libertà, dell'indipendenza del nostro Paese, non più dominato dall'hitlerismo e non più circondato da popoli frementi di odio e di rivolta, ma di popoli amici interessati alla comune prosperità.

L'alto tradimento di Mussolini ai danni del Paese deve cessare. L'unione del popolo ha in se stessa gli elementi di forza e di decisione capaci di conquistare la pace e di assicurare l'indipendenza della nazione, la libertà dei suoi figli il pane dei suoi lavoratori.

La lotta decisiva tra le forze dell'umanità libera e il fascismo è impegnata su tutto il fronte. La perfida manovra hitleriana di dividere le forze democratiche, col pretesto della sedicente «crociata antibolscevica» per cercare di batterle separatamente e di mascherare le smisurate ambizioni naziste di dominio, è fallita. Il nostro popolo deve prendere il suo posto di combattimento con coloro che hanno spiegato il vessillo dell'indipendenza e della libertà. La vittoria dell'Inghilterra, dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e dei popoli loro alleati, sarà la vittoria della causa della indipendenza e della democrazia, sarà la vittoria dell'Italia e segnerà la sua liberazione.

ITALIANI!

Gli antifascisti hanno per venti anni lottato contro la politica mussoliniana. In questi venti anni di lotta essi hanno pagato a duro prezzo il diritto di testimoniare la volontà insopprimibile del popolo italiano a decidere dei suoi destini. I nostri migliori sono stati assassinati per ordine di Mussolini: Matteotti, Amendola, Gramsci, Rosselli. Dei sacerdoti come don Minzoni sono caduti sotto il ferro e il bastone fascista. Migliaia di antifascisti soffrono da anni nelle carceri e nelle isole di deportazione. Nella Brigata Garibaldi gli antifascisti hanno combattuto nelle file dell'esercito popolare spagnuolo, lavando col sangue dei loro morti la macchia fatta all'onore italiano con la partecipazione di Mussolini all'aggressione contro il popolo di Spagna.

Noi antifascisti siamo stati a volte discordi nella valutazione di particolari problemi e situazioni. Oggi fraternamente uniti per la più santa delle cause vogliamo concorrere allo sforzo comune per abbattere le barriere che separano tra di loro gli italiani di ideali, di classi, di partiti politici, di religioni diverse, poichè tutti hanno in comune l'amore della libertà e della pace, l'amore del loro Paese. Rivolgiamo il nostro appello alle correnti liberali, democratiche, cattoliche, ispirati di ideali di libertà e di fraternità. Ci rivolgiamo anche a tutti coloro che non vogliono più oltre sopportare la terribile responsabilità dell'attuale politica del governo fascista, a tutti coloro che ingannati dalla propaganda fascista aprono gli occhi alla realtà, alle grandi masse giovanili che si destano alla coscienza politica in questo tragico momento della storia italiana.

Mentre incombe sul nostro Paese la minaccia di un nuovo inverno di guerra e di una intensificazione delle operazioni militari nel Mediterraneo e sul fronte orientale, non c'è più un minuto da perdere per realizzare l'unione del popolo italiano attorno al seguente programma:

> **denuncia del Patto di alleanza con Hitler;**
>
> **pace separata immediata con l'Inghilterra, con l'URSS e con gli altri paesi attaccati dal fascismo;**
>
> **ritiro delle truppe italiane di combattimento e di occupazione dalla URSS e da tutti gli altri fronti di guerra;**
>
> **via gli oppressori hitleriani dall'Italia;**
>
> **via Mussolini dal potere;**
>
> **libertà di stampa, di associazione, di parola;**
>
> **restituzione al popolo italiano della sovrana sua prerogativa di darsi il governo che risponde alla sua volontà e ai suoi interessi.**

Soldati, marinai, ufficiali dell'esercito e della marina, unitevi nei vostri reparti e sulle navi per imporre la fine della guerra, non combattete per una guerra ingiusta e antinazionale, unitevi per mettere le vostre armi al servizio dell'indipendenza italiana!

Operai, tecnici, ingegneri, unitevi nelle fabbriche, ostacolate con tutti i mezzi la produzione di guerra che serve a forgiare le catene della schiavitù dell'Italia. *Ferrovieri*, impedite, ostacolate il trasporto dei materiali di guerra!

Operai, impiegati, tecnici, lottate per lo aumento dei salari e degli stipendi, per la giornata di otto ore: ogni ora di lavoro di meno è un proiettile per i nemici dell'indipendenza italiana!

Lavoratori, consumatori, commercianti, unitevi contro l'aumento incessante dei prezzi, contro le restrizioni alimentari, contro la camorra dei gerarchi fascisti e dei grossi speculatori che accumulano milioni.

Contadini, agricoltori, difendete i prodotti del vostro lavoro, esigete che essi siano riservati al consumo nazionale e non agli eserciti dell'oppressore straniero, liberatevi dall'asservimento degli ammassi, non pagate le tasse che servono a finanziare la guerra e a mantenere i gerarchi fannulloni e ladri!

Donne, difendete i vostri figli, i vostri mariti, i vostri fratelli, impedite la loro partenza per il fronte, imponete la loro smobilitazione, lottate per ottenere un sussidio sufficiente per vivere, esigete il pane per i vostri bambini!

Intellettuali, ponete fine all'asservimento hitlero-fascista del pensiero, gridate la verità come è vostra funzione, difendete la cultura italiana e le alte tradizioni del Risorgimento calpestate dal fascismo!

Maestri e studenti, fate dei ginnasi, dei licei, delle università dei focolai di lotta contro l'hitlero-fascismo e la guerra!

Giovani, unitevi per lottare con l'eroico slancio della vostra giovinezza, per scuotere la cappa di piombo del militarismo fascista che pesa sulla gioventù avviata al macello dalla politica di Mussolini!

ITALIANI!

Dalla concorde azione di tutti, dai nostri comuni sacrifici, dallo sviluppo e dalla coordinazione di ogni lotta, per piccola che sia, prorompera irresistibile e travolgente l'ondata della volontà popolare, dalla quale deve sorgere e sorgerà la nuova Italia della pace, dell'indipendenza della libertà del lavoro.

Dalla frontiera italiana, ottobre 1941.

Autori dell'appello: **Sereni** e **Dozza** del PCI; **Nenni** e **Saragat** del PSI; **Trentin** e **Fausto Nitti** di «Giustizia e Libertà».

Tuttavia sia l'«opposizione fascista» che il re esitavano ancora. La prima, perchè divisa in vari tronconi, ognuna con un proprio programma di salvezza, e perchè, naturalmente, temeva fino all'ultimo che il rovesciamento di Mussolini potesse segnare la liquidazione di tutto il regime. Il secondo, sia perchè non riusciva a conciliare il suo proposito di non rompere con l'opposizione fascista, con l'orientamento dei generali, che propendevano per una soluzione militare al di fuori del quadro del regime (e anzi alcuni di essi comprendevano meglio la situazione e non credevano possibile escludere la collaborazione delle forze democratiche e intendevano rompere con i gerarchi anche dissidenti), sia perchè era portato a cercare la salvezza sua e della dinastia soprattutto nell'intrigo con gli anglo-americani. Costoro, per quanto li riguardava, contemplavano sì di indurre Vittorio Emanuele a rovesciare il governo di Mussolini e a firmare un armistizio separato, ma non avevano nessuna intenzione di dare all'Italia un governo rappre-

decisi a scendere, pensando che li avrei potuto evitare di essere subito controllato. Ero ancora illegale. Avevo lasciato a Milano i documenti falsi, ma non avevo nessuna carta d'identità al mio nome. Ero sempre sull'elenco dei ricercati dalla polizia. Facevo fatica a liberarmi della mentalità di un clandestino. Infatti presi il tram, perché i taxi era buona regola non utilizzarli. La città era deserta, erano le 15, la «pennichella» doveva essere più lunga del solito, dopo le emozioni dei giorni precedenti. Mi avviai subito al recapito dell'organizzazione, che era la casa della famiglia Lombardo-Radice, via Ruffini 2. Per me non era un recapito soltanto, ma una famiglia, legata alla mia da tanti vincoli di affetto. Avrei avuto notizie dirette di mia madre, di Antonio, di Pietro. Ma non ci fu tempo per i sentimenti. Lucio era stato appena liberato, ed era tutto preso dalla legittima ansia di fare liberare i compagni restati a Regina Coeli. Così immediatamente fui gettato nel vortice delle riunioni.

Anche a Roma il 26 si era tenuta una riunione dei rappresentanti dei partiti antifascisti, sotto la presidenza di Bonomi. Ma era prevalsa l'idea della tregua, per consentire a Badoglio il tempo di avviare le trattative dirette a portare l'Italia fuori della guerra. Ma la tregua politica non era possibile, bisognava attuare subito provvedimenti che fossero garanzia di un indirizzo e condizione per una ripresa democratica. Lucio mi accompagnò, dunque, da Ruini, e Ruini subito da Bonomi, nella sua casa di Piazza della Libertà. Così arrivato a Roma alle 15, alle 18 partecipai ad una prima riunione. Da Milano erano venuti altri rappresentanti azionisti, liberali e cattolici. Tutti appoggiavano la proposta comunista di esercitare una pressione per ottenere subito:

1) assicurazioni che fossero iniziate trattative immediate per ottenere un armistizio e che fossero prese misure adeguate per fronteggiare il pericolo tedesco;

2) scioglimento del partito fascista e delle istituzioni del regime (Camera delle Corporazioni, Tribunale Speciale, Milizia fascista);

3) liberazione dei detenuti e dei confinati politici;

4) libertà di stampa e ricostituzione dei partiti antifascisti.

Così, dopo la riunione, anche per consiglio di Bonomi, Ruini mi accompagnò da Orlando. «E' considerato il consigliere del re, ha redatto l'infelice proclama della "guerra continua". E' bene, dunque, che egli abbia subito un'eco diretta degli avvenimenti del Nord e degli orientamenti del partito comunista». Orlando mi accolse con grande cordialità. Mi disse subito che non poteva affrontare la questione dell'armistizio, perché era riservata al governo, che doveva agire con piena responsabilità. Ma, aggiunse, potevo essere sicuro, che in quella direzione si sarebbe mosso il governo.

«Se no, a che scopo allora la monarchia si sarebbe assunta la grave responsabilità di allontanare Mussolini?» aggiunse con forza. Anche per la ricostituzione dei partiti antifascisti e per la libertà di stampa nulla poteva essere fatto immediatamente, perché si doveva evitare di dare pretesto ai tedeschi. «Ma intanto i partiti iniziassero subito la loro riorganizzazione, che non sarebbero stati disturbati. Presto sarebbe venuto il momento di associarli alle responsabilità del governo». Invece due punti egli poteva garantirmi che sarebbero stati accolti: lo scioglimento del partito fascista e l'arresto dei gerarchi, e la liberazione dei detenuti e confinati politici.

Questi provvedimenti furono presi, infatti, dal governo l'indomani, 28 luglio, anche se poi la loro applicazione fu tale da non determinare le conseguenze necessarie. Si cominciarono a liberare i detenuti politici, al la «picciolata», caso per caso, e si continuò a tenere in carcere i comunisti per i quali furono necessarie ben altre pressioni per arrivare ad una loro graduale e incompleta liberazione. Invece i gerarchi fascisti non furono disturbati e poterono nascondersi senza difficoltà. In ogni modo queste prime misure furono accolte con soddisfazione perché indicavano un primo orientamento, per quanto timido e incerto, verso la democratizzazione del paese. Per questo a Milano i partiti dell'opposizione antifascista, in un manifesto del 31 luglio, invitarono gli operai a sospendere la quotidiana interruzione di 10

Giornali fascisti dati alle fiamme

—DOCUMENTI—

La mozione comune dei partiti antifascisti a Lione

Il Partito socialista italiano, il Movimento Giustizia e Libertà, il Partito comunista d'Italia intendono agire in comune per l'abbattimento del regime fascista e per la ricostruzione democratica del Paese; distaccare l'Italia dalla Germania nazista durante la guerra, imporre, per mezzo di una insurrezione nazionale popolare, la pace separata con le Nazioni Unite prima dell'inevitabile disfatta hitleriana, abbattere la dittatura fascista e conquistare la libertà è il principale obiettivo da raggiungere, sicchè il popolo italiano possa riprendere, libero, il corso della sua storia e partecipare, da vincitore e non da vinto, al consolidamento della libertà e della pace durevole nell'Europa e nel mondo. Per questo scopo essi convocano le forze della democrazia italiana, i combattenti della presente e della passata guerra, e quanti vedono nella politica di avventura del fascismo una minaccia per l'integrità e per la stessa esistenza dell'Italia.

La pace, l'indipendenza, la libertà potranno essere conquistate solo dalla volontà del popolo. Il Partito comunista d'Italia, il Partito socialista italiano, il Movimento Giustizia e Libertà condannano le illusioni di coloro che aspettano la salvezza del Paese da un repentino mutamento di condotta della monarchia o dallo sbarco in Italia di forze alleate, ed ogni altra forma di attesa passiva. Essi riconoscono nella lotta delle masse il fattore decisivo dal cui sviluppo dipendono le sorti dell'Italia. La stessa dissociazione dal fascismo di alcune forze politiche e sociali che l'hanno sostenuto e lo sostengono non può verificarsi che sotto la spinta della azione popolare. Il Movimento Giustizia e Libertà, il Partito comunista d'Italia, il Partito socialista italiano affermano quindi le esigenze di un'azione immediata per imporre la pace separata. Essi impegnano le loro forze al fine di promuovere e organizzare tutte le lotte delle masse, dalle più elementari alle più avanzate, alle dimostrazioni di strada, agli scioperi, al sabotaggio della macchina di guerra hitlero-fascista, alle azioni armate dei partigiani, per preparare l'insurrezione nazionale.

L'azione è il dovere essenziale di ogni italiano, l'unione di tutti gli italiani, che, quale sia stato il loro passato atteggiamento politico, vogliono oggi la pace separata per impedire gli orrori di una guerra antinazionale combattuta sul proprio territorio e per evitare che siano applicate all'Italia le sanzioni che attendono tutti i complici di Hitler, è la condizione essenziale per uno sviluppo vittorioso dell'azione popolare.

Il Partito socialista italiano, il Movimento Giustizia e Libertà, il Partito comunista d'Italia sono solidali con l'opera iniziata dai «Comitati di azione per l'unione del popolo italiano» per arrivare alla creazione di un effettivo fronte di lotta di tutte le forze nazionali. Essi s'impegnano ad appoggiarne l'attività, nelle città, nelle campagne, nei rioni e dovunque è possibile creare dei Comitati d'azione capaci di unire le masse e suscitarne con ogni mezzo l'intervento all'azione.

Il Partito comunista d'Italia, il Partito socialista italiano, il Movimento Giustizia e Libertà ritengono che l'unità dell'antifascismo debba rappresentare il nucleo centrale e promotore dell'unione del popolo italiano.

Questa unità antifascista trova la sua saldezza nell'esistenza di un comune programma di ricostruzione democratica del Paese. Il Movimento Giustizia e Libertà, il Partito comunista d'Italia, il Partito socialista italiano, affermano che gli obiettivi del rinnovamento nazionale devono ispirarsi alla duplice necessità di impedire il ritorno offensivo di ogni reazione e di dare al Paese un nuovo assetto politico e sociale rispondente alle sue esigenze generali. La libertà dovrà costituire la maggiore conquista presidiata e difesa da una democrazia del lavoro. Lo Stato fascista dovrà essere distrutto integralmente nella sua struttura militare-poliziesca, politica e sociale.

Misure adeguate dovranno colpire il dominio del capitale finanziario, anima e sostegno della dittatura fascista. La confisca delle proprietà dei profittatori del regime e della guerra verrà incontro alle giuste aspirazioni delle masse lavoratrici.

Partiti repubblicani, il Partito socialista italiano, il Movimento Giustizia e Libertà, il Partito comunista d'Italia, affermano che la Costituzione futura, per essere democratica, non potrà derivare che dalla volontà popolare liberamente espressa.

Convinti che alla base della convivenza nazionale sta il rispetto dovuto ad ogni libera coscienza, essi propugnano con la separazione della Chiesa dallo Stato, la libertà di religione e di culto dei cittadini. Essi affermano la necessità della distruzione di ogni forma di razzismo.

Il Partito comunista d'Italia, il Partito socialista italiano, il Movimento Giustizia e Libertà affermano la volontà di pace, di amicizia e di rispetto nell'indipendenza nazionale dei popoli: allo stesso modo l'Italia deve esigere il rispetto delle sue sovranità e dell'integrità del suo territorio nazionale. Essi vedono la necessità di una permanente solidarietà europea e internazionale in cui l'Italia a fianco degli altri paesi parteciperà alla ricostruzione comune.

Il Movimento Giustizia e Libertà, il Partito comunista d'Italia, il Partito socialista italiano vogliono agire in comune fino alla istaurazione e al consolidamento di una effettiva democrazia, dal cui seno prenderà forma una nuova civiltà e l'avvenire del Paese.

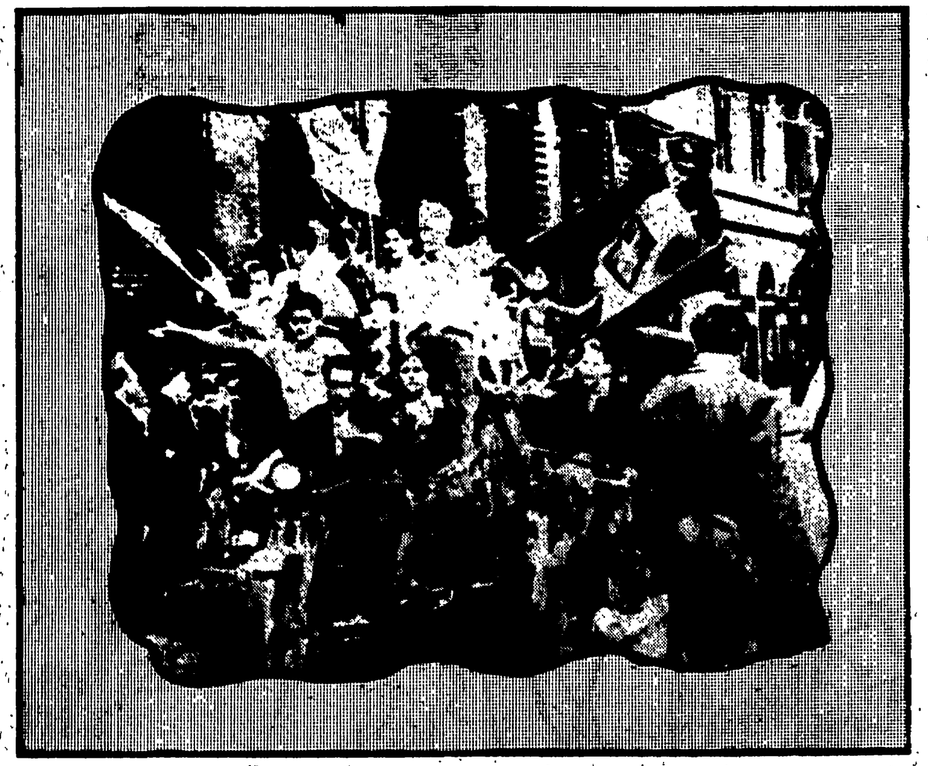
Ma essenzialmente l'avvenire del Paese è legato all'azione che il popolo italiano sarà capace di esprimere nel momento attuale. Per questo il Partito socialista italiano, il Movimento Giustizia e Libertà, il Partito comunista d'Italia rivolgono a tutti gli italiani compresi della sorte della patria anche se non condividono integralmente il loro programma di ricostruzione del Paese, un appello all'unione e all'azione per la pace, l'indipendenza e la libertà, e dichiarano che il presente accordo è aperto a tutti i partiti e movimenti che ne accettano lo spirito.

Lione, 3 marzo 1943

Giorgio Amendola

RITORNO A ROMA

In viaggio da Milano alla capitale Le riunioni dei partiti antifascisti Incontro con Bonomi e Orlando I collegamenti con il partito



Esultanza popolare: il fascismo è caduto

Fu Giolitti che ci portò a Milano la notizia che il re si sarebbe mosso contro Mussolini solo se investito per una via costituzionale o un invito del Senato del Regno, o un voto del Gran Consiglio. Doveva essere il 29 o, addirittura, il 24 luglio. Negarville ed io avevamo atteso con ansia l'appuntamento clandestino, in Piazza Argentina, con Giolitti che ci doveva portare le ultime notizie da Roma. La nostra reazione fu di incredulità e di indignazione. Credo che usai una espressione forte. Bisognava essere dei fessi per accettare simili prospettive. Ricordo che Giolitti era umiliato, come se fosse colpa sua. In verità v'era ignoranza dei contrasti che laceravano il fascismo.

Il bombardamento di Roma del 19 luglio aveva acutizzato i contrasti. Noi da tempo avevamo, tramite i senatori liberali di Roma, Casati e Bergamini, fatto sapere che avremmo appoggiato ogni iniziativa del re tendente a fare cessare la guerra, ad ottenere un armistizio, a rovesciare il regime. Non sollevavamo alcuna pregiudiziale istituzionale. Il popolo, a guerra finita, avrebbe scelto, attraverso una consultazione elettorale, la forma di Stato che preferiva.

Non ci eravamo, tuttavia, cullati nell'attesa dell'intervento del re. Avevamo proposto agli altri partiti antifascisti un piano di azione: uno sciopero generale, per il 10 giugno, anniversario dell'assassinio di Matteotti e dell'entrata in guerra, manifestazioni di strada, azioni accanto al popolo di reparti militari. Non era un piano troppo ambizioso. Gli scioperi di massa avevano dimostrato quale fosse la combattività della classe operaia. Contatti con forze dell'esercito erano stati stabiliti a Ferrara (Cadorna), Pinerolo (scuola di cavalleria), Bologna. Passato il 10 giugno, riproponemmo la necessità di una azione dal basso nelle due riunioni che si tennero a Milano del 24 giugno e del 4 luglio con gli esponenti degli altri partiti antifascisti. Inutilmente.

Ci urtammo contro la pregiudiziale repubblicana degli azionisti e dei socialisti, e contro le resistenze dei liberali e dei cattolici, che erano per una politica di attesa. Ma intanto l'Italia andava a pezzi. Non si poteva attendere. Ci voleva un'azione dal basso per spingere la monarchia e l'esercito ad intervenire e un'azione politica per garantire che la soluzione del problema istituzionale sarebbe stata rinviata a guerra finita. Lo sbocco doveva essere la costituzione di un governo antifascista presieduto da Bonomi, con Badoglio ministro della guerra, che proclamasse la fine della guerra, chiedesse immediatamente l'armistizio e prendesse le necessarie misure per fronteggiare una eventuale reazione tedesca. E adesso Giolitti ci veniva a dire che il re aspettava un pronunciamento del Gran Consiglio!

E invece questo pronunciamento ci fu. (L'esperienza mi è servita poi a non sottovalutare le contraddizioni dell'avversario). Ed ecco il 25 luglio, il carattere del colpo di Stato, la sua origine e il suo sbocco, non un governo antifascista ma il governo Badoglio, ed il famigerato comunicato della «guerra continua». Ma ecco la notte tra il 25 e il 26, l'esplosione dei sentimenti antifascisti del popolo italiano, le manifestazioni, la distruzione dei segni del regime, le bandiere rosse, il fatto democratico, che era mancato alla vigilia del 25 luglio (con le conseguenze che si è visto), ma che era servito, tuttavia, con la sua passanza e spontaneità, a spezzare le trame dei vari gruppi di congiurati.

Il 26 luglio ci fu lo sciopero generale, immediato e spontaneo, il comizio di Roveda in Piazza del Duomo, quello di Ingrao e la riunione dei partiti antifascisti. Di colpo, in poche ore caddero preclusioni e diffidenze, e l'accordo a cui si andava lavorando da settimane si realizzò immediatamente nello studio dell'avvocato Adolfo Tino, del Partito d'azione. Nello stesso studio pochi giorni prima lo stesso Tino, vecchio antifascista e mio amico di gioventù, rispettando le regole della cospirazione e facendo finta di non riconoscermi, aveva rinnovato a Negarville ed a me le ragioni che rendevano impossibile un accordo politico tra partito d'azione e partito comunista, per le differenze ideologiche. Le differenze ideologiche non erano scomparse ma ciò non impediva che i partiti antifascisti proclamassero «la loro comune volontà di agire, in piena solidarietà». Da Roma il nuovo governo imponeva lo stato di assedio. Così appena concluso l'accordo si aprì tra i partiti una immediata polemica sul modo con cui si doveva rispondere allo stato di assedio. Nel pomeriggio del 26 si tenne una nuova riunione, ma più ristretta, tra i rappresentanti comunisti, socialisti e azionisti. Era presente Parri e la discussione fu vivace. Dopo molte resistenze, si ottenne la continuazione dello sciopero ancora per un giorno, rinviando alla sera del 27 una nuova decisione in merito al suo prolungamento. Bisognava ora che il peso della classe operaia fosse avvertito a Roma, e che alcune delle richieste fossero accolte.

Fu allora, nel pomeriggio del 26, che i compagni dell'Ufficio Estero (Massola, Roasio, Roveda, Novella e Negarville), sui quali ricadeva allora la responsabilità della direzione del Partito in Italia, decisero che partissi subito per Roma. Da tempo mordevo il freno, e premevo per andare a Roma, ma necessità di cautela organizzativa avevano impedito questa decisione. Ora la via era libera. Si era appena in tempo per prendere il treno della sera, tanti non ce n'erano, e il povero Lanfranchi fece il grande sforzo di portarmi sulla canna della bicicletta fino alla stazione. Anche allora pesavo più di un quintale. Il treno era mezzo vuoto e, stanco delle emozioni della giornata, mi addormentai di colpo. Mi svegliai che era l'alba. Il treno era fermo in mezzo alla campagna. «C'è un allarme», mi disse un ferroviere. Quando mi svegliai nuovamente eravamo vicino a Civitavecchia. Pensai ai compagni del carcere. Certo avevano saputo la grande notizia. Le notizie in carcere si sanno subito. «Aspetteranno la liberazione. E Pietro, mio fratello, si trovava a Civitavecchia?». Ed ecco Roma. Era partito sei anni prima, illegalmente. Il regime sembrava allora forte, invulnerabile, dopo le vittorie etiopiche. Ma a Roma avevo conosciuto nuove energie giovanili avviate seriamente alla lotta antifascista. Ora il regime era caduto, ma dove aveva trascinato il paese!

Il treno sostò alla stazione di Trastevere. Mi

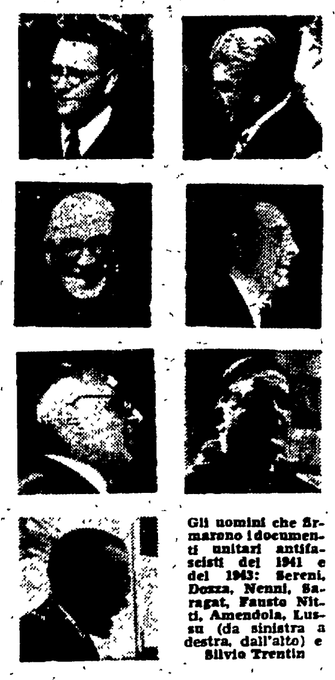
25 luglio

Doveva essere soltanto una congiura di palazzo, fatta in famiglia fra re, gerarchi e generali. Ma intervenne il popolo in festa e intervennero i partiti antifascisti, in prima linea il PCI. Fu imposta una democrazia reale.

Questo inserto è stato redatto a cura di

Ugo Baduel, Ottavio Cecchi, Dario Micacchi, Enrico Pasquini, Francesco Pistolese, Ennio Simeone, Paolo Spriano.

DOCUMENTI



Gli uomini che firmarono i documenti unitari antifascisti del 1941 e del 1943: Sereni, Dozza, Nenni, Saragat, Pausta Nitti, Amendola, Lussu (da sinistra a destra, dall'alto) e Silvio Trentin

Creazione di un Comitato d'azione per l'unione del popolo italiano

I rappresentanti responsabili del PCI, del PSI, del Movimento di G. L., riuniti il 3 marzo 1943 costatano che la unità d'azione tra i partiti a finalità socialista è la premessa necessaria di ogni azione tendente a raggruppare tutte le forze nazionali per la lotta diretta a rompere l'alleanza con la Germania hitleriana, ad imporre prima della disfatta la pace separata, ad abbattere la dittatura fascista e per la ricostruzione dello Stato italiano su basi di democrazia e di libertà.

1) *Il PCI, il PSI ed il Movimento di G. L. s'impegnano a condurre in comune, nel quadro di un'alleanza che deve essere estesa a tutte le forze nazionali, l'azione per salvare l'Italia, spezzando per mezzo di una insurrezione nazionale la funesta politica di guerra del fascismo, cacciando il governo di Mussolini e imponendo la pace separata.*

2) *La lotta per la pace, l'indipendenza e la libertà trova nel Comitato d'azione per l'unione del popolo italiano, a cui già aderiscono i tre gruppi politici suddetti e a cui è aperta l'adesione per tutte le forze disposte a lottare per la pace separata, l'organo direttivo, alle cui decisioni i militanti socialisti, comunisti e G. L. sono strettamente vincolati.*

3) *Il PCI, il PSI ed il Movimento G. L. affermano la loro volontà di procedere nell'opera di ricostruzione democratica dello Stato italiano, alla distruzione col fascismo delle cause economiche, politiche e sociali che lo hanno reso possibile (capitale finanziario, monarchia, ecc...) e di condurre l'azione ricostruttiva nel quadro di una democrazia in cui si realizzerà il primato del lavoro.*

Lione, 3 marzo 1943.

Firmato: Amendola, Dozza per il PCI; Saragat per il PSI; Lussu per G. L.

sentativo, di salvarne per quanto fosse possibile l'esercito, di schierare la nazione italiana in modo efficace e attivo nella guerra contro i tedeschi, per cacciarli dall'Italia e spostare rapidamente il campo di battaglia alle frontiere germaniche. Anzi avevano interesse di ritardare il momento dell'apertura del secondo fronte in Europa, di umiliare per quanto fosse possibile l'Italia e di ostacolarvi l'organizzazione di un movimento democratico, in cui le forze popolari potessero aspirare a una funzione direttiva o comunque di primo piano.

Anche nelle file degli altri partiti antifascisti regnava ancora un notevole disorientamento che li induceva all'«attesismo». I socialisti, divisi in vari tronconi (il più importante dei quali, il MUP, si considerava autonomo rispetto al Partito socialista «ufficiale») e gli azionisti (dopo un lungo travaglio erano confluiti nel Partito d'azione i gruppi di G.L., i gruppi «liberalsocialisti» di Capitini, Calogero, ecc. ed elementi di varia origine antifascista, in genere repubblicani), benchè legati al nostro partito dall'accordo firmato a Lione il 3 marzo del '43 dai rappresentanti della sinistra antifascista (firmarono Amendola e Dozza per il PCI, Saragat per il PSI, Lussu per G.L.), in parte per la loro impostazione settaria del problema italiano, in parte per sfiducia nelle possibilità di riuscita di un'iniziativa popolare, forse anche in parte (ciò, soprattutto per alcuni dirigenti azionisti, non è possibile escluderlo) perchè influenzati dai servizi segreti angloamericani, resistevano alle proposte del nostro partito di realizzare il più ampio fronte unitario con i monarchici, i liberali, i cattolici, di suscitare nel Paese un vasto movimento popolare e di combinarlo con un'eventuale iniziativa, che si poteva e doveva sollecitare, dell'esercito e della monarchia.

Nella destra antifascista i cattolici, che attraverso il Vaticano subivano l'orientamento degli angloamericani, resistevano tenacemente a ogni idea che l'iniziativa dovesse essere presa dal popolo e all'unità di azione fra tutte le forze antifasciste. I liberali erano più variamente orientati e alcuni di essi, forse nella speranza di salvare la monarchia, non riluttavano all'idea del Fronte nazionale, ma erano ostili e diffidenti all'idea di attribuire al popolo una parte di protagonista e inoltre subivano, ad ogni istante, rigurgiti di anticomunismo, anche per l'azione espletata, fra gli altri, dal Croce.

Il nostro partito per conto suo pensava che nella misura in cui questo poteva contribuire a rovesciare il governo di Mussolini e a favorire l'uscita dell'Italia dalla guerra disastrosa, l'opposizione antifascista non dovesse osteggiare, ma anzi favorire un eventuale «colpo di Stato» della monarchia. Pensava anche che l'esercito potesse e dovesse costituire un potente strumento d'appoggio del popolo nella sua azione contro Mussolini per salvare l'Italia dalla sconfitta e dalla rovina. Ma naturalmente riteneva che l'iniziativa e la direzione del movimento non dovesse essere lasciata alla monarchia, ma dovesse essere assunta dalle forze antifasciste e che a questo scopo occorreva muovere il Paese e premere sul re con un'azione di massa. Dopo il grande successo degli scioperi di marzo intensificò quindi più che mai la sua azione in questo senso, estendendola via via ad altre zone del Paese, anche perchè il rafforzamento della Direzione del partito (accanto al compagno Massola si trovavano oramai in Italia i compagni Amendola, Negarville, Novella, Roasio e il compagno Roveda, evaso, nel febbraio del 1943, dal confino di Ventotene), la formazione nel lavoro e nella lotta di nuovi quadri intermedi, il consolidamento ideologico, politico e organizzativo del partito nei centri più importanti dell'Italia settentrionale, consentivano che il lavoro con il resto del Paese, con Roma e il Lazio, con Napoli, con la Calabria, con la Sicilia, procedesse più speditamente.

Arrivo di confinati

Nel maggio si costituì a Torino il Fronte nazionale d'azione e cominciò a funzionare regolarmente. A Milano la formazione di un organismo simile era molto avanzata. A Roma si intensificavano ogni giorno di più i contatti con gli esponenti liberali più vicini ai circoli di Corte. Nell'Emilia e nel Veneto i rappresentanti del nostro partito avevano stabilito un collegamento quasi stabile con il generale Cadorna, comandante della divisione Ariete.

Si arrivò così, a Milano, alla fine di giugno, a una riunione cui parteciparono insieme ai rappresentanti del nostro partito i rappresentanti ufficiali del PSI, del MUP, del Partito d'azione, di «Ricostruzione liberale» e della Democrazia cristiana. In questa riunione, noi proponemmo: a) costituzione di un Fronte nazionale d'azione con un Comitato direttivo a cui fosse affidata la direzione di tutto il movimento popolare; b) lanciare un manifesto al Paese per invitarlo alla azione insurrezionale; c) organizzare un grande sciopero generale con manifestazioni di strada; d) fare intervenire l'esercito a sostegno del popolo e contro il governo fascista; e) determinare sulla base di questo movimento insurrezionale un intervento della monarchia, l'arresto di Mussolini e la formazione di un governo democratico, che rompesse immediatamente il patto di alleanza con la Germania, concludesse un armistizio con gli alleati e ristabilisse le libertà democratiche. Questo governo doveva essere composto dai rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, compresi i comunisti.

Ma le proposte da noi presentate non furono approvate e per la pregiudiziale repubblicana avanzata dai rappresentanti del Partito d'azione e dal MUP e perchè i rappresentanti liberali e cattolici non intendevano invitare il Paese alla lotta immediata. Tuttavia in una successiva riunione, seppure l'appello al Paese fu ancora una volta bocciato, si accettò di costituire un Comitato delle opposizioni come organo di intesa e di collegamento fra i vari partiti.

A questo punto, il gruppo di «Ricostruzione liberale» avvertì Vittorio Emanuele che doveva agire subito se non voleva perdere l'iniziativa. E il re agì, chiedendo all'opposizione fascista di dargli uno «strumento costituzionale» per ritirare l'incarico a Mussolini e far costituire da Badoglio un governo di «transizione» in cui sarebbero stati inclusi almeno Federzoni, Grandi e Ciano. Costoro accettarono, proponendo, a quanto sem-

19 luglio

Mentre Mussolini era a Feltre Roma subì il primo bombardamento di guerra. Il quartiere di San Lorenzo fu raso al suolo. Quando Vittorio Emanuele andò a visitare il luogo fu accolto dal minaccioso silenzio della folla.

25 luglio 1943

Disegno di UGO ATTARDI

bra, che il partito fascista restasse in vita, nominandovi commissario Arpinati, che si democratizzasse il regime corporativo, istaurandovi il sistema elettivo e di controllare il riconoscimento degli altri partiti politici. Erano d'accordo per la pace separata, ma possibilmente concordata anche con la Germania.

Fino a che punto liberali e cattolici fossero a conoscenza di questi accordi di Vittorio Emanuele con i fascisti dissidenti, è difficile dire: è probabile però che, essendo in questo concordi anche Badoglio e i generali, essi comprendessero che tale piano era davvero troppo « arretrato » rispetto alla situazione esistente nel Paese e quindi consigliassero fin dall'inizio al re la costituzione di un governo di militari e di alti burocrati al quale essi assicurarono il loro appoggio o almeno un atteggiamento di « benevola attesa ».

Ma sia il re e i gerarchi fascisti « dissidenti » che il Vaticano e la destra antifascista si trovarono, nella notte fra il 25 e il 26 luglio, subito dopo l'annunzio delle « dimissioni del cavalier Benito Mussolini nelle mani di S. M. il re », dell'incarico dato al generale Badoglio e dell'ordine di « continuare la guerra accanto all'alleata Germania », di fronte a un fatto inaspettato: la irruzione nelle strade e nelle piazze di imponenti masse di popolo le quali, pur inneggiando al re e a Badoglio ed essendo mosse dapprima soprattutto da un sentimento di gioia entusiastica e impulsiva perché « tutto era finito » reclamarono fin dal primo momento pace e libertà e fin dal primo momento apparvero decise a spazzar via dal Paese i segni del regime odiato. Le insegne « littorie » furono abbattute, le sedi del partito e delle istituzioni fasciste invase, i gerarchi costretti a nascondersi o a sparire, la milizia — non disciolta, ma inquadrata da Badoglio nell'esercito con tutto il suo stato maggiore! — costretta a star chiusa nelle caserme.

Il nostro partito, che non fu affatto sorpreso dagli avvenimenti, comprese che, facendo leva su questo sentimento popolare, aiutandolo a sbarazzarsi dell'ottimismo facilone, dandogli coscienza della gravità della situazione, si poteva ancora cambiare corso agli avvenimenti. La mattina del 26 luglio, mentre in tutta l'Italia settentrionale e in Toscana le masse lavoratrici scioperavano spontaneamente e manifestavano per le strade, *l'Unità* usciva a Milano in edizione straordinaria e lanciava le parole d'ordine: *pace e libertà*, chiedendo l'immediata cessazione delle ostilità e la conclusione di un armistizio, lo scioglimento delle organizzazioni fasciste e la restaurazione delle libertà democratiche, fra le quali fondamentali quelle di stampa e di riunione, la liberazione immediata dei detenuti politici, la formazione di un governo democratico.

Questo nostro orientamento, nonostante le esitazioni di tutti gli altri partiti, soprattutto dopo che a mezzogiorno del 26 luglio il governo ebbe proclamato lo stato d'assedio, fu accolto dal « Comitato delle opposizioni » di Milano, insieme alla decisione di continuare lo sciopero generale di protesta almeno per un altro giorno ancora (noi avevamo proposto che continuasse fino all'accoglimento delle richieste dei partiti antifascisti). Più indecisa e confusa era la situazione a Roma, dove, mancando la presenza di una forte classe operaia, in seno al Comitato dei partiti, riunitosi il 26, prevaleva l'autorità dei vecchi esponenti liberali, che premevano per la « benevola attesa ». Ma il 27, arrivato a Roma, in rappresentanza della Direzione del partito, il compagno Amendola e arrivata con lui la notizia dell'imponenza assunta nel Nord dal movimento popolare, la situazione poté essere in parte rovesciata. Il Comitato dei partiti di Roma (che tendeva oramai ad assumere la posizione di centro dirigente delle forze democratiche) accettò infatti di far proprie le richieste nostre relative allo scioglimento delle organizzazioni fasciste, alla restaurazione delle libertà di stampa e di riunione, alla concessione di una amnistia ai detenuti politici. Ritenne invece « inopportune » le richieste dell'armistizio immediato e della formazione di un nuovo governo con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti antifascisti.

Attraverso le pressioni esercitate da Orlando e da Bonomi sul re e Badoglio si arrivò così, il 28 luglio, al decreto di scioglimento del partito fascista e delle altre organizzazioni da esso dipendenti e al decreto di amnistia ai detenuti politici antifascisti.

Ma questi due provvedimenti furono applicati in modo da non determinare le conseguenze necessarie. Si cominciarono a liberare i detenuti politici, ma si continuarono a tenere nelle carceri i comunisti per i quali ben altre pressioni dovettero essere effettuate prima di arrivare ad una graduale e incompleta liberazione. Invece lo scioglimento del partito fascista e l'arresto dei gerarchi fu effettuato con tali parzialità che di fatto quasi tutti rimasero liberi e poterono ostentatamente organizzare, d'accordo con le autorità tedesche e sotto la protezione di queste, quella quinta colonna che doveva poi pugnalare alle spalle, il 9 e 10 settembre, la resistenza nazionale contro il nemico.

Si può dire che c'è già qui tutto il senso degli avvenimenti successivi, fino all'8 settembre. Da un lato, da parte dei gruppi borghesi e reazionari e della monarchia, il riconoscimento della impossibilità di contenere l'operazione di sganciamento da Mussolini e dalla guerra nei limiti voluti e previsti; dall'altro, la caparbia volontà di resistere fino all'ultimo all'affermazione delle forze popolari, senza tenere in nessun conto le conseguenze che ne sarebbero potute derivare al Paese.

Così dal 25 luglio all'8 settembre il Paese si trovò impegnato in un duello della monarchia e del governo Badoglio contro il popolo, che ebbe anche, com'è noto, alcuni momenti sanguinosi. E non c'è dubbio che anche in questa occasione la borghesia reazionaria e i Savoia non peccarono soltanto di ottuso reazionarismo, di ottusa « paura del popolo », ma anche di imbelle incapacità. Da parte loro, i liberali e i cattolici rivelarono fin da quel momento la loro subordinazione agli interessi egoistici e gretti delle caste reazionarie, incapaci di dare alla loro azione un respiro nazionale, così come gli azionisti si rivelarono nel complesso, fin da allora, incapaci di essere una forza politica seria, mentre il partito socialista appariva ancora oscillante fra posizioni settarie e posizioni opportuniste. Per quanto riguarda il nostro partito, è indubbio che nella determinazione e nello sviluppo della crisi del 25 luglio esso realizzò il suo primo grande successo storico e che sotto la sua direzione la classe operaia italiana riuscì in quell'occasione per la prima volta ad affermare la sua funzione dirigente, nazionale, che poi doveva pienamente esplicarsi nella guerra di liberazione.

Mario Alicata

(Da *Trent'anni di vita e di lotte del PCI*. Quaderni di Rinascita, 1951)

Il fallimento della classe dirigente

Disegno di ENNIO CALABRIA

porta: « Non si sa come potrebbe reagire Mussolini », ha spiegato. Il re parla per primo:

« Duce, siete l'uomo più odiato d'Italia e non avete amici tranne me ». E ancora: « La guerra è persa, dovete andarvene. Mi dispiace, mi dispiace ». Di quanto dice Mussolini Puntoni non può sentire nulla perché il duce parla a voce bassa, con toni avviliti e piagnucolosi.

Ma il re si prende tutte le rivincite e Puntoni sente un suo scatto d'ira: « Quando vi siete voluto prendere il comando delle Forze armate non avete salvato nemmeno la forma. Mi assicurano che quei due straccioni di Farinacci e di Buffarini vi dissero, quando eravate incerto se lo avrei o meno firmato il decreto: "Firmerà sta tranquillo, altrimenti lo faremo firmare a calci nel sedere" ».

Con questa scena penosa, grottesca di ripicche fra due compari si pensava di potere segnare la svolta storica dell'Italia dalla dittatura alla democrazia: è certo vero che alla miopia di Mussolini corrispondeva perfettamente la ottusità e la meschinità cinica di tutta la classe dirigente, re in testa.

Mussolini restò quasi sempre zitto. Era rassegnato. Ma perché? E' molto probabile che al « duce del fascismo » abbia giocato un brutto tiro in quelle ore la sua abitudine alle piccole astuzie, agli sciocchi calcoli del piccolo politicante. Egli consegnarlo loro, a armistizio fatto, con vantaggio perché venisse processato (e probabilmente gli anglo-americani non lo avrebbero giustiziato). Ancora una volta Mussolini e re e generali si incontravano, ognuno nel suo nuovo ruolo, in un giuoco che dimenticava con cieca disinvoltura il peso di una partecipazione popolare, la spinta di una azione politica dei partiti antifascisti legati profondamente alle masse nel paese.

Il re fu costretto a abdicare; Badoglio dovette trattare con dei forti partiti che gli imposero le loro condizioni; Mussolini fu obbligato a scoprire, con la Repubblica di Salò, il suo volto più crudele di tiranno e finì non pensoso e guardato da tutto il mondo su una isola come un re detronizzato, ma giustamente colpito dalla giustizia popolare.

L'Italia del 25 luglio che nel tardo pomeriggio si precipitò nelle strade inneggiando anche al re purché non fosse più guerra e fascismo, l'Italia che scoprì in poche ore la libertà trovò poi la forza di « continuare la guerra » veramente ma non contro gli Alleati come ancora ottusamente chiedeva il proclama di Badoglio, invece contro i nazisti e i fascisti.

Nacque l'Italia della Resistenza e dalla democrazia. Bonomi, presidente del Consiglio dopo Badoglio, chiude il suo diario con una nota amara molto stonata: « Così lo ritorno al timone dello Stato... In ventidue anni l'Italia vittoriosa di Vittorio Veneto si è ridotta all'Italia sconfitta del duro regime armistiziale ». Non era vero; l'Italia del 1944 non era un paese sconfitto. Era un paese che aveva vinto dopo anni di guerre non sue, ma della monarchia e del capitalismo, una guerra di popolo e ne era nata la pace e la democrazia che sono stati poi difesi a duro prezzo, ma con successo, **nei venti anni successivi.**

PARTITO NAZIONALE FASCISTA

Sede Littoria, 21 luglio XXI

N. 102 Ioe

RISERVATA-PERSONALE

Il Duce ha convocato il Gran Consiglio per sabato 24 alle ore 17.

IL SEGRETARIO DEL P.N.F.
(Carlo Scorza)

Divisa Fascista.
(Sahariana nera, pantaloni corti grigioverdi)

VINCERE

24 luglio

Il fascismo cadeva la notte del 24 luglio con l'approvazione da parte del Gran consiglio dell'odg Grandi, antimussoliniano. I gerarchi convocati nello storico momento, erano, secondo l'ordine, in mutandoni grigioverdi.

pensava che la guerra ormai era perduta e che per lui in un modo o nell'altro la buona stella era comunque « oscurata »: ritenne dunque buon gioco assecondare la congiura reale che avrebbe tolto lui dalla scena lasciando sulla monarchia e sui resti del regime il peso della disfatta finale, della resa, della guerra con i tedeschi. Per se stesso Mussolini riservava un destino di tipo napoleonico di dignitosa prigionia. In effetti Badoglio pensò di giocare Mussolini con gli Alleati e cioè di

-DOCUMENTI-

Il colpo di Stato del 25 luglio

Col 25 luglio il popolo italiano aveva ripudiato definitivamente il fascismo e aveva condannato la sua opera, ma era rimasto formalmente contro le Nazioni Unite e alleato della Germania nazionalsocialista. Come ora si potesse uscire da questo equivoco ed evitare la rovina totale del paese era l'unica seria preoccupazione del momento.

Purtroppo, proprio su questo terreno dove sarebbe stato più necessario, era difficilissimo intervenire. Consapevole della forza che gli dava la gravità della situazione e mascherandosi dietro il vecchio armamentario retorico degli interessi supremi del paese e della necessità di stringersi tutti intorno a un solo responsabile, Badoglio aveva praticamente inibito ogni controllo sulla sua politica estera che conduceva con criteri di stato maggiore, senza neppure farne parte altri membri del governo (1). Di fronte alle pressioni e alle insistenze dei gruppi politici, il maresciallo rispondeva assumendo un contegno enigmatico, lasciando capire che sentiva le loro esigenze e che il governo era già avanti sulla via di soddisfarle, ma che la terribile gravità del momento gli imponeva un riserbo assoluto, anzi lo costringeva a fingere spesso atteggiamenti non suoi. Le sue dichiarazioni si concludevano generalmente con vaghe promesse e con accenni altrettanto vaghi agli ostacoli che trovava la sua opera. Tutto l'interesse della situazione si concentrò così intorno ad un solo dilemma: il governo fa o non fa le trattative, farà o non farà la pace. Da una parte e dall'altra di questa alternativa militavano ragioni piuttosto forti. Evidentemente Badoglio non aveva preso il potere in modo così rischioso per assumersi il compito di portare a termine una guerra già perduta. Era inoltre notoriamente antitedesco; e tutto faceva supporre che avrebbe cercato di staccarsi dalla Germania appena gli fosse stato possibile. In questo caso, se cioè erano in corso trattative militari con gli alleati e si aspettava solo il momento buono per renderle pubbliche, un gesto intempestivo dell'opposizione diventava un grande errore, poteva far precipitare tutto e dare ai tedeschi il pretesto di prendere in mano la situazione. D'altra parte, se le trattative non esistevano o erano destinate a fallire, come altri indizi lasciavano supporre (2), lo starsene in attesa rappresentava una gravissima perdita di tempo e un tradimento di fronte al popolo italiano. Decidere in base a semplici indizi era molto rischioso; si finì col restare sulla linea già adottata: di premere sul governo evitando una rottura, e fu solo accentuata la pressione.

Questa linea ebbe del resto la sua sanzione pubblica quando, dopo lunghe trattative, gli esponenti dei partiti accettarono le cariche sindacali offerte loro dal ministro delle Corporazioni, Piccardi, a condizione che fosse pubblicato un comunicato in cui dichiaravano di assumere la carica nell'interesse della categoria ma di scindere le loro responsabilità sindacali dalla responsabilità politica (3). Una volta concluso tale patto, mentre i tempi della guerra si affrettavano e incombeva la minaccia di un colpo di mano tedesco con successiva restaurazione fascista, sarebbe stato facile al governo guadagnarsi, se non la collaborazione completa, la fiducia dei gruppi d'opposizione. Non era necessario per questo tradire nessun segreto militare: bastava mostrarsi più aperti verso le esigenze dell'opinione pubblica e desistere da una politica interna fatta di compromessi e di paure. Fedele al suo piccolo machiavellismo di generale travestito da uomo politico, Badoglio intensificò invece le contromanovre, moltiplicò gli equivoci e riuscì a produrre un disorientamento totale del paese. Ai primi di settembre, mentre il suo rappresentante era tornato in Sicilia con pieni poteri per firmare l'armistizio, il maresciallo prometteva in segreto ai capi dell'opposizione la formazione di un governo politico per la guerra antitedesca, ma intanto faceva spargere voci d'imminenti soluzioni di compromesso e assicurava i rappresentanti di Hitler della sua indefettibile lealtà. Questa superiore strategia ebbe l'esito che si meritava: la sera dell'8 settembre la dichiarazione di armistizio trovò impreparati tutti quelli che avrebbero dovuto avere una funzione positiva e preparatissimi gli avversari. Poche ore dopo l'annuncio ufficiale, le colonne tedesche marciavano su Roma e il re e Badoglio fuggivano precipitosamente, abbandonando il Paese all'anarchia e allo sfacelo.

GIAIME PINTOR

(1) E' dubbio se il ministro degli Esteri, Guariglia, sia stato tenuto al corrente delle trattative per l'armistizio; il fatto che la fuga del re e di Badoglio lo abbiano colto di sorpresa, come gli altri ministri, fa pensare di no.

(2) Soprattutto il ripetersi dei bombardamenti terroristici su Milano, Torino e Napoli.

(3) Le tesi della rottura totale col governo fu sostenuta soltanto dal partito d'azione. La direzione del partito, dominata dalla pregiudiziale antimonarchica, non aveva creduto alla realizzazione del colpo di stato e non credeva all'intenzione di Badoglio di rovesciare le alleanze; inoltre aveva una netta tendenza a sottovalutare il pericolo tedesco. La sua tesi estremista fu combattuta dai partiti di destra, naturalmente conciliativi, e dai comunisti i quali giudicavano inevitabile a un certo momento la decisione di Badoglio e soprattutto erano preoccupati dell'esiguità delle forze su cui l'opinione avrebbe potuto contare una volta rotti i ponti col governo. Per questo anche le manifestazioni più importanti di dissidenza, gli scioperi di Milano e di Torino, furono sfruttati solo a scopo tattico.

(Da *Il colpo di Stato del 25 luglio*, scritto a Napoli nell'ottobre del 1943, un mese avanti la morte).

ROMANI,

dopo l'appello di S. M. il Re Imperatore agli Italiani e il mio proclama, ognuno riprenda il suo posto di lavoro e di responsabilità.

Non è il momento di abbandonarsi a dimostrazioni che non saranno tollerate.

~~L'ora grave che volge im~~pone ad ognuno serietà, disciplina, patriottismo fatto di dedizione ai supremi interessi della Nazione.

Sono vietati gli assembramenti e la forza pubblica ha l'ordine di disperderli inesorabilmente.

BADOGLIO

Proclama di Badoglio ai romani

DOVEVA ESSERE SOLTANTO UNA CONGIURA DI PALAZZO

***Mussolini** era a colloquio con Hitler a Feltre (foto in alto) mentre Roma veniva bombardata e le popolazioni siciliane subivano il disagio dell'occupazione (foto grande). « Che tutto il mondo sappia lo stoico comportamento dei romani...» fu lo sciocco commento del « duce »*

Fu il primo sussulto di libertà di tutto un popolo

Sono le undici della mattina del 19 luglio. A Villa Gaggià, vicino a Feltre, Mussolini si è appena seduto a un tavolo di fronte a Hitler e quest'ultimo, come è ormai costume fra i due alleati, ha cominciato a mitragliare il « duce », sbigottito e silenzioso, con il suo interminabile sproloquio. L'incontro dovrebbe essere decisivo: Mussolini ha in tasca un pro-memoria del Capo di Stato maggiore Ambrosio che è di una chiarezza cristallina: o i tedeschi danno all'Italia i massicci aiuti che le hanno sempre negati, e subito, o l'Italia dovrà rapidamente decidere di sganciarsi e fare una pace separata. Mussolini non otterrà nulla e non oserà nemmeno chiedere ciò che voleva, ma nel frattempo la disfatta miete vittime. Proprio mentre Hitler parlava concitato a Villa Gaggià, cominciava a Roma il primo pesante bombardamento della guerra. Tiburtino, San Lorenzo, Porta Maggiore: le bombe cadono radendo al suolo il quartiere di San Lorenzo, distruggendo la stazione Tiburtina. A Mussolini la notizia viene portata dal suo segretario, De Cesare: « In questo momento, Duce, stanno bombardando Roma ». Mussolini interrompe Hitler, vuole particolari e De Cesare glieli dà: « Sono quattrocento apparecchi; volano a bassa quota e arrivano a ondate successive; l'antiaerea tace ».

Hitler non ascolta nemmeno. Mussolini è agitatissimo; ma invece di approfittare della notizia « choc » per dimostrare a Hitler la catastrofica situazione italiana, si preoccupa: « Magari a Roma penseranno chissà cosa perché io non ci sono proprio oggi... Mi raccomando, tutto il mondo deve sapere i particolari: la durata del bombardamento, i morti, il contegno stoico dei romani... ».

A Roma le bombe continuano a cadere senza sosta fino alle 11,30. Il re va a visitare i quartieri colpiti alle 15. La visita viene registrata con queste parole dal generale Puntoni che è addetto alla sicurezza di Vittorio Emanuele: « La popolazione è muta, ostile. Passiamo attraverso lacrime e un gelido silenzio ». (Il re si rammaricherà più tardi del significato nettamente politico che ebbe l'entusiastica accoglienza della popolazione a Pio XII, giunto pochi minuti dopo Vittorio Emanuele a San Lorenzo).

Nella clandestinità intanto in quei giorni si congiura attivamente per rovesciare Mussolini. Sono Bonomi, Casati, Della Torretta, Soleri e Spataro, Cingolani, De Gasperi, che già trattano con Acquarone, con Badoglio, con il re. E il re a sua volta, tramite Acquarone, tratta con Grandi, con Ciano, con Federzoni, con De Vecchi. Sono i liberali i cattolici « popolari » e i moderati da un lato (che poi si uniranno ai comunisti, ai socialisti, agli azionisti) e sono i monarchisi e i fascisti « dissidenti » dall'altro.

Nell'ombra, i più perseguitati e quindi i più nascosti; ma i più decisi e quindi i più attivi sono i comunisti.

L'« Unità » clandestina circola nelle fabbriche, i compagni che sono nelle organizzazioni corporative o studentesche o nell'esercito hanno mantenuto il contatto con le masse popolari, hanno provocato agitazioni economiche che subito diventavano politiche, hanno fatto i grandi scioperi eroici del marzo, hanno creato e salvato una organizzazione clandestina che scatterà perfettamente al momento giusto.

Scriverà il generale Puntoni quando già è a Brindisi al seguito del re: « I comunisti e i socialisti hanno purtroppo in mano la situazione. I comunisti sono i più organizzati. Il re vuole parlare direttamente agli Alleati di questa pericolosa situazione ».

Questa è l'Italia del 25 luglio: un Mussolini disfatto; un re intrigante al centro di una classe dirigente debole, corrotta, compromessa come lui fino al collo con il fascismo, in pieno disfacimento; degli onesti uomini che lavorano nell'ombra e poi un popolo disperato, antifascista, feroce nemico della guerra che solo nei partiti di sinistra, nel partito comunista rimasto sempre presente malgrado la tirannide, troverà un punto di appoggio, una guida per trasformare la entusiastica esplosione di gioia del 25 luglio in lotta armata, organizzata nella Resistenza contro i nazi-fascisti.

21 luglio

Il re tramava contro Mussolini, da mesi, nell'ombra. Ma casa Savoia voleva solo una pace separata e un regime di democrazia paternalistica che non provocasse sussulti rivoluzionari. Badoglio fu scelto per questa operazione.

Togliti quella ridicola doppia greca dal cappello”

Il piano del re Il Gran Consiglio

Tutto ciò da cui è nata, attraverso la durissima lotta partigiana e la faticosa ma essenziale unità mantenuta nei CLN, la Repubblica italiana non doveva essere nei disegni di Vittorio Emanuele che una piccola, meschina congiura di palazzo condotta al solo scopo di ottenere migliori condizioni dagli Alleati vincitori, nella garanzia che nella sostanza l'autoritarismo non sarebbe stato liquidato. Oggi l'Italia sarebbe una seconda Grecia, con la sua finta democrazia e i suoi sofferenti detenuti politici. Il re Savoia cominciò l'intrigo, segretissimo, contro Mussolini molto prima del 25 luglio '43. In una lettera a Acquarone scritta molto tempo dopo gli avvenimenti di quei giorni, Vittorio Emanuele scrive: « Fin dal gennaio del 1943 io concretai definitivamente la decisione di porre fine al regime fascista e di revocare Mussolini. L'attuazione di questo provvedimento doveva essere minuziosamente preparata e condotta nel più assoluto segreto... lei è stato al corrente delle mie decisioni e delle mie personali direttive, e lei sa che soltanto queste portarono dal gennaio 1943 al 25 luglio successivo ».

La congiura reale faceva capo a Ambrosio capo di Stato maggiore che, come il re si serviva di Acquarone « a copertura », aveva il suo uomo di fiducia nel generale Castellano; nell'ambito del fascismo a Ciano, Federzoni, Grandi. Badoglio divenne della partita solo nell'aprile quando cominciò ad avere contatti con Acquarone e Castellano; c'era infine Senise che proprio nell'aprile venne bruscamente licenziato dalla carica di Capo della polizia perchè giudicato troppo « tenero » nell'azione repressiva seguita agli scioperi del marzo nel Nord e perchè aveva scoperto un traffico in oro e valute del quale era protagonista Marcello Petacci, « cognato » del Duce.

Senise fu subito avvicinato, da Castellano e da Acquarone e fu poi uno degli artefici — insieme agli ufficiali dei carabinieri Cerica e Marzano — del piano per arrestarè Mussolini a Villa Savoia.

Il re intanto si incontrava anche con Bonomi che andò a trovarlo per la prima volta — non si vedevano più da venti anni — il 2 giugno. Bonomi parlava a nome di « un gruppo di amici » e sottopose a Vittorio Emanuele

terzo un piano di questo tipo: costituzione di un governo militare — presieduto da Caviglia, Ambrosio o Badoglio — che arresti Mussolini e prevenga qualunque possibile azione della Milizia; « pochi giorni dopo » al Ministero militare dovrebbe succedere un gabinetto politico formato da rappresentanti dei partiti antifascisti cui toccherebbe il compito di denunciare la alleanza con la Germania che è una alleanza fra regimi e non già fra stati. Se la Germania si rassegnerà all'abbandono da parte italiana, l'Italia resterà neutrale; diversamente l'Italia chiederà agli Alleati di entrare in guerra al loro fianco.

Il re ascolta il piano, finge di essere d'accordo ma Bonomi appunta: « Esco deluso. Mi sembra o che egli dissimuli o che non abbia un proposito chiaro. Forse non ama averne ». Ma un suo piano il re lo ha: egli vuole che cada Mussolini e cada il fascismo, ma vuole che ciò avvenga senza l'intervento delle forze popolari e dei partiti antifascisti, per azione esclusiva dei militari e della casa reale così che a cose fatte si possa instaurare un regime di democrazia paternalistica più arretrata perfino rispetto alla democrazia pre-fascismo. Contribuirà in modo decisivo a sconvolgere questi piani che sono stati la vera causa dello sbandamento dell'8 settembre, la decisione dei partiti antifascisti (democristiani, liberali, democratici e comunisti sostennero questa tesi in polemica con gli azionisti e con i socialisti fin dalle prime riunioni dopo il 25 luglio, in casa Spataro a Roma, alle quali partecipava per il PCI il compagno Amendola) di collaborare decisamente con Badoglio fino alla cacciata dei tedeschi dall'Italia.

La riunione del Gran Consiglio che non si convocava più da anni, fu chiesta a Mussolini il 16 luglio da un gruppo di « fedeli » che gli prospettarono la gravità della situazione. C'erano De Bono, Bottai, Farinacci, Giuriati, Bastianini. Dopo una lunga discussione Mussolini accettò: « Si dirà all'estero che vogliamo fare la pace separata, ma non importa. Convoco lo stesso il Gran Consiglio ». Da questo momento si può dire che il « duce » assistette con perfetta consapevolezza alla congiura che si stava tramando.

Scorza il 21 luglio gli fa leggere l'ordine del giorno Grandi che chiede esplicitamente il passaggio del comando delle Forze armate al re e implicitamente, ma con molta chiarezza, il mutamento del governo. Si sa che poi Grandi era già d'accordo con il re per arrivare subito allo scioglimento della Milizia e del partito fascista.

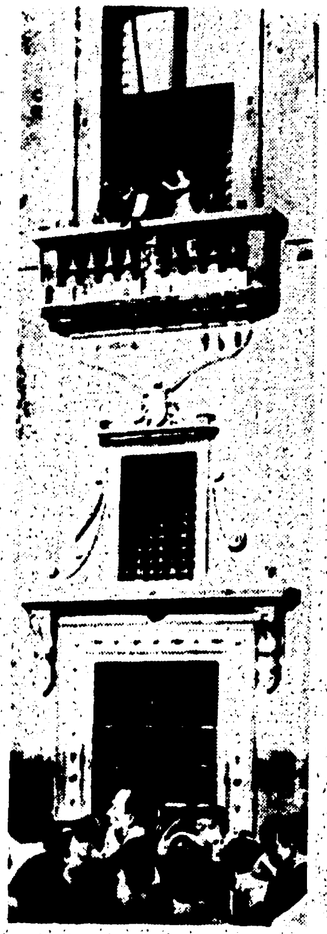
Mussolini legge l'ordine del giorno e dice a Scorza; « E' inammissibile e vile ». Però non tenta di rinviare la riunione del Gran consiglio. Anzi, due giorni dopo la proposta di rinviare tutto di qualche mese gli viene proprio da Grandi, ma lui insiste perché la riunione si tenga il 24, come stabilito. In realtà Grandi aveva proposto il rinvio perché era al corrente del piano del re che sarebbe dovuto scattare comunque (e Vittorio Emanuele avrebbe preferito essere l'unico protagonista, senza l'inattesa imbeccata datagli dall'ordine del giorno Grandi) entro il mese. Che di tutti questi piani, del significato delle manovre confuse e intricate che si stavano mettendo in piedi, Mussolini fosse consapevole è fuori dubbio. Ma non fece nulla per rovesciare la situazione.

Le vicende della notte fra il 24 e il 25 luglio sono note. Agli attacchi iniziali, violentissimi (si giunse allo insulto: « Togliti almeno dal cappello quella ridicola doppia greca » urlò Grandi), contro Mussolini e la condotta politica e militare della guerra, non ci fu inizialmente reazione. Poi Scorza passò alla controffensiva — fino al giorno prima aveva incoraggiato Grandi, ma cambiò bandiera all'improvviso — e ci fu una ripresa di vivacità del fronte mussoliniano con i discorsi di Galbiati, Suardo, Polverelli, Cianetti, Tringali-Casanova; si ingaggiò una battaglia assai dura con interventi di Bottai, di Ciano, di Federzoni. Mussolini aveva ripreso fiato ma appariva più come un attore che gioca una parte che come un uomo che di colpo si accorga di essere sull'orlo del precipizio.

« Approvare l'ordine del giorno Grandi significa provocare la caduta del regime » dice, mentre mette bruscamente in votazione il documento senza aspettare nemmeno che finiscano gli interventi nella discussione. L'ordine del giorno viene approvato. I congiurati sono spaventati del loro gesto e disorientati. Ciano arrivato a casa telefona alla « ninfa egeria » del fascismo romano, Isabelle Colonna: « Vedrete che il re interverrà e il pazzo andrà via con tutti gli onori ». Grandi prepara un piano che sottopone nella notte stessa, dopo le quattro del mattino, a Acquarone. In qualità di presidente della Camera egli propone la formazione immediata di un governo politico-militare presieduto dal generale Caviglia, con Alberto Pirelli agli Esteri e come ministri Cingolani, De Gasperi, Delcroix, Soleri e altri. Nessuno dei compromessi con il fascismo dovrebbe entrare nel gabinetto e ciò servirebbe a escludere anche i troppo compromessi con l'antifascismo

E cosa fa Mussolini? Telefona all'alba a Claretta Petacci: « La mia stella si sta oscurando » dice. Poi va a casa. Tre ore dopo è di nuovo a Palazzo Venezia: sia Rachele che Claretta Petacci gli raccomandano di agire subito, di arrestare i congiurati, di fare appello alla Milizia denunciando il « re traditore » e soprattutto di non andare per la consueta visita settimanale a Villa Savoia. Mussolini esce da Palazzo Venezia alle una; va a visitare il quartiere Tiburtino, distrutto dalle bombe, insieme al suo segretario De Cesare. Poi torna a casa. Prende l'appuntamento per recarsi a Villa Savoia per le 16,30; si veste in borghese e esce di casa. Arriverà nella residenza reale con la sua scorta presidenziale (che saprà dell'arresto di Mussolini solo cinque ore dopo, quando già il duce è nella caserma dei carabinieri). Il colloquio con il re è abbastanza lungo.

Il generale Puntoni lo ha seguito perché Vittorio Emanuele gli ha detto di stare vigile alla



Il popolo a Palazzo Venezia

Mussolini aveva capito tutto ma contava di cavarsela a buon mercato con l'aiuto del re - Il piano Grandi non funzionò - I partiti antifascisti imposero infine al Savoia e a Badoglio la soluzione «politica» della crisi - I comunisti erano i soli pronti all'azione

Incontro clandestino alla biblioteca del Senato

Verso la fine dell'estate del 1942 Manlio Lupinacci, allora bibliotecario del Senato, e oggi giornalista del « Corriere della Sera », ricevette con una certa sorpresa la visita di Antonio Giolitti, allora giovanissimo Lupinacci era il figlio di Alessandro che era stato segretario particolare di Crispi e che aveva conosciuto bene il nonno di Antonio Giolitti, il Presidente del Consiglio dell'« italiaetta ». L'antifascismo di Lupinacci, che era un liberale per tradizione e convinzione, era noto. Giolitti, già comunista, non ebbe quindi timori — mentre fingeva di cercare e scegliere dei libri per non dare nell'occhio — di esporre al bibliotecario di Palazzo Madama le sue richieste.

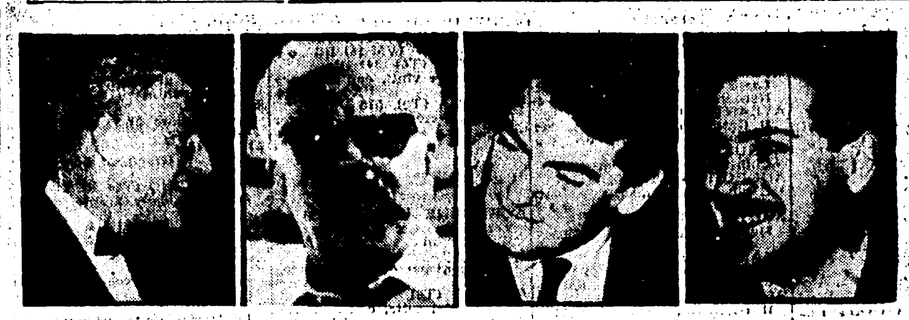
« Se lei è d'accordo, disse, vorremmo farla incontrare con un nostro compagno, il professor Geymonat che dovrebbe esporle alcuni progetti ». Lupinacci accettò senza esitazione; si fissò un nome finto con il quale Geymonat si sarebbe fatto annunciare e ricevere. Passarono parecchi mesi senza che accadesse nulla e Lupinacci aveva quasi dimenticato l'episodio quando, nei primissimi mesi del '43, ancora in pieno inverno, gli fu annunciato un giorno il nome convenzionale che nascondeva l'identità di Geymonat. Quest'ultimo riferì che a nome dei comunisti egli voleva organizzare un incontro fra il compagno Concetto Marchesi e il liberale Casati.

Geymonat accennò anche i motivi dell'incontro: i comunisti erano vitalmente interessati a conoscere i piani antifascisti che, si sapeva, la monarchia stava preparando alle spalle di Mussolini. Disse Geymonat: « Le uniche forze sulle quali l'antifascismo può contare per rovesciare il regime sono l'esercito, che grosso modo dovrebbe restare fedele al re, e noi comunisti. Siccome noi in questo momento abbiamo l'unico obiettivo di rovesciare il fascismo, far finire la guerra e cacciare i tedeschi non poniamo pregiudiziali istituzionali: quelli sono problemi che verranno risolti a suo tempo dal popolo italiano. Ciò che ora occorre è di lavorare tutti uniti. Se il Quirinale vuole una prova della nostra forza effettiva possiamo fornirgliela: scelgano il re o Acquarone un giorno qualsiasi e qualche fabbrica qualunque. In quelle fabbriche, nei giorni prestabiliti, noi faremo sospendere il lavoro per cinque minuti ».

Questo discorso, si badi, veniva fatto prima degli scioperi famosi del marzo e dimostra che i comunisti già da tempo avevano una forza indiscutibile nelle file della classe operaia. Lupinacci si impegnò a riferire a Casati e poco tempo dopo in effetti si incontrarono sia Lupinacci che Geymonat insieme a Casati e a Marchesi. Questo ultimo ripeté punto per punto il discorso già fatto da Geymonat. Casati rispose in modo vago dicendo che in realtà anche i liberali monarchici non sapevano nulla dei progetti del re che, disse, « è una sfinge ».

L'incontro quindi non diede frutti concreti. Casati si impegnò solo a riferire alla casa reale ma in realtà non lo fece mai perché temeva che Vittorio Emanuele si spaventasse della forza dei comunisti e mandasse quindi all'aria i piani anti-mussoliniani

L'organo ufficiale del partito fascista, *Il popolo d'Italia*, e i giornali borghesi la mattina del 26 luglio 1943



Quattro membri della giuria: Kramer (USA), Amidei (Italia), Marais (Francia) e Ciukrai (URSS)

MOSCA

Ora tocca ai giudici di 18 paesi

Continua l'eco favorevole a «8 e mezzo» di Fellini - Incisivo film jugoslavo, «Cosara», presentato ieri - Calorose accoglienze a «Il Gattopardo» di Visconti

Dal nostro inviato

MOSCA, 20.

Battute finali del Festival di Mosca. Esaurite le proiezioni dei film in concorso, la giuria è al lavoro per l'assegnazione del Gran Premio e degli altri numerosi riconoscimenti (anche troppi, a nostro parere), previsti dallo statuto della manifestazione internazionale. La chiusura della rassegna, in forma solenne, avrà luogo nel tardo pomeriggio di domani al Palazzo dei Congressi. Ma ancora lunedì si avranno, nelle differenti sedi del Festival, spettacoli cinematografici non competitivi. La sezione dei «fuori concorso» è stata quest'anno particolarmente ricca: vi sono apparse opere di rilievo, come, per la Francia, Il giorno e l'ora *di Clément; per l'Inghilterra* Billy Budd *di Ustinov e* This Sporting Life *di Anderson; per gli Stati Uniti, oltre a* West Side Story, Vincitori e vinti *di Stanley Kramer; per l'Italia, dopo* Le 4 giornate di Napoli, Il Gattopardo *di Luchino Visconti, che oggi ha richiamato una folla enorme nel moderno e ampio cinema «Rossia», confermando, anche dinanzi al pubblico sovietico, la portata del proprio successo mondiale.*

Vento d'epopea

Nel quadro della competizione, ha fatto spicco in questo scorcio estremo del Festival, come d'altronde si prevedeva, la Jugoslavia, con Cosara *di Veliko Bulajic. Cosara è il nome d'un massiccio montagnoso, abitato prevalentemente da contadini. Qui, durante l'ultimo conflitto, si scatenarono insieme, al più alto grado, la ferocia nazista e il valore partigiano: l'intera popolazione, vessata dagli occupanti, abbracciò la causa della Resistenza; fu una contesa lunga, dura, terribile, senza pietà. Bulajic ha voluto ogni ricostruire quelle vicende, centrando il suo racconto sulla tragica marcia, seminata di morti, della gente che cerca, portando con sè le sue povere cose, di raggiungere la zona dove i combattenti antifascisti si sono attestati e meglio possono difendersi dalle forze avversarie, soverchianti per numero e per mezzi. Dalla massa di questo popolo in armi, il regista enuclea alcuni personaggi tipici, alcune immagini esemplari: l'anziano presidente del Consiglio rurale; il figlio di lui, che cade sotto gli occhi del padre e della fidanzata; la quale, a sua volta (dopo essere stata violentata da un tedesco), si fa uccidere dalle «ss», dichiarandosi comunista, accanto alla spoglia del suo uomo; e ancora una giovane staffetta, che verrà impiccata; un patriota che, trucidatagli la moglie, riuscirà a portare in salvo la propria creatura; il comandante partigiano, la cui aspra ma necessaria autorità si esercita, non senza contrasti, sui compagni; e via dicendo.*

Non è tanto nella caratterizzazione individuale di queste figure, tuttavia, che Bulajic fa le sue prove migliori, quanto nella rappresentazione totale, generale della lotta collettiva. Qui (anche se a volte può sembrare che il dramma si sviluppi non per progressione dialettica, ma piuttosto per accumulazione di dati sanguinosi) si sente vibrare davvero un vento d'epopea. La coscienza dolorosa d'un fenomeno storico di per sè straordinario, nella cornice già eccezionale della Resistenza europea, si trasmette allo spettatore, sollecitandone intimamente, prima ancora che l'emozione artistica, la reazione civile. Realizzato con molta bravura (le pagine del combattimento notturno sono di classe elevata) in un mordente «bianco e nero», che esalta la misura dello schermo normale, Cosara *dovrebbe attirare, fra i primi, l'attenzione della giuria, insieme con il cecoslovacco* La morte si chiama Engelchen; *del quale ultimo ci colpiscono maggiormente, però, l'inquietudine problematica e la novità stilistica.*

Battaglia culturale

Per quanto concerne il Gran Premio, non ci sembra che si possano avanzare ragionevoli riserve sulla sua destinazione: Otto e mezzo *ha dominato in modo estremamente netto e chiaro il Festival, imprimendogli quel timbro moderno, aperto, stimolante che ogni confronto del genere dovrebbe avere. L'impressione destata dall'opera di Fellini tra gli intellettuali sovietici, oltre che nella più vasta cerchia di spettatori, è profondissima. Commenti entusiastici e solidali si raccolgono segnatamente presso le delegazioni di molti paesi socialisti, dalla Cecosiovacchia a Cuba, dall'Ungheria alla Jugoslavia, dalla Polonia alla Romania. Ciononostante, le sedute della giuria (nella quale sono rappresentate, oltre l'URSS, diciassette nazioni: Italia, Indonesia, Jugoslavia, Brasile, Cuba, Olanda, Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, India, Polonia, Ungheria, Giappone, Repubblica Democratica Tedesca) si susseguono a ritmo intenso, assai laboriosamente, e senza che finora ne siano uscite prospettive risolutrici. All'interno e all'esterno della commissione giudicante si riflettono d'altronde le polemiche ed i contrasti che oppongono, non soltanto qui ma dovunque, innovatori e conservatori, nell'arte come nella vita. Noi continuiamo a ritenere che, anche in questa occasione, le idee nuove finiranno con l'imporsi sui vecchi pregiudizi. Certo, attorno a* Otto e mezzo *si accentra oggi una battaglia culturale, la cui importanza supera quella stessa del film, considerato isolatamente.*

Ultimo in ordine di tempo, è entrato nella lizza questo pomeriggio (dopo Ceylon, *che ha presentato* Gam-Peralia) *il Brasile, con* I miserabili *di Flavio Migliaccio: la vicenda ruota attorno alla figura d'una ragazza che, per sottrarsi alla reclusione dentro un carcere minorile, è disposta a unirsi in matrimonio con un povero disgraziato. La ricerca del denaro occorrente all'attuazione del progetto, che poi va comunque all'aria, costituisce l'asse della storia, popolata di personaggi cenciosi e abbrutiti, maestri soltanto nel difficile mestiere di sopravvivere. L'intervento della coscienza proletaria, incarnata da un corteo di operai, illumina alla fine, piuttosto forzatamente, questo mondo di reietti.* I miserabili, *in sostanza, conferma la tenace vocazione sociale del cinema brasiliano, ma ne sottolinea anche i presenti limiti di cultura e di stile.*

Aggeo Savioli

« E' molto ammalato » dicono i medici

Ore contate per Marlon Brando?

L'attore, sempre ricoverato all'ospedale di Santa Monica, ha detto: « Voglio guarire subito e andare nel Sud »

Nostro servizio

SANTA MONICA, 20.

Le condizioni di Marlon Brando non sono migliorate: questo è quanto si limitano a dire i medici dell'ospedale di San Giovanni in Santa Monica; ed è già un'ammissione che la malattia di cui soffre l'attore è grave, assai grave. A Santa Monica, ad Hollywood, in tutto il mondo gli amici e gli ammiratori di Marlon Brando temono il peggio.

Ma qual è la malattia così tenace che resiste ad ogni cura e che non si riesce a debellare nemmeno con i più moderni e costosi mezzi clinici messi in opera al San Giovanni? In un primo momento si era parlato di pielonefrite, vale a dire di una forte infiammazione alla regione renale e pelvica, di cui si sapeva già che l'attore soffrisse da alcuni anni. Ma ormai si cominciano a fare le congetture peggiori e la terribile parola è già nell'aria: è cancro, si dice a Hollywood, anche se nessuno dei medici che sono attorno all'attore vuole ammettere che ci si trovi dinanzi alla malattia mortale. Il più cauto di tutti, naturalmente, è il medico personale di Marlon Brando, dottor Robert Kositchek, il quale si è limitato a dichiarare che «questa attuale ricaduta che in un primo tempo sembrava facilmente risolvibile, è invece particolarmente grave». E dopo una breve pausa ha aggiunto: «Marlon Brando è molto, molto ammalato».

Questa dichiarazione, purtroppo, è più che indicativa delle condizioni di salute dell'interprete di *Fronte del porto*. Marlon Brando, del resto, soffriva della malattia per la quale — ufficialmente — è ricoverato al San Giovanni, ormai da quattro anni. Sembrava tuttavia che le complicate cure cui si era sottoposto l'avessero guarito perfettamente. Poi, improvvisamente, nei giorni scorsi la grave ricaduta. La situazione è così incerta che i medici hanno ordinato un prelievo dei tessuti per sottoporli ad esami clinici: un altro particolare che sembra confermare la terribile ipotesi di una malattia cancerogena.

Mentre intorno alla clinica, tuttavia, si è scatenata la ridda di ipotesi e da Hollywood si segue con ansia il bollettino delle notizie, Marlon Brando si conserva tranquillo e sereno. I medici, infatti, non gli hanno ancora detto della gravità del suo male: e l'attore è convinto che guarirà presto. Anzi, «vuole» guarire presto. Aveva preso impegno, con i dirigenti del movimento antirazzista, di recarsi proprio in questi giorni negli Stati del Sud, per prendere parte alla battaglia antisegregazionista. «Voglio mantenere questa promessa», ha detto l'attore al dottor Kositchek, «non posso stare a letto per un po' di mal di reni». Non sarà facile, purtroppo, che Marlon Brando possa tener fede al suo impegno.

Assai meno preoccupato l'attore appare invece per un ennesimo scandaletto che è stato montato da una giovane danzatrice filippina, Maria Cui, che sostiene di aver avuto una figlia dall'attore mentre si trovavano, l'anno scorso, insieme a Los Angeles. La bimba è nata a Manila il 27 febbraio scorso, e adesso miss Cui chiede gli alimenti. Marlon Brando — che dopo il divorzio di Anna Kashfi è adesso sposato con l'attrice messicana Movita — sembra non interessarsi affatto della azione giudiziaria già in corso.

d. s.

Nella foto: Marlon Brando *nel suo ultimo polemico film* L'americano.

A Berlino in un incidente

Morto il regista Slatan Dudow

BERLINO, 20.

Il regista Th. Slatan Dudow è morto in seguito ad un incidente stradale. Aveva 60 anni ed era uno dei dirigenti della DEFA, l'organo che presiede alla produzione cinematografica della Repubblica Democratica Tedesca.

* *Scrittore e regista di origine bulgara, Dudow si era trasferito in Germania assai presto e aveva debuttato negli studi berlinesi nel 1929 dirigendo* Seifenblasen. *Ma fu nel 1932 che Dudow diresse il suo capolavoro:* Kuhle Wampe, *su una sceneggiatura di Bertolt Brecht e Ottwalt e con le musiche di Hanns Eisler. Era il periodo in cui i grandi registi tedeschi abbandonavano Berlino e si rifugiavano a Parigi o a Hollywood. Migliaia di aderenti alle organizzazioni di sinistra recitarono gratuitamente nelle grandi scene di massa. Il film fu prodotto dagli stessi autori e andò incontro a difficoltà enormi. Esso rappresentava, mettendo a frutto la lezione dei cineasti sovietici e di Pabst, la triste condizione del popolo tedesco alla vigilia della presa del potere da parte di Hitler.*

Dopo le difficoltà incontrate nel corso della lavorazione, Kuhle Wampe *fu vietato dalla censura col pretesto che offendeva il presidente del Reich, l'amministrazione della giustizia e la religione. La prima accusa si riferiva alle scene nelle quali appariva che un decreto di emergenza promulgato da Hindenburg era la causa di un suicidio; la seconda a quelle di uno sfratto e della noncuranza di uno dei protagonisti per l'illegalità dell'aborto; la terza alla sequenza nella quale un gruppo di giovani si tuffavano nell'acqua nudi mentre si udiva il suono delle campane. Alla fine il film venne permesso, ma a prezzo di numerosi tagli.*

Esule durante il periodo nazista, Dudow tornò a Berlino nel 1946. Nel 1948 abbozzò il progetto per un nuovo film, Kolonne Stoostrupp, *ma non lo realizzò. Nel 1949 portò a termine per la DEFA,* Unser täglich Brot, *ispirato alla rovina industriale della Germania, all'indomani della disfatta. Diresse in seguito* Familie Benthin *(1950),* Frauenschicksale *(1952) e* Starker als die Nacht *(1954).*

Preoccupati gli impresari teatrali per l'aumento dei costi

Si è svolta nella sede della Agis, l'assemblea generale dell'Unione nazionale impresari teatrali.

In ordine ai problemi del teatro italiano l'assemblea — informa un comunicato — ha constatato che le preoccupazioni per l'avvenire delle attività teatrali tendono ad accentuarsi soprattutto in dipendenza della costante contrazione delle frequenze e del rilevante aumento dei costi di gestione, anche in ragione della privilegiata concorrenza televisiva.

Nella prospettiva di un sostanziale riordinamento legislativo del settore, l'assemblea ha insistito affinchè siano varati il più rapidamente possibile un nuovo assetto legislativo e più adeguate disponibilità di fondi, che consentano all'intervento dello Stato di promuovere la più valida ed effettiva tutela di un teatro qualitativamente in grado di assolvere a funzioni di sempre più vasto e generale interesse.

Si è quindi proceduto all'elezione delle cariche sociali. Le votazioni hanno avuto il seguente esito:

Presidente: Remigio Paone; vice presidenti: Paolo Grassi, Sandro Giovannini; consiglieri: Carlo Alberto Cappelli, Cesco Baseggio (per il teatro di prosa a gestione privata), Ivo Chiesa, Giorgio Guazzotti (per il teatro di prosa a gestione pubblica), Gianni Anerdi, Pietro Garinei (per il teatro musicale); collegio dei revisori dei conti: Angelo Silvestri, Fulvio Fo, Vincenzo Torraca. L'assemblea ha infine eletto il collegio dei probiviri, che è risultato così composto: avv. Nicola De Pirro, presidente; avv. Francesco Costa e avv. Domenico D'Amico, membri.

Altri film per il Festival di New York

NEW YORK, 20.

Altri quattro film stranieri sono stati scelti per il I Festival cinematografico di New York, che si svolgerà al Lincoln Center dal 10 al 19 settembre.

Essi sono il francese: *Le joly may* di Chris Marker, premiato all'ultimo festival di Cannes; il polacco *Il coltello nell'acqua* di Roman Polansky, premiato a Venezia; il greco *Il cielo* di Takis Kaenlopoulos; il brasiliano *Barravento* di Glauber Rocha, premiato l'anno scorso al Festival di Karlovy Vary.

---

discoteca

Casella e Haydn

Nel campo della produzione discografica la stagione estiva sembra riservarci quest'anno delle piacevoli sorprese; dischi che finalmente non appartengono soltanto al logoro filone delle canzoni per l'estate. Dopo il *Guerra e pace* di Prokofiev, sono apparsi sul mercato (e possono essere richiesti alla Libreria Rinascita di Roma, via delle Botteghe Oscure), due dischi a 33 giri, 30 cm. i quali hanno almeno tre punti di forza: il primo è che essi danno inizio ad una nuova collana di «Italia canta» (e sono rispettivamente il CT/001 e il CT/002); il secondo che sono stati realizzati a cura e dai componenti del Circolo musicale ARCI «A. Toscanini» di Torino (una delle più entusiasmanti e riuscite iniziative della Associazione, quasi a dar prova dell'impegno culturale e non davvero, al pari dell'ENAL, di carattere «dopolavoristico» dei suoi circoli); il terzo, infine, che vanno a toccare una «zona» non consacrata del repertorio musicale classico, ma si sono proposti di fare opera nuova, scegliendo due musicisti — J. Michael Haydn, fratello del più noto Franz Joseph e Alfredo Casella — i quali costituiscono due casi tra i più interessanti e forse tra i più polemici. Ce n'è, dunque, quanto basta per porre questi due dischi sul piano delle novità più attese e stimolanti.

Nato a Torino nel 1883 e morto a Roma nel 1947, Casella fu senza dubbio tra i musicisti più discussi del suo tempo. La sua opera, che Mila chiama «di mediazione tra l'annosa tradizione musicale italiana e i valori dell'arte contemporanea», fu discussa e soggetta a critiche, talvolta violente. Di Casella, si possono ascoltare in questo disco la *Serenata op. 46* per clarinetto, fagotto, tromba, violino, violoncello (1927); la *Barcarola e scherzo per flauto e pianoforte* (1903) e la *Sinfonia op. 53 per pianoforte, clarinetto, tromba e violoncello* (1932). Tre brani, come si vede, dalla fantasiosa distribuzione strumentale, tipico segno di un momento di transizione o, se si vuole, di sperimentazione audace, nella quale confluivano i valori dell'arte contemporanea e quelli della tradizione musicale italiana pre-ottocentesca. Le sorprese, in queste composizioni, sono infinite e vanno dal gustosissimo sottofondo umoristico di alcune pagine alla riproposizione di temi popolari — come nella *Serenata op. 46* — di gusto e carattere napoletani.

Di eguale interesse per il collezionista e lo studioso è il disco dedicato all'opera di J. Michael Haydn, nato cinque anni dopo il più celebre fratello, del quale seguì le orme nella cattedrale viennese di S. Stefano dove fu cantore e studiò organo, cembalo, violino e la teoria. Michael non fu, forse, un grande musicista, pure la sua musica — la musica di un artigiano diligentemente applicato — fu notevole, e se non sempre come qualità, almeno come quantità. Di lui si deve apprezzare soprattutto la musica religiosa, secondo il parere degli storici. Ma questo disco offre appunto l'altro volto di Michael, quello delle opere strumentali, tra le quali è messo in particolare rilievo il *Quintetto in sol maggiore per archi*, che occupa una intera facciata del disco. La seconda facciata ci offre un altro aspetto dell'attività del musicista austriaco, il *Divertimento in re maggiore per flauto, oboe, corno e fagotto* ugualmente degno d'attensione.

sat.

TV controcanale

Wollemborg l'intollerante

Bocciato, come è noto, il suo titolo originale di Saltaleone *per le vicissitudini governative, il* Naso finto, *il nuovo show del sabato sera, imperniato su una familiare beniamina del video, Marisa Del Frate, sarà molto probabilmente promosso dal giudizio del pubblico. Almeno, a giudicare dalla prima puntata vista ieri sera, il* Naso finto *non punta soltanto sul personaggio per se stesso della Del Frate, ma costituisce forse un nuovo modo di avvicinare il pubblico attraverso l'umorismo.*

Una volta tanto, dunque, si è avuto il buonsenso di non imprigionare gli sketches *dentro la vieta e inutile struttura dei* quiz, *dei poker televisivi ecc., come ad esempio, era il caso della precedente trasmissione con Marisa Del Frate, cioè* L'amico del giaguaro *e, d'altra parte, si è rinunciato anche al comodo espediente di montare uno show infilando una serie di* sketches *a sè stanti tra balletti interminabili, ospiti d'onore e cantanti che, in genere, non sanno offrire altro che la solita canzoncina che stanno lanciando sul mercato discografico.*

Semmai, un precedente de Il naso finto *può rintracciarsi nelle cose migliori del Signore di mezza età: anche la trasmissione di ieri, infatti, ha trovato la sua scioltezza, il suo brio e la sua freschezza, seguendo il filo di un tema e utilizzando gli ospiti d'onore, in direzione di questo tema. Solo che* Il naso finto *non ha corso il rischio della fiacchezza e della stanchezza puntando su un unico argomento, ma è balzato da uno spunto — le papere — ai luoghi comuni e così via. Inoltre, il nuovo* show *usa un linguaggio più popolare, non si perde in certe ricercatezze che avevano un po' viziato la trasmissione di Marcello Marchesi.*

Eppure, siamo ben lontani dal cliché: *il numero sui disegni di Novello, ad esempio, con quell'aria tra il surrealista e il grottesco, c'è parsa davvero una nuova forma di espressione televisiva, tanto che il balletto, animazione ricca di trovate delle vecchie vignette umoristiche del disegnatore Novello, non sembrava neppure un balletto, abituati come siamo alle astratte coreografie televisive. Qui si è avuta una particolare sensibilità per la rievocazione di un'epoca, nei costumi, nelle espressioni, altrettanto spassose, sugli annunci economici.*

Eccellenti i due protagonisti, Paolo Ferrari e Marisa Del Frate (e non solo nei suoi numeri d'imitazione, stavolta dedicati a Villa e Celentano) e divertentissimo Walter Chiari.

Dobbiamo registrare, d'altra parte, che durante il dibattito del Telegiornale sulla conferenza di Mosca per il disarmo nucleare si è verificato, ancora una volta, un inqualificabile episodio di intolleranza da parte del giornalista americano Leo Wollemborg (cui ha tenuto scandalosamente bordone Granzotto che doveva essere invece il «moderatore») contro il rappresentante della stampa sovietica Anatoli Krassikov. Per Wollemborg la cittadinanza americana sembra serva da lasciapassare alla RAI-TV per insultare impunemente i contraddittori che lo mettono in difficoltà.

vice

vedremo

La prosa in agosto sul secondo TV

Ecco il cartellone della prosa predisposto dal Secondo TV per il prossimo mese di agosto:

Lunedì 5, in ripresa dal Teatro Olimpico di Vicenza, *Le Fenicie* di Euripide, nella interpretazione di Laura Carli, Valeria Moriconi, Carlo Ninchi, Luca Ronconi, Raffaele Giangrande, regia di Franco Enriquez. Il 12, *La volpe sfortunata*, di Sancia Basco, che sarà realizzato nei prossimi giorni negli studi televisivi napoletani per la regia di Eros Macchi. Lunedì 19, *La bisbetica domata* di Shakespeare, protagonisti Valeria Moriconi e Glauco Mauri, regista Franco Enriquez. Lunedì 26, una commedia di Victor Rozov: *Prima di cena*, interpretata da Ilaria Occhini, Luigi Vannucchi, Carlo Giuffrè, Carla Bizzarri, Lida Ferro, Ubaldo Lay, Nino Pavese, per la regia di Anton Giulio Majano.

Al giovedì si avrà: l'8 agosto, l'ultima farsa della serie con Nino Taranto nelle vesti di «Michele settespiriti», dal titolo *Il fratello d'America*, dello stesso Taranto e di Gaetano Di Majo, con Regina Bianchi, Carlo Taranto e Pietro De Vico. Giovedì 15, *L'assassino*, di Kurt Goetz, interpreti principali Lauretta Masiero, Giustino Durano, Lino Troisi, regista Enrico Colosino. Giovedì 22, *I due timidi*, di Eugène Labiche, affidato alla regia di Giuliana Ruggerini Berlinguer. Infine, giovedì 29, *La porta d'oro*, di Melba Redman, con Lilla Brignone, Tino Bianchi, Anna Menichetti, Giulio Oppi, per la regia di Sandro Bonchi.

RAI TV programmi

radio — primo canale

NAZIONALE

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco - Musiche del mattino; 7,35: E nacque una canzone; 7,40: Culto evangelico; 8,20: Aria di casa nostra; 8,30: Vita nei campi; 9,30: Messa; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11: Per sola orchestra; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: La borsa dei motivi; 14: Musica da camera; 14,30: Musica all'aria aperta; 15,15: Musica all'aria aperta; 16,30: Turandot, di G. Puccini. Direttore F. Ghione; 18,30: Musica da ballo; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Il ponte di San Louis Rey, di Th. Wilder; 21: Radiocruciverba; 22: Luci ed ombre; 22,15: Musica strumentale.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,35: Musiche del mattino; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Hanno successo; 10: Disco volante; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Musica per un giorno di festa; 11,35: Voci alla ribalta; 12,10: I dischi della settimana; 13: La signora delle 13 presenta: Voci e musica dallo schermo - Music bar - La collana delle sette perle - Fonolampo; 14: Le orchestre della domenica; 14,30: Voci dal mondo; 15,45: Musica allo spiedo; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Incontri sul pentagramma. Al termine: Zig-Zag; 21,35: Europa canta.

TERZO

17: Parla il programmista; 17,05: Musiche di J. Christian Bach; 17,25: La donna di nessuno, tre atti di C. Vico Lodovici; 19: Musiche inglesi del Medio Evo e del Rinascimento; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di B. Smetana e N. Skalokttas; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: «La madre», di H. Hollingworth. Direttore J. Rudel - «Il Signor Bruschino» ossia «Il figlio per azzardo», di G. Rossini. Direttore J. Rudel.

10,15	La TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
16,00	Sport: Trieste	Campionati italiani assoluti di atletica leggera.
18,00	La TV dei ragazzi	«Il cavallino Gobbettino».
19,00	Il padre della sposa	«La prova generale».
19,30	Peppino al balcone	con Peppino e Luigi De Filippo
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera.
21,05	Le Chevalier de maison Rouge	di A. Dumas (1): «La sconosciuta» Prod. Radio Television Française.
22,05	All'est qualcosa di nuovo	Inchiesta di Enzo Biagi: «La donna».
22,35	La domenica sportiva Telegiornale	

secondo canale

18,00	Una tragedia americana	di Th. Dreiser. Con Warner Bentivegna e Virna Lisi.
19,20	Rotocalchi in poltrona	
21,05	Telegiornale	e segnale orario.
21,15	La rivista perduta	Un programma della TV cecoslovacca.
21,55	Appuntamento con i Brothers four	Varietà musicale.
22,35	Sport: Mosca	In Eurovisione - Intervisione, incontro di atletica leggera URSS-USA.

Una scena di «Le chevalier de la maison rouge» con Michel Le Royer e Anne Doat (nazionale, ore 21,05)

«Carmen» e «Aida» a Caracalla

Oggi e domani riposo. Martedì 23, alle ore 21, «prima» di «Carmen» di Georges Bizet (rappr. n. 10), concertata e diretta dal maestro Francesco Molinari Pradelli e interpretata da Belen Amparan, Onelia Fineschi, Antonio Annaloro, Mario Sereni. Maestro del coro Gianni Lazzari. Regia di Bruno Nofri. Mercoledì 24 riposo e giovedì 25 replica di «Aida».

TEATRI

BORGO S. SPIRITO
Alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi in: «La maestrina» 3 atti di Dario Niccodemi. Prezzi familiari.

CASINA DELLE ROSE (Villa Borghese)
Alle 18,30 e 21,45 varietà: «Giostra di vedette» con Antonella Steni, Pandolfi, Dada Gallotti, Balletto Pola Stoi, ed attrazioni internazionali. Orchestra Brero. Dopo teatro «Lucciola Dancing».

FORO ROMANO
Tutte le sere spettacoli di suoni e luci: alle 21 in quattro lingue: inglese, francese, tedesco, italiano; ore 22,30 solo in inglese.

GOLDONI (Tel. 561.156)
Domani alle 21,30 il Duo Mario Carmignani (flauto), Menina De Petra, Lanza (pianoforte) con la partecipazione del soprano Lidia Galati. Musiche di Mozart, Schubert, Chopin, Masenet, Gerschwin, Respighi.

NINFEO DI VILLA GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389156)
Alle ore 21,30: Spettacolo Classico: «La cortigiana d'Andro» (Andria), di Terenzio. Con Marco Mariani, Andreina Ferrari, Giulio Platone, Roberto Bruni, Aldo Capodaglio, Alvise Battain. Regia Marco Mariani Terza sett. successo.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Imminente «C.ia del Buonumore» di Marina Lando, Silvio Spaccesi, con F. Marrone, P. Todisco, G. Conte, A. Cerreto, S. Nicolai, in: «Quattro gatti, così per dire» di M.R. Berardi. Regia di Julio Cesar Marmol.

SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 18: «La donna romantica e il medico omeopatico» di R. Di Castelvecchio, con Anna Lelio, G. Donnini, Emi Eco, Sciarra, Rando, Volpe, Riviè. Paolini. Regia di Paolo Paolini. Domani alle 21,30 secondo mese di successo.

STADIO DI DOMIZIANO AL PALATINO
Alle 21,30: «Don Gil dalle calze verdi» di Tirso da Molina, con P. Quattrini, Caldani, Calindri, Micantoni, Laurenzi, Melani, Sabani. Regia di L. Chiavarelli. Scene e costumi Crisanti. Musiche B. Nicolai. Domani alle 21,30 ultime repliche.

TEATRO ROMANO OSTIA ANTICA
Alle 21,30 classico comico: «Truculentus» di Plauto, con Carlo Ninchi, Pina Cei, Michele Riccardini, Anna Teresa Eugeni, Loris Gizzi, Guido De Salvi. Regia Fulvio Rendhell. Grande successo. Domani alle 21,30 ultima settimana.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Alle 18,15 familiare e 21,15 normale «IX Estate della prosa» di Checco Durante, Anita Durante, L. Ducci in: «L'esame» di Enzo Liberti. Regia dell'autore. Domani alle 21,15 ultima replica.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Tussand di Londra e Grévin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Bar - Ristorante - Parcheggio

schermi e ribalte

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
I 3 del Texas, con T. Tryon e rivista Tarantino A

BOSTON (Via Pietralata 436)
Divorzio alla siciliana, con M. Orfei e rivista Rosy Madia C

ESPERO
Divorzio alla siciliana, con M. Orfei e rivista C

LA FENICE (Via Salaria 35)
I 3 del Texas, con T. Tryon e rivista Martana A

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alle seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

ORIENTE
Due settimane in un'altra città con K. Douglas e rivista Renato Trulli DR

SILVER CINE (Tiburtino III)
Signorine non guardate i marinai e varietà

VOLTURNO (Via Volturno)
Il dominatore, con C. Heston e rivista Vici Deroll DR

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Trapezio, con G. Lollobrigida (ult. 22,50) DR

APPIO (Tel. 779.638)
Che fine ha fatto Baby Jane? con B. Davis (ult. 22,50) (VM 14) DR

ARENA ESEDRA
Costa Azzurra, con A. Sordi C

ARISTON (Tel. 353.230)
Quella sera sulla spiaggia, con M. Carol (ap. 15,30, ult. 22,50) S

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Le strane licenze del caporale Dupont, con J.P. Cassel (alle 17,15-19,40-22,40) SA

ASTORIA (Tel. 870.245)
Intrigo internazionale, con C. Grant G

AVENTINO (Tel. 572.137)
Che fine ha fatto Baby Jane? con B. Davis (ap. 16,30, ult. 22,40) (VM 14) DR

BARBERINI (Tel. 471.707)
Alessandro il grande, con R. Burton (alle 16,30-19,15-22,40) SM

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
I 4 moschettieri, con A. Fabrizi C

CAPRANICHETTA (672.465)
Il mistero del falco, con H. Bogart (alle 16.35 - 18.35 - 20,40 - 22,45) G

COLA DI RIENZO (350.584)
Costa Azzurra, con A. Sordi (alle 16,15-18,25-20,30-22,50) C

CORSO (Tel. 671.691)
Il filo del rasoio, con T. Power (alle 17,30-20-22,40) DR

EMPIRE (Viale Regina Margh.)

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5910.986)
Che fine ha fatto Baby Jane? con B. Davis (alle 16,45-19,20-22,40) L. 500 (VM 14) DR

EUROPA (Tel. 865.736)
Donna d'estate, con J. Woodward (alle 16,30 - 18,40 - 20,35 - 22,55) DR

FIAMMA (Tel. 471.100)
Assassinio col botto, con Nino Manfredi (alle 17-19-20,50-22,50) C

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Bonjour tristesse (alle 17,30-19,45-22)

GARDEN
I 4 moschettieri, con A. Fabrizi C

GIARDINO
I 4 moschettieri, con A. Fabrizi C

MAZZINI (Tel. 351.942)
I 4 moschettieri, con A. Fabrizi C

METRO DRIVE-IN (890.151)
Lo sperone nudo, con J. Stewart (alle 20,15-22,45) A

METROPOLITAN (689.400)
Silenzio... si spara, con E. Costantine (alle 16,45-18,55-20,50-23)

MIGNON (Tel. 849.493)
I gialli di Edgar Wallace G

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello Tel. 640.445)
Sala A: Intrigo internazionale, con C. Grant (ult. 22.50) G
Sala B: Notti nude

MODERNO (Tel. 460.285)
Costa Azzurra, con A. Sordi C

MODERNO SALETTA
Il mistero del falco, con H. Bogart G

MONDIAL (Tel. 684.876)
I 4 moschettieri, con A. Fabrizi C

NEW YORK (Tel. 780.271)
Dan il terribile, con R. Hudson (ult. 15,30, ult. 23) A

PARIS (Tel. 754.368)
Scotland Yard - mosaico di un delitto, con J. Warner (ap. alle 16) G

PLAZA
Fellini 8,1/2, con M. Mastroianni (alle 16,30-19,10-22,35)

QUIRINALE (Tel. 462.653)
F.B.I. agente implacabile, con E. Costantine G

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Il sorpasso, con V. Gassman (alle 16,45-18,30-20,30-22,50) SA

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Mare caldo, con B. Lancaster (ult. 22,50) DR

REALE (Tel. 580.234)
Mare caldo, con B. Lancaster DR

RITZ (Tel. 837.481)
Il sole nella stanza, con S. Dee S

RIVOLI (Tel. 460.883)
Un pizzico di follia, con Danny Kaye (alle 16,30 - 18,25 - 20,25 - 22,50) C

ROXY (Tel. 870.504)
Gli occhi di Londra, con K. Baal (alle 16,45-19-20,50-22,50) (VM 16) G

SALONE MARGHERITA
«Cinema d'essai»: La grande guerra, con A. Sordi DR

SMERALDO (Tel. 351.581)
Il sole nella stanza, con S. Dee S

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
I senza paura, con Miko Taka (alle 16,45-18,20-19,50-21,20-23) DR

TREVI (Tel. 689.619)
Il delitto di Teresa Desqueyroux, con E. Riva (alle 16,30-18,20-20,30-22,50) DR

VIGNA CLARA
Vento di terre lontane, con G. Ford (alle 17,30-20,10-22,30) A

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
Le avventure di un giovane, con R. Beymer DR

AIRONE (Tel. 727.193)
L'inesorabile detective, con E. Costantine G

ALCE (Tel. 632.648)
I sette gladiatori, con R. Harrison SM

ALCYONE (Tel. 810.930)
Va e uccidi, con F. Sinatra (VM 14) DR

ALFIERI (Tel. 290.251)
Una fidanzata per papà, con G. Ford S

ALHAMBRA (Tel. 783.792)
Marcia o crepa, con S. Granger A

AMBASCIATORI (Tel. 481.570)
Una fidanzata per papà, con G. Ford S

ARALDO (Tel. 250.156)
Solo contro Roma, con P. Leroy SM

ARIEL (Tel. 530.521)
L'arciere delle mille e una notte, con T. Hunter A

ASTOR (Tel. 622.0409)
Il giorno più lungo, con John Wayne DR

ASTRA (Tel. 848.326)
La donna degli altri è sempre più bella, con W. Chiari (VM 14) C

ATLANTE (Tel. 426.334)
Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman DR

ATLANTIC (Tel. 700.656)
Il Granduca e mr. Pimm, con C. Boyer SA

AUGUSTUS
Chiuso per totale rinnovo

AUREO (Tel. 880.606)
Il giorno più lungo, con John Wayne DR

AUSONIA (Tel. 426.160)
Marcia o crepa, con S. Granger A

AVANA (Tel. 515.597)
Un paladino alla corte di Francia, con S. Gabel SM

BELSITO (Tel. 340.887)
Il dominatore, con C. Heston DR

BOITO (Tel. 831.0198)
La leggenda dell'arciere di fuoco, con V. Mayo A

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Rodaggio matrimoniale, con A. Franciosa SA

BRASIL (Tel. 552.350)
Le 4 verità, con M. Vitti A

BRISTOL (Tel. 225.424)
Divorzio alla siciliana, con M. Orfei C

BROADWAY (Tel. 215.740)
Totò contro i quattro C

CALIFORNIA (Tel. 215.266)
I dominatori, con J. Wayne A

CINESTAR (Tel. 789.242)
Johnny Concho, con F. Sinatra A

CLODIO (Tel. 355.657)
La donna nel mondo, di Jacopetti DO

COLORADO (Tel. 617.4207)
Il dominatore, con C. Heston DR

CRISTALLO (Tel. 481.336)
Due samurai per cento geishe, con C. Ingrassia C

DELLE TERRAZZE
La spada di El Cid A

DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Va e uccidi, con F. Sinatra (VM 14) DR

DIAMANTE (Tel. 295.250)
Il monaco di Monza, con Totò C

DIANA
Billy Budd, con T. Stamp DR

DUE ALLORI (Tel. 260.366)
Chiusura estiva

EDEN (Tel. 380.0188)
Canzoni nel mondo, con Mina M

ESPERIA
Totò contro i quattro C

FOGLIANO (Tel. 819.541)
Il dominatore, con C. Heston DR

GIULIO CESARE (353.360)
La tela del ragno, con G. Johns G

HARLEM (Tel. 691.0844)
Zorro A

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
La donna degli altri è sempre più bella, con W. Chiari (VM 14) C

IMPERO (Tel. 295.720)
I 7 gladiatori, con R. Harrison SM

INDUNO (Tel. 582.495)
Una fidanzata per papà, con G. Ford S

ITALIA (Tel. 846.030)
La tela del ragno, con G. Johns G

JONIO (Tel. 886.209)
Divorzio alla siciliana, con M. Orfei C

MASSIMO (Tel. 751277)
Come ingannare mio marito, con D. Martin SA

NIAGARA (Tel. 617.3247)
Uno dei tre, con T. Perkins (VM 14) DR

NUOVO (Tel. 588.116)
Il dominatore, con C. Heston DR

NUOVO OLIMPIA
Un uomo da vendere, con F. Sinatra S

OLIMPICO
Billy Budd, con T. Stamp DR

PALLADIUM (già Garbatella)
Le ore dell'amore, con U. Tognazzi S

PORTUENSE
Perseo l'invincibile, con Rex Harrison SM

PRINCIPE (Tel. 352.337)
Rodaggio matrimoniale, con A. Franciosa SA

REX (Tel. 864.165)
Una fidanzata per papà, con G. Ford S

RIALTO
La giumenta verde, con S. Milo (VM 16) SA

SAVOIA (Tel. 861.159)
Rodaggio matrimoniale, con A. Franciosa SA

SPLENDID (Tel. 622.3204)
I dominatori, con J. Wayne A

STADIUM
Il granduca e mr. Pimm, con C. Boyer SA

TIRRENO (Tel. 593.091)
Il giorno più lungo, con John Wayne DR

TUSCOLO (Tel. 777.834)
Mamma Roma, con A. Magnani (VM 14) DR

ULISSE (Tel. 433.744)
Mondo cane (VM 16) DO

VENTUNO APRILE (864.677)
Uno dei tre, con T. Perkins (VM 14) DR

VERBANO (Tel 841.185)
Vincitori e vinti, con S. Tracy DR

VITTORIA (Tel. 576.316)
Marcia o crepa, con S. Granger A

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212)
Zorro alla corte di Spagna, con G. Ardisson A

ALBA
Una sposa per due, con Sandra Dee SA

ANIENE (Tel. 890.817)
I magnifici sette, con J. Brynner A

APOLLO (Tel. 713.300)
La ragazza del quartiere, con S. Mc Laine S

AQUILA (Tel. 754.951)
L'amante del re

ARENULA (Tel 653.360)
Le avventure di Don Giovanni, con E. Flynn A

AURELIO (Via Bentivoglio)
Due samurai per cento geishe, con C. Ingrassia C

AURORA (Tel 393 069)
La spada di El Cid A

AVORIO (Tel 755.416)
Gli italiani e le donne, con W. Chiari C

CASSIO
Il colpo segreto di D'Artagnan, con M. Noel A

CASTELLO (Tel. 561.767)
Come ingannare mio marito, con D. Martin SA

CENTRALE (Via Celsa 6)
La furia di Ercole, con Bob Harris SM

COLOSSEO (Tel. 736.255)
La principessa del Nilo, con D. Paget SM

CORALLO (Tel. 211.621)
L'uncino, con K. Douglas DR

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Mondo cane (VM 16) DO

DELLE RONDINI
Il guascone, con G.M. Canale A

DORIA (Tel. 353.059)
Totò contro i quattro C

EDELWEISS (Tel 330.107)
Vulcano figlio di Giove, con G. Mitchell SM

ELDORADO
Le 4 giornate di Napoli DR

FARNESE (Tel. 564.395)
Johnny Concho, con F. Sinatra A

FARO (Tel. 509.823)
La furia di Ercole, con Bob Harris SM

IRIS (Tel. 865.536)
L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA

LEOCINE
La furia di Ercole, con B. Harris SM

MARCONI (Tel. 240.796)
I due colonnelli, con Totò C

NASCE'
La battaglia di Maratona, con S. Reeves SM

NOVOCINE (Tel. 686.235)
Fedra, con M. Mercouri (VM 14) DR

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Costantino il grande, con Cornel Wilde SM

OTTAVIANO (Tel. 858.059)
Pascoli d'oro, con E. Flynn A

PLANETARIO (Tel. 480.057)
Il dominatore, con C. Heston DR

PLATINO (Tel. 215.314)
I tre del Texas, con T. Tryon A

PRIMA PORTA
Perseo l'invincibile, con Rex Harrison SM

REGILLA
I comancheros, con J. Wayne A

ROMA
Il conquistatore dei mongoli SM

SALA UMBERTO (674.753)
La battaglia di Alamo, con J. Wayne A

SULTANO (P.za Clemente XI)
Venti chili di guai, con Tony Curtis SA

TRIANON (Tel. 780.302)
Il dominatore, con C. Heston DR

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Pianura rossa, con G. Peck A

BELLARMINO
Ponte verso il sole, con Carol Baker S

BELLE ARTI
Le 7 folgori di Assur, con H. Duff SM

COLOMBO
Gli intrepidi, con L. Aquilar A

COLUMBUS
I tre moschettieri, con M. Demongeot A

CRISOGONO
Il vendicatore dell'Arizona, con A. Dickinson A

DEGLI SCIPIONI
La spada del deserto, con G. Grahame A

DON BOSCO
La spada dell'Islam, con Silvana Pampanini A

EUCLIDE
La maschera di fango, con G. Cooper A

LIVORNO
Sissi e il Granduca, con Romy Schneider S

NOMENTANO (Via F. Redi)
L'agguato delle 5 spie, con J. Agar A

NUOVO D. OLYMPIA
Storia cinese, con W. Holden DR

ORIONE
Domani m'impiccheranno, con F. Mc Murray DR

PAX
La freccia del giustiziere, con R. Freitag A

PIO X
Apaches in agguato, con Audie Murphy A

QUIRITI
I moschettieri del mare, con A. Ray A

RADIO
Il matrimonio, con A. Sordi SA

REDENTORE
Il più grande spettacolo del mondo, con J. Stewart DR

SALA CLEMSON
Romolo e Remo, con S. Reeves SM

SALA PIEMONTE
La stella di fuoco, con Elvis Presley A

SALA S. SATURNINO
Nel mar dei Caraibi

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA VIGNOLI
Sorci e soci al 6° round DA

S. FELICE
Goliath contro i giganti, con B. Harris SM

S. IPPOLITO
Ursus e la ragazza tartara, con Joko Tani SM

Arene

AURORA
La spada di El Cid A

BOCCEA
Due samurai per cento geishe, con C. Ingrassia C

BOSTON
Divorzio alla siciliana, con M. Orfei e riv. Rosy Madia C

CASTELLO
Come ingannare mio marito, con D. Martin SA

COLOMBO
Gli intrepidi, con L. Aquilar A

COLUMBUS
I tre moschettieri, con M. Demongeot A

CORALLO
L'uncino, con K. Douglas DR

DELLE PALME
Tre contro tutti, con F. Sinatra A

DELLE TERRAZZE
La spada di El Cid A

ESEDRA MODERNO
Costa Azzurra, con A. Sordi C

FELIX
Mr. Hobbs va in vacanza, con J. Stewart C

LUCCIOLA
Marco Polo, con R. Calhoun A

MESSICO
Atlas, con M. Forest SM

NUOVO
Il dominatore, con C. Heston DR

NUOVO DONNA OLIMPIA
Storia cinese, con W. Holden DR

ORIONE
Domani m'impiccheranno, con F. Mc Murray DR

PARADISO
Crimen, con A. Sordi C

PLATINO
I 3 del Texas, con T. Tryon A

PIO X
Apaches in agguato, con Audie Murphy A

REGILLA
I comancheros, con J. Wayne A

SALA CLEMSON
Romolo e Remo, con S. Reeves SM

SALA URBE
Bill il bandito, con A. Dexter A

TARANTO
Gli inesorabili, con B. Lancaster A

TIZIANO
Come prima meglio di prima, con R. Hudson DR

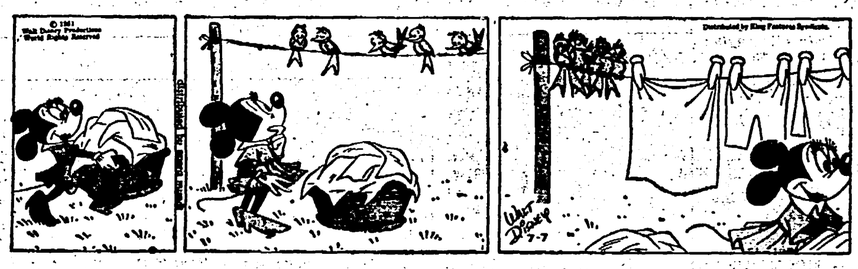
VIRTUS
La mia terra, con R. Hudson DR

Per motivi tecnici — indipendenti dalla nostra volontà — non abbiamo potuto pubblicare oggi la quotidiana rubrica delle «lettere» che uscirà normalmente domani.

Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow

Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Lee

PER 4 SETTIMANE

DA DOMANI

PER 4 SETTIMANE

LIQUIDAZIONE FINO A TOTALE ESAURIMENTO MERCI

TUTTO A POCHI SOLDI

FRIGORIFERI
ZOPPAS 180 litri da L. 88.000 a L. 70.000
ZOPPAS 250 litri da L. 112.000 a L. 89.000
SIEMENS 125 litri da L. 75.000 a L. 58.000
SIEMENS 200 litri da L. 115.000 a L. 81.000
SIEMENS 240 litri da L. 134.000 a L. 95.000
INDESIT 155 litri da L. 69.500 a L. 58.000
INDESIT 180 litri da L. 81.500 a L. 69.000
INDESIT 220 litri da L. 165.000 a L. 70.000
INDESIT 230 litri da L. 115.000 a L. 100.000
REX 160 litri export da L. 75.900 a L. 61.200
REX 160 litri lusso da L. 83.900 a L. 63.000
REX 190 litri export da L. 92.900 a L. 72.000
REX 190 litri lusso da L. 99.900 a L. 76.500
REX 215 litri da L. 109.000 a L. 86.000
REX 240 litri da L. 122.000 a L. 98.500
REX 300 litri da L. 189.000 a L. 146.000

FIAT 135 litri da L. 64.000 a L. 51.000
FIAT 165 litri da L. 82.000 a L. 66.000
FIAT 190 litri da L. 99.000 a L. 79.000
FIAT 250 litri da L. 120.000 a L. 95.000
PHILIPS 200 litri da L. 115.000 a L. 81.000
IGNIS 250 litri da L. 115.000 a L. 86.000
MAGNADYNE 155 litri da L. 82.000 a L. 63.000
MAGNADYNE 229 litri da L. 112.000 a L. 81.000
MAGNADYNE 31 litri camping da L. 39.000 a L. 31.000
MAGNADYNE Bar 31 litri da L. 59.800 a L. 43.000
KELVINATOR 135 litri da L. 80.000 a L. 65.000
KELVINATOR 140 litri da L. 77.800 a L. 55.000
KELVINATOR 165 litri da L. 96.000 a L. 68.000
KELVINATOR 205 litri da L. 105.000 a L. 80.000
KELVINATOR 240 litri da L. 135.000 a L. 94.000
C.G.E. 175 litri da L. 95.000 a L. 68.000
C.G.E. 245 litri da L. 135.000 a L. 95.000

BOSCH 155 litri da L. 99.000 a L. 75.000
BOSCH 190 litri da L. 127.000 a L. 96.000
BOSCH 250 litri da L. 156.000 a L. 116.000
BOSCH 135 litri pensile da L. 139.000 a L. 104.000

TELEVISORI
C.G.E. 23" con 2° canale da L. 199.000 a L. 99.000
C.G.E. 23" lusso con 2° canale da L. 249.000 a L. 145.000
WESTINGHOUSE 23" con 2° canale da L. 275.000 a L. 149.000
ATLANTIC 23" 2° canale da L. 215.000 a L. 99.000
Carrello T.V. lusso smontabile tutte le misure da L. 18.000 a L. 6.500
Stabilizzatori T.V. ultimi modelli da L. 22.000 a L. 6.500

VENTILATORI
EURAPHON da L. 5.000 a L. 1.800
CERBA 30 cm. oscillante da L. 26.000 a L. 16.000
CERBA 40 cm. oscillante da L. 44.000 a L. 22.000
MARELLI 30 cm. fisso da L. 20.000 a L. 13.000

RASOI
UNIC a batteria da L. 10.000 a L. 2.500
PHILIPS elettrico mod. 1963 da L. 9.000 a L. 6.500
PHILIPS elettrico testine motteggiate mod. 1963 da L. 14.500 a L. 10.000
REMINGTON 3 lame mod. 1963 da L. 15.900 a L. 10.500

SUNBEAM 3 lame mod. 1963 da L. 22.900 a L. 17.000

STUFE A GAS ed ELETTRICHE
Stufa a gas da L. 18.000 a L. 5.000

TOSTAPANI
Tostapane a 2 posti da L. 9.500 a L. 3.800

ASCIUGACAPELLI
Asciugacapelli da L. 5.000 a L. 1.700

MACINACAFFE'
Macinacaffè elettrico da L. 5.000 a L. 1.700

FRULLATORI
Frullatore completo di macinacaffè mod. 1963 da L. 9.000 a L. 3.500

SPAZZOLE ELETTRICHE ASPIRANTI
ADLER asp. elettrica da L. 6.200 a L. 4.300

LUCIDATRICI
CHAMPION aspirante da L. 45.000 a L. 29.500
ADLESS (Marelli) aspirante da L. 48.000 a L. 22.500
SIEMENS da L. 45.000 a L. 29.000
REM da L. 55.000 a L. 22.000
EURAPHON aspirante modello 1963 da L. 29.000 a L. 13.800

ADLER aspirante mod. 1963 da L. 54.000 a L. 27.000
S. GIORGIO aspirante da L. 39.000 a L. 29.000
S. GIORGIO aspirante da L. 54.500 a L. 40.000
S. GIORGIO aspirante da L. 59.500 a L. 45.000

RADIO A BATTERIA E CORRENTE
Transister giapponese da L. 15.000 a L. 8.500
Transister da L. 13.000 a L. 8.000
Transister PHILIPS da L. 22.000 a L. 16.200
Transister SIEMENS onde medie da L. 33.000 a L. 22.000
Transistor SIEMENS a M.F. da L. 39.000 a L. 28.000
Transistor PHILIPS con M.F. da L. 46.500 a L. 28.000
9 transistor Giapponese 4 gamme d'onda con M.F. da L. 50.000 a L. 36.000
Transistor C.G.E. da L. 35.000 a L. 29.000
NORTON con M.F. da L. 32.500 a L. 12.900
PHILIPS mobile di lusso da L. 79.000 a L. 41.000
NORTON 5 valvole onde medie da L. 18.000 a L. 7.500
PHILIPS con M.F. da L. 35.000 a L. 20.000
GELOSO onde medie da L. 35.000 a L. 18.000
AURICOLARI per tutti i tipi di radio a transistor L. 350

BILANCE PESA PERSONE
Bilancia famiglia ZENITH da L. 8.900 a L. 3.700
Bilancia pesa persone da L. 8.000 a L. 4.000

LAVABIANCHERIA
C.G.E. «LAVINIA» da L. 122.000 a L. 85.000
REX automatica da L. 170.000 a L. 80.000
FIAT automatica da L. 160.000 a L. 99.500
INDESIT 5 Kg. mod. 1963 da L. 129.800 a L. 99.000
CANDY 5 kg. mod. 1963 da L. 139.800 a L. 110.000
CANDY 3 Kg. mod. 1963 da L. 119.000 a L. 95.000
CASTOR DRY DE LUXE 5 Kg. da L. 175.000 a L. 122.000

LAVASTOVIGLIE
Lavastoviglie C.G.E. da L. 196.000 a L. 110.000

ASPIRAPOLVERE
PIVOT mod. 1963 da L. 10.000 a L. 5.900
ADLESS mod. 1963 da L. 18.000 a L. 4.500
C.G.E. Grillo mod. 1963 da L. 25.000 a L. 16.000
ZEROWATT mod. 1963 da L. 35.000 a L. 21.000

SCALDABAGNI
MONDIAL litri 80 da L. 23.000 a L. 16.000
IGNIS litri 80 da L. 26.000 a L. 21.000
PERLA litri 80 da L. 34.500 a L. 24.000
C.G.E. litri 80 da L. 29.000 a L. 22.300
SIEMENS litri 80 da L. 35.000 a L. 23.000
ONOFRI litri 80 da L. 33.000 a L. 23.000

RADIOFONOGRAFI
C.G.E. Stereofonico da L. 86.000 a L. 55.000
SIEMENS lusso da L. 80.000 a L. 50.000
MARELLI da L. 49.000 a L. 28.000
PHONOLA da L. 69.000 a L. 42.000
PHILIPS da L. 59.000 a L. 42.000

FONOVALIGIE
EURAPHON 4 velocità da L. 20.000 a L. 13.000
LESA 4 velocità da L. 29.000 a L. 15.000
PHILIPS 4 velocità da L. 42.000 a L. 22.000
PHILIPS 4 velocità da L. 38.000 a L. 20.000
Stereofonica LESA 4 velocità da L. 58.000 a L. 25.000

REGISTRATORI
GIAPPONESE a batt. tascab. da L. 48.000 a L. 20.000
GELOSO mod. 1963 da L. 29.000 a L. 22.000
PHILIPS mod. 1963 da L. 78.000 a L. 40.500
Linguaphon Francese, Tedesco, Russo, Inglese da L. 12.000 a L. 6.500
Dischi a 45 giri 2 canzoni da L. 750 a L. 350
Dischi 45 giri E.P. 4 canzoni da L. 1.200 a L. 650
Dischi 33 giri 25 cm. da L. 3.000 a L. 1.200
Dischi 33 giri 30 cm. da L. 4.000 a L. 1.950

Blocco 3 dischi 45 giri assortiti da L. 2.100 a L. 1.000
Blocco 5 dischi 45 giri assortiti da L. 3.500 a L. 1.700
Blocco 25 dischi ballabili 45 g. da L. 20.000 a L. 9.500
Blocco 50 dischi 45 g. ballabili da L. 39.000 a L. 18.000
Nastri magnetici registratore da L. 800 a L. 500
e tutte le altre misure a prezzi imbattibili

LAMPADARI
BOEMIA fusione cristalli da L. 15.000 a L. 3.000
BOEMIA fusione cristalli da L. 12.000 a L. 4.800
BOEMIA da L. 22.000 a L. 5.500
BOEMIA fusione cristalli 5 luci a L. 8.500
BOEMIA fusione cristalli 8 luci a L. 12.000
BOEMIA fusione cristalli 12 luci a L. 15.000
BOEMIA fusione cristalli 15 luci a L. 22.500

TAVOLI PER CUCINA
Tavolo formica mt. 1,20 x 60 da L. 20.000 a L. 9.500
Tavolo formica mt. 1,20 x 60 + 4 sedie da L. 48.000 a L. 21.000

CUCINE
REX mod. 720 acc. automatico termostato girarrosto da L. 129.000 a L. 68.000
OSVA 3 fuochi con forno e vetro e scaldavivande da L. 45.000 a L. 28.000
TRIPLEX 4 fuochi compreso pesciera da L. 63.000 a L. 39.000
C.G.E. 3 fuochi, forno scaldavivande da L. 38.000 a L. 25.000
IGNIS 6 fuochi, forno scaldavivande con mobile portabombole da L. 84.000 a L. 54.000

STUFE
Stufa a gas FARGAS aut. da L. 75.000 a L. 29.000
Stufa FARGAS a gas da L. 18.000 a L. 6.000
Stufe a gas con mobile portabombole da L. 32.000 a L. 16.500
Termoconvettore VESTALE da L. 35.000 a L. 29.000
Termoarredatore M.R.T. da L. 25.000 a L. 10.000
Deumidific. WESTINGHOUSE da L. 180.000 a L. 85.000
e tutte le altre marche e tipi a prezzi imbattibili.

solo presso TIRRENA TV

TIRRENA TV
Via Emanuele Filiberto, 178 - Tel. 755.634
angolo VIA LUDOVICO DI SAVOIA (San Giovanni)
DI FRONTE FERMATE: STEFER - F 5 - M - 4

RADIO SMIRE
VIA DEL GAMBERO, 16 (San Silvestro)
Telefoni 689.729 - 689.212

OGNI NOSTRO ARTICOLO E' MUNITO DI CERTIFICATO DI GARANZIA

24 ANNI DOPO...

BIANCHI il neo recordman italiano degli 800 metri con 1'48"7

Oggi il «Giro del Piemonte»

Dal nostro inviato

VALENZA, 20.

La vigilia del 53° Giro del Piemonte comincia a monte di Valenza, sotto il pergolato dello stabilimento termale, fra piante secolari e il canto delle cicale. Siamo venuti qui in cerca di fresco, ma troviamo subito il modo di entrare in argomento perchè il nostro primo incontro si chiama Taccone. « Ecco il redivivo » diciamo. « Ecco il morto » risponde. « Dove sei stato dopo il Giro d'Italia? ». « A pescare trote ». « Allora non sei un campione da prendere sul serio per i mondiali... ».

Taccone si allontana un momento. Accenna un motivo sulla tastiera di un vecchio pianoforte e torna al nostro tavolo. « Che bello ... mi sono riposato ». « Se ti riposerai anche domani, Magni potrebbe lasciarti a casa. Hai sentito? Andranno in Belgio gli uomini più in forma ». « Già, purtroppo io non sono ancora a posto. Lo sarò fra sette-otto giorni e per questo dovrei forse rinunciare alla maglia azzurra? Il mondo è pieno di gente cattiva. Facciano pure. Sto bene. Sono in piena salute, ma ben difficilmente domani mi vedrete in prima linea. Se mi escluderanno, prometto vendetta: il 28 luglio, a Pescara, sarò io a far morire gli altri. Parola di Vito Taccone ».

L'anno scorso Taccone venne apprezzato per la sua sincerità. Disse a Covolo che non si sentiva di entrare in squadra, ma stavolta vorrebbe proprio tentare l'avventura. « Sta tranquillo, tanto a Renaix vincerà Von Looy » gli dice un giornalista. « Van Looy, Van Looy, sempre Van Looy: è forte, fortissimo, ma, diamine, non è il padreterno. Scommettiamo una cena che non vince Rik? ».

Scommettiamo la cena e andiamo in ricognizione sul circuito di 24 chilometri che ospiterà la corsa decisiva per la formazione degli stradisti azzurri. E' un circuito che si snoda attraverso le località di Valenza, Pecetto, Valle S. Bartolomeo, Alessandria (Orti), Valmadonna, Colla, Valenza; un circuito con due salite (Pecetto e Colla) che a lungo andare, divideranno i forti dai deboli.

Il Giro del Piemonte si è rifugiato in circuito, sulle contrade che circondano la « città dell'oro », per fare i comodi di Strumolo, Magni e Cinelli, i tecnici della lega incaricati di comporre la squadra per la corsa iridata dell'11 agosto. In un primo tempo, a Valenza si dovevano scegliere dodici corridori, mentre alle prove di Pescara (28 luglio) e di Vignola (4 agosto) spettava la selezione definitiva. Strada facendo, Strumolo, Magni e Cinelli hanno deciso di tagliare la testa al toro. In altre parole, nelle intenzioni dei tre tecnici, il Giro del Piemonte (il cui percorso si avvicina sensibilmente a quello di Renaix) dovrebbe bastare, per ... scoprire gli otto titolari e i quattro rincalzi. Ma sarà proprio così, oppure domani sera i selezionatori si limiteranno a pronunciare i nomi dei titolari?

Vedremo. E' un fatto che una prova unica, una sola indicativa, ben difficilmente potrà dire tutta la verità sulle condizioni dei corridori in predicato per Renaix.

Gli uomini in ballottaggio per Renaix sono molti, troppi. Si comincia con Balmamion e si prosegue con Adorni, De Rosso, Cribiori, Taccone, Mealli, Fontona, Battistini, Zancanaro, Bailetti, Defilippis, Pambianco, Carlesi, Durante, Ronchini e Baldini.

I giornalisti hanno preso d'assalto Fiorenzo Magni, il quale ha dichiarato che sei corridori sono da considerarsi azzurri al cento per cento. Chi sono i sei? Eccoli: Balmamion, Adorni, Taccone, De Rosso, Cribiori e Mealli. Pertanto la polemica, i timori di Taccone non hanno ragione di esistere. Resta da vedere se Magni non cambierà le carte in tavola, visto che pochi giorni fa ha detto chiaro e tondo di voler escludere i pigri, senza riguardo per nessuno. E allora? Allora non ci resta che attendere

I « puri » di scena in Toscana

Sempre domani sono in programma anche due premondiali dei « puri »: a Tirrenia saranno di scena gli « specialisti » del chilometro a squadre e nel Giro di Toscana si daranno battaglia gli stradisti. La corsa di Tirrenia vedrà in lizza 24 corridori « invitati d'ufficio » dall'UVI raggruppati in sei squadre: subito dopo la gara il C.T. Rimedio dovrebbe rendere noti i nomi degli uomini che porterà ai mondiali. Al Giro di Toscana parteciperanno tutti i migliori stradisti del momento e data l'alta posta in palio, la maglia azzurra, la corsa dovrebbe « prendere fuoco » fin dalle prime battute. Il percorso (Km. 190) è severo e la selezione non dovrebbe mancare.

Gino Sala

Bianchi più bravo di Lanzi: 1'48"7 sugli 800 m.!

La Bertoni ha battuto il primato femminile degli 80 hs con 11"

Dal nostro inviato

TRIESTE, 20

Giornata densa di emozioni sportive questa «seconda» dei LXI campionati italiani di atletica, organizzati superbamente dalla Società ginnastica triestina. L'emozione più grossa è stata fornita da Bianchi che ha battuto il record di Lanzi che resisteva da ben 24 anni. La finale degli 800 metri si corre alle 17,35. L'attesa fra il pubblico è grande. Bianchi è in terza corsia, il suo antagonista d'obbligo Spinozzi in quinta. Battibecco fra quest'ultimo e un giurato prima del via. Monguzzi, il mossiere, richiama i concorrenti per una prima partenza falsa. Bianchi appare in testa dopo 200 metri passati in 25"5. Spinozzi in terza posizione lo controlla sornionamente. Il primo giro di pista di quattrocento metri è coperto in 52"8. L'andatura è quindi assai veloce.

Spinozzi supera Reggiani e si butta all'inseguimento di Bianchi. L'andatura si ravviva nuovamente e Bianchi passa i 600 metri in 1'21". All'entrata dell'ultima curva Spinozzi si avvicina notevolmente a Bianchi. Accadrà come tante altre volte che nel finale l'andatura di Bianchi si affievolisca? Sembra di no.

Infatti, uscito sul rettilineo, l'atleta della Pro Sesto Atletica riesce nuovamente a «sprintare» con grande decisione. E inutilmente Spinozzi sfodera le sue ultime risorse. Con andatura redditizia, spingendo ancora a fondo, Bianchi taglia il traguardo e Spinozzi è a cinque metri da lui.

Guardo il mio cronometro personale: 1'48"8. Capperi, ma questo è un tempo che supera il famoso, vecchio, anacronistico primato di Lanzi (1'49" nel 1939!).

Mi tengo ad ogni buon conto il cronometro in tasca. Non voglio fare cattive figure. Ma ecco che l'altoparlante si fa vivo: la corsa degli 800 metri è stata vinta da Francesco Bianchi della Pro Sesto Atletica in... 1'48"7, nuovo primato italiano. Il pubblico, che ha seguito con estremo interesse la competizione e che aveva aspettato in silenzio, in attesa, scoppia in un fragoroso applauso.

L'allenatore di Bianchi, il «mago» Venini, scavalca le transenne e si butta nelle braccia di Bianchi. Il figlioletto di Venini, per l'emozione, lascia cadere un cronometro in terra.

Ma non è stato solo questo l'exploit che ha tenuto desta l'attenzione e l'entusiasmo delle cinquemila persone, sudate, ah quanto sudate, che affollavano l'ampia tribuna dello stadio di Valmaura.

Si pensi che in apertura di riunione era in programma la finale dei 400 metri ad ostacoli. Chiunque avrebbe scommesso tutti i suoi gettoni su Salvatore Morale che, rientrante domenica scorsa ad Ascoli Piceno, aveva tranquillamente segnato sull'abituale ed amico percorso 51"7.

Frinolli, il bruno e secco Frinolli, non godeva i favori del pronostico per l'incapacità finora dimostrata di «tenere» fino all'ultimo metro. Invece... sentite un po' Frinolli ha in sorte la sesta corsia e Morale è al suo fianco in quinta. E' cioè nelle condizioni di sorvegliare il rivale. E questa sarà la sua tattica.

Ma Frinolli oggi ha superato se stesso. E' apparso subito in testa fin dal primo ostacolo con un metro su Morale. Poi i metri sono saliti a due, tre, quattro. All'uscita sul rettilineo Morale ha lanciato il suo attacco. Ma Frinolli ha reagito potentemente meravigliando tutti. Ha infilato gli ultimi tre ostacoli con la stessa sicurezza dei primi.

Solamente nel tratto fra il nono ed il decimo ostacolo abbiamo contato 17 passi invece di 15 come vorrebbe la regola. Attesa per il responso dei cronometristi: 50"5; un risultato da grande campione. Un Frinolli completamente nuovo. Morale dietro al romano ha ottenuto 51"3: il che significa che il padovano è ancora ben lontano da una soddisfacente forma. Terzo il milanese Malacalza in 52"9.

Subito dopo la finale degli 800 metri, in una batteria degli 80 ostacoli femminili la Bertoni pur non impegnata era cronometrata in 11" netti. Un altro primato italiano.

La riunione continuava tra il crescente entusiasmo del pubblico. Si concludevano le gare femminili del disco con la vittoria della Ricci con metri 45,85, del peso con il «bis» dell'atleta della SNAM con m. 12,47; i 200 metri con la bionda bolognese Govoni prima sul filo in 24"4; gli 800 metri con la solitaria passeggiata della lunga napoletana Jannaccone in 2'11"5 (primato dei campionati); il salto in alto che vedeva la romana Bortoluzzi cogliere il massimo alloro con m. 1,58.

Nei 3000 siepi Rizzo partiva deciso a ottenere anch'egli un risultato maiuscolo. Ma la solita e sconsiderata partenza troppo veloce (413 metri in 1'8"5) tagliava in seguito le gambe a lui e a Sommaggio e la dura competizione terminava assai miseramente al tempo di 9'7"5 con Rizzo vincitore e Sommaggio alquanto lontano, secondo in 9'11"9; terzo il lungo e dinoccolato udinese Danelutti in 9'13"9.

Emotive e agonisticamente interessanti le gare di salto in lungo e di lancio del disco. Ma se nella prima competizione la misura di m. 7,42, sia pure inframmezzata da quattro nulli, che ha portato Piras alla vittoria può essere considerata discretamente apprezzabile (2. Bortolozzi 7,36 e 3. Gilardi 7,14) non altrettanto si può dire del 51,36 che ha permesso a Grossi di prevalere inaspettatamente su uno sfuocato ed incerto Dallapria (51,17). Al terzo posto Rado, che sembra avere ormai disarmato, con m. 50,54.

La staffetta veloce è stata appannaggio delle Fiamme d'Oro di Padova sulla Gallaratese (41"7 contro 41"8). Nell'ultima frazione inutilmente Ottolina (che domani correrà la finale dei 400 metri — motivo di curiosità, ma potrebbe anche cadere l'altro primato di Lanzi 46"7 nel 1939), inutilmente Ottolina dicevamo, ha tentato di recuperare su Mazza i quattro metri di svantaggio con cui aveva ricevuto il testimone.

Bruno Bonomelli

Pugile USA ucciso dalla droga

NEW YORK, 20.

Il cadavere di Billy Bello, una delle speranze del pugilato americano, è stato trovato in una via del quartiere del Bronx, a New York. La morte è stata attribuita dai medici ad una eccessiva dose di droga ingerita dal pugile.

Bello era un peso welter passato al professionismo due anni fa. La sua carriera si annunciava promettente: in 24 combattimenti aveva ottenuto 17 vittorie, un pareggio e sei sconfitte.

Dopo la prima giornata del big match di Mosca

L'U.R.S.S. in vantaggio sugli atleti americani

Gli atleti sovietici si sono inseriti con autorità nelle prove di velocità che il pronostico indicava dominio degli americani

Nostro servizio

MOSCA, 20.

Giornata nera per gli americani nell'atteso "vertice" dell'atletica leggera apertosi oggi pomeriggio nella fantastica cornice dello stadio "Lenin" riempito da una folla di 67.000 spettatori. Sovvertendo ogni pronostico infatti gli atleti sovietici si sono inseriti con autorità anche nelle prove di velocità pura che sembravano sicuro appannaggio degli statunitensi. Così dopo la prima giornata l'URSS è in vantaggio sugli USA per 89 punti a 78. In campo femminile infatti le sovietiche hanno un vantaggio schiacciante sulle americane (35 a 17) mentre in campo maschile i sovietici (con p. 54) tallonano da vicino gli americani (p. 61). Ma torniamo al dettaglio della giornata odierna.

La prima sorpresa si è avuta nei 100 metri maschili. La gara è stata vinta secondo le previsioni da Robert Hayes (con un tempo di 10"2 non eccezionale per le possibilità dell'atleta americano), ma il secondo posto, che nei precedenti incontri era stato sempre degli statunitensi, è andato al fortissimo Ozolin che ha preceduto con uno sprint formidabile John Gilbert.

Pochi istanti prima, il "là" alla serie nera degli Stati Uniti era stato dato dalla vittoria clamorosa della sovietica Galina Popova nei 100 m. femminili. La Popova aveva bruciato la favoritissima Mcguire (con il tempo di 11"7). Terza l'altra sovietica Maria Itkina in 11"8.

Altra doccia fredda per gli americani nei 110 ostacoli. Anatoly Mikhailov assicurava infatti all'URSS una brillante vittoria in questa specialità umiliando, in 13"8 Lindgren e il veterano Hayes Jones. La sorpresa è tanto più rimarchevole se si tiene conto che nella storia degli incontri USA-URSS gli atleti americani avevano sempre dominato questa gara.

Bisognava attendere la gara degli 800 metri per registrare la prima vittoria americana, per merito di Jim Dupree.

L'atleta statunitense vinceva tuttavia per il rotto della cuffia, dopo aver perduto per ben due volte la testa durante la corsa di avvicinamento al traguardo e riuscendo solo negli ultimi metri a «rubare» a Valery Bulyshev il mezzo metro necessario ad assicurarsi la vittoria.

La marcia sovietica riprendeva poi con una progressione travolgente I sovietici infatti vincevano da padroni i 10.000 metri con Leonid Ivanov, seguito dal compagno di squadra Efimov e dall'americano Mc Cardle (lasciato a ragguardevole distanza dal vincitore). La gara registrava anche il primo record della giornata dal momento che Ivanov con 29'10"2 migliorava il precedente limite relativo agli incontri USA-URSS stabilito da Bolotnikov con 29'17"07.

Ancora un successo sovietico nel salto in alto femminile per merito di Taisia Chenchik che con 1,73 precedeva la grande speranza americana Eleonore Montgomery, rimasta a 1,70, e stabiliva inoltre il nuovo record dell'incontro.

Nei 400, ancora una delusione per gli americani. In questa gara che, nei precedenti incontri aveva visto gli statunitensi conquistare sempre primo e secondo posto, il sovietico Arkhipuchuk con una prestazione eccellente per potenza e intelligenza andava a un pelo dalla vittoria: Williams dopo essere andato in testa si vedeva raggiungere dal sovietico e solo con un «ritorno» disperato poteva vincere con due metri di vantaggio su Arkhipuchuk che precedeva a sua volta Milburn.

Le gare dell'asta, del peso e del martello hanno concesso un pò di fiato agli statunitensi ma non più di tanto. Perchè sono subito seguite due clamorose delusioni nella staffetta 4x100 femminile e nella 4x100 maschile.

Nell'asta la lotta si è ristretta a un duello tra John Uelses e il detentore del record mondiale John Pennel. Ma i due non hanno fatto vedere grosse cose. Uelses ha vinto, uguagliando il record degli incontri USA-URSS (4,90) mentre Pennell, secondo, ha saltato un mediocre 4,70.

Il peso ha visto un Parry O'Brien piuttosto grigio farsi precedere con la misura di metri 18,87 dal connazionale Dave Davis che ha lanciato a 18,88; nel martello, Connolly ha vinto lanciando l'attrezzo a m. 66,75 ma la misura è apparsa assolutamente mediocre per un recordman mondiale anche se Connolly è convalescente di una recente malattia. Il sovietico Kondrashov ha ottenuto la seconda migliore misura con metri 65,78 che può essere considerata di rilievo nel quadro dei valori continentali.

Poi i sovietici hanno ricominciato a marciare brillantemente. La staffetta 4x100 femminile ha visto le ragazze sovietiche dominare in 45" con piena tranquillità e secondo le previsioni della vigilia le ragazze d'oltreoceano.

Nella 4x100 maschile invece, gli americani hanno incassato una sconfitta dovuta alla sfortuna e al nervosismo messi insieme. Dopo aver concluso in testa con largo margine, grazie a una ottima frazione di Hayes, gli statunitensi si sono visti squalificare per due irregolari passaggi del «testimone». Il loro tempo era stato di 39"5 contro i 40"2 dei sovietici.

Altra vittoria dell'URSS, scontata del resto, nella 20 Km. di marcia con Gennady Solodov che ha condotto la gara in coppia con il formidabile connazionale Vladimir Zenin. Poi è la volta dell'attesissimo confronto tra il sovietico Ter Ovanesian e l'americano Ralph Boston nel lungo. Ha vinto l'americano con una misura (m. 8,19) che per le sue possibilità deve considerarsi mediocre. Ter Ovanesian, apparso in scarsa forma, ha dovuto accontentarsi del secondo posto con m. 8,07.

Infine c'è da aggiungere che dopo le prime cinque prove al comando della classifica provvisoria del decathlon è un altro sovietico, Kouznetov che dovrebbe senz'altro concludere vittoriosamente la sua fatica nella giornata di domani.

w. h.

Il Premio Australia a Tor di Valle

L'ippodromo romano di Tor di Valle ospita questa sera il tradizionale premio «Australia», una delle grandi prove del periodo estivo, dotato di tre milioni di premi e riservato a cavalli di ogni nazionalità sulla distanza di 1600 metri. La assenza della campionessa Newstar, limita l'importanza tecnica e spettacolare della corsa al duello tra Guillia e l'americana Elise Hannover. Ma non è da escludersi che nel duello tra le due femmine possano inserirsi Juarez che sarà alla guida di Ugo Bottoni e l'americana All, sempre pericolosa allorchè, come questa sera, parte con il favore dello steccato.

La riunione avrà inizio alle 0,45. Ecco le nostre selezioni: **Prima corsa:** Invrea, Patio, Pavonia. **Seconda corsa:** Isoverde, Labriola, Alparicho. **Terza corsa:** Gregory, Cimarosa, Furka. **Quarta corsa:** Johnny Walker, Riomarin, Fucia. **Quinta corsa:** Scopas, Luino, Ebanite. **Sesta corsa:** Guillia, Elise Hannover, Juarez. **Settima corsa:** Tribuno, Tartini, Calvero. **Ottava corsa:** Perigord, Tuono, Sire.

Il dettaglio

Maschili

100 M.: 1) Hayes (USA) 10"2; 2) Ozolin (URSS) 10"4; 3) Gilbert (USA) 10"5; 4) Prokharovski (URSS) 10"6.

800 METRI: 1) Dupree (USA) 1'47"8; 2) Bulishev (URSS) 1'48"; 3) Groth (USA) 1'48"6; 4) Grovosheyev (URSS) 1'50"8.

PESO: 1) Davis (USA) m. 18,90; 2) O'Brian (USA) m. 18,87; 3) Lipsnis (URSS) m. 18,22 4) Karasev (URSS) m. 18,21.

LUNGO: 1) Boston (USA) m. 8,19; 2) Ter Ovanesian (URSS) m. 8,07; 3) Horn (USA) m. 7,98; 4) Barkowski (URSS) m. 7,91.

ASTA: 1) Uelses (USA) metri 4, 98; 2) Pennel (USA) m. 4,70; 3) Petrenko (URSS) m. 4,40; 4) Blizbetsov (URSS) m. 4,40.

MARTELLO: 1) Connolly (USA) m. 66,75; 2) Krondashev (URSS) m. 65,78; 3) Bakarinov (URSS) m. 65,32; 4) Hall (USA) m. 61,61.

400 METRI: 1) illiams (USA) 46"2; 2) Archipchuk (URSS) 46"3; 3) Milburn (USA) 46"7; 4) Sverbetov (URSS) 47"8

METRI 10.000: 1) Ivanov (URSS) 29'10"2; 2) Yefimov (URSS) 29'25"8; 3) Mcardle (USA) 29'45"; 4) Edelen (USA) 30'04".

20 KM. DI MARCIA: 1) Solodov (URSS) ore 1,33'05"; 2) Zenin (URSS) 1,35'06"; 3) Zinn (USA) 1,41'34"; 4) Laird (USA) 1,42'24".

STAFFETTA 4x100: 1) URSS (Pgoborovsky, Tuayakov, Kasanov, Ozolin) 40"2. Il quartetto americano è stato squalificato per cambio sbagliato tra la terza e la quarta frazione.

DECATHLON (classifica dopo le prime cinque prove): 1) Kuznetsov (URSS) punti 4.103; 2) Emberger (USA) p. 4.004; 3) Poully (USA) p. 3.927; 4) Ovseyenko p. 3.774.

Femminili

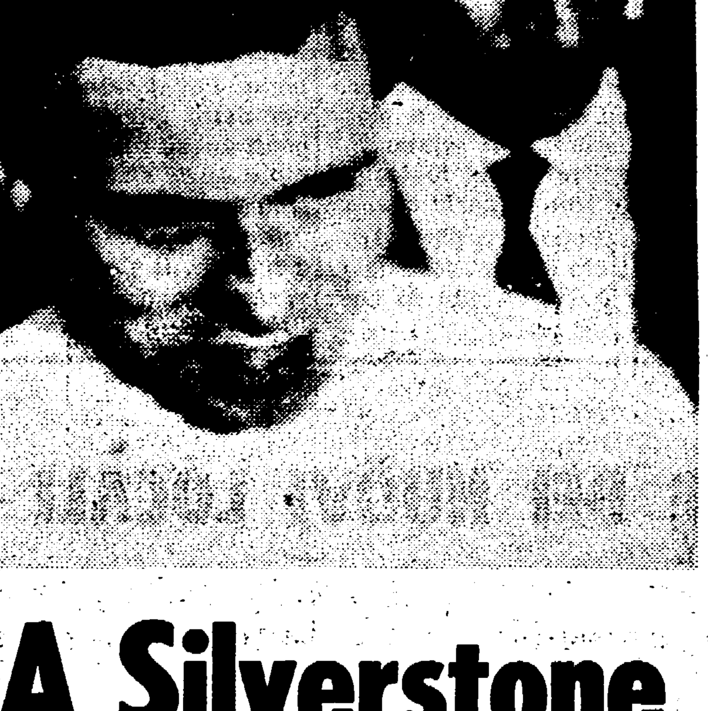
100 M.: 1) Galina Popova (URSS) 11"7; 2) Edith Mcguire (USA) 11"8; 3) Maria Itkina (URSS) 11"8; 4) Wyomia Tyes (USA) 12".

DISCO FEMM.: 1) Tamara Press (URSS) m. 55,61; 2) Yelkina (URSS) m. 51,97; 3) Shepherd (USA) m. 45,20; 4) Watt (USA) m. 42,24.

GIAVELLOTTO: 1) Ozolina (URSS) m. 54,41; 2) Shastitko (URSS) 50,77; 3) Blair (USA) 50,77; 4) Davenport (USA) 48,82.

SALTO IN ALTO: 1) Chenchik (URSS) m. 1,73; 2) Montgomery (USA) 1,70; 3) Kostenko (URSS) 1,63;: Daniels (USA) 1,60.

STAFFETTA 4 PER 100 METRI FEMMINILE: 1) URSS (Krepkina, Maslovskaya, Itkina, Popova) 45"0; 2) USA (White, Tyus, Brown, McGuire) 45"2.



A Silverstone trionfa Clark

SILVERSTONE, 20.

Il favorito Jim Clark su Lotus ha vinto oggi il G.P. automobilistico di Gran Bretagna, quinta prova del campionato mondiale, precedendo Surtees al volante dell'unica Ferrari in gara. Terzo invece si è classificato il campione del mondo in carica Graham Hill, che però ha ormai perso il suo titolo mondiale: praticamente infatti si può dire che il nuovo campione è già Clark il quale con la vittoria odierna ha notevolmente rafforzato il suo primato nella classifica.

Le prime a portarsi al comando sono le «Brabham», pilotate una dal costruttore omonimo e l'altra dall'americano Gurney (al contrario la ultima macchina a scattare è la Cooper di Maggs che per noie all'avviamento riesce a mettersi in moto solo quando le altre macchine hanno compiuto il terzo giro). L'illusione delle Brabham però è di breve durata: già al terzo giro Clark passa al comando della corsa accrescendo gradatamente il suo vantaggio. Poi la macchina di Brabham è costretta al ritiro e mentre Clark continua indisturbato la sua marcia si sviluppa bellissima la lotta per il secondo posto: in un primo tempo la posizione d'onore è saldamente tenuta da Gurney ma anche la seconda Brabham è costretta a fermarsi, per cui rimangono in lizza solo la Ferrari di Surtees e la Cooper di Graham Hill. Alla fine è Surtees ad avere la meglio aggiudicandosi il secondo posto dietro Clark. Prima della corsa mondiale nella mattinata si era svolta la gara internazionale di formula junior: ha vinto l'inglese Arundell su Lotus

Ordine d'arrivo

1) Clark (Inghilterra) su Lotus in 2.14'0"9 alla media di 172.75 kmh.; 2) John Surtees (Inghilterra) su Ferrari alla media di 172.2 kmh.; 3) Graham Hill (Inghilterra) su BRM alla media di 171.2; 4) Richie Ginther (USA) su BRM alla media di 171.04; 5) Lorenzo Bandini (It.) su BRM alla media di 170.99; 6) Him Hall (USA) su BRM alla media di 170.19.

Nella foto in alto: **CLARK.**

Nel fioretto maschile a squadre

L'Unione Sovietica «mondiale»

Nostro servizio

DANZICA, 20.

Per una sola stoccata (60-59) l'Unione Sovietica si è aggiudicata sulla Polonia il titolo mondiale di fioretto a squadre.

E' stato uno scontro «terribile»: le due contendenti si sono battute al limite delle loro risorse tecniche ed agonistiche e alla fine, con 8 vittorie ciascuno, si è dovuti ricorrere al numero delle stoccate per stabilire quale delle due antagoniste dovesse fregiarsi dell'alloro mondiale.

Che il successo dei sovietici sarebbe stato contrastato era stato largamente previsto alla vigilia, ma certo un tale equilibrio tra URSS e Polonia non era stato previsto. I sovietici erano apparsi molto forti nelle eliminatorie e fino alle semifinali si erano «liberati» con relativa facilità degli ostacoli paratisi difronte. Poi nella semifinale i sovietici si sono trovati difronte all'Ungheria. Stoccata su stoccata i sovietici hanno costruito il loro successo e la fine degli assalti trovava gli atleti dell'URSS in vantaggio per 9-7.

Intanto sulle pedane vicine Francia e Polonia si stavano giocando l'altro posto per la finale. I «galletti» di Francia allineavano nelle loro file il neo campione mondiale di fioretto individuale Jean Claude Magnan pertanto il compito dei polacchi si presentava tutt'altro che facile. Dopo una serie interminabile di assalti gli atleti di Polona riuscivano a prevalere sui francesi per 9-7.

Nella finale si trovavano perciò di fronte URSS e Polonia. Duro, durissimo era lo scontro, ma alla fine sul pennone dei campionati saliva il vessillo dell'URSS. In precedenza la Francia si era aggiudicata il terzo posto battendo nell'incontro di spareggio l'Ungheria per 8-7.

La quarta giornata dei «mondiali» di scherma si era aperta con la serie delle eliminatorie del fioretto femminile a squadre. Le atlete «azzurre» ottenevano (finalmente!) una buona prestazione qualificandosi per le semifinali di domani assieme a URSS, Ungheria e Francia. Speriamo che domani le italiane riescano a battersi sullo standard di oggi. Potrebbe essere la volta buona

k. m.

Ciclismo inquieto

Beghe per la squadra di Renaix

Pensavamo, speravamo in un tradimento della memoria. E, perciò, abbiamo sfogliato — pagina per pagina, attentamente — il libro dei risultati della stagione. No, purtroppo è così: sono gli altri che hanno vinto di più, e meglio. I nostri, dopo una brillante apertura in Sardegna, si sono limitati ad innervosire le modeste sfide di paese nel Campionato d'Italia *e nel* Trofeo Cougnet, *ad affermarsi in alcune poco qualificate corse in Svizzera, a dare un certo tono al «Giro», italiano in tutti i sensi. Visto anche l'ordine di arrivo della* Milano-Sanremo, *e riconosciuta l'inferiorità, la maggioranza delle squadre nazionali si sono chiuse nel guscio: e il comportamento delle insistenti nella* Parigi-Roubaix *e nel* «Week-End delle Ardenne» *è stato quello delle comparse. Allora, si diceva. Forse, i nostri adottano una tattica. E' la tattica del risparmio. E' la tattica del vado piano oggi, perchè sarò fresco domani. Niente. E poi, il «Tour»: un disastro, con l'eccezione Fontana. Bè, che vale ritornare sulle tristezze? Vale. E' necessario per cercar di capire quale parte potrà giuocare la pattuglia azzurra nel* Campionato del Mondo di Renaix.

Già. Le previsioni non sono, non possono essere liete. La botte dà il vino che ha; e non è un buon vino: è un vino acido, e procura matte ubriacature. Sono scarsi, vero, i nostri? E, però, quando giunge l'ora di comporre la formazione per la annuale rassegna dell'iride, tutti si sentono, pòco poco, degli Anquetil e dei Van Looy. Così, ci sia Binda o ci sia Covolo, ci siano, come ci sono adesso, Strumolo, Magni e Cinelli, il varo della squadra è accompagnato da un coro adirato, come quelli che perseguitano i personaggi carichi di colpe di una tragedia di Euripide.

— Io, X, valgo dieci Y.

— Y? Non mi faccia ridere, Y: lo batto con mezza gamba.

— Ed io, Z, condisco in insalata, e mi mangio X e Y.

Non basta. Caio, che è il padrone di X, dice che il suo corridore (pardon, il suo campione) è d'oro e brillanti, e Sempronio, che è il padrone di Y, è d'accordo con il corridore (pardon, il suo campione): «Giusto: Y batte X, con mezza gamba». E che dice il padrone di Z? Ecco. Dice che X e Y sono dei brocchi, e che se c'è uno che ha il diritto — sacrosanto, naturalmente — di ottenere il passaporto per Renaix, questo uno è, s'intende, il suo corridore (pardon, il suo campione). E non è finita. Perchè i reggitori della coda dei padroni s'attaccano anche all'osso, che magari è un osso nutrito con le amine psico-toniche: vada come vada, un po' di rumore (un po' di pubblicità) l'hanno fatto.

Esatto. Gli egoismi e i rancori offuscano il senso del gusto e della misura. L'onore, il prestigio della maglia? Puah! Sicchè, accade, com'è accaduto l'anno passato a Salò, che scappa Stablinski, e i nostri mica ci vanno dietro, mica cercano d'acchiapparlo. Si fosse trattato di un Van Looy toccato dalla grazia, la scusa si sarebbe trovata: è più forte. Ma Stablinski, via, è uno del mucchio, come Elliott, come Hoevenaers che l'hanno seguito. I nostri, no. «Se ti muovi tu mi muovo anch'io, e se non ti muovi tu non mi muovo nemmeno io». Dai loro ultimi illustri predecessori, i nostri ciclisti hanno imparato soltanto a coniugare il verbo dell'immediato interesse. E, per di più, ora c'è il nome della ditta-extra da difendere. Cioè. La vittoria dell'uomo-sandwich che rappresenta un vermouth, è la sconfitta dell'uomo-sandwich che rappresenta un televisore, o una pasta alimentare.

La gatta che Strumolo, Magni e Cinelli debbono pelare è una brutta gatta. L'ostinata meticolosità e la pachidermica astuzia degli uomini e dei dirigenti per i quali Renaix è un traguardo da raggiungere a qualunque costo, costi quel che costi, impediscono un lavoro attento, tranquillo. Anzi. S'aggiungono guai ai guai. E, comunque, Magni è chiaro: «Occorre della gente in buona condizione. Bisogna piantarla con la gente che si trincera dietro un nome. A Renaix ci deve andare la gente che cammina». Il discorso è perfetto. E' pure ottimista. Infatti. Non è fatica da poco raggruppare una dozzina di corridori abili, da ridurre, dopo le prove indicative e di selezione, ad otto.

Visto l'esito del Giro di Francia (e considerato che proprio Magni è un sostenitore della tesi secondo la quale chi esce dal «Tour» corre come nessun altro), per Fontana e Battistini non ci dovrebbero essere dubbi: tuttavia, i due esponenti dell'«Ibac», specialmente il primo, non posseggono lo scatto per imporsi nel probabile, più o meno affollato sprint del Campionato del Mondo. E, per la stessa ragione, un po' d'attenzione si deve rivolgere a Bailetti. Quindi, è logico puntare sui maggiori protagonisti del Giro di Italia. *Ma, sapete. Balmamion s'è rotto la testa sul pavé di Braine-le-Château, e, condizioni tecniche a parte, c'è il pericolo che, psicologicamente, venga a trovarsi a disagio sul pavé di Renaix. Adorni, poi, come sta? E Zancanaro?*

Nell'ultima sfida del Trofeo Cougnet, *Adorni e Zancanaro hanno ceduto. Come Baldini, che, in quei giorni, pareva disposto a prendere in esame una proposta di Leoni, per l'inseguimento. Alt. All'Ercole di Romagna, il 6'10" di Fornoni è parso un ostacolo insormontabile. Nel* Trofeo Cougnet *di Ponzano si sono affermati, invece, Mealli e Cribiori, protagonisti sul nastro del traguardo. De Rosso, il più brillante del mucchio, e Durante, giunto in terza ruota. E' mancato Taccone, nel* Trofeo Cougnet *di Ponzano. E il forfait è dispiaciuto a Magni. Giusto: Taccone ha perduto una buona occasione per dimostrare che il terreno del Campionato del Mondo è particolarmente adatto ai suoi agili, nervosi mezzi.*

Strumolo, Magni e Cinelli avevano intenzione di giudicare Balmamion, Adorni, Zancanaro, Baldini, Mealli, Cribiori, De Rosso, Durante e Taccone, più Defilippis, Pambianco, Ronchini e, possibilmente Carlesi, ad Arcore, nel Gran Premio Molteni. *No. L'autorità tutoria — «per imprescindibili esigenze di viabilità e di pubblica incolumità» — non l'ha permesso. Ne consegue che per decidere la lista dei dodici, i tecnici della Lega hanno a disposizione una sola competizione: il* Giro del Piemonte, *essendo stabilito che la Federazione deve inviare l'elenco degli iscritti al Campionato del Mondo appena conclusa la corsa degli amici dell'ANPI-Sport di Valenza.*

E' abbastanza chiaro, dunque, che per Strumolo, Magni e Cinelli un'ossatura la squadra ce l'ha già. Cribiori, De Rosso, Mealli, Balmamion, Adorni e Fontana sembrano sicuri, al 90 per cento. Che non è poco. E' troppo? Il Giro del Piemonte *deciderà.*

Attilio Camoriano

Pallanuoto: battute le romane

Roma e Lazio sono state battute nelle partite di ieri del Campionato di pallanuoto: particolarmente grave la sconfitta della Lazio che ha visto così tramontare le già esigue speranze di conquistare lo scudetto. I risultati di ieri sono i seguenti: C. Napoli-Lazio 2-1; R. N. Napoli-Roma 3-2; Florentia-Pegli 3-2; Recco-Nervi 5-2. La classifica è la seguente: Can. Napoli p. 18; Pro Recco 14; Lazio 13; R. N. Napoli 10; Pegli 9; Roma 7, Nervi 6; Florentia 3.

VOLKSWAGEN
REMO DI PIETRO
PIAZZA EMPORIO N. 22 - 28 - TELEFONO 570097
ESPOSIZIONE: VIA MERULANA 138 - TEL. 771879
PER LE PROVINCE DI ROMA E RIETI CONCESSIONARIO RESPONSABILE
VENDITE RATEALI SENZA CAMBIALI

Cade il movente dell'omicidio

Non prevede il delitto la polizza contratta da Fenaroli per la moglie

Le reazioni delle parti

GIUSEPPE PACINI (parte civile): la polizza prevedeva i casi di morte violenta. Lo dimostra l'articolo 10 che fa riferimento alle lesioni seguite da morte. Non può escludere le lesioni dolose.

FRANZ SARNO (difensore di Ghiani): l'art. 10 parla di lesioni, ma si riferisce alle lesioni causate da infortuni. Non ci sono dubbi. Fenaroli non avrebbe mai potuto riscuotere la polizza.

GIOVANNI DE MATTEO (pubblico ministero): il codice civile ci insegna che le proposte di polizza hanno lo stesso valore delle polizze stesse. La polizza, quindi, comprendeva anche i casi di morte violenta, anche se non vi fa espresso riferimento.

GIUSEPPE MAURO (pubblico ministero nel primo processo): non ho ben presente l'intera questione. E' certo, comunque, che Fenaroli pensava di poter incassare la polizza. Il fatto che si sbagliasse non dimostra assolutamente nulla.

FRANCO DE CATALDO (difensore di Fenaroli): ora ci verranno a dire che Fenaroli credeva che la polizza comprendeva i casi di morte violenta. Dovranno dimostrarcelo e vi assicuro che non sarà facile. Questa volta i documenti sono dalla nostra parte. Non è mai accaduto che un imputato sia stato condannato nella presunzione che egli fosse convinto di un fatto che invece non era. Non si può condannare Fenaroli, insomma, pensando che egli fosse convinto di poter riscuotere la polizza.

Immediata riunione tra il presidente, il PM e gli avvocati

La bomba di Augenti era nascosta da sempre fra le carte del processo, il difensore si è limitato ad accendere la miccia e a farla esplodere. L'effetto è stato superiore certamente a ogni speranza: la costruzione della accusa ha tremato dalle fondamenta. E non poteva essere altrimenti perchè a saltare è stata la causale del delitto: la polizza di 150 milioni la famosa polizza che avrebbe costituito il movente di Fenaroli, non prevedeva i casi di morte per omicidio a scopo di rapina.

Augenti, dunque, ha acceso la miccia. Lo ha fatto esattamente dopo un'ora e 25 minuti dall'inizio della terza parte della sua arringa. Poi ha detto: «Presidente, sono molto stanco, non mi sento assolutamente in grado di continuare. La prego di rinviare il processo a lunedì. Per quel giorno le prometto che sarò in condizione di parlare anche nel pomeriggio».

Il presidente D'Amario ha rinviato a lunedì e si è quindi ritirato nel suo ufficio, dove pochi minuti dopo lo hanno raggiunto il pubblico ministero De Matteo, gli avvocati di parte civile Giuseppe Pacini e Vincenzo Mazzei e uno dei difensori di Ghiani, Franz Sarno. La riunione «al vertice» è durata quasi due ore. Alla fine tutti sono usciti, meno il presidente. Ognuno ha rilasciato dichiarazioni contrastanti: segno che la bomba ha fatto effetto.

Specialmente i patroni di parte civile hanno accusato il colpo. Se la polizza non prevede i casi di morte violenta e ciò sembra dimostrato, i presunti beneficiari, fratelli e sorelle di Maria Martirano, possono salutare per sempre i 150 milioni che fino a ieri speravano di intascare.

Ma diamo la parola ad Augenti il quale ha preso la questione un po' alla lontana, partendo da un'intervista nella quale Fenaroli (si era a due settimane dal delitto) disse che non avrebbe mai potuto incassare i milioni della polizza. «E aveva ragione — ha affermato Augenti — aveva proprio ragione. Fenaroli sapeva che la polizza non prevedeva i casi di morte per omicidio a scopo di rapina...».

Il legale si è guardato un po' intorno, quasi a studiare l'effetto che le sue parole avevano provocato. Fino a questo momento i difensori avevano sostenuto che Fenaroli non sapeva di poter incassare i 150 milioni, ma mai erano andati oltre. La bomba è caduta dunque in un'atmosfera di incredulità. Il penalista ha proseguito imperterrito, facendo mostra di non dare troppa importanza a quanto stava dicendo.

La polizza quindi non valeva — ha aggiunto — nonostante essa, secondo l'accusa, rappresenti la causale del delitto. Nella sua appendice sono comprese alcune clausole che fanno giustizia di ogni insinuazione: di quelle dell'ex commissario Guarino e di quelle della parte civile. Nella clausola è scritto che nell'assicurazione sono comprese le lesioni personali prodotte da aggressione a scopo di assassinio e di rapina. Sono previste anche le lesioni colpose. Non si parla di omicidio a scopo di rapina. Anzi, all'articolo 2 la polizza esclude il pagamento in caso di duelli, di azioni delittuose, di imprudenze o di gravi negligenze.

L'avvocato Augenti, durante la clamorosa rivelazione

La bomba ormai era scoppiata. Pochi minuti dopo aver detto queste parole Augenti aveva già chiesto il rinvio e se ne era andato. Mentre centinaia di persone si attardavano davanti all'aula a discutere, il presidente e alcuni avvocati si sono precipitati a controllare l'ormai famosa polizza.

La parte civile ha un'idea ben precisa: nella polizza, anche se non vi si fa espresso riferimento, sono compresi i casi di morte per azione delittuosa altrui. Lo dimostrerebbe il fatto che una delle clausole prevede il pagamento anche in caso di lesioni seguite da morte. E' questo il caso? Non si direbbe: ci troviamo infatti, davanti a un omicidio e non a lesioni seguite da morte.

Molto difficilmente, insomma, Fenaroli avrebbe potuto esigere dall'assicurazione il pagamento della polizza, e ancora più difficilmente potranno pretenderlo i congiunti di Maria Martirano. C'è un fatto che avvalora le tesi di Augenti: nella proposta di polizza, in quel documento cioè che fu stilato dalla società assicuratrice ancora prima di emettere la polizza, è espressamente previsto il caso di omicidio a scopo di rapina. Tale clausola, invece, nella polizza non venne trascritta.

Secondo il P. M. De Matteo la proposta avrebbe valore quanto la polizza, la integrerebbe, insomma. Augenti, naturalmente la pensa diversamente. La questione è a questo punto, con l'aggiunta di un'altra polemica: nella polizza si legge che l'assicurazione pagherà anche per l'uccisione e per il ferimento colposo, cioè involontario. L'attributo colposo va riferito solo al ferimento o anche alla uccisione? Polemiche, polemiche e ancora polemiche Come si è detto ognuno ha sull'argomento una tesi diversa.

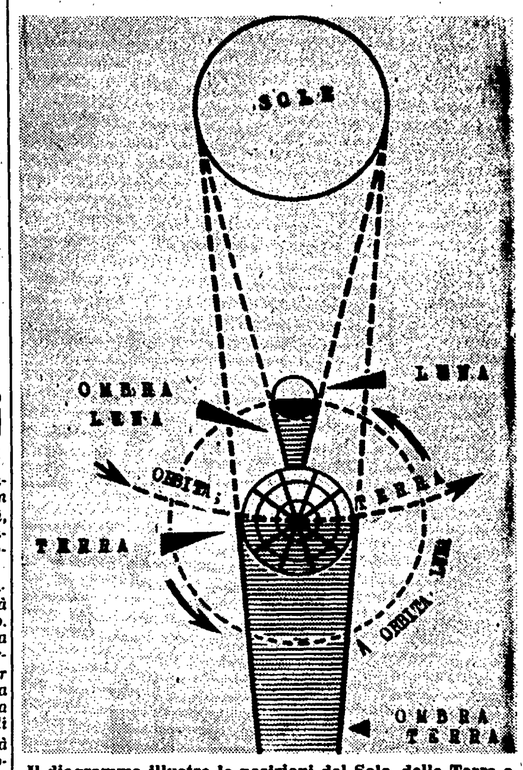
Lo scontro di queste tesi non può che giovare a Giovanni Fenaroli (al quale, tra l'altro, si attribuisce la scoperta della bomba) che ieri mattina ha lasciato l'aula visibilmente soddisfatto. Il geometra ha più volte dichiarato: «Dite pure che sono stato io a uccidere, condannatemi all'ergastolo, ma non dite che l'ho fatto per i soldi, perchè commettereste un'ingiustizia». Che Fenaroli abbia ragione?

Ai fini processuali la bomba di ieri mattina giocherà un ruolo di grande rilievo. Fin da ora, però, l'accusa ha messo le mani avanti osservando che Fenaroli può aver fatto uccidere la moglie nella convinzione che la polizza fosse valida anche in caso di morte violenta. La tesi potrà anche essere giusta, ma bisognerà dimostrarla.

Fatto sta che da ieri mattina una delle più formidabili carte dell'accusa è passata dalla parte del geometra di Airuno. I giudici popolari sono rimasti visibilmente scossi per la rivelazione di Augenti e di fronte a un fatto preciso come questo la parte civile e il pubblico ministero dovranno faticare non poco per convincerli che Fenaroli è un assassino. Per uccidere deve pur esserci un motivo e se cade quello dei 150 milioni bisogna trovarne un altro. Perchè è assurdo pensare che Fenaroli abbia mandato a Roma Ghiani senza nemmeno accertarsi se la polizza prevedeva i casi di morte a scopo di rapina. Se così fosse il geometra non meriterebbe l'ergastolo: tutt'al più lo si potrebbe mandare in manicomio.

a. b.

100 secondi sole nero



Il diagramma illustra le posizioni del Sole, della Terra e della Luna durante l'eclissi totale solare verificatasi alle 21,43 (ora italiana) di ieri. Il fenomeno ha interessato il Giappone, l'Alaska, alcuni stati settentrionali degli USA e le attigue province canadesi. Un gruppo di scienziati ha «inseguito» l'ombra della Luna a bordo di un jet pilotato dal cosmonauta statunitense Scott Carpenter. Il fenomeno è durato 100 secondi

Miss universo: ore decisive

MIAMI BEACH (USA), 20.

Una spasmodica attesa ed una frenetica agitazione hanno caratterizzato le ultime ore precedenti la elezione di «miss Universo».

Come è noto, a differenza degli anni scorsi, la rappresentante italiana, Gianna Serra, giunta in finale, ha buone probabilità di vittoria. Ma nessuno, per ora, azzarda pronostici.

Una nota lieta, nel trambusto del «gran finale», si è avuta per la concorrente italiana. Sbarcando a New York la Serra smarrì un cofanetto contenente tutti i suoi gioielli, ieri la direzione dell'albergo ove alloggia le ha riconsegnato i preziosi. «E' un buon segno» — ha commentato la Serra.

PER L'INAUGURAZIONE DEI NUOVI LOCALI IN VIA DELL'AEROPORTO 21 - 23 - 25 - 27 LA

S.M.E. SUPERMERCATO ELETTRODOMESTICI

REGALA: AD OGNI ACQUIRENTE DI QUALSIASI ARTICOLO PER UN MINIMO DI L. 10.000 UN OGGETTO UTILE

CUCINE - TELEVISORI - RADIO - FONOVALIGIE - REGISTRATORI

TRANSISTOR - ACCESSORI - MATERIALE ELETTRICO

LUNGHE FACILITAZIONI

GRANDIOSA FIERA DEL FRIGORIFERO

INIZIO PAGAMENTI: GENNAIO 1964

S.M.E.

Supermercato Elettrodomestici - Roma - Via dell'Aeroporto 21-23-25-27 - Via Tuscolana 709-709 bis (accanto alla FORD)

la settimana nel mondo

La tregua è in vista

Nel breve giro di una settimana, i negoziati anglo-sovietico-americani di Mosca sono giunti assai vicini ad una positiva conclusione. Un accordo di tregua nucleare limitata, hanno previsto Kennedy e Krusciov, rispettivamente in una conferenza stampa e in un discorso al Cremlino, potrebbe essere annunciato a breve scadenza. Più cauto le previsioni per quanto riguarda il patto di non aggressione tra est e ovest, il quale tuttavia, ha indicato Krusciov, potrebbe anche assumere «forme diverse dal previsto». Una delegazione della RDT, capeggiata dal ministro degli esteri Bolz, si è portata a Mosca per consultazioni in relazione con questo aspetto della discussione.

In polemica con i dirigenti cinesi, i quali hanno negato il valore di una tregua nucleare parziale non accompagnata da misure per la distruzione e l'interdizione delle armi nucleari, (gli Stati Uniti, dice un editoriale del *Genmingibao*, si preoccupano soltanto di impedire che la Cina costruisca e sperimenti armi atomiche), Krusciov ha affermato nel suo discorso che l'imminente accordo rappresenterà un passo «importante e vitale» verso la distensione e la liquidazione della guerra fredda. Ed ha suggerito, a questo proposito, l'esame di note proposte dell'URSS: riduzione dei bilanci militari, reciproci controlli contro attacchi di sorpresa, riduzione delle opposte forze in Germania e scambio di osservatori.

Krusciov ha polemizzato con i cinesi (come già aveva fatto, nel corso della settimana, la stampa sovietica) anche sui temi generali della coesistenza e della guerra atomica, della pacifica competizione tra socialismo e capitalismo, della cooperazione tra i paesi socialisti e delle responsabilità di Stalin ed ha ribadito, su ognuna di queste questioni, la validità delle prese di posizione del XX Congresso. Questi sviluppi dell'aspra discussione pubblica tra i due partiti, accompagnati nell'Europa socialista da vasti consensi alla posizione del PCUS, offrono implicitamente una indicazione anche sui colloqui tra le due delegazioni.

Ai progressi dell'intesa anglo-sovietico-americana sulla tregua nucleare e sulla sicurezza europea, fa riscontro, in campo atlantico, un annuncio inatteso e grave: la discussione sulla forza atomica multilaterale, sospesa durante il viaggio di Kennedy in Europa a causa delle resistenze della Gran Bretagna e di altri paesi alleati, riprenderà su base italo-tedesco-americana. L'Italia si assume così, in prima persona, la grave responsabilità di nuovi sforzi intesi a dare soddisfazione, sul terreno delle armi atomiche, ai militaristi di Bonn e a «forzare la mano» degli alleati recalcitranti.

In Francia, dopo una imponente prova di forza dei sindacati operai, che ha paralizzato mercoledì le fondamentali attività della nazione, le leggi golliste restrittive del diritto di sciopero sono passate all'Assemblea a prezzo di un più netto isolamento del regime. Tutto il centro, fino a ieri alleato di De Gaulle, si è spostato verso l'opposizione, creando un blocco che potrebbe domani, pur nella meccanica antidemocratica dell'Assemblea della Quinta Repubblica, incidere più profondamente sulle ambizioni golliste.

In Siria, un nuovo e più grave moto filo-nasseriano è stato sanguinosamente represso tra venerdì e sabato: gruppi di civili e di militari, che avevano tentato di impadronirsi del quartier generale dell'esercito e della radio di Damasco, vengono tradotti dinanzi ai plotoni di esecuzione. Esecuzioni sommarie si susseguono anche nell'Irak. In Marocco, nell'imminenza delle elezioni amministrative, il re ha fatto eseguire centinaia di arresti tra le file dell'opposizione.

Nella lotta africana contro il colonialismo si è aperto d'altra parte un nuovo fronte: la Guinea portoghese è insorta e i patrioti, appoggiati a quanto sembra da volontari provenienti dal vicino Senegal, hanno liberato quasi un terzo del territorio. Navi cariche di truppe stanno affluendo dal Portogallo, i cui impegni, dato il proseguimento della guerra coloniale nell'Angola, si fanno più onerosi.

e. p.

Sui temi dei colloqui di Mosca

Si allarga il dibattito nel movimento operaio

Il «Genmingibao» nega aspramente l'utilità di un accordo per la tregua H — Repliche del PCF e del «Neues Deutschland» ai compagni cinesi

Genmingibao

TOKIO, 20

Radio Pechino ha diffuso questa notte una nota dell'agenzia *Nuova Cina* che, a giudicare dai riassunti diffusi dalle agenzie occidentali, porta avanti la polemica con l'URSS in termini di crescente asprezza. Nella nota, la lettera del PCUS in risposta ai 25 punti cinesi del 14 giugno è definita «una deformazione dei fatti e un rovesciamento di ciò che è giusto e di ciò che è ingiusto», e si aggiunge: «un rovesciamento così totale della verità è semplicemente stupefacente. La lettera aperta è talmente piena di casi di cavolgimenti — non meno di 70 o 80 — che è qui impossibile elencarli completamente». A questo proposito *Nuova Cina* ha annunciato la pubblicazione dei materiali «necessari per chiarire tutte queste faccende».

Radio Pechino ha diffuso anche il testo dell'editoriale del *Genmingibao* di questa mattina, nel quale la polemica viene continuata, fra l'altro con l'accusa all'URSS di aver danneggiato «l'economia, la difesa e la ricerca scientifica della Cina» non adempiendo agli accordi fra i due Paesi e ritirando 1300 tecnici sovietici. Nell'articolo si toccano in particolare due argomenti: le armi nucleari e il giudizio su Stalin.

Secondo il giornale l'affermazione che in un conflitto nucleare morirebbero centinaia di milioni di persone confonde e avvelena la mente del popolo. Se gli imperialisti scatenassero una guerra atomica che cosa dovrebbero fare i comunisti? «E' perfettamente chiaro che vi sono due alternative — scrive il giornale di Pechino: — o resistere fermamente all'imperialismo e seppellirlo, o aver paura del sacrificio e capitolare. Ma certa gente pensa che tutta l'umanità perirebbe in caso di conflitto nucleare. In realtà questi colloqui — il giornale si riferisce a quelli in corso a Mosca per la tregua H — sottintendono la opinione che non vi sia altra alternativa se non la capitolazione di fronte al ricatto nucleare degli imperialisti».

Per quanto riguarda il giudizio su Stalin nell'articolo si afferma fra l'altro: «Il PC cinese non ha mai considerato il XX congresso del PCUS come interamente positivo e non è mai stato d'accordo con la sua totale negazione di Stalin; i comunisti cinesi hanno sempre sostenuto, infatti, che i meriti di Stalin erano più grandi dei suoi errori».

Neues Deutschland

BERLINO, 20

L'organo centrale del SED *Neues Deutschland* ha preso oggi posizione nella controversia fra PCUS e PC cinese, con un ampio articolo nel quale si esprime il pieno appoggio della SED alla linea della coesistenza pacifica e della lotta contro il pericolo atomico, problemi vitali anche per il popolo tedesco.

Gli imperialisti americani — afferma il giornale — favoriscono le aspirazioni dei militaristi di Bonn di avere nelle loro mani le armi atomiche. Essi contano così, in caso di una guerra provocata dai militaristi tedesco-occidentali, di limitare il contraccolpo annientatore delle forze socialiste alla Germania occidentale. «Che cosa deve dire, in una tale situazione, il nostro Partito alle masse? — si chiede il giornale. Per timore di essere accusato dalla direzione del Partito comunista cinese di avere "paura atomica" deve scansare le sue responsabilità e tacere al popolo la verità circa gli effetti di una guerra atomica? Noi non ci faremo trascinare su una tale linea ma faremo di tutto per evitare l'esplosione di una guerra... Quanto più gli uomini conosceranno il pericolo e le conseguenze spaventose di una guerra, tanto più decisamente essi combatteranno per impedirla e per mantenere la pace».

Il *Neues Deutschland* accusa quindi i dirigenti del P. C. cinese di sottovalutare «il ruolo del sistema socialista mondiale come base e baluardo della rivoluzione socialista mondiale» e quello della lotta della classe lavoratrice nei paesi capitalisti che viene posta dai cinesi, in ultima analisi, in secondo piano rispetto al movimento di liberazione nazionale in Asia, Africa e America Latina, il quale «rappresenterebbe il fronte fondamentale, il centro di attacco della rivoluzione mondiale». Così facendo — scrive il giornale — i dirigenti cinesi violentano i fatti e si irrigidiscono in uno sterile dogmatismo mentre il PCUS e gli altri partiti sviluppano una politica di principio ed elastica allo stesso tempo per garantire la sicurezza della pace e gli ulteriori successi del comunismo e del socialismo.

Esaminando in particolare i rapporti tra la Cina popolare e la RDT, il giornale rileva anche che il governo cinese ha annullato negli ultimi tempi senza giustificazioni, numerosi accordi economici con la RDT danneggiandone l'economia e facendo sì che oggi ad esempio il volume del commercio tra la Cina e la Germania di Bonn sia superiore a quello con la RDT.

PC francese

PARIGI, 20.

La direzione del PCF ha reso ieri pubblica una lunga dichiarazione, dedicata alla situazione nel movimento comunista internazionale, e costituita, essenzialmente, dalle seguenti prese di posizione:

«I compagni cinesi se la prendono contro la tesi fondamentale della coesistenza pacifica; essi pretendono che noi vogliamo la coesistenza non soltanto nelle relazioni tra gli Stati ma anche nei rapporti tra l'imperialismo e i Paesi oppressi da esso, così come tra padroni e operai all'interno di uno stesso Paese.

«La coesistenza pacifica non mette fine in alcun modo alla battaglia politica ideologica. Essa non è una tregua nella lotta di classe. Essa favorisce questo combattimento su tutti i piani e conduce a grandi successi: progresso del socialismo, trionfo generale della lotta per la liberazione nazionale (Cuba, Algeria, eccetera), sviluppo delle lotte per la pace, la democrazia e le rivendicazioni sociali in Francia e negli altri paesi capitalisti.

«I dirigenti cinesi sembrano ignorare che con i cambiamenti intervenuti nel mondo, con la esistenza e l'accumulazione delle armi termonucleari... una guerra mondiale causerebbe in pochi giorni centinaia di milioni di morti: Paesi come il nostro diventerebbero dei deserti radioattivi. Non è certo su queste linee che si potrà costruire un "avvenire veramente magnifico"...

«I dirigenti cinesi mettono in causa la nostra politica di fronte unico, ostentando diffidenza verso milioni di lavoratori e di democratici non comunisti, proprio nel momento in cui questa politica registra risultati tangibili.

«La posizione dei dirigenti cinesi verso la politica seguita dal nostro Partito e da altri Partiti fratelli traduce in fondo la loro ignoranza e il loro disprezzo per il contributo della classe operaia, dei Partiti comunisti nei Paesi capitalisti, alla causa unica del movimento rivoluzionario mondiale.

«I dirigenti del Partito comunista cinese — aggiunge infine la direzione del PCF — accusano i Partiti fratelli che difendono e applicano la linea adottata in comune dal movimento internazionale, di obbedire alla *bacchetta sovietica*: questa è una vecchia calunnia reazionaria che non può che rallegrare il nemico di classe. Essi concentrano i loro attacchi contro il glorioso PCUS, il distaccamento più agguerrito del movimento comunista ed esempio di quello che deve essere un giusto atteggiamento internazionalista».

Francia

Il governo in minoranza sul bilancio

Dal nostro inviato

PARIGI, 20.

Il governo Pompidou è stato messo in minoranza alle 5,30 di questa mattina su un articolo del bilancio finanziario supplementare sottoposto questa notte al voto dell'Assemblea: quello relativo al finanziamento degli alloggi popolari (HLM). Questo articolo è stato soppresso con 228 voti contro 224, in segno di aperta protesta contro l'irrisoria cifra destinata dal potere alle costruzioni di massa. Anche se tutto il resto del bilancio è stato approvato, il fatto politico intervenuto è senza precedenti nel nuovo parlamento gollista, creato apposta per consentire al potere una maggioranza automatica e incondizionata.

Il gruppo parlamentare dell'UNR-UDT è entrato in crisi e si è spaccato all'atto del voto. Ventidue deputati gollisti hanno approvato l'emendamento che elimina clamorosamente dal bilancio i crediti per gli alloggi: altri sette deputati della maggioranza si sono astenuti. Ventitre deputati non hanno preso parte al voto; tra questi, il presidente dell'Assemblea Chaban-Delmas, e Raimond Schmittlein (UNR), il quale presiedeva la seduta. Il voto di tutti costoro è confluito con quelli dei deputati socialisti, comunisti, del MRP, del Raggruppamento e del Centro democratico. Una forte convergenza politica si è insomma operata, da parte di un'ala dell'UNR, con quella stessa opposizione che si era manifestata prepotentemente in Assemblea nella notte di mercoledì, sul voto a proposito della legge antiscopero.

Il bilancio finanziario supplementare rappresentava un'aggiunta massiccia al bilancio già approvato a dicembre, che il governo chiedeva soprattutto per sostenere le spese militari. Il presidente della commissione finanze dell'Assemblea, Palewski (UNR) aveva già espresso la preoccupazione generale, all'inizio della discussione, affermando che il bilancio dello Stato, con queste enormi cifre suppletive, arriva ormai a cento miliardi annui, vale a dire una somma superiore di 225 volte al bilancio del 1914. «Tutto ciò conduce a riflettere sulla pressione inflazionista — ha detto Palewski — lo Stato vive al di là dei propri mezzi. Chiedo che in questo bilancio siano considerate spese prioritarie quelle per gli alloggi e per la educazione nazionale».

«Con quest'orgia di pagamenti che il bilancio attuale consacra alle spese militari — incalzava l'opposizione comunista — sarebbe possibile costruire diecimila alloggi e da seimila a settemila nuove classi. E con i miliardi inscritti nel bilancio annuale sul capitolo della force de frappe, si potrebbero costruire 66 mila case HLM e 50 mila classi. Ma la prima preoccupazione del regime è la sua force de frappe. Le scuole e le case possono aspettare...». La cifra destinata nel bilancio agli alloggi, e respinta dall'Assemblea (580 milioni di nuovi franchi, pari a circa 70 miliardi di lire), è apparsa ridicola. Ma il problema posto dal voto contro il governo, è ancora più grave e più generale: la stessa maggioranza gollista, e i fedelissimi dell'UNR, non se la sentono evidentemente di avallare una politica di grandezza militare che, giorno dopo giorno, va scavando di fronte alla Francia l'abisso della crisi economica. Da qui, al riesame critico della linea politica che presiede i destini della Francia gollista, il passo può essere più breve di quel che non sembri.

Maria A. Macciocchi

G. C. Pajetta ricevuto da Gheorghiu Dej

BUCAREST, 20.

Il giorno 19 luglio, il compagno Georghe Gheorghiu Dej, Primo segretario del C.C. del Partito operaio romeno ha ricevuto il compagno Giancarlo Pajetta membro della direzione e della segreteria del PCI, di passaggio in Romania, in viaggio verso l'Italia. All'incontro hanno partecipato i compagni Chivu Stoica, membro dell'Ufficio politico e segretario del C.C.; Gheorge Apostol, membro dell'Ufficio politico; Leonte Rautu, membro supplente dell'Ufficio politico e Ghezla Vass, membro del Comitato Centrale.

In tale occasione ha avuto luogo uno scambio di opinioni sui problemi del movimento comunista e operaio internazionale e sui rapporti fra i due Partiti. L'incontro si è svolto in un'atmosfera fraterna e di grande amicizia.

Estrazioni del lotto

Estraz. del 20-7-'63						Ennaletto
Bari	68	23	88	6	2	2
Cagliari	81	39	37	89	80	2
Firenze	8	59	88	26	74	1
Genova	6	69	89	19	87	1
Milano	41	25	89	59	13	x
Napoli	14	23	45	74	20	1
Palermo	13	42	79	20	50	1
Roma	8	19	45	11	22	1
Torino	43	89	5	17	75	x
Venezia	59	36	9	30	13	x
Napoli (2. estraz.)						1
Roma (2. estraz.)						1

Montepremi: lire 66.338.994. Ai dieci «12»: L. 2.083.000; ai 231 «11»: L. 86.000; ai 2332 «10»: L. 8.500.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 3 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

ifap
IRI FORMAZIONE ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

CORSI BIENNALI PER LA FORMAZIONE DI TECNICI SUPERIORI RISERVATI A PERITI INDUSTRIALI

Nel dar sviluppo ai propri programmi di formazione l'I.R.I. istituisce corsi biennali per la formazione di Tecnici Superiori, riservati a diplomati periti industriali di tutta Italia. I corsi si svolgeranno a Milano, Genova, Napoli e Taranto.
L'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.) è un ente finanziario di diritto pubblico che opera con oltre 100 Società industriali e di servizi che occupano circa 288.000 dipendenti, in molteplici settori produttivi: siderurgia, meccanica, cantieristica, telefoni, trasporti marittimi ed aerei, autostrade, radio televisione ecc.

Il Tecnico Superiore è un tecnico di livello intermedio tra il perito industriale e l'ingegnere, che sarà impiegato in mansioni di rilievo nei settori della produzione, dei metodi, della manutenzione, del controllo, ecc.
Allo scopo di facilitare la frequenza di detti corsi, alcune aziende del Gruppo I.R.I. mettono a disposizione degli allievi borse di studio di L. 1.200.000 ciascuna (L. 1.680.000 per i non residenti nelle sedi dei corsi).
Il Corso è riservato ai diplomati in uno dei seguenti indirizzi particolari:

MECCANICA
TERMOTECNICA
ELETTROTECNICA
MECCANICA DI PRECISIONE
INDUSTRIE NAVALMECCANICHE
INDUSTRIE METALMECCANICHE

Condizione perchè gli allievi possano fruire delle borse di studio è che essi acconsentano ad essere assunti da una delle aziende del Gruppo I.R.I. al termine del corso biennale.
Il Corso avrà inizio nel novembre 1963 e sarà integrato da viaggi di studio presso aziende in Italia ed all'Estero.
Gli interessati potranno inoltrare domanda a:

ifap IRI FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE
SERVIZIO PROGRAMMI
ROMA - VIA TORINO, 107

Praga

Liberati vescovi cattolici

PRAGA, 20

L'agenzia cecoslovacca di notizie *Ceteka* rende noto che è stato liberato recentemente dalle autorità di Praga monsignor Josef Hlouch, vescovo cattolico di Ceske-Budejovice. L'agenzia rende noto altresì che fin dal 1960 sono stati rilasciati il vescovo Karel Otcenasek, amministratore apostolico di Hradec ed il vescovo di Litomerice, mons. Stepan Trochta. La *Ceteka* informa infine che l'arcivescovo di Praga, mons. Josef Beran, vive attualmente nel convento di Nova Rise in Moravia, dove sta compilando la biografia di Anezka Premyslovna.

Dopo le fucilazioni di ieri

Imminente la rottura tra Siria e Egitto

BEIRUT, 20.

«Il Cairo e Damasco sono oggi più lontane l'una dall'altra di quanto non lo siano mai state»: questo il commento degli ambienti ufficiali egiziani sulle esecuzioni di ieri nella capitale della Siria. L'uccisione di venti unionisti che avevano tentato di impadronirsi del potere ha probabilmente posto fine alle speranze di creare l'unione tripartita, fra l'Egitto, la Siria e l'Irak. Nasser annuncerebbe la rottura lunedì, celebrando l'anniversario della rivoluzione egiziana.

In Siria, continua ad essere in vigore il coprifuoco: circolano solo automezzi militari e gli aeroporti sono chiusi. Altre sommosse sarebbero avvenute nel nord. In ogni modo, le ripetute affermazioni del governo, secondo cui la situazione sarebbe pienamente controllata, appaiono poco credibili. Sembra piuttosto che il Baas sia ridotto a tenere «coi denti». Un'agenzia irachena racconta che lo stesso primo ministro Salah Bitar e il vice premier Amin El Hafez sono scesi in strada armati di mitra per battersi l'altro ieri contro gli insorti. Stanotte sarebbe stato arrestato un altro ministro, Yussef Muzahem, sulla cui testa era stata posta una taglia di 10 mila lire siriane.

Gli ambienti politici di Beirut seguono con interesse anche gli sviluppi della situazione interna irachena. La guerra contro i curdi e i suoi riflessi internazionali sono in questo momento al centro di animate discussioni all'ONU. Le delegazioni dei paesi arabi sono unanimi nel considerare la questione curda un affare interno iracheno e quindi nell'opporsi alla richiesta sovietica di una discussione del problema al Consiglio di Sicurezza. Come è noto, Mosca ritiene che l'appoggio militare siriano e iraniano alla guerra contro i curdi conferisca al problema una portata internazionale densa di pericoli.

Per la Festa Nazionale

Gli auguri del PCI al POUP

In occasione della Festa nazionale polacca, che si celebrerà domani, il C.C. del PCI ha inviato un messaggio di auguri al Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco. Questo il testo:

Cari compagni,

siamo lieti di inviare a voi e al popolo polacco il nostro fraterno saluto augurale nel giorno della vostra festa nazionale.

Consentiteci di esprimervi in tale occasione il nostro sincero apprezzamento per il prezioso contributo che in tutti questi anni la Polonia popolare ha dato alla grande causa della coesistenza pacifica e, in particolare, alla lotta contro il minaccioso militarismo della Germania occidentale e per la creazione di zone deatomizzate in Europa.

Possiamo pure assicurarvi che il movimento operaio italiano non ha mai cessato di seguire col più vivo interesse e simpatia l'opera conseguente da voi compiuta per costruire il socialismo e approfondire la democrazia socialista, applicando i principi del marxismo-leninismo alle particolari condizioni del vostro Paese.

Vi giunga in questo giorno il nostro più sincero augurio di ulteriori successi nella comune lotta per la pace e il socialismo.

Il Comitato Centrale del P.C.I.

Spagna

Tremila minatori in sciopero

MADRID, 20

Secondo fonti bene informate, circa tremila minatori spagnoli, che lavorano in due miniere nella regione delle Asturie (Spagna settentrionale) hanno iniziato uno sciopero «a braccia incrociate». Essi chiedono trenta giorni di ferie pagate, al posto degli attuali 15 giorni, e che la gratifica concessa in occasione del 18 luglio — anniversario dell'inizio della guerra civile spagnola — sia triplicata.

PROSEGUE CON SUCCESSO LA
TRADIZIONALE VENDITA
in tutti i negozi dell'Organizzazione
ALESSANDRO VITTADELLO

Abito terital lana tessuto Marzotto L. 10.500

Impermeabili «HELION» L. 1.800

ALCUNI ESEMPI

Abito fresco lana	L.	8.700
Abito Lane Rossi	»	11.500
Abito Alpagatex	»	13.500
Abito fresco "Pordoi" Tessuto 3 capi	»	16.500
Calzone fresco antipiega	»	1.700
Calzone terital lana	»	2.700
Calzone fresco lana	»	3.200
Tailleur ricamato	»	6.500
Tailleur misto canapa	»	2.300
Abito donna fantasia	»	800

Sconti fino al 40% su tutte le confezioni!
Cogliete l'occasione! Da
ALESSANDRO VITTADELLO
ROMA — Via Ottaviano, 1 — Tel. 380.678
(angolo PIAZZA RISORGIMENTO)
FIRENZE: Via Brunelleschi — PISA: Via Canto del Nicchio — LA SPEZIA: Via del Prione — GROSSETO: Via Giosuè Carducci — ANCONA: Via Garibaldi e in tutti gli altri negozi d'Italia dell'organizzazione ALESSANDRO VITTADELLO

STUDENTI! GENITORI!
Affrettatevi! La Libreria più grande e più fornita di Roma
VENDE LIBRI SCOLASTICI
D'OCCASIONE
A META' PREZZO
COMPRA-VENDE TESTI UNIVERSITARI E SCOLASTICI E LIBRI IMPORTANTI DI QUALSIASI GENERE REPARTO ANCHE NUOVI - SPEDIZIONE OVUNQUE CONTRASSEGNO
MARALDI Via Leone IV, 7-19 - tel. 315.740 (Presso Piazza Risorgimento)
CONSERVATE IL PRESENTE INDIRIZZO

AVVISI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 50

BATTELLI Materassi, articoli rigonfiabili gomma-plastica. Riparazioni eseguisce laboratorio specializzato. Lupa 4-A.

2) CAPITALI - SOCIETA' L. 50

MUTUI E CONTRIBUTI solleciti per agricoltura. Visite venerdì pomeriggio S.I.T. Piazza S. Croce 18, Firenze.

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

Autonoleggio Riviera - Roma
Prezzi giornalieri feriali: Inclusi 50 Km
FIAT 500/N L. 1.200
BIANCHINA » 1.300
BIANCHINA 4 posti » 1.400
FIAT 500/N Giardin. » 1.500
BIANCHINA Panoram. » 1.500
FIAT 600 » 1.650
BIANCHINA Spyder » 1.700
FIAT 750 » 1.750
FIAT 750 Multipla » 2.000
ONDINE Alfa Romeo » 2.100
AUSTIN A/40 » 2.200
FORD ANGLIA de Luxe » 2.300
VOLKSWAGEN » 2.400
FIAT 1100 Lusso » 2.400
FIAT 1100 Export » 2.500
FIAT 1100/D » 2.600
FIAT 1100 DWS (fam.) » 2.700
GIULIETTA A Romeo » 2.800
FIAT 1300 » 2.900
FIAT 1500 » 3.100
FIAT 1500 lunga » 3.300
FIAT 1800 » 3.300
FORD CONSUL 315 » 3.500
FIAT 2300 » 3.700
A ROMEO 2000 Berl. » 3.800
Tel.: 420 942 - 425 624 - 420 819

5 VARII L. 50

MAGO egiziano fama mondiale premiato medaglia oro responsi sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta amori affari, sofferenze. Pigna cecca sessantatre Napoli

7) OCCASIONI L. 50

BRACCIALI COLLANE ANELLI CATENINE ORO DICIOTTOKARATI direcinquecentocinquantagrammo SCHIAVONE - Montebello, 88 (480.370) - ROMA

STENODATTILOGRAFIA. Stenografia Dattilografia 1000 mensili Via Sangennaro al Vomero 20 - NAPOLI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

CALLI, duroni, scompaiono radicalmente col prodigioso Callifugo «Lindangilella»; ricordate «Lindangilella»

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 18019 del 25 ottobre 1956)

LEGGETE
Noi donne

LEGGETE
Vie nuove

Mosca

i comunisti indonesiani non intendono farsi «mediatori» fra sovietici e cinesi, anche se non pensano affatto di restare semplici «spettatori» della controversia. Aidit andrà anche a Cuba, oltre che a Mosca e a Pechino.

Mentre arrivano gli indonesiani, si apprestano a partire i compagni ungheresi che, guidati da Kadar, si sono trovati proprio in tutti questi giorni di aspra polemica in Unione Sovietica e hanno così portato al PCUS il conforto di un appoggio incondizionato. Oggi pomeriggio al Cremlino vi è stato il ricevimento di addio. Sia Krusciov che Kadar hanno brindato all'amicizia fra i due popoli. E' stata una nuova manifestazione di solidarietà.

Dato lo stato raggiunto dalla polemica sovietico-cinese, nuove consultazioni fra i *leaders* dei paesi socialisti sono ormai indispensabili. L'occasione per questo contatto è, del resto, imminente; tutti gli anni in estate, i dirigenti dei paesi aderenti al SEV (Consiglio di mutuo aiuto economico) si riuniscono a Mosca. Anche quest'anno il convegno è stato indetto. Vi parteciperanno i primi segretari e i capi di governo dei paesi del SEV (URSS, Polonia, Repubblica democratica tedesca, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Mongolia). Ufficialmente, all'ordine del giorno vi è solo l'esame dei rapporti annuali presentati dal Consiglio esecutivo del SEV; l'incontro servirà, tuttavia, certamente per un approfondito scambio di opinioni sulla polemica con i cinesi e sull'altro grande tema del giorno: l'evoluzione dei rapporti fra Est e Ovest.

Durante il ricevimento di oggi al Cremlino, si sono avute conferme del buon punto a cui sono giunti i negoziati anglo-sovietico-americani di Mosca. Harriman e Hailsham erano presenti fra gli invitati nel salone di San Giorgio. Il ministro inglese ha detto ai giornalisti: «Credo abbiate ragione di essere ottimisti». A un gruppo di diplomatici, Krusciov ha assicurato che i negoziati procedono bene, che per il momento non vi sono ostacoli e che, se tutto continuerà così, l'accordo dovrebbe essere in vista. Da parte sua, Gromiko ha detto ad alcuni corrispondenti stranieri che sarebbe estremamente importante se, insieme al bando nucleare, si ottenesse un'intesa anche sul patto di non aggressione fra i due blocchi: sarebbe questo un passo sostanziale in direzione della pace.

Gromiko, Harriman e Hailsham hanno tenuto questa mattina una nuova seduta di lavoro. Per la prima volta il comunicato dichiara che essi hanno «esaminato l'accordo sulla proibizione degli esperimenti nucleari». Si pensa che tale accordo sia praticamente pronto. La discussione proseguirebbe soprattutto sulle altre questioni internazionali che sono ad esso collegate.

Fanfaniani

rienza governativa pre-elettorale e quella del voto del 28 aprile».

Quindi si desume dal documento che la DC: 1) non ha capito il valore del voto del 28 aprile; 2) non ha saputo darsi una politica conseguente ma ha seguito una linea determinata dalla «pressione di gruppi privi di responsabilità»; 3) ha permesso che si costruisse nell'ombra la congiura e il ricatto dello scioglimento delle Camere. Ammissioni di questo genere servono a descrivere ottimamente la portata della crisi interna dc di cui si vedono, ancora, solo i primi minacciosi sintomi.

Ma il discorso dei fanfaniani che denuncia esplicitamente la fine della maggioranza «di Napoli» e il fallimento sostanziale di tutta la strategia elaborata a quel congresso dc, non è privo di contraddizioni. La più evidente è l'insistenza con cui si rinnova la «scomunica» politica al PCI e la pretesa di ripresentare la piattaforma del congresso di Napoli come capace di vincere la sfida al comunismo. «Il PCI — è scritto — nonostante le sue contraddittorie affermazioni, è stato e resta estraneo e nemico del centro-sinistra. Perché esso resta radicalmente estraneo e nemico della concezione democratica dell'acquisizione e della gestione del potere».

Il «memorandum» conclude indicando alcune iniziative per «rinvigorire il partito» e chiedendo (è la prima volta da parte dei fanfaniani) l'adozione della proporzionale al prossimo congresso.

Ben poco c'è da dire invece sul «libro bianco» pubblicato da *Nuove cronache* che fa soltanto una cronologia della crisi seguita al 28 aprile, scegliendo nella stampa i brani più utili alle tesi fanfaniane. C'è solo da osservare un atteggiamento un po' ipocrita a proposito della «rottura» operata dai lombardiani del PSI: il gesto — che i fanfaniani in realtà conoscevano preventivamente e appoggiarono — è definito come «inspiegabile comportamento di un gruppo di autonomisti dissidenti». Comunque, è detto nel corso della ricostruzione cronologica dei fatti, la crisi «era molto antecedente al pronunciamento autonomista» ed era causata dai dorotei.

LE SINISTRE DC Due articoli, uno del «basista» Granelli e uno del sindacalista Pastore, sono stati diffusi ieri dalle agenzie. In essi si ridimensiona l'atteggiamento anti-fanfaniano assunto recentemente dalle due correnti. Granelli attacca i dorotei chiedendo loro in termini perentori di «uscire dall'ombra»; contemporaneamente però il dirigente «basista» continua a polemizzare con Forlani e i fanfaniani, accusandoli di avere dato mano troppo a lungo agli intrighi dorotei che essi conoscevano da tempo. Interessante anche l'articolo di Pastore che accusa l'organizzazione dello Stato italiano di «classismo, al di là degli istituti formali di democrazia» e sostiene che il centro-sinistra deve essere la soluzione che, liquidando questo tipo di Stato, ve ne sostituisca un altro «però non collettivista e socialista». Ostacolo da rimuovere a questo fine sono i dorotei che, dice in sostanza Pastore, devono loro uscire dalla maggioranza di Napoli lasciando padroni del campo Moro e le sinistre democristiane.

CONSIGLIO DEI MINISTRI Il Consiglio dei ministri si riunisce martedì. Verranno discussi, a quanto pare, problemi economici e sindacali (edili e conglobamento per gli statali). Ieri intanto sono giunti a Leone e a Piccioni (che hanno subito risposto) messaggi di Kennedy e di Rusk di ringraziamento per l'accoglienza avuta nella recente visita a Roma.

IL PSI Il compagno Vecchietti, a proposito della recente riunificazione degli «autonomisti» del PSI, ha rilasciato ieri una severa dichiarazione: «La cosiddetta riunificazione della corrente autonomista interessa, prima di ogni altra cosa, l'intero partito. Non possiamo infatti dimenticare che gli autonomisti appena un mese fa si sono spaccati in modo clamoroso e drammatico su questioni essenziali che investono addirittura le sorti del PSI. Allora furono lanciate accuse infamanti, di cui non è spenta neppure l'eco. Oggi tutto ciò sembra rientrare, fino al punto che, con due interpretazioni opposte, Cattani e Codignola si dichiarano addirittura entusiasti dell'accordo raggiunto. Di fronte a questa assurda situazione, il partito deve mettere fine alla commedia degli inganni. Perché di ciò si tratta. Della ricucitura degli autonomisti ci sono due spiegazioni, e due soltanto.

«O la spaccatura è stata una finzione, che non è ammissibile perché gli autonomisti stavano compromettendo irrimediabilmente tutto il partito con gli accordi con i moro-dorotei o è una finzione la ricucitura, che è altrettanto inammissibile perché gli autonomisti pretendono di riguadagnare la fiducia del partito, sulla base di un accordo che sarebbe caratterizzato dall'inganno. Per carità di partito, ritengo che tutti gli equivoci, aggravati addirittura dalla riunificazione degli autonomisti, debbono essere eliminati prima del nostro congresso, in modo che i compagni sappiano con chiarezza a chi e a che cosa debbono dare la loro fiducia.

«Abbiamo lottato duramente — conclude Vecchietti — per cinque anni per dovere di chiarezza, non permetteremo che le sorti del partito siano oggi compromesse dalle tortuose manovre di vertice degli autonomisti. Questa è la sola risposta che oggi posso dare all'appello del compagno Lombardi a tutto il partito, e quindi alla stessa sinistra».

l'editoriale

una giusta analisi marxista e leninista, valutando realisticamente i rapporti di forza nel mondo, ne trassero la conclusione che benchè la natura dell'imperialismo non sia mutata, e il pericolo dell'insorgere di una guerra non sia ancora eliminato, esso però — per il potere di sterminio di interi continenti raggiunto dalle armi termonucleari — può e deve essere evitato, per il carattere suicida che una guerra atomica avrebbe per chiunque la iniziasse e ne fosse coinvolto e per il mutato rapporto di forze esistente sul piano internazionale.

La nuova situazione internazionale esistente può essere utilizzata mediante l'azione diplomatica dei paesi socialisti e di quelli amanti della pace e attraverso le lotte popolari di massa per imporre all'imperialismo una politica di pacifica coesistenza, che realizzi di fatto un assetto diverso nelle relazioni tra gli Stati, che escluda la guerra come mezzo di competizione tra gli Stati, e apra nuove possibilità ai popoli per avanzare, nella pace, verso la loro totale liberazione nazionale e sociale.

E' questa politica di difesa della pace e di pacifica coesistenza, condotta con estrema coerenza dall'Unione Sovietica e seguita in tutti i Paesi dai partiti comunisti e operai, che è presa particolarmente di mira dai compagni cinesi. Essi considerano una tale politica semplice illusione e di ostacolo alla lotta rivoluzionaria. Essi non credono alla possibilità di imbrigliare i gruppi imperialisti e di impedire loro di scatenare una nuova guerra mondiale. In questo modo dimostrano di sopravalutare le forze dell'imperialismo, nonostante tutte le loro sparate sulla «tigre di carta», e di sottovalutare le possibilità di mobilitazione e di lotta delle forze operaie e popolari, nonostante tutta l'esaltazione che ne fanno a scopo polemico. Anche la bomba atomica sarebbe per i compagni cinesi una «tigre di carta». Non è affatto tremenda — essi dicono —. In ogni caso, anche da una guerra di questo genere, sarebbero i popoli che uscirebbero vincitori e potrebbero creare «sulle rovine dell'imperialismo crollato una civiltà cento volte superiore a quella esistente nel regime capitalistico».

Noi consideriamo tali opinioni non solo in contrasto radicale con le idee del marxismo-leninismo, ma assolutamente inaccettabili per ogni lavoratore e per ogni uomo di buon senso. Certi gruppi imperialisti più oltranzisti possono anche arrivare alla pazzia di ricorrere all'arma atomica; in questo caso l'Unione Sovietica avrà tutti i diritti di rispondere, anche su questo piano scelto dagli imperialisti, nel modo più fermo e più duro. Ma è certo che i paesi socialisti e i popoli hanno il dovere di non lasciare nulla di intentato perchè non si arrivi a tanto, anzi, hanno il dovere di fare tutto, perchè una simile eventualità sia scartata per sempre dal novero delle cose possibili.

CONSIDERANDO la situazione italiana, le esigenze della nostra lotta, vediamo che la politica di coesistenza e della distensione deve costituire non solo un fondamento della politica internazionale dell'Italia, ma deve essere anche un elemento essenziale della nostra politica nazionale. Quello che giova alla pace e alla distensione giova allo sviluppo democratico del nostro Paese, favorisce l'avanzata del popolo verso le grandi trasformazioni socialiste. E' da questa visione della realtà internazionale e nazionale che nasce quella che noi chiamiamo via italiana al socialismo, la nostra lotta per gli interessi sociali ed economici dei lavoratori, per le riforme democratiche, da realizzarsi già in regime capitalistico e che, migliorando le condizioni di vita della classe operaia, dei contadini e degli strati di piccola borghesia, favoriscono la formazione di un largo fronte antimonopolistico, da cui partire per le lotte successive volte al rinnovamento del paese e alla sua trasformazione in senso socialista. Naturalmente, l'attuazione della nostra linea politica non può venire realizzata che attraverso grandi lotte di massa, e questo è il punto fermo di tutta la nostra concezione, registrata non solo nei nostri documenti, ma in tutta la quotidiana concreta attività del partito.

E' contro questa nostra concezione che i compagni cinesi, storcendo principi e insegnamenti dei nostri classici, ignorando le decisioni di Mosca, non cercando nemmeno di capire le condizioni concrete in cui si muove il nostro partito, muovono le più aspre e ingiustificate accuse di opportunismo e di rinuncia alla lotta rivoluzionaria. In nome della rivoluzione, essi condannano le vie che nelle nostre concrete condizioni e grazie al nostro lavoro ci possono portare al socialismo, propongono una politica che ci isolerebbe dalle masse, che farebbe perdere alla classe operaia le larghe alleanze sociali e politiche, che sole le permettono di sviluppare e portare vittoriosamente avanti la lotta contro il dominio dei monopoli e contro il capitalismo.

LE STESSE COSE si possono ripetere per tutte le altre accuse e calunnie dei compagni cinesi, relative alle questioni di teoria, di politica, di azione che ci differenziano da loro. Fondandosi su generalizzazioni gratuite, mutilazioni e spiegazioni errate di passaggi di classici del marxismo, i compagni cinesi contrastano le indicazioni sostanziali contenute nella dichiarazione di Mosca del 1960 e sviluppano in seno al movimento comunista e operaio internazionale e in seno ai singoli partiti la loro azione di divisione.

Essi concentrano oggi i loro sforzi particolarmente sui movimenti e i partiti dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Essi pretendono anzi che, nella nostra epoca, la contraddizione fondamentale non è più tra imperialismo e socialismo, ma tra imperialismo e movimento di liberazione nazionale. Con questa impostazione i compagni cinesi pensano di potersi acquistare influenza sui popoli di questi continenti. Ma accettando l'impostazione dei compagni cinesi non si arriverebbe che ad isolare il movimento di liberazione nazionale dalla classe operaia internazionale: sia da quella dei paesi capitalistici, sia da quella dei paesi socialisti. E' un punto fondamentale dell'insegnamento leninista che solo la direzione della classe operaia può assicurare l'orientamento socialista di ogni movimento popolare. Perciò, condizione per la sicura avanzata del movimento di liberazione nazionale — di cui per primi i partiti comunisti hanno previsto il futuro, l'hanno stimolato ed orientato in tutti i modi — è la sua salda unità e collaborazione con il movimento operaio e popolare delle metropoli e con i paesi del sistema socialista.

Come si spiegano gli orientamenti, le accuse, l'azione frazionistica dei compagni dirigenti del partito comunista cinese sui problemi fondamentali del nostro tempo? Con il loro distacco dalla realtà? Con un atteggiamento dogmatico e scolastico nei confronti dei problemi della pace e della rivoluzione? Con una incomprensione delle condizioni concrete della nostra epoca? E' possibile che tutti questi elementi concorrano a determinare le posizioni dei compagni cinesi. Ma vi concorrano anche, forse, particolarità storiche, residui di vecchi contrasti nazionali, diversità di livelli di sviluppo e perciò di compiti immediati. Tutti questi fatti contribuiscono forse ad esasperare i contrasti e le polemiche. Ma pur ammettendo tutto questo, è indubitabile che, nonostante tutto, quanto vi è di comune tra partiti comunisti ed operai di qualunque parte del mondo è enormemente superiore a quanto li può differenziare. Vi è di comune il marxismo, vi è di comune la base sociale di classe, il nemico da combattere, vi sono di comune gli obiettivi socialisti da raggiungere, per cui l'unità e la collaborazione tra tutti i partiti comunisti e tra tutti i popoli è una necessità inderogabile.

Per questo nonostante gli aspri contrasti attuali, nonostante che l'incontro di Mosca si concluda con un nulla di fatto, dobbiamo avere fiducia nella capacità del movimento comunista internazionale di superare i suoi contrasti interni e di ritrovare e consolidare ancora la sua unità e la collaborazione tra tutti i partiti.

Grande è la stima e la considerazione che noi abbiamo per il PCC, per la sua azione rivoluzionaria, e per i suoi dirigenti. Siamo disposti a continuare a discutere con essi tutte le questioni di contrasto. Naturalmente, lo faremo partendo dalle posizioni che riteniamo giuste, partendo dalla nostra esperienza e dalla elaborazione della nostra politica. Lo faremo evitando la rissa e il partito preso; lo faremo cercando di capire e di farci capire. Faremo partecipare a questo dibattito tutto il partito, considerando questo il solo modo per far acquisire e approfondire da tutto il partito, non solo i problemi della nostra politica nazionale ma anche problemi del movimento internazionale.

Noi non confondiamo il principio dell'autonomia del partito con una ristrettezza nazionale, con una indifferenza sui grandi temi della lotta rivoluzionaria in tutti i paesi del mondo. Noi pensiamo che solo con una molteplicità di contributi ideali e politici sarà possibile risolvere positivamente e unitariamente tutti i problemi che oggi ancora ci dividono. Anche in questo noi crediamo di dare prova del nostro marxismo - leninismo e del profondo spirito internazionalista che ci anima.

PER 4 SETTIMANE DA DOMANI PER 4 SETTIMANE

ECCEZIONALE VENDITA DI FINE STAGIONE

GRANDI QUANTITÀ di TAGLI DI FINE PEZZA (VERI SCAMPOLI)

Seteria - Laneria - Drapperia - Cotoneria - Biancheria - Tappezzeria - saranno posti in vendita

a pochi centesimi!!!

SETERIA

Stoffe di seta pura novità, fantasia e tinta unita per abiti e mantelli, da giorno e da sera da soddisfare qualsiasi esigenza economica ed estetica del pubblico consumatore e della Moda.

LANERIA

Tagli bellissimi per abiti, tailleur, mantelli delle migliori fabbriche.

DRAPPERIA

Tagli per abiti da uomo, giacche, pantaloni, paletot, nazionali ed esteri di massimo buon gusto.

COTONERIA

Migliaia di tagli in tinta unita, di ogni tipo, tagli fantasia novità finissimi, di piquet, zephir, popelin per camicie e pigiama, flanella in tinta unita e fantasia, ecc.

BIANCHERIA

Tagli di tela di lino, misto lino, canapa, puro cotone in tutte le altezze, madapolam ecc., tovagliati di ogni tipo, traliccio, strofinacci ecc.

TAPPEZZERIA

Tagli di tendaggi: in Rhodia, Terital, Cotone, in tutte le altezze, CRETONNE di tutti i tipi, in disegni e colori da soddisfare anche la più raffinata esigenza di qualsiasi architetto.

Tel. 462.323

G. POLLI e figli

ROMA - VIA TORINO 6A - ROMA

(Nel tratto di strada che va dal Teatro dell'Opera a P.zza dell'Esquilino)

Tel. 462.323

A 10 METRI DAL NEGOZIO PARCHEGGIO GRATUITO PER LE AUTO DEI SIGNORI CLIENTI

In questa speciale occasione la DITTA POLLI darà la possibilità ai consumatori di Roma e Provincia di acquistare

STOFFE in PEZZA a prezzi di veri SCAMPOLI!

Sarà bene ripetere ancora una volta che la ditta POLLI è solo in VIA TORINO 6^ e NON HA SUCCURSALI

Ingrao a Firenze

La lotta per una nuova democrazia

Interessante dibattito al Ponte di Mezzo sul saggio pubblicato da « Critica marxista » — Decentramento, democratizzazione dello Stato e programmazione economica Trasformare le assemblee e gli istituti rappresentativi in centri di autogoverno popolare

Dal nostro inviato

FIRENZE, 20.

Il compagno Pietro Ingrao, della Segreteria del PCI, ha tenuto ieri sera, nel giardino della « Casa della cultura » del quartiere del Ponte di Mezzo, una conferenza su uno dei problemi di fondo della democrazia italiana, divenuto ancor più attuale negli ultimi mesi dopo le manovre e gli intrighi extra parlamentari con cui il gruppo dirigente della DC ha portato avanti la sua politica diretta a provocare una frattura fra le forze del movimento operaio. Tema della conferenza, che un affollato uditorio, composto anche da molti giovani ha seguito con la massima attenzione, « *La crisi degli istituti rappresentativi e la lotta per una nuova democrazia* », sul quale lo stesso Ingrao aveva scritto un ampio saggio per *Critica marxista*, la nuova rivista teorica del Partito diretta da Luigi Longo e Alessandro Natta.

Ingrao si è spesso richiamato al suo scritto (apparso sul numero di maggio-giugno della rivista) per dimostrare l'intimo, indissolubile legame esistente fra i due principali argomenti della conversazione e per sottolineare che, in definitiva, il superamento della crisi degli istituti rappresentativi (e, in primo luogo, delle assemblee legislative) è possibile soltanto attribuendo ad essi nuovi, più ampi poteri democratici che li pongano in grado non solo di garantire le libertà politiche fondamentali, ma anche di promuovere e attuare permanentemente la partecipazione delle masse alla direzione della cosa pubblica.

Partendo dalla crisi in atto nelle strutture del vecchio Stato liberale, Ingrao ha analizzato anzitutto le posizioni dei vari schieramenti politici nei confronti del problema del rinnovamento dello Stato e delle sue funzioni L'attacco alle istituzioni rappresentative — egli ha detto — viene soprattutto dalle correnti liberal-democratiche, le quali sono andate elaborando una loro teoria secondo cui il preteso strapotere delle segreterie politiche avrebbe deformato il regime parlamentare e sarebbe quindi necessario giungere ad una profonda riforma di tutto il sistema non nel senso di estendere e rafforzare la sovranità popolare, ma attraverso la realizzazione di quello che esse chiamano la « separazione dei poteri », attraverso cioè l'attuazione piena della preminenza dell'Esecutivo sulle assemblee legislative. E ciò allo scopo di ottenere che la macchina dello Stato intervenga, a spese della collettività e senza controlli, a creare le condizioni ambientali e organizzative più adatte per favorire l'espansione dei monopoli, di cui queste correnti interpretano e difendono gli interessi sul piano politico e ideologico.

Posizioni critiche nei confronti delle istituzioni rappresentative vengono assunte anche dai gruppi e dalle forze interclassiste (cattoliche e laiche) che si richiamano alle ideologie neo-capitalistiche importate dall'America e dall'Inghilterra negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Questi gruppi non contestano il sistema di produzione capitalistico, ma ne avvertono gli squilibri e propongono quindi un insieme di misure definite globalmente « politica di piano ». Si tratta di misure che dovrebbero, in ultima analisi, servire quale correttivo del sistema, per impedire che « esso sia travolto dalla ribellione degli interessi offesi ». Questa posizione, così ambigua e contraddittoria, se, se non altro come testimonianza di quella crisi che ha scosso e sta scuotendo le vecchie strutture dello Stato e alla quale il movimento operaio, con le sue lotte, ha dato e deve dare una spinta decisiva. « Il movimento operaio — ha scritto Ingrao nel suo saggio — ha posto esplicitamente le rivendicazioni di un intervento organico dello Stato nella economia che si assumesse la responsabilità di determinare i fini e i ritmi dello sviluppo economico nazionale e per adempiere a questi compiti intervenisse direttamente e indirettamente nel processo di accumulazione e quindi nei rapporti stessi di produzione attraverso un programma progressivo di riforme strutturali ».

Qui sta il nesso tra la lotta per la democratizzazione dello Stato e la programmazione economica, che si esprime oggi compiutamente nell'azione diretta a spezzare la vecchia macchina burocratica centralizzata e a conquistare nuove moderne forme di autonomia. E a questo si ricollega la battaglia per dare alle assemblee rappresentative (Parlamento, Regione, Provincia e Comune) effettivo potere di intervento democratico contro la tendenza dell'esecuttivo (cioè del governo) di ridurre anche la Camera e il Senato a funzioni subalterne di puro controllo, tendenza che la DC ha ereditato dallo Stato liberale e che è stata alla base dei compromessi sui quali si sono sempre retti i governi centristi. Si tratta di un orientamento tuttora prevalente in seno al movimento cattolico, dove, pure, si vanno manifestando posizioni ed esigenze diverse, le quali si ricollegano agli ideologhi della tecnocrazia e del neo-capitalismo (che non esitano a lanciare i loro strali contro la decadenza delle assemblee politiche, sostenendo la supremazia della tecnica, e delle forze che attorno ad essa si muovono, anche nei confronti della grande proprietà capitalistica e postulando una sintesi, una collaborazione cioè, fra la grande industria privata e pubblica e il sindacato, inteso come espressione di interessi corporativi). A tutto questo si deve contrapporre una azione profonda per trasformare le assemblee e gli istituti rappresentativi in organi effettivi di decisione democratica e politica, organi di lavoro, di intervento e di controllo « che organizzino il rapporto tra le assemblee e le masse e allarghino sempre più la partecipazione delle masse alla gestione della cosa pubblica ».

Occorre avere presente, d'altra parte, che se è vero che De Gasperi accettò nel '46-'47 gran parte della eredità dello Stato liberale per ricacciare indietro le masse popolari, è anche vero che nel movimento cattolico sussistono componenti diverse e che esso è sorto in polemica con il vecchio ordinamento statale, propugnando ad esempio l'esigenza di attuare particolari forme di autonomia (le regioni). Nè bisogna dimenticare, ha rilevato ancora Ingrao, che quando i tecnocrati e le correnti liberal-democratiche presenti nel PLI, in larghi settori della DC e dello stesso PSDI parlano della decadenza delle assemblee parlamentari e dei mali della partitocrazia si scontrano direttamente non solo con noi e altre forze di sinistra, ma anche con quella parte di cattolici che comprendono la necessità di difendere il ruolo democratico dei partiti, ben sapendo, tra l'altro, quanto sia stata difficile la conquista (ancora parziale) della loro autonomia politica dalle gerarchie ecclesiastiche.

« Bisogna comprendere tutto questo — ha detto Ingrao — bisogna capire a fondo queste contraddizioni per portare avanti la nostra battaglia per fare in modo che il Parlamento, i Comuni, le Province e le Regioni assolvano alle nuove funzioni che lo sviluppo delle forze produttive e la Costituzione richiedono ».

L'ultima parte della conferenza è stata dedicata all'esame delle funzioni del partito rivoluzionario « come strumento di collegamento fra le assemblee elettive e le masse popolari » e delle funzioni autonome dei sindacati.

Al termine della esposizione del compagno Ingrao si è sviluppato un interessante dibattito su questioni generali e particolari che riconducevano tutte al tema della conferenza. E' stata particolarmente sottolineata la importanza delle commissioni d'inchiesta come normali strumenti di lavoro del Parlamento ed è stata anche rilevata l'esigenza di stabilire continui collegamenti fra le assemblee legislative e gli istituti scientifici e culturali per la soluzione di determinati problemi.

Sirio Sebastianelli

Gli sviluppi della battaglia contro le «cosche» siciliane

Pafundi chiede il dossier sui mafiosi di Palermo

La richiesta alla Procura del capoluogo isolano - « Il Popolo » tace sulle esplosive rivelazioni del PCI - Silenzio degli uomini politici chiamati in causa per i loro rapporti con la mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Il senatore Pafundi, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, ha chiesto alla Procura di Palermo che venga sollecitamente preparato, per la Commissione, un dettagliato rapporto sull'organizzazione delle attività criminose nel capoluogo siciliano, con particolare riferimento agli episodi sanguinosi che, dal '58 a oggi, hanno costellato la lotta tra le gangs mafiose per la conquista dei mercati generali, per il controllo della speculazione edilizia, per la penetrazione in tutti i settori dell'economia cittadina.

La richiesta segna, in pratica, l'inizio del lavoro preparatorio e della raccolta di documentazione da parte della Commissione parlamentare, e in vista delle indagini che, successivamente, essa sarà chiamata a compiere in loco. E non può considerarsi una mera coincidenza il fatto che la richiesta sia giunta a 24 ore di distanza dalla conferenza-stampa della Federazione comunista di Palermo, nel corso della quale sono state fatte gravi rivelazioni sulla collusione tra mafia, D.C. e alcuni centri del potere pubblico (banche comprese), in base alle quali il PCI ha deciso di presentare all'antimafia un memoriale contenente, oltre alle denunce, anche alcune precise richieste di intervento.

Le richieste comuniste riguardano, come è noto, il sequestro delle pratiche bancarie dello speculatore edile Vassallo, al quale la Cassa di risparmio delle provincie siciliane concesse inspiegabilmente un credito di quasi un miliardo, senza pretendere alcuna garanzia; il sequestro delle varianti al piano regolatore della città, decise dall'amministrazione comunale d.c., con le quali si è favorito in buona parte un gruppo di mafiosi; la nomina di commissari *ad acta* al Comune per quel che riguarda la concessione delle licenze edilizie e il controllo sull'attività nei mercati generali; l'interrogatorio, da parte della Commissione, del capomafia Paolo Bontà e il confronto fra questi e gli on. Covelli, Bontade, Pivetti e, inoltre, il direttore di un modernissimo complesso industriale; indagini sulla funzione determinante della mafia per le fortune di alcuni deputati d.c. e monarchici e sui rapporti tra parlamentari d.c. (segnatamente l'on. Canzoneri) e cosche mafiose.

Intanto è opportuno rilevare che, di fronte alla gravità delle rivelazioni e delle richieste partite ieri dal PCI, nessuno degli interessati tirati in ballo per nome e cognome (e si tratta di decine di persone) si è preoccupato di tentare una replica o una difesa. L'imbarazzante ed eloquentissimo silenzio di costoro fa il paio con quello degli organi di stampa borghesi e in particolare con quello de *Il Popolo*, che di quanto è accaduto ieri non fa stamane parola, e del *Giornale di Sicilia* che se la cava con un paio di generiche e disimpegnate battute.

Ma, se gli interessati e i loro giornali tacciono, la polizia non può fare a meno di intervenire. Una prima iniziativa sembra sia stata infatti presa per accertare per quali ragioni, e in base a quali motivi e considerazioni, il comune di Ficarazzi (amministrato dalla DC) rilasciò per ben due volte, nel '59 e nel '61, certificati di buona condotta morale, civile e politica al capomafia Leonforte, recentemente ammazzato a colpi di pistola davanti al supermercato che aveva aperto grazie a una licenza commerciale, per la quale era indispensabile proprio quel certificato che è all'origine di uno dei tanti scandalosi casi di collusione DC-mafia rivelati ieri dal compagno Napoleone Colajanni.

Risulta che i certificati sono stati firmati dal d.c. Martorana, che riveste attualmente la carica di assessore nella giunta di Ficarazzi. A lui, del quale sono noti i buoni rapporti che lo legavano al Leonforte, verranno chieste spiegazioni sulla grave circostanza.

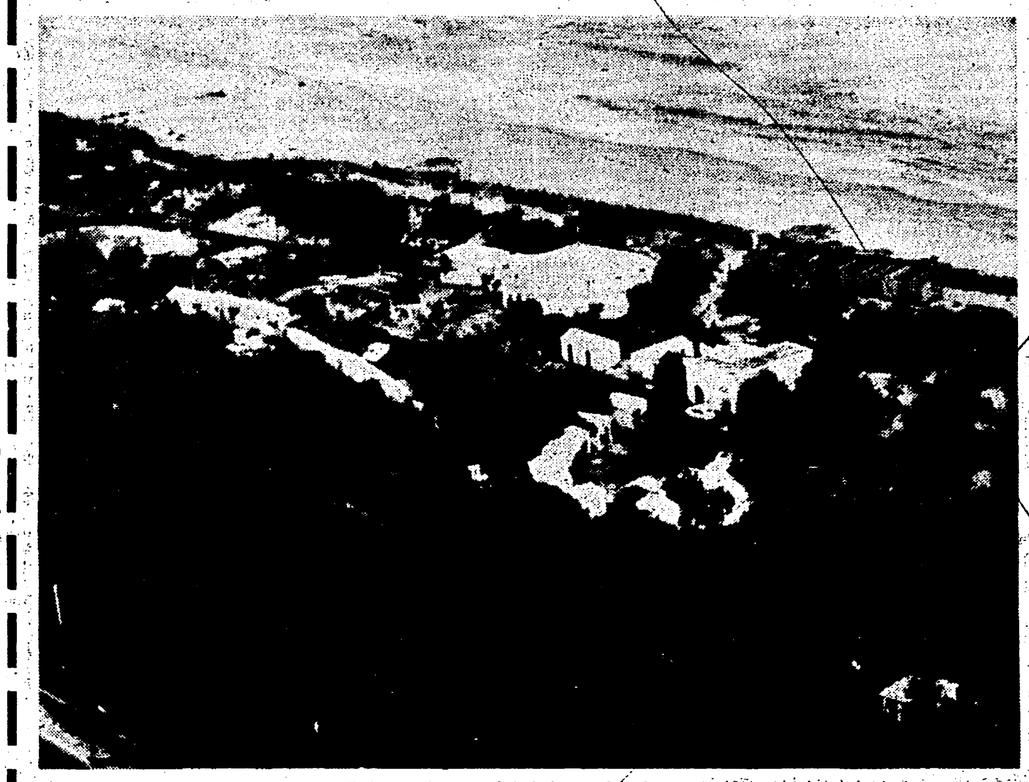
Nel Palermitano e nel Trapanese, intanto, proseguono a ritmo serrato i rastrellamenti notturni della polizia e dei carabinieri. Ieri notte una massiccia operazione in provincia di Trapani, e particolarmente nella zona dell'Alcamese, ha fruttato il fermo di 14 pericolosi elementi fra i quali non figura però il capomafia Vincenzo Rimi, compare di Bontà e sul quale può dire molte cose alla commissione parlamentare un famoso notabile d.c. Secondo un'attendibile informazione, il Rimi sarebbe riuscito in questi giorni ad espatriare clandestinamente negli Stati Uniti. E' stato invece acciuffato il capomafia di Marsala don Mariano Licari. Per scovarli e arrestarli, nei giorni scorsi la polizia aveva interrogato 400 persone, tra le quali — particolare non secondario — l'ex deputato nazionale d.c. Del Giudice e lo stesso sindaco di Marsala.

Altre retate, tra ieri e stanotte, nel Palermitano, hanno fruttato il fermo di altre 50 persone. Si tratta di piccoli e piccolissimi pesci nel gran mare della mafia palermitana. Dei « boss » non c'è nessuna traccia. La polizia è riuscita ad arrestare soltanto tre esponenti di qualche rilievo: il Bontà di Palermo, il Troncale di Bisacquino e il Misuraca di Camporeale, per una strana coincidenza tutti e tre pescati per le « soffiate » dei « confidenti ».

g. f. p.

LA «PLAJA» DI CATANIA

Cento lire solo per vedere il mare



CATANIA — Una veduta della Plaja con il Camping internazionale

Dal nostro inviato

CATANIA, luglio.

La Plaja: otto chilometri di spiaggia che si allunga appena fuori città verso Siracusa. Una distesa di sabbia finissima e dorata, una pineta, un mare limpido con il fondale che digrada dolcemente, senza trabocchetti nè scogli. I catanesi affermano, e non senza ragione, che si tratta della spiaggia più bella d'Italia. Difatti è l'ideale per chi ama il mare. Ai bagni e alla cura del sole sulla spiaggia può alternare la riposante frescura della pineta.

A meno di un chilometro dalla riva corre la nuova litoranea per Siracusa ed è dalla strada che si entra nella pineta. Muriccioli e rete metallica ne impediscono l'entrata. Ogni tanto gli sbarramenti si interrompono: sono gli ingressi dei « lidi » a pagamento. Otto chilometri e più di spiaggia e nemmeno un centimetro in cui sia libero l'accesso. Solo per vedere il mare, senza prendere un bagno, bisogna pagare cento lire.

La spiaggia e la pineta sono di proprietà demaniale. La Capitaneria di Porto rilascia le concessioni per l'impianto dei « lidi ». Basta presentare la regolare domanda, corredata dai documenti prescritti e pagare una somma annua che si aggira sulle 300 mila lire, e si ottiene il permesso di recintare un pezzo di spiaggia dalla strada alla battigia, inclusa la pineta. Da qualche anno la gestione di un « lido » si è fatta sempre più remunerativa. Ci si guadagna insomma, e molto, e i « lidi » prolificano. Il mare è diventato così proprietà privata. File di cabine in legno e a volte in muratura si succedono sia sulla spiaggia che nella pineta. Se qualche albero dà fastidio lo si taglia. Lentamente il verde si dirada, sotto l'azione di un'opera erosiva che parte dall'interno, e andando avanti di questo passo, non sappiamo quanto rimarrà della pineta della Plaja.

Le suore della colonia marina S. Paolo (tra i « lidi » privati si stendono quelli delle opere religiose) hanno addirittura costruito un edificio a due piani al limite della pineta con la spiaggia. Sembra un fortino, la casamatta di una linea di difesa, basso, lungo, grigio, con una sopraelevazione al centro. Si è mangiata la sua bella fetta di alberi e sta lì a guardia di un tratto di spiaggia dove di prima mattina le religiose si bagnano i piedi.

Anche la Forestale si sta costruendo un proprio « lido ». In fondo è giusto: c'è il « lido » del distretto militare, con tanto di soldato a far da sentinella sull'ingresso, tra due enormi bottiglie di coca-cola in legno compensato, c'è quello dell'aeronautica con l'aviere in divisa azzurra e le solite bottiglie, quello della Pubblica Sicurezza con la guardia bianca-blu e guanti bianchi. Perchè dunque non ci dovrebbe essere quello della forestale? Così, anche questo benemerito corpo che dovrebbe tutelare il patrimonio arboreo dello Stato, ha dato inizio ai lavori tagliando gli alberi. « Li ripianteranno » dicono i guardiani. Sarà...

Per finire ci si è messo anche il go-kart. A otto chilometri dalla città qualcuno che dispone indubbiamente di qualche santo protettore (perchè per ottenere la concessione occorre « tenere » qualche amico secondo la più pura tradizione), ha cominciato a costruire la pista per i go-kart e un altro pezzo di pineta è sparito. Uno dei pochi posti in cui gli alberi sono rimasti pressochè nella stessa quantità originaria, è il camping La Plaja. Bungalow sistemati nel verde, ristorante rustico anch'esso affogato nella pineta. Ma il camping La Plaja è riservato ai turisti stranieri. Gli « indigeni » non sono ammessi. Si fanno eccezioni solo per i settentrionali, al massimo per i romani.

I catanesi dunque, se vogliono bagnarsi nel loro mare, devono pagare. La piccola e media borghesia della città affitta la cabina per una intera stagione, sessantamila lire anticipate. Con questa somma acquista il diritto di entrare nella pineta, di spogliarsi fra quattro assi, di lasciarvi i vestiti, e di prendersi un bagno. Ogni « lido » vanta le sue referenze. Qui si bagna l'alto funzionario della Prefettura, del Comune, o della Provincia o della Regione, il professionista e il commerciante tale o talaltro. Prima dell'inizio della stagione dei bagni il mare è già dovunque affittato.

Lo squillante avv. Antonio Succi, vice sindaco e assessore democristiano ai Lavori Pubblici del Comune di Catania, dice che non c'è nulla da fare. Il Demanio può fare e disfare a suo piacimento e la facoltà di dare concessioni spetta a lui e a lui solo. « Ma il Comune di Catania ha intenzione di fare qualcosa, sia per impedire lo scempio della pineta che per ridare al mare la sua caratteristica di proprietà pubblica? ».

L'avv. Succi riflette un poco prima di rispondere. Siamo nel suo ufficio al Palazzo degli Elefanti sede del Comune. L'aria condizionata ha creato in quella stanza un'oasi di fresco nella calura che avvolge la città. « Abbiamo un piano — dice l'assessore — un piano per valorizzare tutta la Plaja, a cominciare dalla costruzione di un grande anfiteatro progettato dall'architetto Nervi, che ospiterà manifestazioni teatrali, sportive, collettive, folcloristiche. Abbiamo già costruito la piscina olimpionica, campi di tennis. Insomma abbiamo creato le infrastrutture necessarie per invogliare la iniziativa privata. Sulla destra della litoranea per Siracusa, anche questa strada è di recente inaugurazione, sorgeranno alberghi, privati s'intende, alcuni con il contributo della Regione ».

« E poi, se vogliamo vedere le cose in prospettiva, roba che realizzeranno i nostri figli, il nuovo piano regolatore prevede la costruzione di un campo sportivo per 70 mila persone, molto decentrato rispetto alla città, l'asse attrezzato a monte di Catania, la grande arteria con svincoli e quadrifogli, che raccoglierà come un collettore principale il traffico delle superstrade per Gela, Siracusa, Augusta, Enna, Messina. Un grande lavoro indubbiamente, roba che realizzeranno i nostri figli ».

« Ma, assessore, per quanto riguarda il mare, i chilometri di spiaggia della Plaja... ». « L'ha vista la Plaja. E' incantevole. Si è spinto giù, giù, fino a Caccarizzo? Lì è addirittura stu-pen-da. Guardi non ha mai visto niente di così bello. Un incanto, mi creda ». « Le credo assessore, ma vorrei sapere se l'amministrazione comunale assisterà senza muovere un dito alla invasione dei "lidi" e alla progressiva distribuzione della pineta ». « Certo che qualcuno si muove senza criterio » risponde l'assessore. « Gli alberi dovrebbero essere rispettati. Ha visto il camping internazionale La Plaja? Ha visto come gli alberi sono rispettati, come le costruzioni non abbiano deturpato il paesaggio? Si può dire che quello è opera mia. Un giorno, anni fa, sono passato e mi sono detto vedendo quella pineta, quel mare: occorre valorizzare la zona. Far venire qui la media e la piccola borghesia tedesca di Amburgo, di Monaco, o austriaca di Vienna; è la migliore propaganda che si possa fare per le nostre spiagge. Con dieci giorni di permanenza se ne vanno abbronzati, irrobustiti. Dall'altra parte della strada, che allora non era la litoranea di adesso, ma una stradetta, ho visto un distributore di benzina e mi sono chiesto chi era mai quel pioniere che si era avventurato fin lì con un distributore. Era l'uomo adatto per organizzare il camping e difatti non ho sbagliato ». « D'accordo assessore, le notizie che lei gentilmente mi ha dato sono interessanti indubbiamente, ma la spiaggia, la pineta... ».

« Non possiamo fare niente — scandisce l'assessore — Glielo ho detto. E' demanio dello Stato ed il Comune non c'entra ». E' demanio dunque, la pineta e la spiaggia appartengono alla collettività, ma qualcuno può recintarla per trarne un considerevole lucro personale. Anzi, può fare qualcosa di più, può distruggere a poco a poco la pineta per far posto ad una cabina in più che gli porterà altre sessantamila lire al mese. « Tanto nessuno dice niente », commenta il guardiano di un « lido », alto, secco come un acciuga, nero di sole. Mangia lentamente pane e piccole pere. « Sta facendo colazione? ». « Colazione pranzo e cena ».

Uomini e donne sguazzano nell'acqua. « Oggi ce ne sono pochi. Dovrebbe vedere la domenica, non si può passare quasi ». Poco lontano una cinquantina di bambini di una colonia di Caltagirone, rapati come reclute, attendono il segnale per entrare in acqua. Il sorvegliante, un padre domenicano, con la tonaca bianca che gli fluttua libera intorno al corpo, fischia come un vigile, e i cinquanta bambini si gettano in mare urlando di gioia. Chissà se avranno pagato l'ingresso...

Gianfranco Bianchi

Una lettera di Bianchi Bandinelli

La RDT e gli intellettuali italiani

Caro direttore,

vedo su alcuni giornali di stamani che « un folto gruppo di intellettuali italiani », fra i quali Tecchi, Siloni, Argan, Calogero, Felice Battaglia, Santoli, Rodolfo Paoli, ecc., hanno rivolto un appello a Walter Ulbricht « perchè siano rimessi in libertà gli intellettuali, gli scrittori e i lavoratori, che a causa degli eventi del 1956 furono condannati e si trovano ancora nelle carceri della Germania orientale ». Vorrei esprimere meraviglia che a nessuno di quei firmatari, molti dei quali miei venerati colleghi universitari, sia venuto in mente di chiedere la mia firma, dato che ad essi è ben noto il fatto che sono particolarmente interessato a tutto ciò che concerne la Germania. Credevano forse che l'avrei rifiutata? sarebbe una supposizione alquanto ingiuriosa. Avrei firmato ben volentieri, invece, sempre che mi si fosse documentato che effettivamente quegli intellettuali e quegli operai (dei quali l'appello non fa il nome) si trovano ancora in carcere e che vi si trovano non per reati comuni. Ma il fatto che la firma non sia stata chiesta nè a me nè ad altri intellettuali comunisti mi fa sorgere il sospetto, fondato sull'esperienza, che, non certo a tutti i firmatari, ma ai promotori di quell'appello, molto più della sorte di quegli imprigionati importi il far fare agli intellettuali comunisti, che tanti appelli hanno lanciato e firmato per la libertà e la giustizia, la figura di non aderire a questo e così porli in cattiva luce. Vorrei chieder loro, inoltre, se trovano bello che la Repubblica di Bonn, per esempio, celebri come giorno festivo a tutti gli effetti civili la ricorrenza di quei fatti dolorosi che costarono lacrime e sangue ad altri tedeschi e che quei fatti vengano commemorati puntualmente anche da noi con manifesti, sia pure solo al livello dei Comitati Civici.

R. BIANCHI BANDINELLI

NOMINA

L'on.le Rosario Lanza, Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana ha nominato suo Addetto Stampa il Dott. Giuseppe Maggio Valveri, Direttore del settimanale « Il Domani ».

Al collega Maggio giungano le più vive felicitazioni per il suo nuovo incarico ed i migliori auguri.

Comune di Pesaro

Concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di Capo Sezione di Ragioneria

Domanda di ammissione non oltre le ore 12 del 10 agosto 1963. Titolo per l'ammissione: Laurea in Economia e Commercio. Trattamento economico: A) Stipendio iniziale annuo L. 975.000 (coefficiente 325, suscettibile di 15 aumenti biennali del 3% ciascuno); B) Indennità integrativa speciale di L. 4.400 mensili nette; C) Tredicesima mensilità ed eventuali quote di aggiunta di famiglia nella misura di legge; D) Assegno integrativo mensile nella misura di L. 22.750; E) Assegno temporaneo di cui alla legge 28-1-1962, n. 20, di lire 24.650; F) Indennità accessoria variabile, che per l'anno 1962 è stata determinata per i Capi Sezione in lire 122.400.

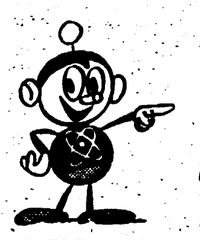
Esami scritti: a) Un tema di Ragioneria dei Comuni; b) un tema di Diritto Tributario dei Comuni.

Esami orali: a) Materia delle prove scritte; b) Scienza delle Finanze; c) Nozioni di contabilità generale dello Stato; d) Bilanci e conti delle Aziende Municipalizzate; e) Istituzioni di Diritto Civile; f) Legge Comunale e Provinciale.

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale del Comune.

3° concorso a premi

per tutti i piccoli lettori de



il PIONIERE dell'Unità

E INOLTRE:
- « Come vivevano i ragazzi durante il fascismo »
- Le avventure di Atomino, di Pif e del maggiore Gerin
- Come si impara a disegnare
- L'avventurosa storia dell'uomo: 7ª puntata
- Giochi — Vignette — Passatempi

GIOVEDI' ricordati di acquistare l'Unità con il supplemento per i ragazzi

PISA: dopo mesi di ritardo

Bilancio evasivo presentato dalla giunta comunale

E' frutto del compromesso esistente nella amministrazione di centro sinistra — Trascurati i grossi problemi

Dal nostro corrispondente

PISA, 20.

La Giunta ha approntato il bilancio preventivo del comune di Pisa. Ci sono voluti mesi e mesi per approntarlo, non si è mantenuto fede agli impegni presi e poi si è formulato un documento che non affronta alcuna delle grandi questioni che si presentano alla città. E quando le affronta, le soluzioni proposte non sono certo delle migliori.

Un bilancio non può essere considerato alla stregua di un normale fatto amministrativo: deve costituire la convalida della impostazione politica di una giunta e deve delineare le linee concrete di lavoro futuro. Ma quello che ha presentato la giunta di centro-sinistra sfugge a tutte queste esigenze: è il risultato di un ibrido compromesso politico che in pratica costringe la città allo immobilismo mentre i problemi si vanno sempre più aggravando. Addirittura il bilancio preventivo ci sembra più arretrato delle dichiarazioni programmatiche che accompagnarono la nascita della attuale giunta; il che è sintomatico del progressivo logoramento di una formula accettata dalla Democrazia cristiana, non per procedere su una linea di rinnovamento, ma per mantenere intatto quel potere che a più riprese l'elettorato ha chiaramente mostrato di negare al partito di Togni, di Meucci, di Battistini, di Pagni. In questo quadro anche le buone intenzioni di alcuni democristiani — dello stesso sindaco per esempio — sono state affossate dal gruppo dirigente, di stretta marca dorotea.

Noi non crediamo che il ritardo nella presentazione del bilancio — come è scritto nella relazione del dott. Viale — sia dovuta ai lunghi anni di «parziale inefficienza amministrativa».

Siamo convinti invece che i contrasti politici all'interno della DC ed all'interno della maggioranza di centro-sinistra, la poca chiarezza programmatica, abbiano ritardato notevolmente la presentazione del bilancio. Ed è un fatto gravissimo perché la città e la sua popolazione non possono più affidare la soluzione dei propri problemi alle lotte interne di un partito. Le carenze di fondo di questo bilancio, a grandi linee, si possono sintetizzare in due aspetti rilevanti. Manca innanzitutto una precisa visione della funzione democratica cui deve assolvere un comune nella vita del Paese e manca una precisa impostazione dei problemi relativi allo sviluppo economico, urbanistico, sociale della città.

Noi prendiamo atto delle affermazioni di principio al riguardo della legge comunale e provinciale, dell'ordinamento regionale, della riforma del T. U. della Finanza locale.

Occorrono gli atti concreti, è necessario dare battaglia su queste cose perché da parte del governo si arrivi a qualcosa di positivo. L'amministrazione comunale di Pisa, invece, pur con queste affermazioni di principio, si è invece isolata dalla battaglia che si combatte su scala ragionale e su scala provinciale per una nuova politica degli Enti Locali, per la realizzazione della Regione.

Sono compiti preminenti di una amministrazione comunale; su questi problemi si deve cercare l'adesione e l'impegno delle masse amministrate, allargando sempre di più la vita democratica. Si è fatto tutto il contrario: si sono voluti ignorare quei criteri che dovrebbero guidare ogni amministrazione democratica, si è resa sempre più asfittica la vita democratica, il collegamento fra amministratori ed amministrati è diventato sempre più labile, si è accentuata la tendenza a risolvere tutto all'interno delle stanze di Palazzo Gambacorti.

L'altro aspetto che intendevamo sottolineare riguarda lo sviluppo economico e urbanistico della nostra città.

Nonostante gli incrementi della occupazione in diversi settori vi sono ancora numerosi disoccupati e sottoccupati e rilevanti forze del lavoro disponibili fra i giovani e le donne. Occorre perciò aiutare, assecondare l'espansione della piccola e media impresa, l'investimento di capitali locali — come noi scrivemmo nel programma per le elezioni comunali —, l'insediamento di industrie statali di base capaci di dar luogo a nuove e più estese attività economiche.

La funzione di un nuovo piano regolatore acquista sempre maggior evidenza anche in rapporto ai problemi sopra sollevati. Ma la giunta è sfuggita ad una discussione di questo tipo già nel corso di una seduta del Consiglio comunale, quando fu chiesto che si discutesse — al di la dei criteri puramente tecnici — la impostazione da dare al piano regolatore.

Nella relazione al bilancio si dice solo che si sta revisionando il vecchio piano: è questa una grave affermazione perché da più parti si è riconosciuto che il vecchio piano, quello voluto dai democristiani, dagli industriali, dagli speculatori, non rispondeva più alle esigenze della città.

In questo quadro che abbiamo sintetizzato si inseriscono gli altri problemi: quello della casa, dei mercati, della centrale del latte, dello sviluppo del litorale, dei trasporti, dell'organizzazione culturale.

Alessandro Cardulli

ABRUZZI: spiagge senza verde

I pirati dell'edilizia invadono le pinete di Pescara

Controllano l'economia della città — Occorre intervenire

Un angolo di quella che era la pineta De Riseis, ora invasa dai nuovi palazzi

Nostro servizio

PESCARA, 20.

Il progetto per lo sviluppo turistico dell'Abruzzo era allettante e suggestivo: andava dalla Maiella all'Adriatico ovvero dalla vetta dell'Amaro alle acque del dannunziano «amarissimo». Come un abbraccio fra monte e mare, un congiungimento fatto di alberghi, strade, rifugi, piazzole panoramiche e di ristoro e poi, al piano, ancora alberghi, viali, cabine balneari, tutto per varie decine di chilometri quasi senza soluzione di continuità, passando dalla vertiginosa altezza di tremila metri alla piatta distesa marina.

Il progetto era stato esaltato e benedetto dai due patroni di Abruzzo: i democristiani Spataro e Gaspari.

Non se n'è fatto nulla. Si parla di ostacoli burocratici, di talune resistenze da parte della Cassa del Mezzogiorno e della Amministrazione FF.SS., di povertà di mezzi dei Comuni ecc.

Si dimentica, però, la base essenziale. Per un progetto simile è indispensabile un piano, esecutivo, uno sforzo congiunto degli enti locali riuniti in consorzio, un'azione programmata nello spazio e nel tempo e con scelte prioritarie e secondarie. Ma come poteva essere raggiunta questa armonia di intenti, questo blocco di unanime volontà contro cui si sarebbero infrante resistenze centrali e periferiche con una Democrazia Cristiana che, ancora padrona qui di quasi tutte le redini del potere locale, usa come sua tattica quella di soffiare sul fuoco dei municipalismi mettendo l'Aquila contro Pescara e viceversa Pescara contro Chieti e così via?

A Pescara alcuni anni orsono gli enti turistici fecero vistosi tentativi per lanciare la città fra le stazioni balneari italiane più affermate.

Tuttavia, l'azione degli enti turistici non venne coronata da successo. Pescara è rimasta un ragguardevole caso — conta fra le 250-300 mila presenze l'anno e non è davvero poco — di paciosa spiaggia di tipo familiare nel senso più stretto della parola.

A Pescara molti villeggianti sono legati da vincoli di parentela e stretta amicizia con le famiglie del posto e presso queste risiedono nel periodo delle vacanze ottenendo così vantaggi finanziari molto notevoli. Chi non può godere di quelle particolari facilitazioni preferisce soggiornare nei vicini paesi costieri. Anche i turisti stranieri si fermano con i loro attendamenti a pochi chilometri da Pescara.

Perchè si evita Pescara?

E qui il discorso cade sulle disfunzioni ed i problemi di questa città, sorti con il suo disordinato sviluppo urbanistico. Pescara è cresciuta come i «pirati dell'edilizia» hanno voluto. Si è seguito solo il senso dello «affare». Le Amministrazioni comunali hanno concesso deroghe su deroghe al Piano Regolatore. Scoppiato il «boom» edilizio la città è cresciuta come un grande corpo irregolare senza piedi. Cioè, con i servizi di quando era poco più di un grosso paese. Così l'acqua è insufficiente, la rete di fognature non regge. Non sono carenze che influiscono negativamente anche sul turismo? Ma non è tutto.

I «nuovi padroni» di Pescara — grossisti, costruttori, imprenditori — sono poi quelli che stabiliscono i prezzi, il costo della vita. Pescara è una città molto «cara». Le tariffe delle sue pensioni, dei suoi alberghi e persino l'affitto degli ombrelloni e cabine sulla sua spiaggia sono assai superiori a quelli praticati nelle stazioni balneari delle Marche e della Romagna.

Qualcuno ci ha ricordato che «fino a pochi anni orsono Pescara era tutta una pineta» e che aveva tranquille zone residenziali formate di villini. C'era l'ambiente, insomma, prediletto dal turista. Ora i villini sono scomparsi e così gran parte delle belle pinete. Al loro posto sorgono elefantiaci palazzoni. Facciamo per tutte l'esempio della pineta De Riseis (ma potremo riferire sul sacrificio del parco De Felici, del parco Sabucchi e di altre zone a verde). La pineta De Riseis si estendeva per circa quattro ettari a pochi metri dal mare. E' stata tutta falcidiata. Siamo andati sul posto: i soliti grossi palazzoni di cui uno in costruzione. Poi un largo spazio ora completamente calvo e probabilmente pronto a ricevere l'invasione del cemento armato. Qua e là la sagoma triste di qualche pino scampato alla strage, ma in attesa di morte imminente. In sintesi, uno spettacolo desolante.

Penetrandovi abbiamo visto la struttura massiccia e brunastra di un grosso albergo entrato in funzione in questi giorni. Ci hanno informato che nel territorio di Montesilvano vi sono progetti per 24-25 alberghi del genere. «Sono quasi tutti di società che vengono da fuori» — ci è stato detto. Nel litorale adriatico, sature ormai le spiagge romagnole e buona parte di quelle marchigiane, le società finanziarie allungano le mani verso il sud. Sulle residue pinete della costa pescarese incombe la minaccia dell'ultima strage.

Walter Montanari

Taranto

Grave crisi in Comune e Provincia

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 20.

La riunione del Consiglio comunale convocata per la elezione del sindaco e della giunta è stata rinviata su proposta del consigliere repubblicano Masella approvata da democristiani, socialisti e socialdemocratici.

Da ben quattro anni Taranto è senza amministrazione comunale e senza amministrazione provinciale. In tutto questo periodo i palleggiamenti delle responsabilità, i compromessi, i dissidi interni della DC, hanno portato alla completa paralisi degli enti locali più importanti della nostra provincia.

Per uscire decide ora un nuovo rinvio mentre occorrerebbe che nel Consiglio comunale e nel Consiglio provinciale fosse affrontato con urgenza il dibattito per la formazione di maggioranze attorno ad un programma concreto che rifletta le attese e le aspirazioni delle masse popolari. Una alternativa all'attuale situazione c'è ed è quella di far assumere ai due importanti consessi la loro funzione di primo piano nel processo di sviluppo economico della nostra città e della provincia. Occorre che essi intervengano per impedire l'espandersi della piovra monopolistica: per stroncare la speculazione edilizia; per pianificare una attività per l'adeguamento della rete stradale dei trasporti e dei servizi alle nuove e crescenti esigenze; per intraprendere una battaglia coraggiosa contro il continuo aumentare del costo della vita. Questo è ciò che si attendono da anni i cittadini dalle loro amministrazioni locali. Chi non riconosce che questa è la strada che bisogna intraprendere e che per intraprenderla occorre battersi contro la DC e sconfiggerla, dà un contributo diretto a quelle forze politiche di destra dentro e fuori della DC, le quali tendono a discreditare i valori democratici delle istituzioni e seminano sfiducia e diffidenza fra i cittadini.

Non è più tempo di indugiare. La DC, riversando la sua crisi interna sugli enti locali ha compromesso il progresso e lo sviluppo della città e della campagna. Bisogna che dalla opinione pubblica e da tutte le forze sinceramente democratiche si faccia sentire forte la condanna nei confronti di questi metodi che denotano malcostume politico e vocazione antidemocratica.

Elio Spadaro

Avellino: Consiglio Provinciale

All'Autorità giudiziaria gli atti dell'inchiesta sui lavori pubblici

Una richiesta in tal senso è stata avanzata dal gruppo comunista

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 20.

Il gruppo comunista al Consiglio provinciale ha chiesto che tutti gli atti della commissione d'inchiesta relativi al modo con cui sul piano politico, amministrativo e tecnico è stata condotta l'attività dei lavori pubblici siano rimessi all'Autorità Giudiziaria. Questa richiesta, firmata dai compagni Giacobbe e Quagliariello, conclude la relazione di minoranza opposta a quella votata da dc., socialisti e monarchici per soffocare lo scandalo.

La richiesta dei nostri compagni è motivata dal fatto che le pratiche «campione», per un ammontare di circa un miliardo di lire fornite al consulente tecnico prof. ing. Renato Di Martino, dell'Università di Napoli e alla stessa commissione «*mancanti di atti contabili*» e finanche dei «*grafici esecutivi*» non hanno consentito un rigoroso esame.

Riassumiamo rapidamente i termini di questa vicenda che si va sempre più tingendo di giallo.

Nella seduta del 7 febbraio dell'anno scorso, quasi contemporaneamente ad una analoga decisione della Camera dei Deputati (la cui inchiesta assolse da ogni addebito il ministro Sullo, ma confermò la esistenza di interventi e pressioni politiche in materia di scelte ed esecuzioni di lavori pubblici in Irpinia) il Consiglio provinciale deliberò la nomina di una commissione d'inchiesta per accertare se le denunzie che erano state fatte nel corso stesso della seduta rispondessero al vero. La commissione composta di undici membri (5 DC, 2 PCI, 1 PSI, 1 PSDI; presidente, un missino ed un monarchico) scelse otto strade i cui lavori avrebbero dovuto essere sottoposti, dal consulente prof. Di Martino, ad indagini di natura tecnica, oltre che a quelle amministrative.

Altre otto strade furono scelte per condurvi indagini dal solo punto di vista amministrativo.

Miliardi gettati al vento per strade sulle quali ancora non si transita, o il cui fondo è letteralmente scomparso, o si transita male, in condizioni di costante pericolosità; questo è il giudizio di ordine generale che emerge anche dall'ovattata relazione del consulente tecnico, il quale non ha potuto non ammettere che «*purtroppo ad un incarico così impegnativo non è stato possibile rispondere perchè esso avrebbe richiesto un esame dettagliato delle singole opere eseguite, delle contabilità esecutive, dei grafici di progetto, e di quelli esecutivi, di tutto il carteggio ufficiale, ecc.... esame reso difficile sia dall'assenza di atti contabili e di grafici esecutivi e sia dal poco tempo disponibile per detto esame...*»

In particolare: la strada Calore-Ofanto è stata costruita con materiale diverso da quello previsto nel capitolato, mentre la strada «*non è aperta al traffico*» (a tre anni dal suo completamento - n.d.c.) *in molti tratti il piano viabile presenta sconfigurazioni molto accentuate*». Per la strada Teora-Scalo di Morra de S. appare evidente il quadro desolante sul quale il tecnico ha dovuto svolgere la sua indagine arrendendosi alla fine «*perchè* — come egli scrive nella relazione — *tra la documentazione in mio possesso non si trovano il capitolato, l'elenco e le analisi dei prezzi e i disegni esecutivi delle opere d'arte...*»

E potremmo continuare, avendo solo la difficoltà della scelta fra le gravi ammissioni contenute nella relazione tecnica.

Identica se non peggiore la situazione in cui sono venuti a trovarsi i commissari. Le pratiche loro affidate risultavano ancora più incomplete. Alle pressanti, continue richieste dei nostri compagni, componenti la Commissione, per avere a disposizione la necessaria documentazione tecnico-contabile si è sempre risposto pretestuosamente evitando, così, di fatto, di fornire gli elementi indispensabili per un giudizio veritiero sulle accuse formulate a carico delle amministrazioni dc. Posti di fronte allo smaccato tentativo di insabbiamento dell'inchiesta attuato dalla DC i nostri compagni hanno giustamente respinto la relazione di maggioranza la quale tenta di addossare all'Ufficio tecnico e alle Imprese soltanto le responsabilità emerse (dimenticando, però, di dire perchè mai le pratiche mancano dei documenti indispensabili. Non è forse la Giunta che deve garantirne la custodia e decidere sulla base della completezza della documentazione stessa?) presentandone una di minoranza che ha riscosso vivi consensi in tutti gli ambienti cittadini.

Silvestro Amore

Carbonia

Martedì l'elezione del nuovo sindaco

CARBONIA, 20.

Il consiglio comunale di Carbonia, riunitosi in sessione straordinaria, ha preso atto delle dimissioni del sindaco, compagno prof. Pietro Doneddu. La assemblea comunale si riunirà nuovamente martedì prossimo per l'elezione del nuovo sindaco. A coprire l'incarico dovrebbe essere chiamato il compagno Antonio Saba, attualmente assessore alla gioventù.

Il vicesindaco socialista, compagno Piras, all'inizio della seduta aveva letto una lettera del compagno Doneddu che informa il consiglio di essere costretto a lasciare l'importante carica per poter meglio perseguire la sua opera di insegnante.

I rappresentanti della minoranza Granella, Casula e Pomata sono intervenuti per esprimere «la loro stima e il loro apprezzamento per l'equilibrio, la capacità e il senso di responsabilità dimostrati in tantissime occasioni dal sindaco dimissionario».

Il compagno Medau ha avuto, dal suo canto, espressioni di viva simpatia e di riconoscenza per il sindaco uscente.

In questo momento il consiglio comunale di Carbonia si sta battendo a fianco della popolazione nella lotta in corso in tutto l'arco minerario per ottenere dal governo una politica giusta, capace di garantire il potenziamento e il rafforzamento dell'industria carbonifera, attualmente in fase di smobilitazione, nonostante la costruzione della supercentrale termoelettrica. Una decisa presa di posizione è stata avanzata dalla Federazione comunista del Sulcis, che ha esaminato la grave situazione determinatasi in tutte le aziende del settore minerario, in seguito alla politica di ridimensionamento del personale e di smantellamento degli impianti perseguita dalla società. In un appello lanciato dalla Federazione del Sulcis alla popolazione di Carbonia, si legge: «Di fronte alla giusta opposizione operaia e alla crescente ondata di malcontento e di fortissima preoccupazione dei cittadini del Sulcis-Iglesiente circa la critica situazione e la minaccia per le prospettive di sviluppo dell'industria mineraria, il PCI ritiene utile e indilazionabile che l'assessore alla industria della Regione sarda proceda alla convocazione di una conferenza regionale mineraria cui siano invitati a partecipare i rappresentanti delle società, le organizzazioni sindacali, i rappresentanti dei comuni minerari e i membri dei comitati delle zone omogenee interessate».

Palermo: giovedì sciopero per i trasporti

PALERMO, 20

Giovedì prossimo tutte le categorie di lavoratori di Palermo attueranno una giornata di sciopero per protestare contro la mancata municipalizzazione dei servizi di trasporto urbano. Lo sciopero è stato deciso unitariamente dalle segreterie della CGIL, della CISL e della UIL ed è direttamente originato dalla grave posizione assunta dal Comune, il quale, non soltanto si è rimangiato gli impegni circa la municipalizzazione del settore, ma ha anche nei fatti bloccato ogni iniziativa per il rilevamento della SAST la cui delibera municipale condiziona ogni atto al finanziamento che dovrebbe erogare la Regione.

Frattanto i dipendenti delle due aziende private dei trasporti continuano, a giorni alterni, i loro scioperi. Ieri il traffico è rimasto paralizzato dalle ore 9 alle 13.

Circa l'azione prevista per il giorno 25, le tre centrali sindacali in una presa di posizione comune hanno sottolineato ancora una volta come l'unica soluzione al problema della estromissione dei privati alla municipalizzazione sta nella volontà politica dell'amministrazione comunale di realizzare immediatamente alcune misure essenziali.

Il compagno Mazzetti ferito in un incidente

LIVORNO, 20.

Il compagno Nicola Mazzetti, ispettore del nostro giornale, è rimasto coinvolto in un grave incidente della strada. L'altro pomeriggio, mentre alla guida della propria auto proveniente da Livorno si dirigeva alla volta di Pisa, per cause imprecisate usciva fuori strada. Prontamente soccorso veniva trasportato in gravi condizioni all'ospedale di Livorno. Al compagno Mazzetti giungano gli auguri de l'Unità per una pronta guarigione.

Lambretta INNOCENTI

due ruote di felicità

Anche a Voi sta bene una Lambretta.

Voi che avete una personalità spiccata, Voi che siete dei ragazzi chic, potete apprezzare la gioia di possedere una bella Lambretta. Al mare, in montagna, durante le Vostre vacanze, siete chic, veloci ed indipendenti con una bella Lambretta. La ragazza del Vostro cuore si sentirà felice quando si stringerà a Voi filando su una bella Lambretta.

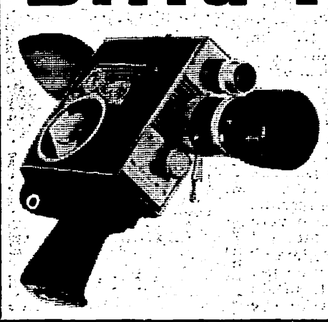
Lambretta INNOCENTI

125 H • 5,5 CV • litri 2,1 x 100 km • miscela al 2% • velocità max 79 km/h
150 H • 6,6 CV • litri 2,2 x 100 km • miscela al 2% • velocità max 88 km/h
175 Lv. • 9 CV • litri 2,3 x 100 km • miscela al 4% • velocità max 102 km/h
Tutti i modelli con cambio a 4 marce, motore centrale, forcella anteriore a doppio sostegno e telaio in tubolare d'acciaio.

PER LE VACANZE....
ECCEZIONALI CONDIZIONI DI PAGAMENTO

presso tutti i Commissionari dell'Emilia e delle Marche:
Ancona - Ditta BETTITONI ALBERTO, Via Giannelli, 8
Ancona - MARIOTTI LUCIANO - Via C. Colombo, 104
Ascoli P. - ASCO ASCOLANA SCOOTER - V.le Repubblica
Macerata (Villa Potenza) - TRUBBIANI GIUSEPPE & Figlio
Pesaro - Ditta PAOLO DEL MONTE - Via Marsala 11/13
Porto S. Giorgio (Ascoli P.) - Ditta PETRACCI FERRUCCIO - Corso Garibaldi 235/239

Ditta T. CIAMPI
OTTICA

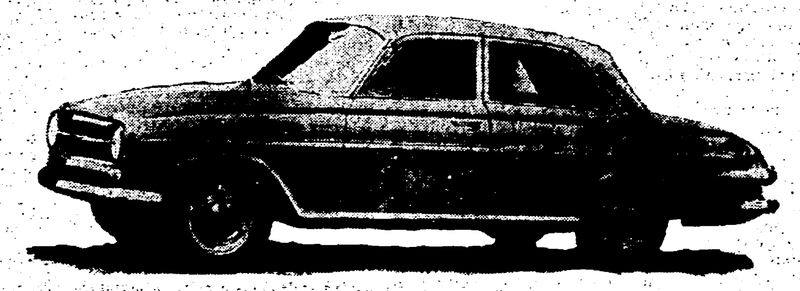


VACANZE FILMATE
VACANZE PROLUNGATE

Vasto assortimento cineprese e proiettori PAILLARD, GEVAERT, NIZO, BELL & HOWELL, BAUER, YASHICA, ecc. ed accessori.
LIVORNO - Via Ricasoli, 84 Telefono 22.420
C.so Amedeo, 72 - Telefono 22.235

La S.r.l. «A.I.C.A.»
Concessionaria GENERAL MOTORS
ESPONE NEL PROPRIO SALONE DI PIAZZA D. CHIESA a LIVORNO
la gamma completa dei nuovissimi modelli delle vetture

VAUXHALL



VICTOR 4 cilindri 4 porte, normale 3 e 4 marce
VICTOR 4 cilindri 4 porte, lusso 4 marce
VICTOR VX 4/90 4 porte, 4 cil., freni a disco con servo freno e doppio carburatore
VICTOR «ESTATE CAR» GIARDINETTA 5 porte, 4 cilindri
«CRESTA» 6 cilindri, 4 porte, freni a disco con servo freno

CONSEGNE SOLLECITE

Prezzi in concorrenza con quelli delle migliori vetture nazionali di pari categoria

La «VAUXHALL» è un prodotto GENERAL MOTORS!
Assistenza tecnica in tutta Italia
VISITATECI E CHIEDETECI PROVE!!

A.I.C.A. Piazza Damiano Chiesa, 44 - LIVORNO - Telefono 34.721
Negozio esposizione: Piazza Cavour - LIVORNO - Tel. 23.571

LA SPEZIA - AUTORIMESSA MANZONI - Via Locchi, 31 - Telefono 28.090
MASSA - SILVIO MANNELLA - Viale Democrazia - Telefono 41.731
CARRARA - GARAGE MODERNO - Via Solferino - Telefono 71.400
VIAREGGIO - GARAGE FELICE FAZIOLI - Viale Buonarroti, 67 - Tel. 25 80
LUCCA - CO.R.A. - Viale Barsanti e Matteucci, 1 - Telefono 43.716
GROSSETO - VEGNI REMO - Via Bonghi, 36 - Telefono 22.367
PISA
LIVORNO A.I.C.A. - Piazza Damiano Chiesa, 44 - Telefono 34.721 - Livorno